

Il tuo oroscopo quotidiano? Chiama il 412.

Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità

412
La risposta a tutto.
TELECOM
www.info412.it

anno 78 n.242 | martedì 27 novembre 2001 | lire 1.500 (euro 0.77) | www.unita.it

ARRETRATI LIRE 3.000 - EURO 1.55
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Chi ha detto: «Voi volete permettere ai servizi segreti l'intercettazione



telefonica e ambientale. Ma in Italia la Costituzione dice che solo il giudice

può farlo? Vi sorprenderà la risposta, a pagina 11

Prendere Kandahar per andare a Baghdad

Arrivano i marines nella fortezza assediata, il loro compito è catturare i terroristi di Al Qaeda. Ma Bush annuncia: o l'Irak permette le ispezioni dell'Onu sul suo arsenale o le faremo noi

LA VARIANTE DEL MISTERO AFGHANO

Sigmund Ginzberg

Ci fanno sapere che uno dei pezzi più importanti dell'equipaggiamento che porta con sé ciascuno dei marines sbarcati dagli elicotteri per prendere parte alla battaglia per Kandahar è una spilla da balia. Serve a spillare la lingua del marine ferito al suo labbro inferiore, di modo che le vie respiratorie restino aperte e non soffochi. La guerra entra «in una fase pericolosa», ha detto ieri il loro comandante supremo, George W. Bush.

SEGUE A PAGINA 2

Dall'ultima roccaforte dei Taleban i seguaci di Osama Bin Laden si dicono pronti a combattere «fino all'ultimo respiro» per difendere il mullah Omar, che si troverebbe ancora in città. Ma a Kandahar sembra ormai iniziata la battaglia finale. Centinaia e centinaia di marines sono ormai impegnati negli scontri armati. Mentre da Washington Bush punta il dito contro Saddam Hussein: o permetterà le ispezioni dell'Onu, oppure ci penseremo noi.

ALLE PAGINE 2-8

Fassino

«Ratificare subito l'istituzione del Tribunale penale internazionale»

CASCELLA A PAGINA 8



Soldati taleban lasciano la città di Kunduz

Jean-Philippe Kiszczek/Alf-Ansa

SOLO LA CIA NON VEDE LE CARTE DI KABUL

Tana De Zulueta

Giovedì 22 novembre l'inviato della RAI in Afghanistan, Giuseppe Bonavolontà, portò in televisione le immagini di una straordinaria scoperta: gli archivi dell'organizzazione terroristica Al Qaeda, completi di schedari risalenti al 1995. Quello scoperto da Bonavolontà vicino alla capitale afgana sarebbe uno dei più grandi centri di addestramento di tutto l'Afghanistan, ma è solo uno dei tanti rifugi in cui sono entrati indisturbati numerosi giornalisti stranieri a Kabul. Il giorno dopo la scoperta della RAI anche il Washington Post, oltre all'inglese Financial Times, pubblicavano articoli con descrizioni delle carte trovate in altri rifugi utilizzati dagli apprendisti terroristi stranieri ospiti del regime dei Taleban.

SEGUE A PAGINA 30

Licenziamenti, rottura tra governo e sindacati

Berlusconi vuole cancellare l'articolo 18. Cofferati: forte risposta unitaria. Si va verso lo sciopero?

MILANO Il governo ha deciso. Sui licenziamenti proseguirà per la sua strada. Niente modifiche, dunque, né tantomeno revocche sulla delega all'esecutivo per la modifica dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. È quanto emerso ieri sera nel corso dell'incontro a Palazzo Chigi tra il governo, rappresentato dal premier Berlusconi e dai ministri Tremonti e Maroni, e i sindacati. Un incontro che i tre segretari generali di Cgil, Cisl e Uil, Cofferati, Pezzotta e Angeletti, hanno giudicato negativo parlando apertamente di «rottura». Questa mattina le segreterie delle tre confederazioni si riuniranno per decidere la prima risposta unitaria. Tra le ipotesi, quella di far ricorso allo sciopero generale. «È importante in questo momento assumere una decisione unitaria sulle iniziative da prendere» - ha auspicato il segretario della Cgil, Cofferati.

FACCINETTO A PAGINA 15

Sicilia: la destra stravince, l'Ulivo straperde

DALL'INVIATO Enrico Fierro

PALERMO La destra esce nettamente vittoriosa dal voto amministrativo a Palermo e in altri comuni della Sicilia. Sono già conquistati al primo turno Palermo, Trapani, Agrigento e la provincia di Ragusa, mentre ci sarà ballottaggio ad Alcamo e Marsala. L'affermazione della «Casa della Libertà» è ancora più clamorosa di quella ottenuta alle elezioni politiche del 13 maggio (il famoso 61 a zero) e alle stesse elezioni regionali.

A PAGINA 9

L'IMPORTANTE È PARTECIPARE?

A Palermo, e in tutta la Sicilia, la Casa della Libertà ha ottenuto ieri una netta affermazione elettorale che supera per ampiezza perfino il risultato dei 61 collegi conquistati alle politiche del maggio scorso contro il centro-sinistra, rimasto a quota zero. Sempre a Palermo il candidato dell'Ulivo, Crescimanno, ha ottenuto un modesto 23 per cento, con un arretramento della coalizione rispetto al risultato di sei mesi fa. Nel capoluogo crollano, infine, i Ds che si erano presentati in un'unica lista con

i comunisti italiani di Cosutta e con lo Sdi: tutti insieme raccolgono il 6,2 per cento, il livello più basso nella storia del consiglio comunale. In questo mesto panorama per la sinistra, spicca l'eccezione di Petralia Soprana, ridente paese del palermitano nel quale l'ha spuntata il sindaco diessino, ma solo grazie alle beghe del Polo e ai voti di Forza Italia e Alleanza nazionale.

A.P.

SEGUE A PAGINA 31



LE «PROVE» DI GALLI DELLA LOGGIA

Renato Barilli

Da qualche tempo i fondi che Ernesto Galli della Loggia pubblica sul Corriere della sera, come quello apparso domenica 25 novembre, ricordano la vecchia storia della donna virtuosa che, volendo resistere alle profferte di un amante, ma senza rompere con lui, gli chiede prove d'amore sempre più impegnative.

SEGUE A PAGINA 31

NEL CD-ROM LA PRONUNCIA DELLE PAROLE INGLESI

L'inglese parla Zanichelli
Anche in CD-ROM
www.zanichelli.it

ZANICHELLI
I LIBRI SEMPRE APERTI

400 Miliardi per far Tacere La7

Silvia Garambois

Quanto costa chiudere «La7»? Quanto costa cancellare la concorrenza a Mediaset e Rai, le due tv del presidente del Consiglio, per non avere una scheggia impazzita nell'etere, che raccoglie pubblicità, che porta una voce diversa? Le leggi di mercato dicono senza possibilità di smentita che avviare un'attività è molto costoso, ma chiuderla è senz'altro, estremamente, più oneroso. Per far decollare La7, il terzo polo della tv, il nano tra i giganti, la piccola rompiscatole, era stata messa in piedi una struttura a dir poco ambiziosa: gli uomini «d'oro» delle tv, Rai e Mediaset, erano stati chiamati a raccolta, per creare una rete di informazione (guidata da Gad Lerner), di programmi (diretta da Roberto Giovalli) e di pubblicità (alla macchina c'era Mario Brugola).

SEGUE A PAGINA 22

fronte del video Promossi

Integ di domenica, nell'informarci della proposta Frattini per i servizi segreti, anziché limitarsi a spiegarne il merito, hanno voluto illustrarla con riprese da fiction. Piedi senza gambe, porte che si aprono su interni d'ufficio, borse consegnate e insomma, immagini che rappresentano quello delle spie come un lavoro impiegatizio, seppure un po' misterioso. E questo mentre si spiegava che si tratterebbe, d'ora in poi, di sottrarre alla giustizia, dopo il falso in bilancio, le rogatorie e tutto ciò che può infastidire Berlusconi, Previti e Dell'Utri, anche le illegalità commesse dagli italiani. Resta escluso, hanno precisato, solo l'omicidio (e lo stupro no?). Questo per il futuro, mentre per il non lontano passato, sappiamo che i servizi segreti, anche senza permessi scritti, hanno lavorato, più che a difendere la patria, a schedare onesti cittadini considerati politicamente nemici e a coprire stragi orrende, ma politicamente amiche. Tempi passati, ma a farceli tornare in mente è stata la notizia recente che alcuni responsabili delle violenze poliziesche a Genova (documentate anche dal film «Un mondo diverso è possibile», andato in onda su Raitre), sono stati promossi ai servizi segreti, dove per il futuro potrebbero agire protetti dalla legge e lontani dalla tv.

il Prestito Personale.

da 3 a 15 milioni entro 1 ora da quando entri nel Punto Forus

UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÀ

Numero Verde Gratuito 800-929291

Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00. Sabato dalle 9.00 alle 19.00. Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

FORUS SPA FINANZIARIA IN ITALIA

Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SpA (IJC 30027) TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.

www.forusfin.it



che giorno è

BATTAGLIA FINALE. I marines americani sono arrivati in Afghanistan e si apprestano a lanciare, al fianco dell'Alleanza del Nord, l'ultimo, decisivo attacco alla roccaforte di Kandahar, nel sud del paese, l'ultima ancora in mano ai Taleban. Potranno impiegare un giorno, due o magari di più. Ma alla fine Kandahar cadrà. La presenza dei 1500 soldati Usa è un segnale chiaro: Bush è certo che Osama bin Laden ed il mullah Omar si trovino ancora lì, nascosti e protetti dai loro ultimi fedelissimi. E non si arrenderanno.

GLI ULTIMI ACCORDI. Non solo irriducibili tra i Taleban. Qualcuno di loro sta trattando la resa con i pashtun di Quetta. Chiedono sicurezza personale, garanzie. In cambio ottengono questa assicurazione: «A tutti coloro che non siano internazionalmente riconosciuti come criminali non sarà torto un capello».

PRIMO ATTO A BONN. Comincia oggi in Germania la Conferenza dell'Onu dalla quale dovrebbe uscire il futuro assetto politico dell'Afghanistan, dopo la definitiva scomparsa del regime dei Taleban. Il condizionale è d'obbligo dopo le dichiarazioni dell'attuale presidente afgano, Rabbani, che ha avvisato: le decisioni che contano verranno prese nel nostro paese. Ieri si sono svolti incontri bilaterali tra gli inviati dell'ex re Zahir e il gruppo di Cipro, mentre i rappresentanti delle varie etnie stanno raggiungendo Bonn.

LE MIRE DI BUSH. Sull'Afghanistan il presidente americano si limita a dire: «I marines porteranno i responsabili di Al Qaeda in tribunale». E guarda già oltre, verso quegli obiettivi militari finora solo accennati, ma che in realtà sono ben inquadri e messi a fuoco nel mirino di Washington. Tanto che lo stesso Bush ha lanciato ieri un avvertimento all'Irak: Saddam Hussein deve aprire le porte agli ispettori dell'Onu che avranno il compito di accertare se Baghdad detiene o meno armi di distruzione di massa. E se Saddam dovesse rifiutare...

La ricostruzione di un incontro a quattro nella notte di domenica mentre sbarcavano i primi marines nei pressi di Kandahar



Un soldato delle forze della Alleanza del Nord di guardia alla periferia di Kandahar

Jerome Delay/Ap

Dopo 12 anni dal ritiro tornano a Kabul aerei militari russi

Dodici anni dopo il ritiro dell'Armata Rossa, la Russia ha iniziato un ritorno in grande stile in Afghanistan con un ponte aereo senza precedenti su Kabul dove si appresta a riaprire la propria ambasciata e ad istituire un importante centro per gli aiuti umanitari. Dodici grandi aerei militari da trasporto Ilushyn-76, quelli che furono ampiamente utilizzati durante la disastrosa campagna afgana, sono atterrati all'aeroporto di Bagram, costruito dai sovietici negli anni Ottanta, scaricando centinaia di tonnellate di materiali, veicoli, macchinari per l'edificazione di un grande centro che comprenderà un ospedale da campo e dovrà smistare il programma umanitario russo e dei paesi alleati dell'Asia centrale. E per il ripristino della ambasciata a Kabul, evacuata nel 1992 alla caduta del governo filosovietico di Muhammad Najibullah. L'evacuazione seguiva di tre anni il ritiro dell'Armata Rossa incalzata dai mujaheddin che hanno ora ripreso Kabul. Per rendere di nuovo agibile l'ambasciata ci vorranno alcune settimane, ma la missione diplomatica funziona già sotto la guida di Alexandr Oblov. Con l'operazione sono giunti a Kabul anche un centinaio di specialisti del ministero della protezione civile e della sanità, nonché reparti del genio sminatori e unità special-

Capo Taleban a Quetta per trattare la resa

Il colloquio segreto con un rappresentante dell'opposizione: che garanzie mi date?

DALL'INVIATO Gabriel Bertinetto

QUETTA Quattro persone in una stanza di quindici metri quadri, con un tavolo, un letto, un baule blu, tappeti per terra e pareti rivestite di pannelli di legno scuro intarsiati. È domenica notte a Quetta. La notizia dello sbarco americano presso Kandahar non è ancora arrivata. Due dei quattro ascoltano e tacciono. Sono i mediatori, hanno favorito l'incontro. Coloro che parlano sono un esponente dell'amministrazione Taleban, che è venuto a proporre la resa di una buona parte dei quadri del regime teocratico, ed un capo dell'opposizione afgana che offre garanzie sia sull'incolunità personale dei transfughi sia sul futuro governo. Probabilmente non è l'unico contatto ad alto livello in corso fra i Taleban ed i loro avversari, ma è certo che entrambi gli interlo-

cutori sono il punto di convergenza di una rete di contatti e rappresentanze molto estesa. Evidenti ragioni di sicurezza impongono l'anonimato per tutti e quattro i partecipanti alla riunione, uno dei quali ci ha fornito il resoconto mnemonico della conversazione. L'inizio è prudente, i due si annusano, non rivelano apertamente le proprie intenzioni ed identità. A poco a poco il clima si fa più disteso e si sviluppa l'embrione di un'intesa.

(Taleban): Quali forze hai dietro di te?
(Oppositore): «Puoi capirlo da solo. Lo puoi vedere. Lo puoi sentire».

(T): Le milizie di Gul Agha (che ha tagliato la strada fra Kandahar ed il confine) sono con te? Sono affidabili?

(O.) «Abbiamo rapporti. Ma tutti conoscono il curriculum di Gul Agha, e certo puoi giudicare

da te», (una sibillina presa di distanza, data la cattiva fama di Gul Agha, che fu pessimo governatore di Kandahar nel caotico interregno fra la caduta del regime comunista e l'inizio del regime Taleban, ed è correntemente definito uno strumento dei servizi segreti pakistani).

(T): Che peso ha il gruppo di Hamid Karzai?, (che sostiene di controllare l'Uruzgan, subito a nord di Kandahar).

(O.) «Karzai si è dato molto da fare. Ma temo che non abbia la determinazione di spingersi così lontano come te e me».

(T): E se arrivano a Kandahar quelli dell'Alleanza del nord?

(O.) «Se dovessero venire qui con i carri armati, Rabbani ne subirebbe subito le conseguenze. Sarebbero gli americani stessi a cacciarlo via da Kabul, dopo avergli strappato i genitali (testuale). Gli

Usa hanno preso impegni vincolanti con i loro vicini e se qualcuno tentasse di imporre il proprio dominio con la forza, lo schiaccerebbero. Ne sono sicuro al cento per cento» (un indiretto riferimento, ci spiegano, agli stretti rapporti di O. con Washington).

(T): Se ora io ti dico che faccio parte del regime Taleban e sono latore di una proposta di resa, qual è il tuo atteggiamento?

(O.) «Se sei qui per avere del denaro da distribuire fra te e gli altri come premio per la diserzione, qui per te non c'è neanche una rupia».

(T): Mi hai frainteso. Sto chiedendo garanzie per la sicurezza personale di coloro che fanno parte dell'amministrazione. Voglio sapere cosa accadrà loro se cedono.

(O.) «Con la sola eccezione di coloro che sono internazionalmen-

te riconosciuti come criminali, devi stare tranquillo che ai Taleban, compresi i massimi dirigenti, non sarà torto un capello. Me ne faccio personalmente garante, assieme a tutti coloro che mi appoggiano».

(T): Ho con me una lista di funzionari Taleban, che non sono sotto l'influenza degli arabi e vogliono collaborare. L'hanno firmata tutti. Chiedono due cose. Un lasciapassare per sé e le proprie famiglie. E l'assicurazione che il potere non passerà nelle mani di gente che ricerchi la stessa situazione di frammentazione territoriale, illegalità e banditismo che sperimentammo dopo la caduta del regime di Najibullah e prima che noi Taleban riportassimo l'ordine e la pace.

(O.) «Risolverò il vostro problema internazionale (cioè i rapporti con gli americani e l'eventua-

le espatrio). Quanto al nuovo governo, bisogna agire con molta cautela. Non voglio fare la figura di quello che promette più di quello che non stia dando o possa dare. Come Karzai ad esempio, che fa meno di quel che lascia credere all'esterno. Per evitare competizioni, liti e contrasti fra noi pashtun, è necessario che tutte le province, distretti e città cambino guida contemporaneamente, e che le nuove amministrazioni provvisorie siano composte da gente del posto, e non da elementi venuti da fuori. Altrimenti accadrebbe quello che temiamo tu ed io, tornerebbe il caos di una volta. Ho collegamenti con gli americani, ma la mia ambizione è di realizzare questo programma senza ricorrere ad un proiettile made in Usa né ad un solo biglietto verde. Non voglio passare alla storia come il terzo afgano installatosi al potere con l'aiuto straniero, dopo Shah Shogha, servo degli inglesi, e Babrak Karmal, fantoccio dei sovietici».

La storia ha un seguito. O per meglio dire, avrebbe dovuto averlo. I due personaggi si erano dati appuntamento a ieri pomeriggio per definire meglio gli accordi. L'emissario Taleban non si è presentato all'ora stabilita.

Dopo ore di attesa angosciata si è rifatto vivo solo a notte inoltrata.

Ma ora Bush deve prendere il fantasma Bin Laden

Il presidente sa che potrà annunciare la vittoria solo se potrà mostrare alla Cnn un volto o un corpo

Segue dalla prima

Si riferiva al pericolo di perdite americane. Forse al pericolo che coloro cui stanno dando la caccia riesca a sfuggirgli. Non certo alla sorte dei nemici.

Nessuna guerra è "pulita". E questa lo è, se possibile, anche meno delle altre. E non solo perché si svolge in un angolo della terra dove l'atrocità verso il "nemico" è sempre stata la norma. Hanno ordini precisi, "licenza di uccidere" come forse mai così chiaramente era stata data a truppe americane in combattimento: «Non siamo attrezzati a prendere prigionieri». Aveva detto chiaro e tondo il capo del Pentagono Donald Rumsfeld, che non ha peli sulla lingua. Suscitate reazioni e un appassionato dibattito in America le direttive presidenziali di George W. Bush che istituisce sommi tribunali di guerra per i sospetti terroristi. Ma sul terreno, la cosa appare superata dagli ordini: non hanno nemmeno da istituire corti marziali per passare per le armi bin Laden e gli altri affiliati di al Qaeda che gli capitano a tiro. Non sono il nemico per impedire che i prigionieri taliban o gli "arabi" di bin Laden vengano massacrati dai loro alleati della coalizione del Nord. Quando l'altro giorno una trentina di prigionieri taliban concentrati nel fortino di Qala Jangi, presso Kunduz, si sono ribellati impadronendosi delle armi delle guardie, non hanno perso tempo per raccomandare moderazione sul modo in cui veniva sedata la rivolta: hanno mandato i caccia a bombardarli. La loro consegna non è la pietà per i vinti: è garantire che nessuno di quelli che posso-

no perpetuare la minaccia terroristica trasferendosi altrove sfugga alla rete.

Kandahar molto probabilmente non sarà la Stalingrado dei taliban. È possibile che la città che sin dall'antichità era famosa per il sapore squisito della sue pesche, sia invece la loro trappola. Ma l'interrogativo principale è se in questa trappola riusciranno a chiudere i ricercati numero uno e numero due, la cui sorte è ormai inestricabilmente legata: Osama bin Laden e il capo dei taliban, il mullah Omar. I portavoce dell'Alleanza del Nord insistono che entrambi si troverebbero ancora nella città che è la loro ultima roccaforte. In questo caso, le loro ore potrebbero essere contate. Ma niente e nessuno garantisce che sia così. Non sarebbe logico che non si siano garantiti una via di fuga. E la ricerca potrebbe rivelarsi particolarmente elusiva per bin Laden, del quale si dice che abbia disseminato dagli ordini: non hanno nemmeno da istituire corti marziali per passare per le armi bin Laden e gli altri affiliati di al Qaeda che gli capitano a tiro. Non sono il nemico per impedire che i prigionieri taliban o gli "arabi" di bin Laden vengano massacrati dai loro alleati della coalizione del Nord. Quando l'altro giorno una trentina di prigionieri taliban concentrati nel fortino di Qala Jangi, presso Kunduz, si sono ribellati impadronendosi delle armi delle guardie, non hanno perso tempo per raccomandare moderazione sul modo in cui veniva sedata la rivolta: hanno mandato i caccia a bombardarli. La loro consegna non è la pietà per i vinti: è garantire che nessuno di quelli che posso-

L'Alleanza del Nord è certa che i capi Taleban si nascondano lì, ma nessuno garantisce che sia così

non fatto sapere che non intendono farsi catturare vivi. Uno degli incubi che turbano i sonni dei responsabili della Casa Bianca e del Pentagono è che, se non riescono a farne vedere il cadavere alla Cnn, il pubblico americano possa ritenere che resta libero di macchinare altri sanguinosi attentati: dopo la Seconda guerra mondiale la maggioranza degli americani restò per anni convinta che Adolf Hitler fosse ancora vivo, di dossier dell'Fbi di Edgar Hoover rivelano che prendevano sul serio le segnalazioni e continuavano a dargli la caccia.

Kandahar è strategicamente situata sulle strade che collegano Kabul allo Herat e al grande retroterra pashtun pakistano. Storicamente è stata uno dei principali crocevia tra l'Asia centrale e l'India. Da qui passavano le carovane che portavano schiavi, tessuti, spezie da una parte verso la Cina, dall'altra verso la Turchia. Era nota come città di mercanti, non come fortitizio militare. Anche se da lì il grande Zahiruddin Muhammad Babur, l'erede di Gengis Khan e Tamerlano, aveva mosso la conquista dell'India per fondare l'impero moghul. E da lì partirono le sfortunate spedizioni britanniche per la conquista dell'Afghanistan.

Ma questa collocazione fa sì anche che la cosa che gli americani vogliono ad ogni costo impedire, senza curarsi degli effetti di immagine negativi che i metodi per attuarla potrebbero suscitare, è che da lì si dirami una pericolosa diaspora dei membri della "legione straniera" di bin Laden verso i paesi di origine. Nessuno sa quanti siano effettivamente,



quanti siano già caduti nella rete. Quel che non possono tollerare è che riescano a filtrare in Pakistan a mettere a repentaglio i già fragili equilibri su cui si fonda il regime del generale Parviz Musharraf, tornino in Egitto a rinfoltire le fila della Jihad islamica che minaccia Hosni Mubarak, in Arabia Saudita a minacciare la traballante mo-

narchia saudita, nelle Filippine, in Malesia, nel Corno d'Africa o nel Maghreb ad agguerrire i ranghi delle guerriglie islamiche, magari in Cecenia a dare fastidio a Vladimir Putin e nel turkestan cinese ad allarmare Jiang Zemin. Hanno spiegato chiaro e tondo: se c'è verso di arrestarli e di disarmarli, bene, altrimenti preferiscono, senza

troppi "stati d'animo", la soluzione barbara e spiccia del mujaheddin del generale Dostum.

Uno dei più quotati storici e giornalisti militari britannici, Sir John Keegan, ha individuato proprio in questo fattore la differenza tra questa guerra e quelle che aveva analizzato in precedenza: Falklands, Golfo, Bosnia, Kosovo. In un intervento pubblicato ieri sul Wall Street Journal ha espresso preoccupazione per quando accaduto nel carcere presso Kunduz. Non perché abbiano sterminato i prigionieri, ma perché ora che sanno che non è certo riescano ad avere salva la vita, «sarà più difficile convincerli ad arrendersi».

Quel che, a giudizio di molti osservatori, distingue questa guerra dalle altre non è solo, e non tanto la sua ferocità, ma la difficoltà a definire il momento in cui è possibile dichiarare vittoria. Non era evidentemente la caduta di Kabul. E nemmeno lo squalarsi dei taliban e del loro odiato regime. Potrebbe essere la cattura di bin Laden.

Ma neanche questo è certo: gli esperti di intelligence nella cinquantina di paesi in cui al-Qaida ha ramificazioni, non escludono che il terrore si scateni anche dopo l'eliminazione del loro capo. «Si è parlato di guerra dei cinquant'anni contro il terrorismo. In realtà potrebbe benissimo durare anche di più. La guerra continuerà finché l'islam militante - o qualunque altra delle ideologie criminali ed etniche - sarà terrificata sino a renderle passive», è l'opinione di Sir Keegan. L'accento, significativamente, è sul "terrificarli". Per questo, non aspettatevi pietà. **Siegmund Ginzberg**

Omicidio Massud Dodici arresti tra Francia e Belgio

Raffica di arresti in Belgio e in Francia nell'ambito delle indagini sulla morte di Mohammed Shah Massud, il leggendario comandante dei mujaheddin afgani assassinato da due kamikaze il 9 settembre, cioè due giorni prima degli attacchi terroristi all'America. Sulla base delle informazioni arrivate dalla Gran Bretagna dopo l'incriminazione dell'integralista musulmano egiziano Yasser Al Serrì, direttore del Centro di Osservazione Islamico, gli agenti del controspionaggio hanno arrestato un tunisino in Francia, mentre altre undici persone, tra tunisini e marocchini, sono state arrestate fra Bruxelles, Mons e Lovanio, in Belgio. I due kamikaze che si fecero portare al cospetto di Massud spacciandosi per giornalisti, e poi fecero esplodere una carica nascosta in una videocamera, erano provvisti di passaporti rubati in Belgio. Si pensa che l'assassinio di Massud fu pianificato da Osama bin Laden. Jos Colpin, portavoce della procura di Bruxelles, ha confermato che gli inquirenti di Belgio e Francia stanno interrogando 14 individui nell'ambito dell'inchiesta sul furto di passaporti belgi. Un portavoce della polizia francese è stato molto cauto sull'ipotesi di collegamento fra gli arresti e l'assassinio di Massud.

martedì 27 novembre 2001

oggi

rUnità 3



guerra

L'Alleanza del Nord sicura che anche Bin Laden sia nascosto nell'ultima roccaforte del regime

DALL'INVIATO Gabriel Bertinotto

QUETTA Le torri gemelle a Kandahar. La loro effigie, nera in segno di lutto, campeggia sulle lamiere delle jeep e dei blindati americani, che forse in queste ore già percorrono il deserto roccioso dell'Afghanistan meridionale sulle tracce di Osama, l'uomo che le Twin Towers ha fatto distruggere, e di Omar, il suo anfitrione e protettore locale il quale attraverso il suo portavoce, fa sapere che combatteranno fino all'ultimo.

Quei tank e quei fuoristrada sono parte del formidabile ed improvvisabile dispiegamento di forze statunitensi nella zona di Kandahar, che è iniziato a partire da domenica notte. Elicotteri decollati dalle navi anfibe Peleliu e Bataan, nel mare di Oman, hanno trasportato uomini, veicoli militari, pezzi d'artiglieria e altri armamenti sino alla pista di Dolangi, novanta chilometri a sudovest di Kandahar. Ed ora negli ambienti dell'opposizione pashtun si vivono momenti di febbrile eccitazione. «Non so dire quando, ma a questo punto è certo che Kandahar cadrà», commenta Hamid Karzai, che con le sue milizie è attestato nella provincia di Uruzgan, subito a nord della roccaforte spirituale, ma oggi soprattutto materiale, della moribonda teocrazia afgana.

Nel giro di ventiquattrore un migliaio di marines è sbarcato in quell'aeroporto militare che, ironia della sorte, proprio Osama costruì per i Taleban, senza immaginare che un giorno sarebbe servito ad accogliere i suoi e loro nemici.

Mai sinora, in cinquanta giorni dall'inizio del raid aereo, si era assistito ad un intervento di truppe di terra così massiccio e territorialmente concentrato. E l'interpretazione generale è che si tratti del preludio al colpo di grazia finale, che travolgerà insieme il regime dei mullah ed Al Qaeda, l'organizzazione terroristica guidata dal miliardario saudita Bin Laden.

Già da tempo sono attive in quella e altre zone del paese unità di ranger e della Delta Force, ma il loro compito è stato prevalentemente di carattere ricognitivo. Erano loro ad individuare e indicare gli obiettivi degli attacchi dal cielo. L'arrivo dei marines segna il passaggio ad una fase nuova, nella quale le forze di terra non si limiteranno più ad incursioni ed azioni di spionaggio. Ieri sera c'è stato un primo attacco ad un convoglio corazzato dei Taleban. Ed opereranno in prima linea nella caccia ai due ricercati, consapevoli del rischio di scontrarsi in campo aperto con alcune migliaia di irriducibili. Kandahar è difesa da cinquemila arabi della legione straniera di Osama e dodicimila Taleban afgani. Anche

Negli ambienti dei pashtun dell'opposizione si vivono momenti di febbrile eccitazione: la città cadrà



Ragazzi giocano in una spettrale via di Kabul

Marco Di Lauro/Ap

Marines in azione, inizia la battaglia di Kandahar

Attaccato un convoglio di Taleban. Omar asserragliato: combatteremo fino all'ultimo respiro

se è impossibile sapere quanti di loro siano pronti a resistere ad oltranza, e quanti siano propensi alla resa.

La notizia dello sbarco americano ha provocato una potente accelerazione nel movimento franoso che sta trascinando nella polvere il regime dei mullah. Lungo i cento chilometri del percorso che separa Kandahar dalla frontiera con il Pakistan, l'autorità dei mullah si erode di giorno in giorno. I viaggiatori in arrivo al posto di confine di Chaman, riferiscono che la strada è in buona parte

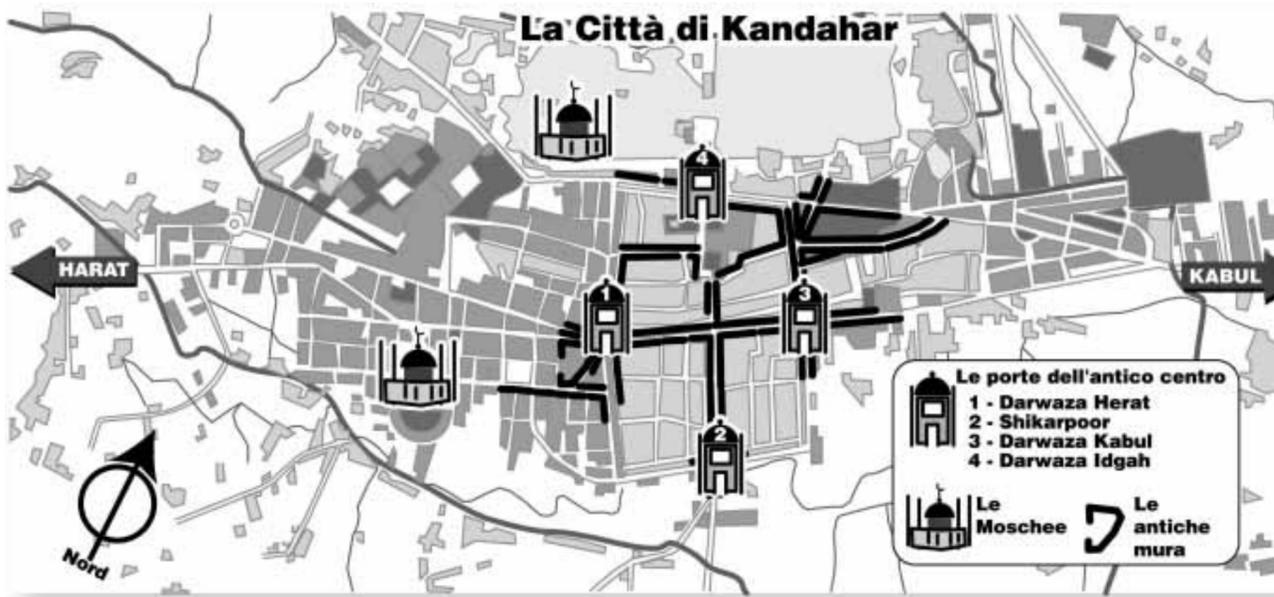
ancora sotto la sorveglianza dei Taleban, ma è necessario effettuare un'ampia deviazione per evitare la località di Takhta Pul. Qui e nei villaggi vicini di Enzirgy e Tarkotal è padrone del campo Goad Eyda, un comandante della resistenza anti-sovietica, referente locale della milizia anti-Taleban che fa capo all'ex-governatore di Kandahar, Gul Agha.

Ma la situazione forse più sintomatica è quella maturata nell'arco di un paio di giorni a Spinboldak, la cittadina in cui alcune decine di giornalisti stranieri sono stati dapprima invitati e poi frettolosamente cacciati dai Taleban, nell'arco di settantadue ore, la settimana scorsa. L'amministrazione locale è in disfacimento. Quegli stessi dirigenti che nei giorni scorsi tentavano invano di convincere la stampa di essere nel pieno controllo della situazione, ma non erano poi in grado di garantire né il prossimo viaggio a Kandahar, né una semplice visita guidata ai campi profughi, ora trattano con la gente del luogo un passaggio indolore delle

consegne. C'è chi, come il responsabile dei rapporti con gli stranieri, l'occhialuto Najibullah dal nero volto avvizzito, avrebbe già preparato i bagagli per abbandonare il campo. Altri rimangono al loro posto, ma in una sorta di gestazione con le famiglie più importanti della zona, con le quali è stato raggiunto un accordo su queste basi: governiamo assieme finché Kandahar non sarà caduta. A quel punto dichiareremo tutti apertamente di aderire al nuovo regime, al

progetto di Loya Jirga, al ritorno del re Zahir. Il compromesso a Spinboldak è stato sancito dopo che si era sfiorato una svolta violenta. Si è rischiato il confronto armato non con i Taleban, che vengono ormai considerati fuori gioco, almeno a Spinboldak, ma tra i due clan principali, i Noorzai e gli Achakzai, numericamente preponderanti rispettivamente nella zona di Olsawali (dove furono ospitati i giornalisti stranieri) e di Vaesh, il quartiere del contrabbando. Ciascuno

dei due gruppi è stato tentato di sfruttare il momento di debolezza del regime per imporre la propria autorità sul distretto. L'ombra del caotico frazionamento dello Stato afgano in mini-territori sottoposti all'arbitrio dei signorotti locali e delle loro bande, che il paese sperimenterà subito prima della presa di potere dei Taleban, si è profilata per molte ore sul futuro di questa terra di frontiera. Quasi l'anticipazione di un processo degenerativo che avrebbe fatalmente contagiato le aree vicine. Fortunatamente il pericolo è rientrato, almeno per ora. Sia i Noorzai che gli Achakzai hanno accettato di congelare lo status quo, lasciando provvisoriamente al loro posto i funzionari Taleban e limitandosi ad affiancarne o surrogarne di fatto l'operato. In gioco sono spesso, oltre al potere politico, anche interessi economici consistenti. Le merci accumulate nei magazzini Vaesh, crocevia dei traffici fra il Pakistan e l'Afghanistan meridionale, facevano gola a molti, che per impossessarsene avrebbero sposato qualunque causa pseudo-rivoluzionaria. Grazie anche alle consultazioni a distanza con i leader dell'opposizione di stanza a Quetta, si è infine deciso di mantenere in carica il mullah Nafeh, numero uno del posto. È un Taleban, dicono, ma a differenza di alcuni di coloro che avrebbero gradito rimuoverlo, è persona onesta, ben voluto dalla gente, competente.



clicca su
www.myafghan.com
www.afghanradio.com
www.afghanistan.org

Massacro a Mazar, seicento prigionieri uccisi

Non del tutto sedata la rivolta nel carcere. Cinque americani feriti da «fuoco amico». Il generale Daoud entra a Kunduz

Il ministro degli esteri dell'Alleanza del Nord, Abdullah Abdullah, la definisce una falla nel sistema di sicurezza. Non chiarisce se l'errore sia stato quello di non aspettarsi una reazione nel carcere di Mazar-i-Sharif dove erano stati condotti i Taleban che si erano consegnati a Kunduz. O quello di fare prigionieri. All'errore, in ogni caso, è stato posto rimedio. Dei seicento prigionieri, quasi tutti appartenenti alla cosiddetta «legione straniera» - ceceni, arabi, pakistani - quelli ancora vivi non sono più di una trentina, asserragliati in una torretta. E non ne avranno per molto.

Le milizie dell'Alleanza del nord si preparano all'attacco finale. La rivolta scatenata domenica scorsa dai neo-detenuati della fortezza ottocentesca di Qala-i-Jhangì è stata l'occasione di una battaglia senza esclusione di colpi. Per ore, durante la notte, i bombardieri

americani Ac-130 e gli elicotteri da combattimento Mu-60 Black Hawk hanno colpito l'ala della prigione da dove i taleban di Kunduz rispondevano con tutto quello che avevano. Kalashnikov e razzi, secondo alcune testimonianze.

Le vittime si contano da entrambe le parti. Anche l'Alleanza del nord conta i suoi morti tra i cinquecento uomini schierati intorno alla fortezza, almeno un centinaio.

Aerei ed elicotteri Usa hanno bombardato la fortezza dove erano rinchiusi i soldati della legione straniera

io dicono i suoi portavoce. Olim Razzm, consigliere politico del generale Dostum, conferma che tra le vittime ci sarebbe anche un americano, una circostanza che il Pentagono si ostina a negare - malgrado la presenza di diversi giornalisti sul posto, testimoni oculari della rivolta. La portavoce del Dipartimento della Difesa americana, Victoria Clark, si è limitata a indicare che cinque militari statunitensi sono stati accidentalmente feriti da una «bomba amica», sganciata dall'aviazione Usa e finita nel posto sbagliato: era una Jdam, un ordigno a guida satellitare che può arrivare a sfiorare la tonnellata.

Giornalisti Reuters presenti in zona riferiscono di una battaglia intorno al carcere di Mazar-i-Sharif combattuta con un'enorme disparità di mezzi. Per tutta la notte l'eco delle esplosioni e il rombo dei motori dei caccia e degli elicotteri Usa è stato avvertito anche a distan-

za. «L'Alleanza del Nord ha chiesto ed ottenuto assistenza», ha detto Victoria Clark. Anche ieri a metà giornata si sentiva ancora sparare. Poi, più niente.

Il Pentagono attribuisce intenzioni suicide ai rivoltosi, che si sarebbero impossessati delle armi dei carcerieri a questo scopo. Secondo l'inviato di Time, Alex Perry, che ha assistito all'inizio della rivolta, i detenuti erano già armati, nessuno li aveva perquisiti al momento del loro ingresso alla fortezza. Forse più che la morte, hanno cercato una via di fuga e qualcuno - pochi in ogni caso - può anche essersi riuscito. E certo però che la rivolta della «legione straniera» ha offerto una fin troppo facile occasione per liberarsi di detenuti scomodi: scomodi soprattutto per gli americani che temono che tra le loro fila possano nascondersi terroristi di Al Qaeda. Alex Perry ha visto una dozzina tra militari americani e britan-

nici entrare in azione intorno alla fortezza. «Dirigevano le operazioni», dando istruzioni ai comandanti dell'Alleanza del Nord e orientando il tiro degli aerei.

La Croce rossa internazionale è stata contattata dai mujaheddin per provvedere a sgomberare i corpi dei Taleban non appena la situazione sarà completamente sotto controllo. Sarà un lavoro duro, quella di Mazar-i-Sharif è stata una carneficina.

Violenze, saccheggi ed esecuzioni sommarie sono state segnalate anche a Kunduz, definitamente passata nelle mani dell'Alleanza del Nord e ormai affidata al generale tagiko Mohammad Daoud, neo-governatore della città. «Abbiamo preso Kunduz, non ci sono combattimenti», ha dichiarato un portavoce dell'Alleanza mentre tremila miliziani venivano accolti come liberatori al loro ingresso in quella che era l'ultima roccaforte

dei Taleban nel nord del paese. In realtà sembra che fino all'ultimo momento ci siano stati scontri. Giornalisti arrivati sul posto riferiscono di decine di corpi abbandonati nelle strade e di scene raccapriccianti di violenze e vendette: le case perquisite e saccheggiate, i Taleban veri o presunti picchiati selvaggiamente e in alcuni casi finiti con un colpo alla testa.

In cinquemila si sarebbero co-

munque arresi, secondo gli accordi gli afgani dovrebbero essere amnistiati, gli stranieri portati in carcere per poi essere processati. Ma il rischio di atti di giustizia sommaria è una concreta possibilità: non c'è nessuno in Afghanistan a far valere il rispetto dei Codici internazionali, prevale la logica dell'emergenza nella lotta al terrorismo e delle vendette locali. Gli appelli dell'Onu e della Croce rossa internazionale sono destinati a cadere nel vuoto.

La resa dei Taleban ha ridato vita a Kunduz. Per due settimane, sotto una pioggia di bombe, la gente non è uscita per le strade, terrorizzata dai soprusi dei Taleban esasperati dall'assedio e dalle ondate di attacchi dell'aviazione Usa. Ieri, l'arrivo dei miliziani di Daoud ha fatto rinascere un po' di fiducia. E per la prima volta da giorni nelle panetterie si è cominciato a sfornare il pane.

ma.m.



I delegati delle varie fazioni della Alleanza del Nord Jamie Wiseman/Ap-pool



DALL'INVIATO Gianni Marsilli

BONN Burhanuddin Rabbani insiste dal lontano Dubai dov'era ieri a stringere alleanze e cercare investimenti economici: «Il vertice di Bonn non è una riunione del consiglio tribale. Gli incontri più importanti avranno luogo in Afghanistan e vi parteciperanno i rappresentanti più significativi, senza i quali non sarà possibile prendere decisioni». Il presidente (l'Onu lo riconosce ancora come tale) che i Taleban cacciarono nel '96 ha naturalmente tutto l'interesse a sminuire il peso del vertice che si apre stamane nell'ex capitale tedesca. È l'uomo che ha occupato Kabul assieme all'Alleanza del Nord, e di quel vantaggio intende avvalersi. Ma la sua è un'operazione difficile, quantomeno azzardata.

Vero è che fino alla vigilia della conferenza le stesse nebbie novembrine che avvolgono la collina di Petesberg e il castello-albergo sulla cima che ospita la settantina di delegati avvolgevano anche l'ordine del giorno, la durata, i protagonisti dell'incontro. Ma è altrettanto vero che il vertice di Petesberg è il primo, vero atto di diplomazia internazionale sul campo martoriato dell'Afghanistan. È la prima manifestazione pubblica rilevante di quel percorso parallelo di cui parlarono Bush e Blair all'inizio della campagna militare. È la prima sede nella quale le diverse etnie e tribù afgane si ritrovano attorno allo stesso tavolo da tempo immemorabile. È a Bonn che potrà sciogliersi il viluppo - per citare il nodo più importante, anzi fondamentale - tra etnia pashtun e Taleban, per affrancare la prima dal gergo dei secondi e i secondi dal loro recente passato. Le voci sono insistenti: nel «governo transitorio» di coalizione che si andrà a formare anche i Taleban (quelli che hanno cambiato casacca, non certo il mullah Omar) avranno diritto di rappresentanza.

Già ieri si sono avviati i primi incontri bilaterali. Si sono visti la delegazione che fa capo all'ex re Zahir e i rappresentanti del cosiddetto «gruppo di Cipro». Questi ultimi sono gli afgani di origine hazara esuli in Iran. Il loro leader più noto è Gulbuddin Hekmatyar, un altro che sul vertice di Bonn non fa che gettare acqua per raffreddare ogni speranza. Lo considera niente di più che un appendice degli interessi americani, così come sarà, a suo avviso, un fantoccio americano il governo che eventualmente ne scaturirà. Non solo: Hekmatyar esorta anche alla resistenza armata a fianco dei Taleban. È abbastanza probabile però che Hekmatyar - che ovviamente non sarà presente a Bonn - non sia sufficientemente rappresentativo degli hazari. Tanto più che il governo iraniano che li ospita da cinque anni è invece un sostenitore dell'incontro in terra tedesca.

Oggi nella ex capitale tedesca le delegazioni delle etnie afgane. Ieri incontri bilaterali fra gli inviati dell'ex re e il gruppo di Cipro

Ambasciatore italiano al summit in Germania

Alla conferenza di Bonn sarà presente per l'Italia il ministro plenipotenziario Enrico de Maio, ex ambasciatore in Pakistan e attuale responsabile per l'Afghanistan presso la direzione generale per l'Asia della Farnesina. De Maio, possibile nuovo ambasciatore a Kabul una volta che l'Italia riaprirà la sua rappresentanza, si terrà in contatto con le parti per tutta la durata dei lavori. Anche Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia e Pakistan, oltre ovviamente alla Germania, hanno spedito propri diplomatici all'Hotel Petesberg, nell'ex capitale tedesca. L'Italia ha contribuito con 70 miliardi di lire a programmi e iniziative di assistenza a favore della popolazione civile afgana. Gli stanziamenti sono stati canalizzati all'Afghanistan attraverso agenzie specializzate dell'Onu.

A Bonn comincia il dopo-Taleban

Ma Rabbani gela le speranze dell'Onu: gli incontri che contano avverranno a Kabul

«Teheran - ha detto ieri un portavoce - ha sofferto gravi perdite a causa dell'instabilità dell'Afghanistan». Le posizioni tra il gruppo dell'ex re (a Bonn con undici delegati) e quello del «gruppo di Cipro» (tre delegati) appaiono le più distanti: islamici moderati i primi, radicali i secondi. Ma il fatto che si siano parlati è già un passo avanti, alquanto inatteso.

Le delegazioni arrivavano ieri sera alla spicciolata. Gli undici delegati dell'Alleanza del Nord (o Fronte Unito) sono venuti con un aereo messo a disposizione dal governo inglese. Erano attesi anche i tre delegati del «gruppo di Peshawar», che sono i pashtun esuli in Pakistan. Il loro leader è Pir Sayed Ahmad Gailani, favorevolissimo alla soluzione «monarchica» (è anche cugino del re), patriarca della famiglia Durrani, una delle più influenti dell'intera etnia. A Bonn ha mandato il figlio Hamid, anch'egli sostenitore dell'ex re. Ieri sera non si sapeva ancora se si sarebbe seduta attorno a quel tavolo anche Shala, pseudonimo di una giovane donna delegata della Rawa, l'associazione delle donne afgane che ha finora operato clandestinamente in quel paese. Anche dal numero dei delegati si deduce che le due linee a confronto, in buona sostanza, saranno quella che vuole il re come simbolico capo del paese e quella dell'Alleanza, (com-

posta soprattutto da tagiki e uzbeki) che pur ammettendo la presenza di pashtun nel governo non intende perdere a tavolino il vantaggio militare acquisito sul campo.

I lavori saranno aperti dal ministro degli esteri tedesco Joscha Fischer e coordinati dall'inviato speciale dell'Onu, l'algerino Lakhdar Brahimi. «Non sarà una conferenza diplomatica classica», diceva ieri un portavoce del ministero degli esteri tedesco. Almeno nei primi giorni non si lavorerà in maniera collegiale, ma piuttosto per piccoli gruppi di lavoro. La stampa sarà tenuta alla larga, precisamente a bordo di un barcone sulle rive del Reno dove i portavoce

verranno ad informare i giornalisti. L'ipotesi politica dalla quale si parte è quella dell'Onu: la formazione di un «governo di transizione» su ampia base etnica composto da una quindicina di membri e di un organismo legislativo di circa 150 persone. Elezioni politiche non se ne possono ancora fare. Non solo per la situazione militare ma anche perché andrebbero precedute da un censimento, che manca da decenni. I tempi ai quali pensa Brahimi stanno tra i due e i tre anni per le prime vere consultazioni elettorali in Afghanistan. L'Onu si è anche espressa per la presenza nel paese di una «forza multinazionale» fornita di un preciso mandato del

Consiglio di sicurezza. Niente caschi blu, non hanno i mezzi né l'autonomia logistica e militare per garantire l'ordine. La composizione della forza multinazionale sarà oggetto di trattativa: dovrebbero esserci i paesi islamici, ma non il Pakistan né l'Iran, e forse neanche i turchi. Ieri si discuteva già sull'invio in Afghanistan di «truppe di pace»: d'accordo i partigiani del re, contraria l'Alleanza del Nord. Bonn per almeno una settimana sarà in stato d'assedio: misure di sicurezza eccezionali e spazio aereo chiuso fino al 3 dicembre. Ammesso e non concesso che per quella data la conferenza abbia chiuso utilmente i suoi lavori.

Il G8 con l'Onu per favorire un governo di unità nazionale

In Afghanistan si deve insediare un governo di unità nazionale ad ampia base di rappresentanza e multietnico che assicuri la piena indipendenza e l'integrità territoriale del paese e che si impegni alla pacifica convivenza con i paesi vicini». È quanto si sottolinea in una dichiarazione dei ministri degli Esteri del G8 diffusa a Roma dalla presidenza di turno italiana alla vigilia della riunione di Bonn. La situazione umanitaria in Afghanistan, si legge ancora nella dichiarazione, resta «grave». Il G8 rivolge quindi un appello ai partecipanti afgani alla riunione di Bonn «perché colgano appieno questa opportunità augurandosi che la riunione convocata nell'ex capitale tedesca «faciliti il raggiungimento di una soluzione politica che rechi pace e stabilità all'Afghanistan e alla regione circostante». Nella dichiarazione il G8 saluta con favore l'iniziativa del segretario generale dell'Onu e del suo rappresentante speciale, ambasciatore Brahimi, di convocare la riunione di Bonn per favorire «la piena attuazione della risoluzione 1378 e la costituzione urgente di una nuova amministrazione di transizione in Afghanistan». La dichiarazione dei ministri degli Esteri del G8 giunge dopo la riunione svoltasi a New York l'11 novembre scorso in cui già si era presa in esame la situazione afgana.

I protagonisti

FRONTE UNITO

Manda undici delegati, compresa una donna. Non ci sarà invece il presidente afgano Birhanuddin Rabbani, che non dà molto credito alla Conferenza e sostiene che la soluzione politica per il paese vada cercata in Afghanistan. Nato nel 1996 dopo la conquista di Kabul da parte dei Taleban, il Fronte Unito ha tre componenti principali:

Jamiat-i-Islami: fondata nel 1973 da Rabbani. La Jamiat è composta quasi interamente da tagiki (25% della popolazione).
Jumbish-i-milli Islami: Fondata nel 1991 dall'ambizioso e feroce generale uzbeko Abdul Rashid Dostum, tornato vittorioso a Mazar-i-Sharif. Gli uzbeki sono circa il 6% della popolazione.
Hezb-i-Wahdat: gruppo politico-militare dell'etnia hazara (19% della popolazione).



EX RE ZAHIR SHAH

In esilio a Roma dopo essere stato detronizzato nel '73 dal cugino Mohammad Daoud, l'ex re di etnia pashtun (maggioritaria nel paese, circa il 38%), può giocare un ruolo importante nel processo di pace, nella formazione di un governo e nella convocazione della Loya Jirga, l'Assemblea degli anziani delle tribù incaricata di preparare una nuova Costituzione. Le figure chiave del gruppo, rappresentato da 11 delegati, comprendono:

Il figlio del sovrano, il principe Mir Wais Zahir, il nipote Mostapha Zahir, il generale Abdul Wali, un anziano capo militare legato all'ex sovrano da vincoli di parentela. Un ruolo potrebbe averlo anche Hamid Karzai, ex vice ministro degli esteri afgano e leader pashtun del clan Popalzai, che in questi giorni tiene sotto assedio Kandahar.



GRUPPO DI PESHAWAR

È formato da esuli pashtun in Pakistan. Il gruppo è appoggiato da Islamabad e capeggiato da Pir Sayed Ahmad Gailani, leader del Fronte nazionale islamico. Suo figlio, Hamid Gailani in partenza per Bonn ha affermato di voler sostenere l'ex re Zahir, quale futuro capo dell'Afghanistan.

Il gruppo è favorevole alla convocazione di una Loya Jirga, l'assemblea tradizionale delle tribù, che dia legalità al processo politico della transizione e legittimità ad un governo rappresentativo di tutto il paese e non solo delle fazioni militarmente più forti. Islamabad teme che a Kabul prevalga un governo esclusivamente guidato dall'Alleanza del nord. Il gruppo di Peshawar è rappresentato da tre delegati.



GRUPPO DI CIPRO

Questo gruppo, nato alla fine degli anni Novanta come rivale della fazione che sostiene l'ex re, è costituito da esuli e profughi di etnia hazara con base in Iran, più volte riuniti a Cipro. Il gruppo è vicino alle posizioni dell'Hezb-i-Islami, partito noto per la rigida disciplina e zelo islamico, il cui leader è Gulbuddin Hekmatyar, in esilio in Iran: Hekmatyar attualmente è tanto

contro i taleban, quanto contro gli stranieri e gli americani in primo luogo intervenuti in Afghanistan. Gli hazara, che rappresentano il 19% della popolazione afgana, sono per lo più sciiti, come il vicino Iran. Il gruppo di Cipro sarà rappresentato da tre delegati.



Afghanistan, vent'anni per sminare il Paese

Ci vorranno forse 20 anni, tanti soldi e la volontà di tutta la comunità internazionale per tentare di risolvere il problema mine in Afghanistan. «Il rischio è che una volta abbassata la soglia di attenzione del mondo sull'Afghanistan, questo Paese venga lasciato solo con i suoi problemi», spiega Stefano Calabretta, coordinatore del programma anti-sminamento di Intersos, una delle maggiori Ong italiane. Prima dei bombardamenti le Nazioni Unite avevano previsto almeno dieci anni per bonificare il Paese, ora il problema è sicuramente peggiorato e non sappiamo in che misura». Ad affiancare Calabretta e gli altri operatori di Intersos nella missione a Islamabad e negli incontri con i funzionari dell'Onu che coordinano i vari programmi per l'Afghanistan, c'è anche Fernando Termentini. Ex generale, capo di Stato Maggiore della Scuola Genio dell'Esercito, Termentini è da due anni direttore tecnico del programma sminamento di Intersos.

L'INTERVISTA Parla la teologa pakistana Rittat Hassan, docente negli Usa di Religioni comparate e fondatrice di una Ong per la difesa dei diritti delle ragazze del Pakistan

«L'Islam è una religione che non discrimina le donne»

Cinzia Zambrano

«L'Islam non discrimina affatto le donne, anzi dà loro molti diritti. Il problema è cercare di rendere le donne consapevoli dei loro diritti». È l'opinione di Rittat Hassan, teologa pakistana, per di più femminista, che da anni combatte «un'accanita lotta» per la difesa dei diritti umani delle donne. Bruna, capelli corti, occhi di un nero intensissimo, la Hassan è docente di Religioni comparate all'università americana di Louisville, nel Kentucky, ed è fondatrice della Rete Internazionale per le donne vittime della violenza in Pakistan (Imrvvp), una ong che lotta per la tutela delle donne pakistane. Ieri la Hassan è intervenuta al «Forum di Roma, in difesa dei diritti umani delle donne per una nuova giustizia internazionale», organizzato nella capitale dal Comune. Le abbiamo chiesto se ci sarà una «nuova giustizia» per le donne in Af-

ghanistan. Secondo lei, quale sarà, se ci sarà, il ruolo delle donne afgane dopo la caduta del regime talebano? «Penso che l'attenzione del mondo politico internazionale è focalizzata in questo momento sul futuro politico dell'Afghanistan, ma anche sulla riabilitazione delle donne afgane, che soffrono, ricordiamolo, già da prima che venisse instaurato in Afghanistan.

In Afghanistan le cose cambieranno solo se il futuro governo si aprirà anche al mondo femminile

stan il regime degli studenti del Corano, e cioè dai tempi dell'occupazione sovietica. Sicuramente ci saranno dei cambiamenti, ma questi dipenderanno dal futuro governo che verrà instaurato a Kabul, se questo governo sarà aperto anche alle donne e se verranno rispettati e tutelati i loro diritti». Professoressa Hassan, la presenza di tre donne alla conferenza di Bonn, nella quale si discute della caduta dei Taleban, è un primo passo verso la loro «riabilitazione»? «Penso che la presenza di queste tre donne sia un segno molto importante, anche se non so nulla su di loro, non so chi rappresentino e cosa facciano. Ma allo stesso tempo non credo che la loro partecipazione a questa conferenza sia una garanzia sufficiente per il rispetto e la tutela dei diritti delle donne afgane. Dico questo perché conosco realtà di diversi paesi, incluso il Pakistan, dove abbiamo avuto

per due volte un primo ministro donna, che non ha fatto assolutamente nulla per tutelare i diritti delle donne. Per questo motivo non posso esprimere adesso dei giudizi. Dipende chi sono queste donne, se si faranno sentire e quali posizioni occuperanno nel futuro politico dell'Afghanistan». Lei è pakistana, qual è la situazione delle donne nel suo paese? «La situazione adesso sta migliorando, il tasso di alfabetizzazione sta aumentando, c'è una maggiore partecipazione femminile nel mondo economico e politico, e come già ho detto abbiamo anche avuto per due volte come primo ministro una donna. Negli ultimi tempi sono maggiormente coinvolte nella vita politica, e questo è un segnale molto positivo. Ma non bisogna dimenticare che la società generale è patriarcale. C'è quindi ancora molta discriminazione, c'è un forte aumento di violenza contro le donne soprattutto per «crimini d'onore», cioè

per presunti cattivi comportamenti sessuali. Io personalmente dal 1999 sto cercando di lottare contro questi crimini, per i quali, il Pakistan detiene purtroppo il primato nel mondo». Lei è teologa, qual è il ruolo che il Corano dà alle donne? «Come le altre religioni del mondo, l'Islam si è sviluppato in una cultura patriarcale e quindi il compito dell'interpretazione del Corano è stato sempre assunto dagli uomini. Ciò ha

Nel mio paese la situazione migliora, ma la violenza fisica nei nostri confronti è sempre in forte crescita

generato un atteggiamento di discriminazione verso le donne, non solo nell'Islam. A mio avviso esiste un grosso divario tra gli insegnamenti e la pratica e questo in tutte le religioni. L'Islam non discrimina affatto le donne, anzi dà loro molti diritti. Il problema è cercare di rendere le donne consapevoli dei diritti che loro hanno, e questo fa parte della lotta che io da diversi anni ormai sto combattendo. Questo è il vero problema: le donne non sono affatto consapevoli dei diritti che hanno, proprio perché gli uomini non le informano». Si è mai trovata in pericolo per la lotta che sta portando avanti? «Penso che nel momento in cui si decide di avventurarsi nello studio dell'interpretazione delle religioni si incorre sempre in pericoli. Ma se mi guardo indietro, penso di aver avuto più manifestazioni di sostegno e intimidazioni. È proprio questo che mi fa andare avanti».



Roberto Rezzo

NEW YORK I comandi militari degli Stati Uniti hanno iniziato una vera e propria campagna di terra in Afghanistan. Lunedì circa 1.500 marines sono stati scaricati dai giganteschi elicotteri Ch-53 e Ch-46 in un'area a sud della città di Kandahar. Fonti militari hanno fatto sapere che appartengono alla 15ma e 26ma Marine Expeditionary Unit e che erano di stanza nel Mare d'Arabia, a bordo delle navi Bataan e Peleliu. Altri 4.400 uomini potrebbero essere dislocati nei prossimi giorni. «Siamo i padroni di un pezzo d'Afghanistan - ha dichiarato il generale James Mattis - Aiuteremo il popolo afgano a liberarsi dai terroristi e dalla gente che li aiuta».

La caduta di Kunduz ha convinto il Pentagono che i tempi sono maturi per dare l'affondo all'ultima roccaforte dei Taleban, la città santa di Kandahar. «I Taleban si trovano ora con un migliaio di marines nel cortile di casa», ha commentato il colonnello Peter Miller, a capo della Taskforce 52, un'unità che conta 9mila uomini tra marines e marinai. Insieme alle truppe sono stati scaricati mezzi corazzati e di trasporto, portati a bordo degli aerei cargo C-130.

Il presidente George W. Bush ha trascorso la mattinata alla Casa Bianca in riunione con il vice-presidente Dick Cheney. Una deroga alle misure di sicurezza che li vogliono costantemente separati. Un segnale per mostrare che l'America è forte. All'incontro erano presenti il consigliere speciale per la sicurezza nazionale, Condoleezza Rice, uomini della Cia e dell'Fbi. In televisione il presidente ha ripetuto ancora una volta: «I terroristi sono in fuga. Li bracheremo, li porteremo allo scoperto e li assicureremo alla giustizia», ma ha ammonito che la guerra «entra in una fase molto pericolosa». E Bush ha lanciato anche un avvertimento a Saddam Hussein: se non non permetterà agli ispettori dell'Onu di tornare nel suo Paese per determinare se esso stia dotandosi di armi di distruzione di massa «se ne accoggerà». Nel Giardino delle rose della Casa Bianca, Bush ha quindi incontrato due dei volontari rimasti a lungo nelle galere dei Taleban, sotto l'accusa di aver cercato di convertire al cristianesimo i musulmani.

Sinora la strategia degli Stati Uniti è stata quella di concentrarsi sui raid aerei per spianare la strada alle truppe dell'Alleanza del Nord. Poche centinaia di commandos erano dislocate sul territorio con compiti esplorativi e di intelligence.

Entrando direttamente nel campo di battaglia, i militari Usa sono preparati a pagare un prezzo in termini di vite umane. Le body bag, i sacchi di plastica pesante con cui vengono rimpatriati i cadaveri, sono atterrate a Kandahar insieme alle truppe.

Il Pentagono non ha confermato la notizia di un americano ucciso in Afghanistan, mentre è sicuro che cinque uomini sono rimasti feriti a Mazar-i-Sharif, quando una bomba americana ha mancato il bersaglio.

Il generale Richard Myers, durante il briefing al Pentagono, ha spiegato che intanto i bombardamenti aerei si sono intensificati nelle aree di Kandahar e Jalalabad. I marines sono pronti a dare la caccia ai Taleban e agli uomini di al Qaeda che cercheranno di trovare rifugio nei nascondigli sotterranei alle porte della città e lungo il confine con il Pakistan. Il segretario alla Giustizia, Donald Rumsfeld, ha dato ordine che sia catturato e interro-



I Marines mentre si imbarcano su l'elicottero che li trasporta a Kandahar

Il capo della Casa Bianca chiede a Baghdad di consentire i controlli su possibili armi di distruzione di massa

Attacco a Saddam la Russia dice no

Preoccupazione per l'ipotesi che l'Irak possa diventare in futuro «teatro di nuovi scenari militari», secondo quanto evocato di recente negli Usa, è stata espressa ieri dal viceministro degli esteri russo Aleksandr Soltanov. Durante una tavola rotonda svoltasi a Mosca e dedicata ai rapporti russo-iracheni, Soltanov ha sottolineato che il suo governo intende «sviluppare e approfondire» la cooperazione con Baghdad, soprattutto in materia economica. Il Cremlino è impegnato in un'azione diplomatica volta a ottenere un graduale superamento delle sanzioni contro l'Irak, ma nello stesso tempo preme da anni sul regime iracheno affinché accetti il completamento delle ispezioni Onu sui propri arsenali. Il presidente Vladimir Putin ha da parte sua più volte assicurato che in ogni caso Mosca non intende rompere unilateralmente l'embargo nei confronti dell'Irak.

Bush avverte l'Irak: aprite le porte agli ispettori Onu

«In Afghanistan fase difficile, ci saranno vittime. I marines porteranno Al Qaeda in tribunale»



gato il maggior numero possibile di uomini. L'obiettivo è di ottenere informazioni che portino alla cattura di Osama bin Laden e del Mullah Omar. Gli ultimi taliban che resistono nella roccaforte di Kandahar hanno fatto sapere di essere intenzionati a combattere sino alla morte piuttosto che arrendersi. «Se non si arrendono saranno uccisi», ha ribattuto serafico Rumsfeld.

I rapporti in mano agli uomini del Pentagono indicano che, dopo le defezioni in massa, i Taleban contano ancora su un esercito di circa 20mila uomini, 5mila dei quali stranieri. So-

no le truppe di estremisti islamici reclutate da Bin Laden, le meglio armate e le più fedeli alla causa. Un generale dei Taleban, passato nelle fila dell'Alleanza del Nord, ha detto che a Kandahar «ci sono circa 500 carri armati», dislocati attorno al forte costruito da Alessandro Magno durante la campagna d'India. I comandi Usa sono convinti che i Taleban rinunceranno a uno scontro frontale, il cui esito sarebbe rovinoso, ma cercheranno piuttosto di disperdersi tra le montagne, per lanciare quindi azioni di guerriglia, la loro specialità. I marines sbarcati nel sud dell'Afghanistan sono addestrati

sia per i combattimenti tradizionali che per la guerriglia. Il loro equipaggiamento comprende fucili, maschere antigas, lancimissili da spalla, pugnali e munizioni. Saranno affiancati nelle operazioni da elicotteri Cobra e da aerei in grado di decollare in verticale. Per la prima volta si troveranno di fronte alla leggendaria rete di caverne e cunicoli, utilizzata dai combattenti afgani in tutte le guerre che si sono succedute nei secoli. Questi labirinti, secondo le informazioni a disposizione della Cia, sono stati trasformati dagli uomini di Bin Laden in veri e propri bunker ad alta tecnologia.

dibattito alla tv Al Jazira

«Il destino delle donne afgane? Meglio con il re che con Rabbani»

Reda Ali

«Le donne afgane con Rabbani non farebbero molti passi avanti. Anzi, il contrario. E con l'Alleanza del Nord tornerebbero indietro di un milione di anni. Al posto dei Taleban meglio reinsediare l'ex re Zahir Shah, soltanto con lui, cioè più di 60 anni fa, l'universo femminile afgano ha avuto riconoscimenti dei diritti».

A parlare così sono due donne nate in Afghanistan invitate a discutere del loro futuro nella redazione di Al Jazira a Islamabad. A guidare il talk-show è un giornalista del Qatar aiutato da una collega interprete pakistana. Nel «salotto» televisivo siedono due persone che possono ritenersi fortunate. «Noi abbiamo studiato - dichiara una di loro - un privilegio di cui non molte possono godere». Ma la conquista dell'istruzione è stata faticosa e difficile. La prima donna è Randa Haib, 58 anni, insegnante di inglese in una scuola a Islama-

bad dove si è trasferita dopo un «giro del mondo» fatto dalla sua famiglia esule da un Afghanistan diviso dalle lotte di clan. La seconda si chiama Ahdia Bashish, 45 anni, chimica in un laboratorio di analisi sempre a Islamabad. Anche lei è tornata in Asia centrale dopo una «fuga» in Canada dovuta ancora una volta all'instabilità politica del Paese. Adesso per loro (forse) è arrivato il momento di realizzare il sogno che hanno sempre avuto: tornare in Afghanistan e risollevarne la condizione e l'immagine della donna in quel Paese. Ma il passo non è scontato: lo si fa solo a certe condizioni. Ed una di quelle condizioni, secondo le due donne, è che a Kabul non torni assolutamente l'ex presidente Rabbani.

«La donna afgana ha sofferto tantissimo e soffre ancora - dichiara Randa - Ogni persona che arrivava al potere a Kabul le ha considerate come sedie o armadi da tenere in casa. L'ex presidente è stato un leader fino al 1991 per più di venti anni, ma non è cambiato nulla. In questo

periodo dovevano rimanere in casa, sposare persone che venivano imposte dalle famiglie, fare figli, preparare da mangiare, e basta. Niente di più. Gli uomini potevano anche sposare altre, senza il consenso della prima moglie come chiede l'Islam, e loro non potevano opporsi. Soltanto il 15% poteva andare a scuola per imparare a leggere e scrivere. Questo ha fatto Rabbani, e quando sono arrivati i Taleban hanno soltanto completato l'opera già avviata».

«La donna si sentirà veramente libera quando potrà scegliere se mettere il burqa o no - continua Ahdia - Quando potrà votare, quando anche potrà scegliere il proprio marito. Il vero Islam dice questo: le donne devono studiare e devono essere libere di scegliere. Io desidero profondamente che torni re Zahir Shah, perché anche se se n'è andato tanti anni fa, ai suoi tempi c'era più libertà di oggi. Anzi, mai più le donne afgane hanno avuto tanta libertà come allora. Sembra incredibile, ma il 1939 era meglio del 2001. Tutte le promesse di Rabbani sulle libertà che concederà alle donne, non sono che menzogne dette per tornare di nuovo al potere. Lui dichiara che concederà il diritto di voto alle donne e la libertà di andare a lavorare. Ma io mi chiedo: perché non l'ha fatto prima? Adesso, dopo tutta questa sofferenza, forse è troppo tardi».

Sulle jeep dei soldati Usa il disegno delle Torri

Sui mezzi dei marines sbarcati nei pressi di Kandahar in Afghanistan sono disegnate, dipinte in nero, le silhouette delle Torri Gemelle abbattute nell'attacco contro l'America dell'11 Settembre e il numero 911, il numero del pronto intervento negli Stati Uniti. Lo riferiscono giornalisti americani che hanno assistito all'imbarco dei marines con jeep e carri sugli elicotteri, sulla «Peleliu», un'unità che incrocia nel mare Arabico. I marines sono partiti per «finire questa guerra», hanno detto i loro comandanti, secondo i quali lo sbarco delle prime centinaia di uomini è avvenuto «senza contrattempo». Altre centinaia di marines sono attesi nelle prossime ore. E il più massiccio impiego di truppe di terra americane in questa guerra, che ha finora visto missioni sul terreno limitate e affidate alle forze speciali dell'esercito (specialmente rangers e Delta Force).

Le missioni dei marines non vengono per il momento indicate con precisione, ma si pensa che essi debbano contribuire a dare la spallata finale ai Taleban, i cui leader sono asserragliati a Kandahar, la roccaforte dell'integralismo, o nascosti nei dintorni, e partecipare alla caccia ai terroristi di Al Qaeda tuttora nascosti (in primo luogo Osama bin Laden, principale sospettato delle stragi dell'11 Settembre). I tentativi dei leader tribali pashtun di negoziare un'intesa per la resa di Kandahar sono finora falliti. Al loro arrivo i marines hanno avvertito in lontananza esplosioni che potevano anche essere quelle di un raid aereo.

Appartengono ai Sas, sarebbero stati colpiti per errore dagli americani. E Bush ribadisce: no all'invio di truppe del Regno Unito

Feriti in Afghanistan anche quattro soldati inglesi

Alfio Bernabei

LONDRA Non c'è alcun bisogno di soldati britannici in Afghanistan. L'America, per ora, ha ordinato a Londra di starsene a riposo. Ha deciso di fare da sola. Per il primo ministro Tony Blair, che tra una visita in maniche di camicia alle sue truppe «pronte a partire» e i dibattiti in parlamento aveva faticato tanto per dipingere l'intervento in Afghanistan come una campagna simultaneamente bilanciata tra l'operazione militare e quella umanitaria con semila dei suoi soldati in azione sul terreno, si tratta di aspettare davanti a decisioni non sue.

Il presidente Bush è focalizzato sulla sconfitta militare dei Tale-

ban, sulla cattura di Osama bin Laden, sull'operazione «dead or alive» e non vuole distrazioni. Il momento gladstoniano di Blair che, forte dell'esperienza post-imperiale del Commonwealth coi tentativi più o meno riusciti di government-rebuilding, pensava di

Blair costretto ad aspettare le decisioni di Bush. Revocato lo stato di allerta per i semila militari britannici

condividere la scena nel teatro delle operazioni, deve aspettare un «si» dagli Americani che comanda. Poi si vedrà. I quattro soldati rimasti feriti ieri appartengono ai Sas, le teste di cuoio e si teme che siano rimasti feriti per errore dagli stessi americani che bombardavano dall'alto.

La conferma che i semila soldati britannici non sono più tenuti in stato di allerta da 48 ore è arrivata dal ministro della Difesa Geoff Hoon. Ha detto che la decisione è stata presa perché «i risultati della situazione sono molto migliori di quanto si sarebbe potuto prevedere». Non c'è stato, secondo il ministro, nessun bagno di sangue a seguito dell'avanzata dell'Alleanza del Nord e il cedimento dei Taleban sta proseguendo mol-

to più rapidamente di quanto si sarebbe potuto sperare. Tutto ciò è motivo di sollievo, ha indicato il ministro.

Le truppe britanniche rimangono a disposizione se e quando saranno ritenute necessarie dagli americani. Sia Londra che Washington hanno continuato a smentire le voci di dissensi mentre la stampa continua a calcarsi sopra e parla di «umiliazione» del premier britannico e viva irritazione tra i comandanti militari che lungi dal trovarsi ingaggiati nel ruolo che si erano preparati, sono «a disposizione» lontano dal teatro di guerra e dunque neppure in grado di verificare qual è l'esatta situazione sul campo.

Diversi giornali britannici continuano ad occuparsi della storia

dei cento soldati inglesi che undici giorni fa furono inviati da Blair in Afghanistan per prendere controllo dell'aeroporto di Bagram, a nord di Kabul, e preparare sia l'intervento umanitario che la stabilizzazione necessaria all'arrivo delle forze multinazionali. Washington non ne sapeva niente. I comandanti americani sarebbero rimasti «divertiti» dall'iniziativa di Blair, e Bush avrebbe, per così dire, appreso la notizia dai giornali. Dopodiché è immediatamente scattato l'alt di Washington alle iniziative di Londra.

Secondo il quotidiano Mirror la scorsa settimana Blair avrebbe telefonato a Bush per strappargli il consenso all'invio delle truppe inglesi e si sarebbe sentito rispondere «no». Il quotidiano scrive che

l'isolamento in cui adesso si trovano i cento soldati britannici a Bagram, sotto comando americano, sta diventando «un incubo» perché si teme che possano trovarsi sotto tiro. L'Alleanza del Nord ha indicato che non vuole truppe straniere in quella parte del territorio.

Secondo il ministro della difesa Hoon la decisione è stata presa perché i risultati sono «migliori del previsto»



Roberto Rezzo

NEW YORK L'amministrazione di George W. Bush si prepara a una nuova battaglia sul fronte interno. Durante la fine settimana, esponenti di ambo le parti al Senato hanno convocato il ministro John Ashcroft davanti alla commissione Giustizia. Il senatore democratico Patrick Leahy, presidente della commissione, e il senatore repubblicano Orrin Hatch hanno preso carta e penna e chiesto al ministro di «tenersi libere diverse ore» per rispondere sulla questione dei tribunali speciali, del racial profiling, e sull'autorizzazione a intercettare le conversazioni tra imputati e difensori, concessa alle forze dell'ordine. La commissione è stata convocata per mercoledì; all'ordine del giorno i presupposti legali per l'impiego dei tribunali militari. La settimana successiva, nei primi giorni di dicembre, sarà sentito il ministro. Si preannuncia così un fuoco di fila contro i provvedimenti speciali anti terrorismo varati dalla Casa Bianca lo scorso 13 novembre, e di cui Ashcroft è stato il principale ispiratore e sostenitore.

«Credo che il ministro debba al Paese, e certamente le deve al Congresso, delle spiegazioni», ha dichiarato il senatore Leahy, quello cui era destinata una lettera all'antrace, in grado, secondo gli investigatori, di sterminare 100mila persone. Leahy ha sparato a zero contro l'idea di affidare alle corti marziali gli stranieri accusati di terrorismo. In questi tribunali non esiste il diritto alla difesa propriamente detto, non occorre dimostrare la colpevolezza dell'imputato, al pubblico ministero basta convincere i due terzi dei militari che compongono la giuria per spedire qualcuno sul patibolo.

«Gli Stati Uniti stanno mandando un messaggio sbagliato sui valori che cerchiamo di diffondere all'estero. Quando accettiamo di buttare al rogo il nostro sistema giudiziario - ha spiegato ancora il senatore - ci comportiamo nei confronti di coloro a cui abbiamo chiesto aiuto come se fossero i nostri nemici». Leahy, che guidò il voto contro la nomina di Ashcroft a segretario alla Giustizia, ammette che possano esistere situazioni particolari in cui l'uso dei tribunali speciali può essere giustificato, «ma le linee guida devono essere decise dal Congresso». «Non capisco perché la Casa Bianca si sia arrogata il diritto di decidere da sola. Ha qualche ragione per non avere fiducia nel nostro sistema legislativo? Il Congresso ha già concesso molti poteri straordinari all'esecutivo dopo l'11 settembre. I senatori sono inorriditi quando hanno appreso dai giornali che il presidente aveva deciso di aggiungere altri. Le critiche non sono state risparmiate neppure dalle fila repubblicane.

Il senatore Richard C. Shelby, pur ammettendo l'uso dei tribunali militari nei processi di terrorismo, trova inammissibile che l'Fbi possa ascoltare quello che gli imputati dicono al proprio avvocato e quindi utilizzarlo come prova a carico: «Il diritto alla difesa è un principio importante e inalienabile del diritto». Ad accendere le polemiche tra il Congresso e la Casa Bianca ha contribuito la decisione della Spagna. Non sarà concessa l'estradizione negli Stati Uniti degli otto sospettati di aver aiutato a preparare gli attentati al World Trade Center. I giudici spagnoli non vogliono sentir parlare né di processi segreti né di pena di morte. Una decisione in linea con il trattato del-

Il senatore Leahy: «Stiamo buttando al rogo il nostro sistema giudiziario». L'audizione la prossima settimana



Due donne coperte con la burka passano davanti ai carri delle forze della Alleanza del Nord a Kunduz

Gleb Garanich/Reuters

Tribunali speciali, il Congresso convoca Ashcroft

Polemiche sulle nuove norme antiterrorismo: «Il ministro ci deve delle spiegazioni»

L'Unione europea sui diritti civili, sottoscritto da tutti i paesi membri.

I parlamentari fanno notare che l'idea di Bush per una giustizia sommaria, non aiuta la lotta al terrorismo, anzi impedisce che alcuni importanti processi possano essere celebrati negli Stati Uniti. Un portavoce del diparti-

L'Fbi dà l'allarme per centrali e gasdotti

L'industria americana dell'energia è entrata in massima allerta per un avvertimento dell'Fbi di un possibile attentato a un gasdotto in caso di morte o cattura di Osama Bin Laden. «Osama potrebbe aver ordinato una rappresaglia contro le risorse americane di gas naturale», hanno riferito fonti dell'industria energetica dopo un avviso del Bureau relativo alle infrastrutture del metano e in particolare contro un gasdotto. Di «continue minacce» contro gli Stati Uniti ha parlato, durante il briefing del Pentagono, il segretario alla Difesa Donald Rumsfeld e una fonte dell'industria energetica ha paragonato l'avvertimento dell'Fbi a quello emesso qualche settimana fa a proposito del canale ucraino West Coast che ha creato una situazione di allarme generalizzato soprattutto in California ma non si è poi concretizzato in alcuna azione da parte dei terroristi. La rete di gasdotti negli Usa è sterminata: si allunga dagli Stati Uniti al Canada per migliaia di chilometri di tubazioni una cui sorveglianza efficace è difficilissima. L'allerta dell'Fbi ha indotto l'American Petroleum Institute, l'agenzia privata che coopera con l'Fbi sulla sicurezza delle infrastrutture energetiche, a emettere a sua volta un avvertimento alle aziende energetiche e petrolifere.



mento alla Difesa ha rifiutato ogni commento sulle polemiche e sulla convocazione del ministro. Mindy Tucker si è limitata ad osservare che, anche se la Spagna non concederà l'estradizione, «in molti casi i governi stranieri hanno permesso all'Fbi di interrogare le persone che hanno in custodia».

Ashcroft intanto va avanti a muso duro per la sua strada. Lunedì ha fatto sapere di non avere alcuna intenzione di rendere noti i nominativi delle oltre mille persone arrestate negli Stati Uniti nell'ambito delle indagini sul terrorismo. «Sarebbe una violazione della privacy e un aiuto a bin Laden - ha detto

il ministro -. Tutti coloro che sono in carcere hanno violato qualche legge federale».

Le violazioni, per ammissione della stessa Fbi, riguardano nella quasi totalità dei casi le leggi sull'immigrazione. Visti scaduti o che non autorizzano a un impiego negli Stati Uniti.

Islam

La strana conversione dell'ambasciatore Cardilli

Cinzia Zambrano

Non sarebbe in ballo la conversione religiosa, nella vicenda, dai contorni ancora poco definiti, dell'ambasciatore italiano in Arabia Saudita Torquato Cardilli, che ha scelto di diventare musulmano. Quanto piuttosto il presunto uso di un documento falso esibito alla polizia religiosa per raggiungere la città santa di La Mecca. La notizia della sua «folgorazione sulla via della Mecca» era stata diffusa domenica da due giornali sauditi, Okaz e Al Riyadh, ai quali Cardilli aveva confessato di essere stato attratto dalla religione di Maometto, tanto da convertirsi, dopo aver letto e riletto il Corano. Fin qui, niente di strano. Del resto, non è la prima volta che un ambasciatore italiano si converte alla fede islamica. Era accaduto qualche anno fa a Mario Scialoja, anche lui diplomatico in Arabia Saudita, dal 1994 al 1995, e attualmente direttore dell'Ufficio italiano della Lega Musulmana Mondiale. «Un passo del genere è frutto di un lungo lavoro interiore», ha dichiarato Scialoja dopo aver appreso della conversione dell'attuale amba-

sciatore a Ryad. Cardilli, 59 anni, da un anno e mezzo in Arabia Saudita, grazie alla sua carriera diplomatica iniziata nel 1967, ha accumulato una grande esperienza sui paesi islamici. Laureato in lingue a Napoli, sposato con due figli, il diplomatico italiano ha ricoperto incarichi a Khartoum, Damasco, Baghdad, Tripoli, Dar es Salam. Quindi, si direbbe una conversione quasi naturale dopo tanti anni trascorsi a stretto contatto con la realtà islamica. Senonché, c'è un elemento nel racconto che non torna. La conversione di Cardilli sarebbe avvenuta alla vigilia del Ramadan, cioè il 16 novembre, dopo un breve viaggio a La Mecca. Secondo le notizie rimbaltate in Italia dall'Arabia Saudita, il diplomatico avrebbe costretto il suo interprete Mazen, e il fratello di questi, ad accompagnarlo nella città santa, luogo assolutamente interdetto a chi non è musulmano. E lui ancora non lo era. Fermati ad un posto di blocco, alla richiesta di presentare l'«iqawa», la carta d'identità saudita, l'ambasciatore, avrebbe esibito un documento falso. Tutto sarebbe filato liscio se il fratello dell'interprete non si fosse innervosito, insospettendo così la poli-

zia, che li aveva lasciati andare, ma aveva anche annotato il numero di targa. Da qui erano risaliti al proprietario, che, messo alle strette, ha confessato tutto. Convocato al ministero degli Esteri saudita, Cardilli avrebbe confessato di essersi recato a La Mecca perché aveva intenzione di convertirsi. Una motivazione comprensibile, ma ciò non toglie che, se così stanno le cose, Cardilli si sia recato illegalmente in un luogo off-limits agli «infedeli». Allora ci si chiede se il diplomatico non abbia abbracciato l'islamismo per «salvarsi» la reputazione, e forse anche il posto, piuttosto che per un'attenta lettura del Corano. Per il ministero degli Esteri «si tratta di distinguere due piani, che non sono assolutamente comunicabili». Quello della conversione, che come hanno commentato ieri fonti ufficiali della Farnesina è una «scelta prettamente personale». E quello dell'asserita falsificazione del documento. «Solo su questo punto, il ministero degli Esteri ha chiesto all'ambasciatore Cardilli delle precisazioni», riferiscono dal ministero, aggiungendo che quest'ultima «dovrebbe arrivare in tempi brevi», visto che Cardilli, richiamato «per consultazioni», è di nuovo a Roma. E, intanto, mentre ieri il quotidiano Arab News raccontava della «dichiarazione di fede» del diplomatico, in Italia il fratello di Cardilli, Luigi, dubitava della sua conversione all'islamismo. «Ho i miei dubbi, non sono convinto della notizia», ha dichiarato.

media e guerra

L'Alleanza del Nord su Al Jazeera: Osama in trappola

Reda Ali

I vertici di Al Qaeda, e forse lo stesso Osama Bin Laden, sono in trappola, circondati dalle truppe dell'Alleanza del Nord in una città vicino a Mazar-i-Sharif. Lo dichiara il ministro degli Esteri dell'Alleanza Addallah Abdallah in una conferenza stampa ripresa dalla Tv satellitare del Qatar Al Jazeera.

Ore 12. Rabhani, l'ex presidente dell'Afghanistan, si sta recando negli Emirati per parlare del futuro del suo Paese con il principe regnante. Washington fa sapere che l'americano ucciso durante la protesta nella prigione di Kunduz era un agente del servizio segreto Usa.

Ore 14. Il Pentagono dichiara che cin-

que americani sono stati feriti a Mazar-i-Sharif durante una mission, allo stesso tempo anche il ministro della Difesa britannico dichiara che ci sono feriti anche tra gli inglesi. Le Nazioni Unite invitano l'Alleanza del Nord a non toccare le persone che si sono arrese, assicurando che sarà istituito un tribunale che giudicherà i sospetti di terrorismo. Il Pakistan invia ai posti di frontiera le fotografie di Bin Laden e di altri esponenti di Al Qaeda ed invita gli agenti a controllare tutte le persone che attraversano i confini.

Ore 18. Il ministero della Difesa Usa dice che tra 1.200 e 1.600 marines stanno arrivando vicino a Kandahar, l'ultima città rimasta in mano talebana in Afghanistan. Uno scontro fortissimo tra l'ex capo di Kandahar Jal Aga ed i Taleban nella città di Spin Boldak, tra Kandahar ed i confini con il Pakistan.

Ore 20. Attacco americano nel pomeriggio per tre ore. Dagli aerei Usa i paracadutisti scendono vicino alla città. I commandos hanno occupato l'aeroporto.

Tv russe: chi stona l'inno finisce nel gulag

«Due anni di Gulag per chi canta stonato l'inno russo»: il tg del primo canale russo Vremia apre con il decreto legge che punisce la diffamazione dell'inno nazionale russo. Secondo il canale ufficiale RTR, la versione del decreto legge discussa attualmente alla Duma di Stato punisce come atto criminale la dissacrazione del tricolore russo e considera «criminale e diffamatore chi canta stonato l'inno nazionale». Gli stonati saranno puniti con una «multa pesante» che va da 100 a 300 salari minimi o con «due anni di campi di lavoro forzato» nel Guin (l'ex Gulag). Il canale russo NTV trasmette un reportage dedicato ad una piccola squadra di giornalisti di Urus-Martani in Cecenia, al sud della capitale Grozny, che «lotta eroicamente» per fare il giornale locale di lingua russa il Marsho (pa-

rola cecena per dire libertà). Quando il presidente ribelle ceceno Aslan Maskhadov controllava il paese ha sfollato la redazione ed ha arrestato il direttore della testata. «Siamo in pericolo 24 ore su 24. I nostri lettori possono anche non dire quello che pensano ma noi dobbiamo prendere posizione», spiega un giornalista ceceno. Ora il Marsho pubblica quello che i tg moscoviti indipendenti presentano come abusi da parte delle truppe federali russe stanziati in Cecenia. TV-Centro titola «La Chiesa Ortodossa Russa minaccia scomunica a tutti i credenti ortodossi coinvolti nello scandalo dell'embrione umano clonato in America». La Chiesa Ortodossa reagisce così alla notizia di clonazione riuscita di un embrione umano fatta dagli scienziati americani. Il portavoce della Chiesa Ortodossa mette in risalto che «secondo la legge canonica, la distruzione di embrioni è uguale all'aborto, quindi all'omicidio». «Noi condanniamo ogni tipo di clonazione sia terapeutica sia riproduttiva, perché un embrione è considerato portatore della dignità umana ed è un dono santo della vita sin dal momento della fecondazione», dice il pope ortodosso russo.

Stampa Usa tra guerra e clonazione

Un commentatore della Cnn tuona: «Chi ammette la clonazione umana è un senza dio!». Il presidente Bush si è detto contrario al 100 per cento e spingerà perché il Congresso metta al bando gli esperimenti.

ABC «Catturata Kunduz, ucciso un americano». «Clonato un embrione umano per produrre cellule staminali». «L'Inghilterra è il primo paese ad aprire una missione diplomatica a Kabul».

CNN «I marines atterrano a Kandahar. Gli elicotteri scaricano 1.500 uomini e mezzi di trasporto». «Centinaia di morti nella rivolta scatenata in carcere dai taliban».

NBC «Afghanistan: arrivano i marines». «Clonazione umana: il primo successo riaccende le polemiche». «Shopping: tanta gente in giro ma pochi acquisti».

FOX «Guerra al terrorismo: sin qui tutto bene». «Il papa proclama quattro nuovi santi. In 23 anni di pontificato ne ha raddoppiato il numero». «Sale a 13 il bilancio delle vittime per il maltempo nel sud».

New York Times «Centinaia di truppe Usa atterrano a 30 chilometri da Kandahar». «L'Afghanistan aspetta che a Bonn si faccia il miracolo». «Advanced Cell Technology annuncia la produzione di embrioni umani».

Washington Post «Il Senato vuole sentire il ministro della Giustizia Ashcroft sulle implicazioni che le misure antiterrorismo hanno sulle libertà civili».

Wall Street Journal «Debutta eHome, la divisione Microsoft per i prodotti di largo consumo». «Prada vende la sua quota di Fendi a Lvmh».

Los Angeles Times «L'esercito Usa, tra il '54 e il '73 ha sperimentato armi batteriologiche contro gli Avventisti del settimo giorno». «Crisi delle dot.com, 11 settembre e Boeing mettono Seattle in ginocchio».

Usa Today «Il Giappone in silenzio per il 60mo anniversario di Pearl Harbor». «La lettera all'antrace spedita al senatore Leahy conteneva spore sufficienti a uccidere 100mila persone».

r.re.

martedì 27 novembre 2001

oggi

l'Unità

7



Un kamikaze palestinese si fa saltare in aria nella striscia di Gaza: ferite due guardie israeliane

Un kamikaze che si fa saltare in aria al valico di Erez. Il primo ministro israeliano che nomina un super falco a capo della squadra dei negoziatori. È davvero una missione in salita quella che attende in Medio Oriente i due nuovi inviati Usa, il sottosegretario di Stato William Burns e il generale a riposo dei marines Anthony Zinni. Giunti nel pomeriggio all'aeroporto «Ben Gurion» di Tel Aviv, i due inviati statunitensi hanno subito avuto un lungo colloquio con i capi dei servizi di sicurezza israeliani (Avi Dichter per lo «Shin Bet» e il generale Amos Malka per l'intelligence militare), in attesa degli incontri di oggi con il premier Ariel Sharon e i ministri degli Esteri Shimon Peres e della Difesa Benjamin Ben Eliezer. Domani, Zinni e Burns avranno poi un primo incontro a Ramallah anche con il presidente dell'Anp Yasser Arafat e il suo «team» negoziale, che sarà seguito da altri colloqui con il capo dei servizi di sicurezza dell'Autorità palestinese nella Striscia di Gaza, Mohamed Dahlan. Esaurita questa prima fase di colloqui separati con le due parti, il tandem americano si trasferirà quindi giovedì in Egitto, dove incontreranno il presidente Hosni Mubarak, per poi riavviare i loro contatti con israeliani e palestinesi, in vista di un incontro congiunto con i loro rispettivi «team negoziali». Una complessa impalcatura diplomatica che rischia però di essere frantumata dal rischio di nuovi attentati o sommersa dal crescente scetticismo che accompagna la missione Usa.

Le avvisaglie non inducono certo all'ottimismo. Le intenzioni degli integralisti palestinesi appaiono chiare sin dal primo mattino, quando un kamikaze palestinese si fa saltare in aria al valico di Erez, nel nord della Striscia di Gaza, dopo che si era mischiato alla folla di pendolari in attesa di superare i controlli delle guardie di frontiera israeliane. Tutto avviene in una manciata di secondi: l'attentatore suicida, Teissir Al-Ajarmi (26 anni), si avvia verso il check-point. Qualcosa, però, non va secondo i piani: i candelotti di tritolo che porta stretti alla vita esplodono prima del tempo. Il kamikaze viene fatto a pezzi dalla deflagrazione. Il bilancio dell'attentato è di due guardie di frontiera israeliane ferite (in maniera non grave). L'attentato è stato subito rivendicato dagli integralisti di Hamas, nelle cui fila militava il kamikaze, originario del campo profughi di Jabalya, vicino a Gaza. «La resistenza e la jihad proseguiranno fino alla fine dell'occupazione sionista», avverte Hamas in un comunicato, mentre in una lettera d'addio l'attentatore suicida afferma di aver voluto vendicare il capo militare del movimento integralista, Mahmud Abu Hanud, ucciso quattro giorni fa in un raid israeliano, e i cinque bambini palestinesi dilaniati giovedì nell'esplosione di una mina nel campo profughi di Khan Yunes (nel sud della Striscia di Gaza). Secondo alcune fonti stampa israeliane, Hamas sta intanto migliorando i razzi di tipo Qasam, in suo possesso usati a Gaza nelle settimane passate. Mentre il modello di tipo «Qassam-1» è in grado di colpire obiettivi situati a tre chilometri di distanza, i nuovi razzi «Qassam-2» e «Qassam-3» avranno una gittata su-



Gaza, uccisi da una mina i cinque bambini palestinesi

Furono uccisi da una bomba anti-uomo innescata da artificieri dell'esercito israeliano i cinque bambini palestinesi tragicamente periti la settimana scorsa nella striscia di Gaza: l'ammissione del comando dell'esercito di Israele è arrivata ieri, dopo che un'inchiesta militare aveva appurato che «l'ordigno era stato innescato dai militari «in una postazione che era stata utilizzata regolarmente da terroristi i quali sovente hanno sparato contro una postazione militare e contro l'insediamento di Ganei Tal». In un primo tempo i militari israeliani avevano sostenuto che la strage era stata provocata da un proiettile inesplosivo sparato da un carro armato, ma i palestinesi hanno sempre insistito sul fatto che si trattava di una bomba anti-uomo. Il comando israeliano definisce «molto triste» la morte dei cinque bambini.

In Israele gli inviati di Bush, fallisce un secondo attentato

Difficile missione di pace per gli americani. Oggi i colloqui con il premier e Peres



Raed Hijazi il giordano arrestato con il sospetto di essere un terrorista. In alto Un militare israeliano osserva il soccorso al kamikaze di Hamas

periore e saranno dunque in grado di colpire due città israeliane, ad alta densità di popolazione, vicine alla Striscia di Gaza: Ashqelon e Sderot. In questo clima da guerra permanente, i responsabili per la sicurezza israeliani e palestinesi sono intanto tornati a incontrarsi in serata alla presenza di un rappresentante della Cia. Ma l'incontro, il primo dopo

due settimane, si è concluso con una nulla di fatto. E come se non bastasse, a peggiorare ulteriormente i rapporti tra le due parti, è giunta la nomina del generale a riposo Meir Degan a capo del gruppo di negoziatori israeliani con gli inviati Usa. Annunciata in mattinata da Sharon, la nomina del superfalco Degan è stata (inutilmente) contestata dal mini-

stro degli Esteri Peres. Ma quella nomina è perfettamente in linea con la filosofia negoziale che anima, non da oggi, Ariel Sharon. Alla vigilia dell'incontro con gli inviati americani, il premier israeliano è tornato a ribadire la sua richiesta di sette giorni di calma assoluta nei Territori come primo passo per procedere alla realizzazione delle indicazioni della

Commissione Mitchell per il rilancio dei negoziati politici tra israeliani e palestinesi. Immediata la replica palestinese: il successo della missione di Burns e Zinni, afferma il ministro dell'Informazione dell'Anp Yasser Abed Rabbo, dipenderà esclusivamente dall'«applicazione da parte di Israele degli accordi sottoscritti». u.d.g.

Sharon va alla guerra, ma l'obiettivo è l'Irak

Nessuna concessione ai palestinesi: il premier punta tutto sul probabile attacco Usa contro Saddam

Umberto De Giovannangeli

Più che scommettere sull'impossibile - la pace con l'Anp di Yasser Arafat - punta sulla quasi certezza: il prossimo attacco all'Irak di Saddam Hussein da parte dell'alleato americano. È la scommessa di Ariel Sharon, primo ministro di Israele. E la partita finale contro il «macellaio di Baghdad» è destinata a scuotere dalle fondamenta il Medio Oriente, ridisegnare gli equilibri di forza all'interno del mondo arabo, sconvolgere il sistema di alleanze, terremotare la leadership palestinese.

E allora, si chiedono i più stretti collaboratori di «Arik il duro», se questo è lo scenario prossimo venturo che senso ha accelerare il negoziato con i palestinesi? Nasce da questa considerazione lo scetticismo generale che accompagna la missione in Medio Oriente del nuovo inviato Usa, l'ex generale dei marines Anthony Zinni. E nasce da questa scommessa di guerra il rilancio nel presente della politica delle eliminazioni mirate che ha portato, nell'immediata vigilia dell'arrivo degli inviati americani, all'uccisione del capo militare di Hamas in Cisgiordania, Abu Hanud. Uccisione rivendicata con un comunicato ufficiale dal governo israeliano e che ha alzato la tensione nei Territori scatenando manifestazioni di protesta che hanno portato nuovi lutti e la minaccia di attentati suicidi da parte degli integralisti islamici di Hamas e della Jihad islamica palestinesi. Chi si prepara ad una guerra totale non ha interesse a fare concessioni. E Sharon è a una guerra che si sta preparando. Combattuta in nome del nemico comune che minaccia l'Occidente, di cui Israele si sente fino in fondo parte integrante e trincea avanzata in Medio Oriente: quel nemico è il terrorismo islamico globalizzato e gli Stati-canaglia che lo supportano. Uno dei quali, il più infido e agguerrito, è per Israele l'Irak di Saddam Hussein.

Non è dunque il passato di Sharon a pesare sull'incerto presente del dialogo israelo-palestinese, ma un futuro che, nell'ottica del premier israeliano, si configura come uno scontro senza possibili mediazioni tra il Bene (l'Occidente e la democrazia israeliana) e il Male (i regimi arabi sostenitori dell'internazionale del terrore islamico). L'uccisione del capo militare di Hamas non è dunque solo il prodotto di quella legge non

scritta ma da sempre in vigore nel tormentato Medio Oriente: la «legge del taglione». Per Sharon non c'è alcuna differenza sostanziale tra Al Qaeda e i gruppi dell'Islam radicale armato contro cui Israele combatte da anni, e senza esclusioni di colpi, la sua guerra: Hamas, la Jihad, Hezbollah libanese. Gruppi che, è la convinzione maturata dal premier e dai vertici militari di Israele, godono della copertura se non del sostegno attivo dell'Autorità nazionale palestinese, una sorta di «Stato-canaglia» in formazione.

E se vi fosse ancora qualche dubbio sulle intenzioni di Sharon a risolverlo è la squadra negoziale messa in campo dal premier per trattare il cessate il fuoco. A guidarla è il generale della riserva Meir Degan, ex consigliere del premier Benjamin Netanyahu per la lotta al terrorismo. Degan, considerato un super falco, comandava negli anni Settanta una piccola unità militare, «Rimon», specializzata nella lotta contro la guerriglia palestinese. Ad affiancarlo saranno l'ex ambasciatore alle Nazioni Unite Dore Gold e dal vicecapo di stato maggiore, generale Moshe «Bughy» Yaalon, anch'essi con chiara fama di falchi. «Parlare di una

pace giusta con Degan - commenta amaramente Hanna Siniora, figura di spicco della leadership palestinese - è come tentare di svuotare il mare con un secchiello». D'altro canto, l'anno di Intifada ha rafforzato la diffidenza di Israele nei confronti dell'interlocutore palestinese e, nonostante i generosi sforzi di Shimon Peres, gli atti più significativi del governo di unità nazionale a guida Sharon hanno il tratto unificante del pugno di ferro e dell'intransigenza.

«Più che ad una pace fredda - annota il professor Shlomo Avineri, tra i più autorevoli analisti politici israeliani - Ariel Sharon pensa ad una «non guerra» con i palestinesi, che proietti in un futuro non determinabile la discussione sulle questioni cruciali del negoziato». E una «non guerra» non ha bisogno di aperture sostanziali alla controparte né comporta dolorosi sacrifici territoriali da affrontare. Per reggere, la «non guerra» ha però bisogno di un nemico contro cui fare fronte, da agitare come potenziale minaccia all'esistenza stessa di Israele. Un «nemico a bassa intensità» quale è, per Ariel Sharon, Yasser Arafat. In attesa di scatenare una vera guerra contro il Nemico più insidioso: Saddam Hussein.

Ogni settimana con **l'Unità**

- Motori Lunedì
- Salute Venerdì
- Arte Domenica
- Scienza & ambiente Lunedì
- Religioni Giovedì
- Libri Sabato
- Giochi Domenica



Il segretario Ds a Santo Domingo per i lavori dell'internazionale socialista. «Si deve favorire la democratizzazione dell'Afghanistan»

«Tribunale penale contro il terrorismo»

Fassino sollecita la ratifica dell'accordo di Roma: «L'11 settembre è stata colpita l'umanità»

ROMA All'Internazionale socialista Piero Fassino è di casa. È stato lui a preparare l'ingresso a pieno titolo, nel 1992, del partito nato dalla svolta, il Pds, nella famiglia socialista. Da allora non ha mai smesso di coltivare rapporti intensi, che hanno arricchito la cultura politica dei Ds. Conosce tutti, vecchi e nuovi leader di ogni continente. Eppure la voce di Fassino tradisce, attraverso il filo del telefono, l'emozione per il calore e la simpatia con cui è stato accolto a Santo Domingo, prima al presidium e poi al Consiglio generale dell'Internazionale socialista.

È pur sempre la «prima volta» per il nuovo segretario dei Ds. Cosa l'ha colpito di più?

«Il clima di solidarietà politica prima ancora che di simpatia umana. Ho voluto essere a Santo Domingo perché consapevole del ruolo che l'Internazionale socialista può assolvere in questo delicato momento di crisi internazionale. Ho creduto giusto portare a queste assise il contributo di idee e di elaborazione del congresso di Pesaro. Che ha suscitato attenzione e interesse. Ecco, mi ha colpito soprattutto che tutti abbiano sottolineato l'esigenza che l'impegno dei Democratici di sinistra continui ad avere una forte proiezione sulla scena internazionale».

Anche se oggi questo impegno si manifesta dall'opposizione?

«A maggior ragione ci tocca rappresentare e difendere l'immagine più vera del nostro paese, visto che certe prese di posizione di Silvio Berlusconi suscitano in campo internazionale timori e diffidenze. Dopo la vicenda delle rogatorie, il governo di centrodestra rischia una nuova brutta gaffe opponendosi, unico paese europeo, alla istituzione del mandato di cattura europeo che dovrebbe essere varato dal Consiglio dei ministri della Giustizia e dell'Interno la prossima settimana. Ai miei interlocutori ho assicurato che come opposizione ci batteremo perché il governo rimuova il suo rifiuto e l'Italia faccia fino in fondo la propria parte nella lotta per la legalità e la sicurezza internazionale».

Questa è la prima riunione dell'Internazionale socialista dopo il tragico attacco terroristico negli Usa dell'11 settembre. Da allora c'è stato l'intervento militare in Afghanistan, con la partecipazione anche di paesi a guida socialdemocratica, che sembra risolversi con la disfatta del regime talebano. Su cosa e come possono incidere le scelte di Santo Domingo?



«Stiamo qui anche per difendere l'immagine del nostro Paese»

stan, con la partecipazione anche di paesi a guida socialdemocratica, che sembra risolversi con la disfatta del regime talebano. Su cosa e come possono incidere le scelte di Santo Domingo?

«Con la sconfitta militare dei talebani, la lotta al terrorismo entra in una fase nuova, ancora più delicata, che richiede un forte rilancio dell'azione politica. L'Internazionale socialista può contribuire al necessario salto di qualità. Su più fronti. A cominciare dal dialogo per favorire la comprensione con i paesi arabi e le società islamiche, in modo da evitare che la lotta al terrorismo venga vissuta come scontro di religione e di civiltà, fino all'azione per combattere sulle ingiustizie del mondo: riduzione del debito, lotta alla fame e alle malattie, riconoscimento dei diritti dell'infanzia e delle donne».

Le ultime notizie sul massacro dei prigionieri talebani ribellatisi a Kabul lascia temere una resa dei conti, con nuovo spargimento di sangue, tra le tribù che si impossessano del potere. Non bisogna impiccarsi, come sembrano fare gli

americani, o la comunità internazionale ha il dovere di favorire la pacificazione?

«La risposta giusta sta nel favorire, già nella conferenza di Bonn, una transizione sostenuta da processi di democratizzazione reale. Dopo la sconfitta dei talebani, si debbono

creare le condizioni perché l'Afghanistan non conosca più le tragedie di cui è afflitto da decenni, né la comunità internazionale debba più temere la complicità di quel paese con il terrorismo. Per questo serve rapidamente un piano dell'Onu per guidare la transizione e accompagnarla con un programma straordinario di ricostruzione economica e sociale. Sul modello già sperimentato in Kosovo, con indubbi risultati».

L'Onu, però, stenta ad affermare il suo ruolo.

«È vero, gli Stati nazionali conti-

«Possiamo far partire messaggi forti per la ripresa del dialogo»



Il segretario dei Ds, Piero Fassino. In alto, la fila a Kabul per ricevere gli aiuti alimentari

nuano ad essere restii a cedere quote di sovranità e a rendere più forti le istituzioni sovranazionali. In Europa, però, lo stiamo facendo. Non senza contraddizioni, è vero, ma è un processo che va avanti grazie anche alla determinazione dei leader di governo che fanno parte del Partito del socialismo europeo. Tanto più significativa può essere una iniziativa politica dell'Internazionale socialista. Non solo per rilanciare il ruolo dell'Onu e delle altre istituzioni internazionali, ma soprattutto perché esse abbiano poteri, competenze, risorse per fronteggiare le minacce alla pace e le sfide della globalizzazione».

A proposito di istituzioni sovranazionali, perché a Santo Domingo ha sollecitato la ratifica dell'accordo istitutivo del Tribunale penale internazionale?

«La consapevolezza che la lotta al terrorismo non si esaurisce con la sconfitta dei talebani deve indurre a dare maggiore efficacia e forza legale all'azione di contrasto. Non serve creare tribunali e legislazioni speciali, quando è possibile utilizzare per giudicare i terroristi il Tribunale pe-

«Bisogna evitare l'allargamento del conflitto altrove»

nale internazionale istituito nel '98 a Roma. In questo contesto sarebbe di grande significato che tutti gli Stati ratifichino immediatamente l'accordo istitutivo in modo che il tribunale possa avviare la sua attività di giustizia non per questo o quel paese ma per l'umanità. Perché l'11 settembre ad essere colpita è stata l'intera umanità».

Riconoscere che la lotta al terrorismo non è esaurita con la sconfitta dei talebani significa che si va a una estensione del conflitto?

«Adesso più che l'allargamento della guerra, serve piuttosto concentrare ogni sforzo in una azione di intelligence che consenta di individuare le reti terroristiche là dove sono collocate, di colpire e di bloccare i canali occulti di finanziamento e ogni forma di complicità».

Nel fianco della comunità internazionale resta la spina della questione palestinese. Cosa può fare l'Internazionale socialista per evitare che, adesso, torni in secondo piano?

«L'Internazionale socialista ha sempre avuto un ruolo di diplomazia informale nel conflitto medio-orientale. Non dimentichiamo che ne fanno parte sia Al Fatah sia i laburisti israeliani. Così come va ricordato che Palme, Brandt, Kreisky e altri importanti dirigenti socialdemocratici hanno assolto a una funzione essenziale per la ripresa del dialogo tra israeliani e palestinesi. Proprio in occasione della conferenza sul Mediterraneo, promossa dall'Internazionale socialista tre anni fa a Roma, Arafat e Peres ebbero un incontro importante per consolidare il processo di pace. Dal quale non si deve regredire. E l'Internazionale, oggi, può svolgere un ruolo attivo per fermare la violenza, far applicare il piano Mitchell e favorire un accordo che preveda la costituzione dello Stato palestinese nella sicurezza per Israele».

p.c.

«L'Internazionale ha sempre avuto un grande ruolo diplomatico. Che può esercitare in Medio Oriente»

«Bisogna rilanciare il ruolo dell'Onu. Non servono, al contrario, tribunali e legislazioni speciali»

ROMA La domanda circola da tempo, e i Ds se la pongono da ben prima delle ultime elezioni: una formazione coerentemente socialdemocratica, sul modello europeo, quanti consensi può realisticamente attrarre, nella situazione attuale? E una volta spezzati vecchi steccati e sopiti vecchi rancori, la casa comune del riformismo tratteggiata a Pesaro, quanti voti ex socialisti può riconquistare? Se andate in giro, sentirete molte analisi. Non sempre convergenti. Qualche calcolo virtuale è stato fatto, l'esame ragionato dei flussi qualche risposta la dà, anche i sondaggi indicano delle tendenze, ma al dunque è bene andare coi piedi di piombo.

L'elettorato è ormai molto mobile, soprattutto nel centrosinistra, (il fenomeno della Margherita lo dimostra) e alla doppia domanda non ci sono risposte certe. C'è una valutazione di buon senso comune: molto, se non tutto, dipende da come politicamente questa pianta «sarà annaffiata», per usare le parole di Giuliano Amato.

Allora, se sarà percepita davvero per quel che vuole essere, potrà recuperare, soprattutto dall'astensionismo, voti di sinistra dispersi e soprattutto attrarre di nuovi.

L'aspirazione è nota: si vuole

L'eredità dei socialisti? Metà è nell'astensione

BRUNO MISERENDINO

costruire un partito che ha potenzialmente un'area di consenso tra il 25 e il 30%.

In pratica, la casa del riformismo, di cui il congresso di Pesaro ha posto le basi, dovrebbe accorciare la forbice che separa attualmente la sinistra italiana dai corrispettivi europei. Socialisti francesi, Spd, Laburisti, hanno una media di consensi, nelle elezioni politiche, che oscilla tra il 28-30% e il 40-42%.

La sinistra democratica italiana, al momento, non va oltre il

Solo il 4-5% dei voti del Psi all'epoca di Craxi è finito a Forza Italia. Il resto si è disperso

20%. Straordinariamente poco, anche considerando che l'estrema sinistra, nonostante le apparenze, non sta meglio: è intorno al 5%. È vero che nel computo dei voti di sinistra, che rappresentano una categoria assai vaga e mobile, andrebbero conteggiati molti voti finiti alla Margherita, ma anche così si è distanti dagli standard europei.

La storia è quella che è, ma pesa molto, in questo diagramma. Soprattutto se si va a vedere che fine ha fatto il vecchio elettorato socialista.

Ai tempi d'oro di Craxi quell'elettorato viaggiava su una media di percentuale intorno al 13-14%. Il Pci aveva più del 25%. Quando il ciclone Tangentopoli si è abbattuto sul Psi, i gruppi dirigenti si sono dispersi in mille rivoli, ognuno tentando di rappresentare o recuperare almeno una fetta di quell'elettorato. Ma i tentativi, compreso quello più compiuto rappresentato dallo Sdi, sono obiettivamente falliti.

Lo storico Giuseppe Tamburrano, presidente della Fondazione Nenni, uno dei socialisti più attenti ai rapporti tra le anime della sinistra, ha una convinzione che espone da tempo: «Buona parte dei voti dell'elettorato socialista sono finiti nell'astensione. Io lo dissi anche a D'Alema, al seminario di Garganza. E a mio parere sono ancora lì, quei voti».

Solo che, è l'idea di Tamburrano, farli tornare non è facile. «Sono voti - dice - che aspettano giustizia». Giustizia rispetto alla fine violenta del Psi, al giustizialismo, alla politica antisocialista coltivata anche dal Pds nei tempi di Tangentopoli. «Nel vecchio elettorato socialista, anche quello di origine non craxiana, non si è spenta la sensazione di una morte cruenta e ingiusta», in cui hanno messo le mani in parecchi. Compresi gli eredi del Pci, spiega Tamburrano, che hanno sbrigativamente pensato di togliere di mezzo un concorrente scomodo e cooptare una parte di

quell'elettorato.

Secondo lo storico di quel 14% di voti del Psi nell'epoca d'oro di Craxi soltanto un 4-5% di consensi era attribuibile alla politica rampante e anticomunista del leader socialista. Quella fetta è sicuramente finita a Forza Italia. Ma secondo Tamburrano non è vero, come si disse da qualche parte e in qualche indagine, che finì dalle parti di Berlusconi la metà dei voti del Psi. La maggioranza di quell'elettorato - sostiene - si è dispersa. Qualche briciola è finita ai partiti del centro-sinistra e ai Ds, ma è poca roba. Il grosso è nell'astensionismo.

Il partito di De Martino, ricorda infatti, aveva il 10% dei voti, ma di quell'elettorato ben poco era e sarebbe disponibile a votare per il centrodestra. È vero che sono passati quasi venticinque anni e gli elettori non sono più gli stessi, ma il problema è capire perché «quella famiglia» non sia stata tratta se non marginalmente dal

Pds e dai Ds poi.

La condizione per recuperare una fetta del vecchio elettorato socialista, secondo questa analisi, sembra una sola: che la casa comune sia e appaia davvero tale, e nasca su una rilettura serena della storia recente. Gira e rigira, il tema è questo. Magari non si risolve con la commissione su Tangentopoli, che ha l'aria di uno spot berlusconiano, ma con l'ammissione onesta di tanti errori e di tanti eccessi giustizialisti nella sinistra, questo

Per recuperare l'elettorato occorre che la casa comune del riformismo nasca da una serena rilettura del passato

si.

In fondo, con parole e motivazioni molto diverse, lo stesso Boselli, a nome dello Sdi, ha fatto capire quanto è difficile, per chi viene dalla storia del Psi, costruire insieme ai Ds la casa comune del riformismo. Ricordate il leit-motiv della leadership del centrosinistra? Boselli spiegava che con D'Alema si perdeva, perché veniva dai Ds. Poi sono arrivati Amato e Rutelli e il centrosinistra ha perso lo stesso. Evidentemente il problema è un altro ma adesso il discorso si restringe alla casa comune: «Dev'essere chiaro - ha messo le mani avanti - che l'adesione ci sarà solo se la leadership sarà di Amato». Mai enfatizzare, ma i problemi sono quelli che sono, e nella sinistra ci sono anche questi.

Così, tutti quelli che esaminano flussi e voti, si tengono molto prudenti. Il progetto della casa comune del riformismo, cui intendono dedicarsi i Ds è l'unico seriamente ipotizzabile per il futuro della sinistra, il mercato dei voti è potenzialmente molto ampio, ma la capacità d'attrazione e di recupero si gioca su molti tavoli.

Il passato va chiarito fino in fondo, il futuro va costruito insieme. Ai giardinieri il lavoro non manca.

martedì 27 novembre 2001

la politica

l'Unità

9

Sconfitto Musotto, Forza Italia esce più forte nel capoluogo di Regione e nel resto dell'isola. Gli strali di Orlando

Le mani di Micciché sulla Sicilia

Il suo candidato, Cammarata, stravince a Palermo. Tracolla il centrosinistra, non Crescimanno

DALL'INVIATO

Enrico Fierro

PALERMO È finita con una sconfitta durissima e inappellabile. Non c'è secondo tempo, forse non c'era neppure partita, ora anche Palermo è del centro-destra. La Sicilia intera è del centro-destra. Come alle politiche, 61 collegi a zero, come alle regionali, plebiscito per Totò Cuffaro. Ammalata da Silvio Berlusconi, conquistata dai suoi sorrisi e dal suo potere, affascinata dalle promesse di un futuro mirabolante. Qui ha vinto lui, il Cavaliere, che in città avrebbe potuto candidare chiunque, "anche il cuoco Michele", scherza un parlamentare di Forza Italia. E avrebbe stravinto.

Diego Cammarata al 56,3 per cento, Francesco Crescimanno al 23,2. Ciccio Musotto al 18,1. A Palermo parlano i numeri e dicono che i partiti del Polo (nove liste e 433 candidati) raggiungono una percentuale di voti superiore a quelli raccolti da Cammarata, 187mila. Il vero valore aggiunto è la coalizione, non il candidato. Il partito di Berlusconi, che qui era presente con due liste, arriva ad oltre il 30 per cento. Più del doppio rispetto alle precedenti comunali del '97. E il Polo arriva a quaranta punti in più del centrosinistra più Di Pietro e Rifondazione.

La corsa è finita. Il ballottaggio non serve. E tocca a Francesco Crescimanno, l'avvocato che ha voluto raccogliere la bandiera di un centrosinistra allo sbando, prendere atto della verità raccontata dai numeri. Settanta mila palermitani hanno messo la croce sulla scheda col suo nome. "Ora si tratta di ricominciare, è un dovere che abbiamo verso quella parte della città che non ci ha abbandonati. Una parola d'ordine? Me ne viene in mente solo una: Resistenza". L'avvocato è nel suo comitato elettorale di via Dante, non ci sono computer, maxi-schermi, tv e segretarie pon-pon al lavoro. I figli e i ragazzi volontari che alla loro prima delusione non riescono a trattenere le lacrime, qualche amico. Poi basta. È a loro che l'avvocato, che ha vissuto una intera vita professionale a rappresentare le parti civili nei processi di mafia, parla. "Saremo all'opposizione e ci batteremo perché a Palermo non tornino vecchi comitati d'affari politico-mafiosi. Ci batteremo perché non una lira dei soldi destinati ai palermitani vada nelle tasche di Cosa Nostra". Parole di un uomo coraggioso e determinato, ma solo. Perché la storia di queste elezioni, e soprattutto della sconfitta del centrosinistra, è anche una storia di

solitudini e di abbandoni, il più clamoroso è quello di Leoluca Orlando. In suo nome, e in nome della sua Primavera palermitana, si è combattuta una battaglia durissima. "Orlando? E chi lo ha visto! - dice Crescimanno - Se fosse stato almeno un po' presente avrebbe spazzato via l'equivoco di un suo sostegno a Musotto". Lui, Orlando, parlerà oggi in una conferenza stampa. Ieri ha affidato il suo pensiero al più importante quotidiano palermitano. Attacca il centrosinistra, zeppo di "pignoni della politica", conferma di aver consigliato a Crescimanno "di ritirare la sua candidatura", ribatte sulla straordinaria

esperienza di sindaco. Io e il "Rinascimento", io e la "Primavera". Io, io, io... Neppure una parola su Musotto e sugli "orlandiani" candidati insieme a uomini del centro-destra nella sua lista. Neppure un allarme sul possibile ritorno di un sistema affaristico alla guida della città. Orlando, è stato scritto, è l'uomo che ha divorato se stesso, un pasto macabro nel quale sono finiti triturati tutti i partiti che in questi anni lo hanno sostenuto. Sono lontanissimi i trionfi del '97, quando il suo consenso lambiva il 60 per cento, sei punti in più della coalizione che lo sosteneva. La sola Re-

te aveva il 19,4 per cento, come l'intero centrosinistra oggi. Voti in libera uscita, senza più leadership, senza più riferimenti certi che sono andati ad ingrossare le fila del Polo, ma anche a comporre quel 18,1 per cento di Musotto. Sconfitti e vincitori. Perdoni i Ds e tanto. Fino a rischiare l'estinzione. Con Comunisti italiani e Sdi, si fermò al 6,8 per cento. Poco più del 6,4 raccolto alle regionali e molto al di sotto del 10 delle politiche. La sinistra scompare nei grandi quartieri popolari, Zen, Cep, Capo, Albergheria, solo in parte serbatoio di voti di Ciccio Musotto, ma vera riserva di caccia del Po-

lo e di Cammarata.

Chi ha vinto è il centro del Polo (Ccd-Cdu) che diventa la seconda forza con il 27 per cento. Ma il vero vincitore di queste elezioni comunali è sicuramente Gianfranco Micciché, viceministro dell'economia e vicere berlusconiano in terra di Sicilia. In questa partita si gioca veramente tutto, perché era stato lui a non volere Ciccio Musotto come candidato a sindaco, se Musotto fosse arrivato al ballottaggio per l'ex venditore di Publitalia sarebbe stata la debacle politica. E ora "Micciché è insostituibile. Dovrà continuare lui ad essere il coordinatore regionale del partito". La benedizione, solenne e tanto forte da chiudere tutte le discussioni all'interno di Forza Italia siciliana, arriva sulle scale del Palazzo di Giustizia nientedimeno che da Marcello Dell'Utri. L'uomo che fu tra i fedelissimi fondatori di Forza Italia sta per entrare nella aula dove viene processato per associazione mafiosa, ma trova il tempo per incoronare il "suo" Micciché. Che

è raggianti, e nella sede del comitato elettorale di Cammarata, accoglie con affettuosi abbracci i giornalisti. Prova solo un po' di fastidio per il cronista dell'Unità. "Onorevole, sul nostro giornale Musotto accusa Cammarata di essere un suo compagno di merende. Cosa vuol dire?". "Merende?", il viceministro si guarda attorno. Scherza e si rivolge al nuovo sindaco Cammarata. "E che è, pane e nutella?". "No, onorevole, Musotto parlava di Piani regolatori, appalti, fondi di Agenda Duemila, trentamila miliardi di investimenti: questa è la merenda". "Ma perché Musotto non si occupa di cose più serie, dei miliardi che siamo riusciti a far arrivare al Sud?". Un applauso sommerge la replica del giovane Micciché. Il resto è la cronaca di una vittoria ampiamente annunciata. Parla Diego Cammarata, il nuovo sindaco. "Orlando - dice - ha sbagliato tutto, anche quando parlava di cose positive esaltava sempre gli aspetti negativi della città. La mafia, l'antimafia. Noi sia-

mo diversi, partiamo sempre dalle cose positive. Vogliamo recuperare l'identità di Palermo". Di mafia non si parla più, del resto, dice Micciché, "negli anni Ottanta, Orlando diceva che la mafia era padrona di Palermo, ora dice che non esiste più. Non era vero quello che diceva ieri, non è vero quello che dice oggi". Applausi, viva il sindaco e viva Berlusconi.

La vittoria è così, unisce e affolla i comitati elettorali. Da quello di Ciccio Musotto, in via XX Settembre, la folla si dirada già nella tarda mattinata. Si contano i voti, lui ne ha raccolti solo 60mila, molti in più delle tre liste e dei 150 candidati che lo sostenevano, fermi a 39mila voti. L'uomo che volle contrapporsi "allo strapotere di Dell'Utri e Micciché" ha perso malamente e ora aspetta la dura vendetta del partito. "Per lui non c'è via di ritorno in Forza Italia", così lo ha liquidato Renato Schifani, capogruppo di FI al Senato e gran manovratore delle cose palermitane. "Io non cerco una strada di ritorno, io ho la schiena dritta, sono sempre andato a testa alta nella mia vita e non so se altri possono dire la stessa cosa". Che guerra è stata quella dell'avvocato che varcò la soglia dell'Ucciardone con l'accusa di essere amico degli amici (venne poi assolto). In suo nome il Polo organizzò manifestazioni e proteste, lui ha rotto le regole del gioco mettendo su quella lista civica che poteva creare non pochi problemi al partito di Berlusconi, e quelli lo hanno accusato di essere un ingrato. "Se prima sono stati solidali con me e oggi fanno i pentiti, è affar loro", replica. E adesso? Musotto è Presidente della provincia, in molti nel Polo hanno voglia di regolare i conti e di sfiduciarlo. Micciché, che veste i panni del vincitore generoso, frena: "Lo ha eletto la gente, non chiederò le sue dimissioni". Ma Ciccio Musotto sa bene che nella politica siciliana la vendetta è un piatto che non si serve caldo. La sua sorte dipenderà dal tipo di opposizione che faranno i consiglieri della sua lista al Comune.

E la mafia? È stata tranquilla in queste elezioni. Silenziosa. Invisibile. Come se fosse scomparsa. La mafia si occupa di politica, la segue e ne percepisce i segnali. Si è limitata ad osservare le polemiche quotidiane contro giudici e magistrati, le scorte ridotte, la vicenda dell'antiracket e di Tano Grasso, la parrocchia di padre Turturro, al Borgo Vecchio di fronte all'Ucciardone, senza più poliziotti a vigilare. La mafia osserva e capisce. E ora, che a Palermo la Primavera è finita davvero, aspetta.



Il neosindaco di Palermo Diego Cammarata ieri insieme con Gianfranco Micciché

Fucarini/Ag

PALERMO		Comunali	
Crescimanno	Cammarata		
Primavera, Ds, Sdi, Lista Di Pietro, Fed. Verdi, La Margherita, Rif.Com., Com. Ital.	Vita Nuova, Ccd, Fi, Cdu, An, Cam, Sin., Biancofiore, Libsoc, Dem. Eur., Pri, Nuova Sicilia	23,2%	56,3%
Musotto F. (Soc., Rad., Musotto sin., Pal. Viva)	18,1%		
Altri	2,4%		
575 sezioni su 600			

RAGUSA		Provinciali	
Aiello	Antoci		
Di Pietro, Dem. di Sin., Com. Italiani, Sdi	Forza Italia, All. Naz., Ccd, N. Sicilia, Pri	23,8%	58,3%
Ruta (Margherita)	13,0%		
Iannizzotto (Rif. Comunista)	2,1%		
Altri	2,8%		

TRAPANI		Comunali	
Corte	Fazio		
Città Futura, Rif. Com., Margherita, Ds-Verdi, Lis. Di Pietro, Sdi, Voce Citt., D. Verde	Pri, Fi, Cdu, Biancofiore, Nuovo Psi, Nuovo Sic., Ccd, An	37,1%	60,1%
Maisano (Federalisti siciliani)	1,2%		
Auguigliaro (Radicali libertà)	1,6%		

AGRIGENTO		Comunali	
Galluzzo	Piazza		
Ds-Fed. Verdi-Com. Italiani, Margherita, Rifond. Com.	Cdu, Nuovo Psi, Fi, Dem. Eur., Volare alto, Ccd, Pri, Nuov. Sic., An	21,1%	76,0%
Picarella (Repubblica La Malfa)	2,9%		

A Bagheria si andrà al ballottaggio, ma altrove il panorama non sfugge dal dato complessivo dell'Isola

Alla Destra anche i comuni sciolti per mafia

Marzio Tristano

PALERMO La citazione è tratta dal Gattopardo: cambiare tutto per non cambiare nulla. Tomasi di Lampedusa e la sua amara riflessione vengono in soccorso a decifrare l'esito delle elezioni in Sicilia nei comuni sciolti per mafia. A cambiare tutto ci aveva pensato il ministero degli Interni che, nel '99, individuando infiltrazioni mafiose aveva spedito a casa gli amministratori di Bagheria, Ficcarazzi e Caccamo. Ma anche nei tre comuni, alla verifica dell'urna, spinto dal vento polista, l'orologio della politica è tornato indietro di due anni: e così sono stati riconfermati ai propri posti due

dei tre sindaci travolti, con i consigli comunali, dai provvedimenti di scioglimento. E se a Bagheria ha quasi vinto Giovanni Valentino (Forza Italia), giunto al 47,5 per cento e costretto al ballottaggio con candidato "dissidente" del centro sinistra, a Caccamo ha stravinto Nicasio Di Cola, ufficialmente indipendente, ma in realtà vicino a Forza Italia: nel '98, nel pieno dell'offensiva mafiosa contro il suo paese, con l'omicidio di Mico Geraci, coraggioso sindacalista che aveva più volte denunciato collusioni mafiose, fu costretto alle dimissioni, travolto dalle polemiche. Si era rifiutato di scrivere la parola "mafia" sui manifesti di cordoglio del comune ed anche a Caccamo, un paese dove la Dc arrivava nel

1990 al 93 per cento e negli anni cinquanta l'unico consigliere comunista, una donna, aveva la sedia in consiglio comunale segnata di nero, i cittadini avevano avuto un moto di ribellione. Che, adesso, è evidentemente rientrato. «La gente ha voluto Di Cola, ufficialmente indipendente, ma in realtà vicino a Forza Italia, e lo ha votato - ha commentato il fratello del sindacalista ucciso, Michele Geraci, candidato nella lista di centro sinistra che ha raccolto l'8 per cento - qui, purtroppo, non è cambiato nulla».

Sembra cambiato poco lo scenario politico anche a Bagheria, dove la campagna elettorale era partita tra minacce e attentati incendiari. Avevano bruciato l'auto del sindaco e il

portone della Camera del lavoro, guidata da Concetta Balistreri, candidato sindaco del centrosinistra.

Nel paese di Dacia Maraini, dell'Oscar Tornatore e del pittore Renato Guttuso, invece, è riuscita, con i dovuti distinguo, un'operazione analoga a quella tentata da Musotto a Palermo. Il presidente della Provincia ha lasciato il centrodestra per correre da solo, lo stesso ha fatto Pino Fricano, ex consigliere provinciale Ds, che ha salutato i vecchi compagni per guidare una lista di cattolici democratici "dissidenti" dal centrosinistra. A differenza di Musotto è riuscito ad arrivare al ballottaggio contro il candidato del centrodestra Valentino imposto, secondo lui, da Gianfranco Mic-

ciché. Ma Fricano non drammatizza la variabile "mafia": «L'incendio dell'auto del sindaco e del portone della camera del lavoro - dice il competitore del sindaco uscente - erano solo segnali di assediamento prelettorale. Davanti alle urne, quando i giochi erano ormai fatti, tutto è finito. Qui a Bagheria il voto è stato libero. E il provvedimento di scioglimento è stato mal digerito dai bagheresi: dire che la mafia non c'è è una sciocchezza, ma il problema si pone come altrove, da Corleone a Palermo, a Caccamo». Dello stesso avviso Giovanni Valentino, Forza Italia, che ha mancato l'obiettivo per soli due punti percentuali: «Lo scioglimento del consiglio si è rivelato una "bufala" - dice - nessuno di noi ha mai ricevuto

neanche un avviso di garanzia. I bagheresi forse mi rimproverano di non essere riuscito a far rientrare a casa gli emigrati, di non avere ancora risolto il problema della disoccupazione, ma sulla mia, nostra, correttezza, nessuno ha mai avuto dubbi». A Ficcarazzi, infine, ha prevalso al primo turno, Giuseppe Cannizzaro, candidato della Casa delle Libertà. Nel '99 il ministero degli Interni ha sciolto il consiglio per infiltrazioni mafiose che avrebbero condizionato il piano regolatore affidando la gestione ad un commissario prefettizio, ma An aveva contestato le ragioni del provvedimento: «È stato adottato sulla base di imputazioni inesistenti». Ora è tornata la stagione della democrazia rappresentativa.

Grande affermazione del Ccd e ottima avanzata anche dei dantoniani, poco premiati alle regionali. Anche a Catania la sinistra perde pezzi

Trapani, Ragusa, Agrigento: il Polo pigliatutto grazie agli ex Dc

Salvo Fallica

CATANIA Il vento del Polo delle libertà soffia forte sulla Sicilia, che vince in tutti i centri più importanti e in gran parte dei piccoli comuni dell'isola. Ma ad avanzare non è tanto, o non solo, il partito degli azzurri, ma i neodemocristiani con in testa il CCD, in crescita ovunque, seguiti a ruota, seppur con percentuali minori del Nuovo Psi. Sono i centristi, che stanno allargando le loro alleanze, con gli ex democristiani ed i seguaci di D'Antonio a mettere nell'angolo l'Ulivo in Sicilia, ed a permettere vittorie schiaccianti come quella nel Comune di Agri-

gento, dove Aldo Piazza che ha ricoperto il ruolo di vicesindaco nella passata giunta è stato eletto con oltre il 75%. A smentire chi dice che chi governa in Sicilia non raccoglie consensi, il vice di Calogero Sodano ha doppiato il candidato del centro-sinistra, costruendo la sua forza politica su un solido blocco sociale di origine democristiana. Bisogna porre mente, che questa è la terra d'origine dell'ex ministro Calogero Mannino, vera mente dei neocentristi, e del presidente della Regione siciliana Totò Cuffaro.

Vittoria del Polo anche a Trapani. Nel collegio di Bobo Craxi, il nuovo Psi è andato decisamente bene, ed il Polo delle libertà ha conquistato il

Comune con Girolamo Fazio al 60,2%, contro il 39,6% di Corte, del centro-sinistra. Altro punto dolente per il centro-sinistra è la debacle nella provincia di Ragusa. La città col reddito, le procapite fra i più alti del Sud, leader nell'esportazione di prodotti agricoli, fino a poco tempo fa roccaforte della sinistra storica, è adesso totalmente nelle mani del centro-destra. Ha prevalso nettamente Giovanni Franco Antoci, segretario di democrazia Europea, col 58,3%. Il centro-sinistra si è frantumato in tre parti, litigioso e rissoso, ha aperto le porte della vittoria ad un dantoniano sostenuto dalla Casa delle libertà. E qui emerge un nodo politico fondamentale:

il Polo sta seguendo una sottile politica democristiana, nonostante il 61 a zero delle politiche, attua una strategia politica delle alleanze, aprendo anche ai democristiani che alle politiche erano contro. A differenza della strategia che attuò il centro-sinistra qualche anno fa. Al massimo della potenza con il governo della Regione nelle mani del dalemiano Angelo Capodicasa, chi allora aveva la leadership regionale dei Ds invece di dialogare con il centro, attuò una politica dura e polemica nei confronti dei centristi, che sbarcarono nel Polo. Totò Cuffaro in testa per intenderci. Adesso anche ad aprire ai centristi è tardi, poiché sono saliti sul nuovo car-

ro del vincitore e si stanno preparando per il futuro. «Non siamo succubi di nessuno», ci spiegano dagli ambienti dei democristiani polisti. L'unico sindaco del centro-sinistra a vincere al primo turno, è Pietro Puleo a Petralia Soprana. Il diessino Pietro Puleo dei DS, ha vinto poiché il Polo delle libertà tranne il CDU (che schierava un proprio candidato), lo ha votato. Puleo, non si è scandalizzato, ma da politico abile ha accolto il sostegno dei suoi concittadini di centro-destra, definendolo un atto di stima nei suoi confronti. Il centro-sinistra va comunque al ballottaggio in altri comuni di media importanza: Alcamo, Ravanusa, Castelvetrano e Marsala. Luogo

quest'ultimo dove il Polo si è diviso.

A conferma che nella politica prevalgono il dialogo e le alleanze strategiche. Un altro dato significativo in Sicilia è l'affermazione del centro destra nel minitest elettorale a Catania, nelle zone popolari di Catania, a Nesima e Monte Po, dove ieri si è votato per il rinnovo del consiglio di quartiere. Il centro-destra ha conquistato 10 consiglieri su dodici. Il CCD si è affermato come primo partito con una percentuale del 32,94% e 5 seggi. Il partito del vicesindaco democristiano Raffaele Lombardo ha scalzato Forza Italia, partito del sindaco Umberto Scapagnini, che ha avuto una percentuale del 25,23% e tre consiglieri di

quartiere. Al terzo posto la Margherita con una percentuale del 15,41% e due due seggi. I soli consiglieri del centro-sinistra, poiché i Ds alleati con i Comunisti italiani e Rifondazione comunista, hanno avuto una percentuale del 4,04% e nessun seggio. Il risultato mette in evidenza il distacco fra i partiti storici della sinistra ed i quartieri popolari. Tengono invece, i partiti di centro del Polo e dell'Ulivo, che hanno radicamento nel territorio. E dai quartieri popolari che la sinistra storica deve ripartire, dialogando con le fasce sociali. Non è possibile che i DS prendano i voti a Catania, vera capitale economica della Sicilia solo nei ceti borghesi medi e medio-alti.

Natalia Lombardo

ROMA L'Italia a rischio isolamento in Europa. L'Italia che non ne vuole sapere di collaborare con le magistrature degli altri paesi sui reati di finanziari. L'Italia che non vuole mettere le mani nelle indagini internazionali in odore di corruzione e frode. Con tre mosse il governo Berlusconi sta confinando il nostro paese ai margini dell'Unione Europea, in un momento in cui cresce la spinta per agire in modo unitario.

La Quercia denuncia «l'illogico atteggiamento «antieuropeo» del governo e annuncia che alle riunioni dei capigruppo in Parlamento, oggi e domani, proporrà una mozione per chiedere a premier e ministri un «ripensamento», ovvero di togliere i veti che ha posto su tre questioni: il no all'inserimento dei reati finanziari nella lista dei delitti per i quali scatta il mandato di cattura internazionale; per il rifiuto della Lega il governo italiano è l'unico, in Europa, ad opporsi alla proposta di regolamento per il finanziamento e lo statuto dei partiti politici a Strasburgo; infine il blocco della nomina dei tre magistrati italiani all'Olaf, l'ufficio europeo di lotta antifrode.

L'invito al «ripensamento» è stato rivolto al governo, in una conferenza stampa a Montecitorio ieri mattina, dai capigruppo Ds di Camera e Senato, Luciano Violante e Gavino Angius, dalla capogruppo al Parlamento Europeo, Pasqualina Napolitano e dall'eurodeputato Giorgio Napolitano, presidente della commissione Affari costituzionali a Strasburgo.

Se l'Italia non facesse marcia indietro, spiega Violante, «resterebbe isolata» danneggiando anche il resto d'Europa. Il tempo stringe, infatti giovedì o venerdì la sezione del Consiglio d'Europa vota sulla legge anti-crimine, mentre il 10 dicembre è all'esame lo statuto dei partiti. Inoltre se il governo non revoca il divieto di spostamento dei tre magistrati (selezionati con un concorso internazionale) all'Olaf, il loro posto sarà preso da altri e l'Italia ne resterà fuori.

L'elenco dei reati che Palazzo Chigi vuole escludere dalla lista del mandato di cattura internazionale sono svariati: frode e corruzione, riciclaggio di proventi illeciti, falsifica-



È morto Paolo Genovese portavoce del CDU

ROMA Nella notte tra domenica e lunedì è morto a Roma, al Policlinico Gemelli, Paolo Genovese, portavoce del Cdu. Aveva 36 anni. Giornalista professionista, era stato capo redattore del quotidiano «La Discussione». Tra i fondatori del partito, aveva svolto per cinque anni l'incarico di capo ufficio stampa del segretario Rocco Buttiglione. Ultimamente era stato portavoce del Cdu. Lascia la moglie e un figlio di tre anni, Luca. «Abbiamo condiviso - ha ricordato commosso Buttiglione - momenti esaltanti ma anche momenti travagliati e faticosi per il partito, trovando sempre in lui un collaboratore capace, disponibile e attaccato ai nostri comuni ideali. Fino all'ultimo ho sperato, come tutti coloro che hanno avuto la fortuna di conoscerlo, che potesse tornare guarito ai suoi affetti familiari e alla vita di partito che lo ha visto sempre generosamente impegnato. Il suo ricordo sarà uno stimolo in più per tutti noi». Anche il presidente della Camera Pier Ferdinando Casini ha ricordato il giovane portavoce del Cdu. «Ho avuto modo di osservarlo da vicino, negli ultimi anni, in diverse occasioni, come giornalista e come portavoce dell'amico Rocco Buttiglione: sempre generoso e disponibile, stimato e ascoltato dai suoi colleghi. Ci mancherà il suo senso politico - ha detto Casini - la convinzione per le proprie idee e la capacità di mediazione. Alla moglie Liliana ed al figlio Luca un abbraccio commosso».

Berlusconi spinge l'Italia ai margini dell'Ue

Finanziamenti ai partiti e mandato di cattura, la Quercia denuncia l'antieuropeismo del governo: ci ripensi



Il presidente del Consiglio Berlusconi, il presidente della Commissione Europea Prodi e Lamberto Dini ieri al Quirinale per la cerimonia sull'Euro. In alto: l'intervento del Capo dello Stato Carlo Azeglio Ciampi. Medichini/Ap

zione di documenti amministrativi e dei mezzi di pagamento; ma anche il traffico di materiale nucleare e il traffico di organi. I ministri Castelli e Scajola, rispettivamente della Giustizia e dell'Interno, hanno giudicato «troppi» i 28 reati messi in elenco, considerando sufficienti i «reati più gravi», ovvero terrorismo, criminalità organizzata e droga. Ma come combattere questi crimini escludendo gli altri?

Pasqualina Napolitano insiste sull'anomalia italiana: «Sul mandato di cattura internazionale tutta l'Europa è d'accordo. Solo l'Italia è contraria, perché non vuole che fra i reati previsti rientrino quelli finan-

ziari, come la frode fiscale». Per un curioso e macabro scherzo del caso il Parlamento europeo stava discutendo una proposta per armonizzare le politiche dell'Unione contro il terrorismo e la corruzione proprio la mattina dell'11 settembre, quando è arrivata la notizia della tragedia di New York. Le limitazioni che vuole portare l'Italia, quindi, «pongono un problema gravissimo», continua la capogruppo Ds a Strasburgo. Tanto più che con la ratifica del Trattato di Nizza le decisioni saranno prese a maggioranza e non più all'unanimità, quindi «L'Italia se è in minoranza è più isolata», segnala Violante.

Anche lo stop all'ingresso dei tre magistrati all'Olaf (Mario Vaudo, Alberto Perduca e Nicola Piacente, bloccati dal ministro della Giustizia, Roberto Castelli con il beneplacito di Berlusconi), aggrava quel «processo di autoemarginazione» che ha intrapreso l'Italia sotto questo governo, rileva Violante. Il Guardasigilli aveva insinuato dei dubbi sulla trasparenza della nomina dei magistrati, sospettando un «spinta» da parte dell'ex ministro della Giustizia, Piero Fassino. Argomenti già respinti dal direttore generale dell'Olaf.

Sullo statuto e il finanziamento dei partiti europei (proposto da Ro-

mano Prodi a febbraio e sul quale Napolitano, in vista dell'allargamento dell'Unione, propone che sia un quarto dei paesi europei il tetto per ottenere lo status di partito), si rischia che «la proposta sia bloccata per il veto italiano» avverte l'euro-parlamentare, «perché la Lega ha imposto il suo punto di vista in maggioranza». È l'unico partito che vuole essere rappresentato in un solo paese, dato che non ha «partiti fratelli» e persino Haider l'ha abbandonata. E Gavino Angius evidenzia un «atteggiamento contraddittorio della Cdl: si è espressa a favore in commissione Affari costituzionali al Senato e contro alla Camera».

Selva: per la Rai ci sono io

Roma In vista del rinnovo dei vertici Rai (il mandato dell'attuale Cda termina il 2 febbraio prossimo) Gustavo Selva, che ricopre attualmente il ruolo di presidente della Commissione Esteri di Montecitorio, offre la propria disponibilità per la presidenza auspicando che il capigruppo di An faccia il suo nome al momento delle consultazioni.

«Tra qualche settimana - dichiara Selva - i presidenti di Camera e Senato consuleranno, secondo la prassi, i capigruppo parlamentari dei due rami del Parlamento per avere indicazioni sulla presidenza e sul Cda della Rai. Una prova concreta da parte dei presidenti dei gruppi parlamentari di An, Ignazio La Russa e Domenico Nania, che esiste nel nostro partito la valorizzazione della professionalità e dell'intelligenza politica senza alcuna discriminazione, potrebbe essere data dalla proposta della mia candidatura ai presidenti Pera e Casini per la presidenza del Consiglio di amministrazione». Due giorni fa Selva aveva avuto di che protestare alla convention di «Destra protagonista», la componente di maggioranza di An, ad Arezzo. Irritato perché non gli era stata data la parola alla tavola rotonda finale, se n'era andato accusando il partito di marginalizzare i non missini. Ora, a sorpresa, la richiesta di entrare nel Cda Rai. «Credo, se mi è concessa qualche espressione di autostima - scrive ancora Selva a sostegno della sua avanzata - che nessuno possa mettere in dubbio il valore della mia battaglia per la libertà anche all'interno della Rai, né la mia professionalità». E giù tutto il curriculum: corrispondente a Bruxelles, Vienna e Bonn, conduttore e caporedattore del telegiornale, autore di inchieste, direttore del Gr2 e presidente della Rai Corporation a New York. «Se la candidatura venisse proposta - aggiunge - sarei lieto e se designato dai presidenti Pera e Casini, lascerei, certo con qualche rammarico, il mio seggio di deputato e la commissione Esteri della Camera che attualmente presiedo».

Vincenzo Vasile

ROMA Vernissage per l'euro ieri sera nel salone delle feste del Quirinale. Alla cerimonia celebrativa dell'immissione in circolazione della moneta unica hanno parlato Ciampi, Prodi e Berlusconi. E si tratta di tre approcci diversi. Quello di un «padre» della nuova moneta come il capo dello Stato, che ha confidato: «La cerimonia di oggi mi appare come la realizzazione di un sogno». Quello del presidente della Commissione europea, che sulle prospettive dell'allargamento dell'Unione punta all'obiettivo della «coesione sociale» dei paesi forti e di quelli deboli. Quello del presidente del Consiglio che, dopo i complimenti di prammatica («Prodi europeista senza macchia né

paura») s'è attardato a recriminare sugli «errori del passato» (ovvero del centrosinistra), e sui tagli operati per entrare nell'Euro dai suoi predecessori non al «debito pubblico ma ai bilanci».

L'intervento più impegnativo è stato quello di Ciampi, che ha delineato anche le prospettive future in termini di battaglia: «Così come l'introduzione della lira consolidò l'unità dell'Italia, l'euro rafforzerà e accelererà l'integrazione dell'Europa. E, per fortuna, impossibile tornare indietro». Ciampi si è detto certo che l'introduzione dell'euro «renderà incompatibili comportamenti dominati da egoismi nazionali». Ma ha indicato un «guardio ulteriore, quello delle riforme istituzionali della nuova Europa: «La moneta unica è soprattutto frutto di una volontà di coesione che insieme alla continuità

e coerenza degli ideali, costituisce la forza trainante dell'Europa. La coesione è la nostra più grande ricchezza: deve però manifestarsi attraverso una volontà, una fisionomia, una struttura anche istituzionale».

Il prossimo passo è la riunione del Consiglio Europeo di Laeken: Ciampi ha voluto rivolgere pubblicamente un «caldo appello perché il processo costituente che avrà inizio nelle prossime settimane e porterà nel 2004 ad un nuovo Trattato europeo venga affrontato con altrettanta lungimiranza e chiarezza d'intenti come è avvenuto per l'euro». E ha aggiunto: «Guai a fermarsi, guai a limitarsi a una valutazione meramente tecnica dell'evento che, fra poche settimane, irromperà con forza trascinante nella nostra realtà quotidiana».

Saranno travolti i tradizionali «egoismi nazionali», è la previsione di Ciampi. Che ha concluso: «Per questa ragione sono convinto, ho fiducia che l'Europa compirà il prossimo passo verso una più piena unità politica».

L'immagine più efficace l'ha trovata Prodi: l'euro - ha detto - è una tappa essenziale e insieme un'esemplificazione di «una grande operazione di globalizzazione democratica», che ora deve avere come obiettivi «l'allargamento dell'Unione e le riforme istituzionali». Un processo che, secondo Prodi, è inevitabile ed urgente: le attuali strutture istituzionali dell'Europa non riescono infatti a reggere il peso di quindici Paesi e certamente non riusciranno a rispondere alle sfide di un'Europa a ventinove.

Berlusconi ha ripetuto, invece, la sua

Vernissage al Quirinale. Il Capo dello Stato: la moneta unica rafforzerà l'unione dell'Europa. Ciampi e Prodi festeggiano l'arrivo dell'Euro. Il premier recrimina sugli «errori del passato»

ricetta passepartout di stampo iperliberista: l'Italia - ha detto - ha dovuto «sfatare più di altri» a entrare nei famosi parametri di Maastricht, perché «si era allontanata da una sana gestione dell'economia», per effetto di «una forte presenza dello stato nell'economia». Adesso «lo stato avrà un peso minore sulla vita economica e le forze del mercato saranno più libere di esprimere tutte le loro potenzialità creative». E ha promesso: «Le premesse per una lunga stabilità ora ci sono».

C'era stato in precedenza un incontro del premier con Prodi, e quest'ultimo in serata è stato anche a quattro occhi con Ciampi. Nella sala delle feste del Quirinale si è avuta anche qualche documentazione plastica delle divisioni della maggioranza proprio sulle questioni di politica estera. A Gustavo Selva, presidente della Commissione Esteri della Camera, il cerimoniale ha assegnato in prima fila il posto giusto accanto al ministro degli Esteri Renato Ruggiero, che lo stesso esponente di An ha accusato in questi giorni di gestire la Farnesina su una linea personale all'insaputa degli alleati di governo e contro le indicazioni dello stesso premier. I due hanno confabolato nervosamente per una decina di minuti prima che la «festa dell'euro» iniziasse.

Il presidente francese lo candida alla presidenza per la quale corre anche Amato. Oggi il vertice Francia - Italia. Berlusconi torna su Gand: caso montato dalla sinistra

Convenzione europea, Chirac appoggia Giscard d'Estaing

PARIGI Alla vigilia del vertice franco-italiano che si svolge oggi a Perigny, il presidente francese Jacques Chirac fa sapere che appoggia la candidatura di Valéry Giscard d'Estaing alla presidenza della Convenzione europea sulla riforma delle istituzioni. Chirac ha esplicitato il suo appoggio a Giscard d'Estaing in un'intervista che appare oggi sul quotidiano torinese «La Stampa» il cui contenuto è stato anticipato dall'Eliseo.

Valéry Giscard d'Estaing, dice Chirac secondo il testo dell'Eliseo, «possiede certamente le eminenti qualità necessarie per svolgere tale funzione ed è la sola personalità francese che si sia finora manifestata. Per quel che mi concerne, non vedrei dunque che vantaggi da una sua nomina a presidente della Convenzione e appoggio la sua candidatura». Di Giuliano Amato, candidato dell'Italia, il presidente afferma di conoscerlo «e di nutrire per lui sti-

ma ed amicizia». «È un grande conoscitore e un grande esperto di Europa», aggiunge, ricordando di aver appoggiato la candidatura di Romano Prodi alla presidenza della Commissione europea. Venerdì, nel vertice franco-tedesco di Nantes, il cancelliere Gerhard Schroeder aveva affermato che la Germania «non ha alcuna obiezione su un candidato di valore» come l'ex presidente della repubblica Giscard d'Estaing. «Sarei felice se la presidenza della Convenzione fosse affidata ad un francese», aveva aggiunto, mentre Chirac e il suo primo ministro Lionel Jospin non si erano pronunciati in merito. Il summit che vedrà protagonisti oltre a Chirac il presidente del consiglio, Silvio Berlusconi e il capo del governo francese, Lionel Jospin avrà come temi la guerra in Afghanistan, il futuro del paese, il Medio Oriente, i Balcani e i rapporti Ue-Russia. Forse si troverà anche spazio per discutere della vicenda dell'Airbus 400m.

Su questo punto la Francia vorrebbe ottenere il via libero definitivo di Berlusconi sulla partecipazione italiana al progetto, anche i colloqui potrebbe avvenire solo tra i rispettivi ministri della difesa e degli esteri, anche alla luce dello slittamento chiesto e ottenuto dalla Germania per la firma dell'accordo. Le delegazioni governative francese ed italiana saranno inoltre rappresentate dai rispettivi ministri degli esteri, della difesa, delle infrastrutture e trasporti e della sanità.

Berlusconi e Chirac, quindi, tornano ad incontrarsi ufficialmente in Francia per affrontare temi più strettamente comunitari come l'allargamento dell'Unione ed il prossimo consiglio europeo di Laeken. In vista del vertice europeo, inoltre, Berlusconi, Chirac e Jospin discuteranno presumibilmente anche della presidenza della convenzione europea che dovrà portare ad una nuova costituzione comunitaria. Presidenza

per la quale l'Italia ha proposto l'ex premier, Giuliano Amato, sul quale ha anche incassato l'appoggio del premier spagnolo, José María Aznar, e per la quale, invece, i francesi vedrebbero bene Valéry Giscard d'Estaing.

Intanto, a poche ore dal vertice, il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi è tornato a parlare del vertice franco-tedesco di Gand da cui l'Italia fu esclusa. In un'intervista a «Le Figaro» il premier ha detto che si è trattato di un caso «montato in maniera strumentale soprattutto dalla sinistra italiana per motivi di politica interna». «È legittimo - ha sottolineato Berlusconi - che ogni paese tenda a privilegiare il proprio interesse, ma in una fase internazionale così delicata è necessario ragionare nell'ottica europea, perché solo un'Europa unita e forte potrà svolgere un ruolo importante a fianco degli Stati Uniti nella partita fondamentale della sicurezza mondiale».

ARRIVANO LE DOMENICHE DEL CAVALIERE
con le vignette e le storie più belle di Staino su l'Unità del 2001

STAINO l'Unità

Dal 1° dicembre

48 pagine a colori in edicola con l'Unità lire 8500

martedì 27 novembre 2001

la politica

l'Unità 11

servizi segreti

L'esponente del governo sembra voler fare parziale marcia indietro: «Saremo equilibrati»

Servizi, l'Ulivo: non c'è alcun accordo

Smentito seccamente il ministro per la Funzione pubblica. Violante: «Un modo di procedere fanciullesco»

Federica Fantozzi

ROMA Gli imbarazzi di Scajola e le aperture di Frattini non cambiano la linea dell'Ulivo: fra maggioranza e opposizione non esiste nessun «accordo» per la riforma dei servizi segreti. Né da parte del centrosinistra c'è stato alcun «via libera» alla bozza del disegno di legge in questione. Critiche anche sul metodo usato dal ministro della Funzione Pubblica, che ne ha anticipato i contenuti alla stampa. Luciano Violante: «Grave la fuga di notizie, inopportuna l'intervista». E Frattini fa un passo indietro: i nuovi servizi saranno «equilibrati», oltre che dai controlli giurisdizionali, da quelli «ampliati» del Parlamento e dalla «responsabilità» dei ministri competenti e del premier.

Enzo Bianco, presidente del Comitato parlamentare di controllo sui servizi segreti (Copaco) si dichiara «francamente sorpreso» dalle esternazioni di Frattini: «Rischiano di compromettere il lavoro serio che stiamo facendo in un settore molto delicato per la vita del nostro Paese». Sulla stessa linea il capogruppo Ds a Montecitorio: «Un modo di pro-

cedere fanciullesco esercitato su argomenti delicatissimi, non si possono fare chiacchiere a vanvera».

Sull'iter del provvedimento, Bianco precisa: «In sede di Copaco abbiamo concordato insieme un percorso con un preciso ordine dei lavori che prevedeva l'audizione dei ministri interessati e dei massimi vertici dei servizi stessi. Al termine di queste audizioni, la prossima delle quali è prevista con il direttore del Sismi Pollari per mercoledì (domani, ndr) si sarebbero organizzate le proposte del Comitato». Cioè: «Non una proposta di parte, ma di un organo parlamentare che raccoglie la presenza di maggioranza e opposizione. Ci stupisce che Frattini si sia dimenticato di questo». E ribadisce: «Nel governo ci sono due linee, anche Scajola e Martino erano all'oscuro». Per concludere: «Noi continueremo a lavorare sul percorso stabilito, e come annunciato presenteremo nelle prossime settimane le linee guida sia al governo sia ai presidenti delle Camere». Durissimo già ieri Massimo Brutti: «Il confronto parte male, il governo anticipa un testo di legge che non è stato discusso nelle sedi istituzionali e che noi non conosciamo».

Contrari al progetto di Frattini anche i Verdi. Paolo Cento: «L'unica riforma dei servizi segreti che potremmo sostenere è per renderli trasparenti e aumentare i poteri di controllo dell'autorità giudiziaria e del Parlamento». Questa proposta invece è «frutto di uno scontro furibondo fra apparati di potere» e «figlia di una visione antidemocratica dei servizi pericolosa e inquietante». Paola Balducci: «Un vulnus al quadro dei valori costituzionali». No di Graziella Mascia (Rifondazione): «Se il progetto venisse confermato, gli agenti segreti potrebbero infrangere il codice penale» senza «possibilità di intervento dei giudici».

Frano Frattini cerca di abbassare i toni della polemica: «Siamo aperti a un confronto costruttivo e ai contributi dell'opposizione e del Copaco». Il ministro assicura poi che il testo «garantirà i diritti costituzionali legati al rispetto della libertà e della riservatezza della persona, che rimangono il parametro di qualsiasi riforma». Segnali di distensione arrivano anche dal capogruppo azzurro a Montecitorio Elio Vito: «Sarà un'iniziativa aperta al confronto con l'opposizione».



Risposta alla striscia rossa

La frase è di Franco Frattini, attuale Sottosegretario con delega ai Servizi Segreti e autore del progetto di legge che intende dare agli 007 illimitata libertà d'azione senza controlli e senza autorizzazioni.

Nella XIII Legislatura (1996-2001) l'onorevole Franco Frattini, di Forza Italia, è stato Presidente del Comitato parlamentare per i Servizi Segreti. In una audizione del Ministro della Difesa Mattarella, nel luglio del 1999, ha detto alla Commissione quanto segue: «La mia forte delusione è che si pensi di dare maggiore potere sui Servizi al Presidente del Consiglio, ma non maggiori poteri di controllo a questo Comitato. Un po' come dire che d'ora in poi il controllore (il Parlamento) dovrà chiedere al controllato (il Governo) se, per favore, si fa controllare».

Inoltre volete considerare fra le violazioni ammissibili le intercettazioni telefoniche e ambientali. Ma in Italia la Costituzione dice che solo il giudice può autorizzare questo tipo di intercettazioni.

E' fuori di dubbio che, senza controlli parlamentari, senza potere del Comitato, questa norma sulle intercettazioni, per un dubbio di costituzionalità, va eliminata».

ANSA, 2 luglio 1999

Frattini, lavorare sott'acqua rende

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

ROMA Riforma dei servizi segreti. 1999. Commenti. «La prima forte delusione arriva dal non vedere compensato il maggior potere assegnato al Presidente del Consiglio da un corrispondente aumento del potere di controllo del comitato parlamentare». E ancora: «Se questa proposta diventasse legge ci si troverebbe di fronte ad un comitato parlamentare che chiede al Presidente del Consiglio l'autorizzazione a guardare le carte che servono al "controllore per controllare"... Questo non è possibile». Secondo lato oscuro: le garanzie funzionali. «Tra le violazioni ammissibili sembrano comprese nel provvedimento le intercettazioni telefoniche e quelle ambientali, ma in Italia la Costituzione dice che solo il giudice può autorizzare questo tipo di intercettazioni. E' fuori di dubbio, dunque, che senza controlli, senza potere del comitato, con un dubbio di costituzionalità questa norma sulle intercettazioni va eliminata». Così parlò Franco Frattini, nell'anno di grazia 1999, 2 luglio, in qualità di presidente del comitato

parlamentare di controllo sui servizi segreti, commentando la proposta di riforma presentata dal vicepresidente del Consiglio, Mattarella.

Fra le pronunciate. Che tornano e sbattono in faccia il senso del tempo che è passato. E delle convinzioni che furono e non sono più. Che cosa è cambiato da allora? L'obiettivo. Far strada in politica vuol dire «tradurre i buoni propositi in buone iniziative» (citando il ministro). E ne ha fatta di

strada Franco Frattini, classe 1957, laureato in Giurisprudenza, allievo di Giuliano Amato, magistrato, segretario generale di palazzo Chigi con Ciampi e Berlusconi, ministro della Funzione pubblica con Lamberto Dini. Politico di bell'aspetto, viso rassicurante, sorriso aperto, amante di sci alpino, immersioni subacquee e vela.

Ne ha spese di energie ad assicurarsi la fiducia del grande capo, Silvio Berlusconi. Lui, che solo cinque anni fa diceva di sé «non sono un navigatore d'aula, ma sono contento se Berlusconi si fida di me», è partito da un concetto semplice: «Non si può neanche pensare di discutere l'immagine del leader. Bisogna avere una granitica adesione alle sue tesi». Crede e obbedisce: su questo concetto si è formata la sua esperienza politica in Forza Italia. E non appena si accorse della sua vera vocazione, che non era di ministro tecnico, ruolo rivestito nel governo Dini, si dimise e si avventurò nella campagna elettorale del 1996, aggiudicandosi la vittoria nel maggioritario in Alto Adige.

Stile pacato e assoluta fedeltà al capo. Francesco Cossiga in una delle sue fotografie verbali lo definisce il «rappresentante di quella che scherzosamente viene chiamata la lobby trasversale dei consiglieri di Stato, che da sinistra al centro destra controlla i gangli più importanti dello Stato».

Fulminante. Fu proprio lui, Franco Frattini, a inventare la figura dello speaker di Forza Italia. Uno, che «quando parla rappresenta il gruppo». Ma già allora guardava più in alto, ad una qualche commissione da presiedere. E fu accontentato: arrivò la presidenza del Copaco. Da dove vide crescere la sua immagine giorno dopo giorno. Parlava sempre e con

cognizione di causa: toni pacati, rassicuranti. Ma decisi, come quando disse la sua sulla proposta di riforma dei servizi presentata da Mattarella. E che oggi sembra in parte sposare. Strani percorsi della politica.

Ma restano le questioni care a Silvio Berlusconi i cavalli di battaglia preferiti dal ministro. Dal conflitto di interessi, alle «escrescenze», i magistrati. I toni da pacati che erano sono andati via via inasprendosi. E l'animale politico ha avuto la meglio su tutto. Fu lui, sempre lui, a sposare la battaglia della commissione parlamentare d'inchiesta su Tangentopoli, già nel 1996, come relatore di minoranza, «per ristabilire la verità storica» su quel periodo. Fu lui a scendere in campo in difesa di Berlusconi quando il pentito di mafia Antonio Mancini durante il processo dell'Ulivo lanciò accuse al Cavaliere. «Basta con l'uso e l'abuso dei pentiti», si indignò.

Sul conflitto d'interessi ha dovuto più volte ribadire la bontà della sua proposta, che non fa una piega,

soprattutto secondo il capo: una autorità indipendente, nominata dai presidenti di Camera e Senato, che avrebbe compiti di garanzia e di controllo, non preventiva ma a posteriori. No all'Antitrust, ha ribadito il ministro, che continua ad assicurare celerità nei tempi di approvazione, malgrado quei primi cento giorni promessi dal Cavaliere siano ormai ampiamente superati. Tempi della politica. Anche questi.

Celerità, invece, per sciogliere il nodo della magistratura. Dice Frattini: «Non è possibile che il magistrato che sbaglia sia intoccabile». Per questo principio, semplice semplice, condivide l'attacco ad alzo zero sterzato da Carlo Taormina (sul quale Berlusconi non a caso prende tempo) contro i magistrati che non vengono puniti quando sbagliano. «Non si può dimenticare - ha ricordato il fedele Frattini - che c'è stata un'azione giudiziaria che ha colpito direttamente l'attuale capo del governo che ha avuto una rilevanza in tutto il mondo. Oggi, dopo le assoluzioni, non si può

dire: non è successo niente». È piaciuto al premier questo intervento. Come quando il suo delfino, nel lontano 1994, durante la prima esperienza governativa di Forza Italia, in qualità di segretario generale di Palazzo Chigi, ebbe un'altra delle sue idee semplici semplici. Pensò, l'ex speaker, di avocare a sé la supervisione della task force addetta alla sicurezza del presidente del Consiglio che prevedeva l'utilizzo di circa 400 uomini.

Spiegò, l'allora segretario generale: «Non si vede perché la presidenza del Consiglio non debba godere della stessa immagine e della stessa considerazione del Quirinale». Perché non preparare il capo all'altra funzione, alla prima carica dello Stato, appunto?

Sarà per tutti questi motivi, per questo estenuante lavoro di appoggio incondizionato, di fedeltà granitica al capo, che ci è rimasto un po' male quando si è visto assegnare la Funzione Pubblica.

Gli Interni gli sarebbero andati a pennello.



George W. Bush in visita alla Cia. In alto: Franco Frattini ministro della Funzione pubblica.

Gianni Cipriani

ROMA Efficienza a scapito delle garanzie dei cittadini; tutela delle procedure a scapito dell'efficienza. Un dibattito che non riguarda solo l'Italia, ma tutti i paesi democratici, nei quali la presenza di servizi segreti validi è vista con un misto di preoccupazione e di aspettativa positiva. Preoccupazione, perché gli agenti segreti (non sempre a torto) sono visti come portatori di istanze anti-democratiche ed incarnazione di un potere incontrollato. Nello stesso tempo, però, i cosiddetti 007 sono coloro dai quali ci si aspetta di essere salvaguardati dai pericoli terroristici o dalle minacce di proliferazione chimica o nucleare.

Insomma il dibattito tra «garanzie funzionali» e «garanzie dei cittadini» è aperto in molti paesi. Il problema è il solito: un accettabile punto di equilibrio tra due esigenze inconciliabili. Un conflitto la cui risoluzione potrebbe essere racchiusa in una «terza via»: garanzie funzionali per gli agenti segreti, ma nel contempo strettissimi poteri di controllo da parte di autorità terze (parlamento o magistratura o comitati speciali) che verificano la regolarità delle procedure e impediscono eventuali abusi. Ma come si sono regolati gli altri paesi?

STATI UNITI La Central Intelligence Agency (Cia) è senz'altro la più famosa, ma non è l'unica agenzia di intelligence degli Usa. Anzi, la cosiddetta «comunità di intelligence» è composta da ben 11 agenzie o, se si preferisce, servizi segreti.

Negli Usa i servizi segreti sono posti sotto il controllo dei Comitati congressuali e di altri organi dell'Esecuti-

vo. Le cosiddette «azioni coperte» nelle quali gli agenti possono commettere reati possono essere solamente ordinate dal presidente degli Usa, generalmente su proposta del Consiglio nazionale per la sicurezza (Nsc). Si tratta di operazioni che vengono decise quando un interesse degli Stati Uniti non può esse-

Il direttore della Cia deve comunicare al comitato parlamentare di compiere un'azione coperta

strumenti di controllo: anzitutto il direttore della Cia è tenuto a comunicare ai Comitati di controllo del Congresso di aver ricevuto l'ordine di portare a termine un'operazione coperta. Inoltre il Comitato ristretto del Senato dell'Intelligence e il Comitato ristretto permanente della Camera sull'Intelligence hanno il potere di autorizzare i programmi delle agenzie e di controllare le loro attività, anche attraverso la lettura dei rapporti classificati. C'è anche la possibilità di controllare i bilanci.

Oltre ai Comitati congressuali, c'è da dire, lo stesso Nsc ha potere di controllo sui servizi segreti. In più esiste un Organo di controllo sull'intelligence del presidente, insediato alla Casa Bianca, composto da tre saggi che verifica il rispetto della legalità e della Costituzione nell'azione degli 007; esiste inoltre l'Organo consultivo di intelli-

gence estera del presidente che verifica costantemente l'operato degli agenti e la loro efficienza.

GERMANIA

Anche in Germania gli agenti segreti possono commettere reati, purché non siano «contro le persone». Tuttavia esiste un sistema di controlli parlamentari e governativi piuttosto complesso che, in gran parte, dovrebbe ridimensionare il rischio di abusi.

In Germania esiste il Bnd (Servizio federale di Informazione) che risponde al Ministro di Stato presso la cancelleria Federale e che si occupa di terrorismo, riciclaggio, traffico di stupefacenti, controllo degli armamenti e anche - proprio come settore specifico - del fondamentalismo islamico. Nell'ambito di questa attività il Bnd può controllare il sistema delle comunicazioni.

Il Mad, che risponde al ministro della Difesa, si occupa di controspionaggio militare.

Più complesso il ruolo del terzo servizio segreto, il Bfv, cioè l'ufficio federale per la tutela della Costituzione che, sotto il controllo del ministro dell'Interno, si occupa di controspionaggio in territorio federale, operazioni sotto copertura e che può avvalersi di «agenti provocatori» i quali, appunto, non possono partecipare a reati contro la persona. In casi eccezionali (attentato alla Costituzione e attività terroristica) gli agenti del Bfv possono effettuare intercettazioni telefoniche e postali dopo aver richiesto in maniera motivata l'autorizzazione del ministro. Tuttavia l'azione deve essere autorizzata in ultima istanza da una Commissione di tre saggi nominata dal Parlamento. Il ministro può decidere nei casi urgenti, ma la Commissione ha il potere di revoca, se non ritiene fondate le motivazioni.

Le eccezioni Usa sono solo legate alla guerra in Afghanistan. Ma, comunque, la facoltà ispettiva del Congresso resta elevata

007, in Europa molti poteri e molti controlli

Le prove raccolte attraverso questo tipo di azioni possono poi essere utilizzate anche nei processi, purché venga rivelata la fonte.

Inoltre i servizi segreti tedeschi sono controllati da un punto di vista amministrativo dal Sottosegretario alla cancelleria; parlamentare dalla Commissione di controllo (8 membri del Bundestag che possono essere informati di tutto ad eccezione delle fonti) dalla sottocommissione sul budget e dal comitato G10 (5 membri del Bundestag con funzione di controllo sui provvedimenti restrittivi speciali). Oltre a questo, sui dati e la privacy vigila l'incaricato federale per la Tutela dei dati.

GRAN BRETAGNA

Complesso è il sistema di intelligence inglese, che risponde direttamente al primo ministro. L'organismo di mediazione è il Jic (Comitato congiunto di intelligence) che elabora settimanalmente le analisi dei vari servizi segreti e coordina e controlla le agenzie di intelligence. A livello politico, come detto, la responsabilità è del primo ministro, coadiuvato da un sottosegretario, mentre a livello governativo esiste il Comitato permanente dei ministri sui servizi informativi.

Il servizio più famoso è l'MI5, che dipende dal ministero dell'Interno e si occupa di terrorismo e spionaggio. Gli agenti non hanno poteri di polizia. Inoltre c'è il Sis (più conosciuto come MI6) che si occupa di sicurezza della difesa, della politica estera ed economica. I suoi agenti, con speciale autorizzazione ministeriale, possono compiere azioni coperte.

La difesa delle comunicazioni e il loro controllo sono demandati al Gchq, che dovrebbe essere l'agenzia che co-gestisce Echelon.

FRANCIA

Assai diversa la filosofia dei servizi di informazione e sicurezza francesi, che rispondono sia al primo ministro che al presidente della Repubblica. Il coordinamento è affidato al Segretario generale della Difesa nazionale (Sgdn). Il controspionaggio e l'antiterrorismo sono di competenza della Dst (direzione di sorveglianza del territorio) che risponde al ministro dell'Interno. Gli agenti, a differenza di molti altri servizi, hanno poteri investigativi e possono anche rispondere all'autorità giudiziaria.

Funzioni di analisi e raccolta dati in materia di terrorismo è svolta dal Dcrg, mentre lo spionaggio militare è assegnato alla Dgse (sicurezza esterna) che risponde al ministro della Difesa ed è incaricata di individuare e ostacolare, fuori del territorio francese, le attività contrarie agli interessi del Paese. Gli 007 della Dgse possono commettere reati: infatti tra i loro obblighi rientra quello di realizzare «ogni azione» ordinata del Governo.

OLANDA

Nei Paesi bassi esistono due servizi: interno (Bvd) e militare (Mid) che rispondono ai ministri dell'Interno e del-

la Difesa, unici responsabili a livello politico con il primo ministro. Gli 007 olandesi non hanno la qualifica di agenti di polizia giudiziaria e quindi non possono partecipare ad alcun titolo alle indagini della magistratura. Non possono compiere arresti, né perquisizioni. Il Mid si occupa della sicurezza delle forze armate, mentre il Bvd di controspionaggio e antiterrorismo. Il Bvd ha il potere di effettuare intercettazioni telefoniche. Particolarmente olandese: i due servizi possono indagare sulle persone destinate a ricoprire incarichi particolarmente delicati, per verificarne l'affidabilità.

Per questo i sistemi di controllo sono abbastanza sviluppati: anzitutto il personale dei servizi deve collaborare lealmente con la magistratura e testimoniare ai processi. Può rivelare informazioni segrete se autorizzato dal ministro dell'Interno. Esistono inoltre la Commissione di vigilanza ministeriale per i Servizi di sicurezza e la Commissione di vigilanza sui servizi di intelligence. Accanto a questi due organismi, in Olanda ha operato il Difensore civico nazionale, a tutela dei cittadini, che può rivolgere interrogazioni al Senato e controllare la legalità delle indagini nei confronti dei cittadini.

Ad ogni modo, ogni paese ha le sue caratteristiche: i servizi segreti belgi possono infiltrare i loro 007 nei gruppi eversivi, mentre in Spagna gli agenti segreti possono rifiutarsi di testimoniare di fronte alla magistratura; in Russia il Srv (informazioni all'estero) funziona più o meno come il vecchio Kgb, mentre i servizi segreti svizzeri (Sap) sono poco più che una branca autonoma degli Organi di polizia criminale federale, però particolarmente efficaci sui reati finanziari e la proliferazione nucleare.

Anche in Germania gli agenti segreti possono compiere reati, ma non contro le persone. Altissimi i controlli



cura o arbitrio?

Il risultato dello studio americano esagerato dall'abile strategia di comunicazione di un'azienda in cerca di profitti?

Pietro Greco

Il presidente George W. Bush ha condannato l'esperimento di clonazione di cellule umane annunciato domenica scorsa dalla Advanced Cell Technology (ACT) di Worcester, Massachusetts. Una condanna politica autorevole che però lascia intravedere un vuoto vistoso della politica. Anche in Europa, molte autorità di governo hanno condannato l'esperimento americano. Ma anche in Europa il vuoto della politica in questo settore della ricerca risulta vistoso. Vediamo perché. E, soprattutto, vediamo come può essere colmato.

A Worcester non hanno realizzato una clonazione umana. E neppure la clonazione di un embrione umano. Hanno clonato con la tecnica del trasferimento di nucleo una cellula umana e hanno ottenuto quello che loro chiamano un embrione pre-impianto, cioè un agglomerato di sei cellule che, se e solo se lasciato sviluppare, avrebbe potuto portare alla formazione di un vero embrione e poi eventualmente a un essere umano. Cibel e i collaboratori, invece, hanno bloccato lo sviluppo dell'agglomerato di cellule perché, sostengono, la loro intenzione non è la clonazione umana, ma solo la «clonazione terapeutica»: intendono solo creare una fonte di cellule staminali embrionali. Questo esperimento ha subito una condanna generale non solo in molti ambienti scientifici, ma anche in quasi tutti gli ambienti politici. Le riserve scientifiche sono comprensibili: forse si possono ottenere cellule staminali, è stato detto, per vie migliori e meno eticamente scivolose. Le riserve politiche sono molto meno comprensibili. E per molte ragioni.

La prima è che i ricercatori della ACT non hanno contravenuto ad alcuna norma o legge scritta degli Usa. In quel paese, infatti, non c'è nulla che proibisca né la clonazione di cellule umane né l'uso di embrioni umani a fini di ricerca scientifica. Quanto all'Europa, la situazione è perlomeno controversa. In alcuni paesi l'uso di embrioni a fini di ricerca è proibito. In altri è consentito. In Gran Bretagna addirittura la «clonazione terapeutica» è incentivata. Ma anche nei paesi con le norme più restrittive, probabilmente, sarebbe frutto quanto meno di interpretazione delle leggi il fatto che un agglomerato di sei cellule possa essere considerato un embrione umano. Questo quadro estremamente confuso lascia emergere un primo problema: l'esperimento giudicato «cattivo» dai politici è stato eseguito perché «cattivi politici» non hanno provveduto a elaborare una quadro normativo chiaro su questi argomenti. La politica non sa regolare l'attività degli scienziati. E, soprattutto, non ha compreso che l'attività degli scienziati ha dimensioni che valicano i confini nazionali e, quindi, il quadro



Michael D. West, Presidente e capo esecutivo dell'Officer Advanced Cell Technology; in basso: la rivista che ha dato l'annuncio della scoperta

Tutti i dubbi sulla clonazione

Il vuoto della politica, la ricerca in mano ai privati e gli interrogativi sull'efficacia dell'esperimento

normativo delle condizioni di ricerca non può che essere internazionale.

Ma questo non basta. La condanna «politica» espressa da Bush fa emergere un secondo problema. Il governo degli Stati Uniti disincanta (ma non proibisce) la ricerca di cellule staminali embrionali nei laboratori pubblici. Ma la consente e, anzi, la ritiene perfettamente legittima nei laboratori privati. Ora, ciò che distingue i laboratori privati dai laboratori pubblici è la priorità degli interessi perseguiti. I primi perseguono, in via prioritaria e legittima, l'interesse economico. I secondi perseguono, in genere, l'interesse generale. Ora l'accusa politica al laboratorio privato di Worcester è quella di aver realizzato una ricerca delicata per interessi commerciali: controllare il promettente mercato delle staminali. Insomma, si condanna la ACT, sia pure moralmente, di aver perseguito la sua legittima ragione sociale.

I ricercatori, soprattutto quelli esperti in bio-

medicina, lavorano per definizione alla frontiera: scientifica ed etica. Dove in maniera sempre più rapida e incessante si aprono nuove possibilità, tecniche ma anche sociali. Sarebbe dunque logico ribaltare la «logica» americana e affidare la ricerca in queste zone di frontiera ai laboratori pubblici, dove in genere si perseguono interessi generali, e limitarla un po' di più nei laboratori privati, dove si perseguono legittimamente interessi economici. Un esempio concreto della diversità di approccio tra un laboratorio pubblico e uno privato è dato dalla strategia di comunicazione della ACT di Worcester. Sarebbe che il processo che ha portato alla formazione dell'embrione di pre-impianto clonato sia stato piuttosto faticoso. La clonazione con trasferimento di nucleo sarebbe riuscita solo una volta su qualche decina di tentativi, un po' come è successo per tutti i mammiferi clonati. E lo stesso sviluppo dell'unico blastocista ottenuto si sarebbe bloccato da solo, non sarebbe

stato interrotto dai ricercatori, così sostiene il quotidiano francese «Liberation» e così si evince anche dallo «Scientific American» che ha raccolto tutta la storia. Insomma, l'esperimento sarebbe stato meno brillante di quanto la ACT ha lasciato intendere, come ha sottolineato ieri in un'intervista anche Ian Wilmut, padre della pecora Dolly. Ciò dimostra due cose. La prima è che non è affatto detto che la tecnica della «clonazione terapeutica» sia la migliore per ottenere cellule staminali, anche di tipo embrionale. Ovviamente per giungere a questa conclusione, occorre un supplemento di ricerca. La seconda è che la strategia di comunicazione cerca di mettere in evidenza il lato positivo della ricerca e a essere reticente sugli aspetti meno brillanti. Come è «normale» che faccia un'azienda privata. La trasparenza assoluta e la cristallina onestà intellettuale sono possibili in un centro di ricerca pubblico. Ma sono improbabili in un centro di ricerca privato.

Paese	legge	ricerca	limite di tempo	crioconservazione
Austria	Sì	proibita	-	un anno
Belgio	No	permessa a certe condizioni	-	-
Danimarca	Sì	permessa a certe condizioni	14 gg	un anno
Finlandia	Sì	permessa a certe condizioni	14 gg	15 anni
Francia	Sì	permessa a certe condizioni	7 gg	5 anni
Germania	Sì	permessa a certe condizioni	-	vietata
Grecia	No	permessa a certe condizioni	14 gg	-
Irlanda	Sì	proibita	-	-
Italia	No	-	-	-
Lussemburgo	No	-	-	-
Paesi Bassi	No	permessa a certe condizioni	-	-
Portogallo	No	-	-	-
Spagna	Sì	permessa a certe condizioni	14 gg	5 anni
Svezia	Sì	permessa a certe condizioni	14 gg	-

Il panorama legislativo sulla ricerca sugli embrioni in Europa è molto diversificato. Si va da paesi in cui la legge è molto restrittiva, al Belgio dove le regole sono date da un decreto reale, all'Italia dove non c'è nessuna regolamentazione. I limiti di tempo dicono fino a che giorno gli scienziati possono utilizzare gli embrioni, il criocongelamento è il congelamento degli embrioni in sovrannumero prodotti per l'inseminazione artificiale.

Carlo Flamigni, ex coordinatore della Commissione sugli ovociti surgelati: «La ricetta della azienda americana è poco praticabile»

Il futuro è nella tecnica che non passa per il clone

Romeo Bassoli

«Il futuro della ricerca sulle staminali non appartiene a queste tecniche di clonazione, ma alla ricerca su cui punta l'Italia, la Tnsa, la nuova tecnica di trasferimento nucleare per la produzione di cellule staminali autologhe, che non prevede la formazione dell'embrione». Il professor Carlo Flamigni, primario all'Ospedale Policlinico Sant'Orsola di Bologna e coordinatore della commissione promossa dall'allora ministro della Sanità, Veronesi, sugli ovociti surgelati, è convinto che l'exploit realizzato dall'azienda americana Advanced Cell Technology sia sostanzialmente destinato ad essere «orpassato» da altre tecniche nella corsa alla conquista di nuove fonti per le staminali.

Una corsa che sta sempre più accelerando ed è fatta senza esclusioni di colpi.

In ballo ci sono enormi potenziali di cura per milioni di persone.

Professor Flamigni, perché pensa che la ricetta della azienda biotech americana sia miope?

Perché è poco praticabile. Prevede comunque di passare per un embrione, anche se non sviluppato. Questo provoca inevitabilmente una levata di scudi da parte religiosa e anche di parte del pensiero bioetico. Reagiscono i governi, si creano situazioni difficili.

La ricerca di fonti di cellule staminali è un po' il sacro

Anche l'Italia punta a produrre cellule staminali compatibili col paziente senza prefigurare un essere umano

»

Graal della ricerca biomedica di oggi e probabilmente di domani. C'è un'alternativa alla clonazione o comunque all'embrione?

Certo, più di una. E non a caso proprio su queste oggi esiste una competizione forte tra i centri di ricerca. Il problema è questo: partiamo da un ovocita, a cui togliamo il nucleo. Inseriamo al suo posto il nucleo di una cellula adulta, quella del donatore. Quindi lo facciamo sviluppare. A quel punto, tutto si concentra sul terreno di coltura e sul tipo di stimolazione che deve essere fatta per far partire la trasformazione dell'ovocita. Nella stimolazione e nel terreno di coltura la competizione è oggi fortissima, piena di segreti e brevetti. L'obiettivo è chiaro: non passare dall'embrione.

Quali sono le possibilità concrete che i ricercatori stanno sondando?

Ci sono ricerche, come quelle fatte tra l'altro a Pavia che puntano alla messa a punto di citoplasti



(quello che resta della cellula dopo averne tolto il nucleo) artificiali per la creazione di staminali compatibili col paziente senza dover ricorrere a cellule uovo o embrioni. Molti di

Chi la può fare e chi no

Questo il quadro della legislazione sulla clonazione nei quindici paesi dell'Ue.

Italia, Spagna, Grecia: sono i tre paesi dell'Unione europea che hanno già ratificato la dichiarazione di Oviedo (Spagna) del 1997, che sotto l'egida del Consiglio d'Europa vieta la clonazione a fini riproduttivi e la creazione di embrioni a fini di ricerca.

Belgio, Finlandia, Danimarca, Lussemburgo, Portogallo, Olanda e Svezia: la dichiarazione di Oviedo è stata firmata e non ancora ratificata in questi sette paesi europei dove - ha detto la portavoce del commissario europeo alla ricerca Philippe Bu-

squin - «sarebbe teoricamente possibile avviare un'esperienza di clonazione di un embrione umano».

Francia, Austria e Germania: non hanno fatto ricorso alla dichiarazione di Oviedo in quanto dispongono già di leggi nazionali restrittive in materia di clonazione e creazione di embrioni umani.

Irlanda: questo tipo di ricerca è già considerato anticonstituzionale.

Gran Bretagna: la normativa è la più permissiva rispetto al resto dell'Ue, ma un progetto di legge attualmente all'esame vuole impedire tutti gli utilizzi in materia di clonazione umana a fini riproduttivi.

cellule da cui si possono estrarre le staminali, ma senza prefigurare un essere umano.

Perché non evolve verso un essere umano come un norma-

le embrione?

Tutto dipende dal tipo di stimolazione che si dà all'ovocita con il nucleo trasferito. Se gli si fornisce quella giusta, le cellule non vanno oltre un certo stadio di sviluppo, che è sostanzialmente rappresentato da un gruppo di cellule. E questo è tutto. Le obiezioni etiche sono così superate. Tant'è che questo tipo di proposta è passata con chiarezza alla commissione Dulbecco, proprio perché non implica nessun inizio vero o anche solo potenziale della vita.

Ma un esperimento di questo genere è stato mai realizzato?

Sì, nel 2000 negli Stati Uniti. Purtroppo è stato fatto «tornando indietro». Cioè partendo da una cellula embrionale. Serviva per comprendere alcuni meccanismi ma sicuramente non è proponibile in futuro, proprio perché, in questo modo, non viene superata l'obiezione etica. Il futuro, però, non è concesso, appartiene ai corpi embrioidi che ci toglieranno di torno timori e obiezioni.

Wall Street è ancora cauta

Sulla scia delle dichiarazioni fatte ieri da parte dell'Advanced Cellular Technology circa l'avvenuta clonazione dell'embrione umano, le azioni delle più rappresentative società biotech americane come la Genon Corp e la StemCells stanno attualmente guadagnando a Wall Street rispettivamente il 9,5% e il 15%. Nel complesso tuttavia il settore non pare almeno per il momento beneficiare della notizia. Sia l'Amex Biotechnology Index sia il Nasdaq Biotechnology Index, i due indici rappresentativi del comparto biotecnologico rimangono infatti ancorati intorno alla soglia della parità. La ragione di un'accoglienza così fredda prova a darla Mark Monane della Banca d'investimenti Needham & Co.: «Siamo ancora lontani da una vera e propria applicazione pratica».

Il Parlamento ha approvato uno stanziamento di fondi per le staminali. Giovedì, però, si discute un rapporto che va nella direzione opposta

Ma l'Europa finanzia gli studi sugli embrioni in sovrannumero

DAL CORRISPONDENTE

Sergio Sergi

BRUXELLES Sul «no» alla clonazione, tutti d'accordo. Ma l'Europa non chiude la porta alla ricerca sulle cellule staminali embrionali in sovrannumero. Anzi, la finanzia. L'atteggiamento delle istituzioni comunitarie si può definire equilibrato e prudente anche se sul delicatissimo tema che tocca i campi della genetica e delle nuove tecnologie ci sono posizioni e correnti che tagliano in modo trasversale quasi tutte le componenti politiche del parlamento europeo.

Eppure, nel travaglio che accompagna le scelte concrete, l'assemblea legislativa dell'Ue ha già assunto, due settimane fa, una posizione più laica del passato. Nell'ultima sessione plenaria, svoltasi a Strasburgo a metà mese, il parlamento ha approvato il rapporto sul 6° Programma di Ricerca nel quale sono previsti i

finanziamenti europei a favore della ricerca sull'«utilizzazione delle cellule staminali adulte o cellule adulte riprogrammate» ma anche a favore della ricerca sulle «cellule staminali di embrioni o di feto frutto di aborti naturali o d'interruzione della maternità». Di più: nel «Rapporto Caudron», dal nome del deputato relatore, è stato inserito un emendamento che offre indicazioni di comportamento agli Stati dell'Unione, sulla base del principio di sussidiarietà, quando la ricerca riguarda «embrioni umani di due settimane», una ricerca ovviamente autorizzata dalla legge del paese in questione.

Il principio stabilito dal parlamento europeo è stato ieri ricordato, e sostenuto, dal commissario alla Ricerca, il belga Philippe Busquin, il quale ha affermato che la Commissione è «contraria» alla sperimentazione annunciata dalla società americana ACT in

quanto si «creano degli embrioni per poi distruggerli». Ma, al tempo stesso, il commissario ha rammentato che il programma quadriennale di ricerca finanzierà le iniziative scientifiche che utilizzano «embrioni in sovrannumero o risultanti da aborti». Busquin ha sottolineato anche il fatto che la Commissione non ha poteri per proporre un'iniziativa legislativa sulla materia trattandosi di un'esclusiva competenza degli Stati nazionali ai quali spetta il diritto di conferire un indirizzo alla propria normativa. L'Unione, tuttavia, può dare delle indicazioni di valore politico-generale. Lo ha fatto con la legislazione in materia di ricerca, iniziativa prevista dai Trattati; lo ha fatto con la Carta dei diritti fondamentali che, presto, dovrebbe diventare parte integrante e vincolante della Costituzione europea. Nella Carta, infatti, si vieta la «clonazione riproduttiva» ma non ci si pronuncia sulla cosiddetta «clonazione terapeutica», un modo per

lasciare agli Stati il compito di precisare le autorizzazioni o di fissare dei divieti. L'Ue dovrebbe tornare a pronunciarsi giovedì prossimo quando il parlamento, riunito a Bruxelles, si troverà a discutere e votare il rapporto dell'on. Francesco Fiori (Forza Italia-Ppe) sulle semplificazioni sociali, giuridiche, etiche ed economiche della genetica umana».

Così come approvato (18 voti a favore, 13 contrari e 3 astensioni) da una commissione speciale del parlamento, costituita appositamente, il rapporto invita al divieto assoluto della «clonazione riproduttiva», sul quale non ci dovrebbero essere pareri discordanti. Ma, poi, riafferma lo stesso parere negativo sul resto delle possibilità di ricerca, anche per quanto riguarda la «clonazione terapeutica». Si tratta di una posizione di netta chiusura anche se l'on. Fiori ha riconosciuto «il dilemma etico» dell'esistenza di migliaia di embrioni umani prodotti ai fini della fertiliz-

zazione in vitro insieme al dilemma se distruggere questi embrioni o metterli a disposizione della ricerca. Debolmente, il rapporto «esorta» gli Stati e la Commissione a «esplorare eventuali alternative» alla ricerca sulle cellule staminali embrionali. Ma la relatrice «ombra», l'on. Elena Paoletti (Ds-Pse) ha detto a l'Unità sarebbe un controsenso che il parlamento lasciasse inalterato il rapporto dell'on. Fiori sul quale, peraltro, pendono oltre duecento emendamenti. Infatti si creerebbe una situazione in cui da un lato il parlamento autorizza l'eborso di fondi per la ricerca sulle cellule staminali da embrioni in sovrannumero e dall'altra invita a non procedere in questa direzione con un rapporto d'indirizzo, non vincolante, ma egualmente significativo. «Il problema vero - ha affermato Paoletti - sta nel decidere cosa fare degli embrioni in sovrannumero. Vanno distrutti o non sarebbe meglio utilizzarli per fini mediche, per cercare di alleviare malattie spesso mortali e portatrici di forti sofferenze?». L'appuntamento di giovedì, sullo sfondo del clamore suscitato dall'annuncio degli studiosi Usa, sarà un importante banco di prova per l'Europa e potrà chiarire sino a che punto le massime istanze comunitarie sono in grado di conciliare la libertà di ricerca con la difesa di alcuni principi etici. E sino a che livello potrà spingersi la laicità dell'Unione.

martedì 27 novembre 2001

Italia

l'Unità | 13



Anche Alemanno chiede le dimissioni. L'avvocato intanto rinuncia alla difesa dei funzionari dell'Interno

Caso Taormina, Berlusconi non ha tempo

Slitta il chiarimento. Il premier vola in Francia e aspetta il Parlamento. Oggi in Senato lo scontro sulla mozione

Maura Gualco

ROMA L'ipotesi che Silvio Berlusconi incontrasse il sottosegretario agli Interni Carlo Taormina prima della question time di oggi al senato sembrava improbabile, e infatti non si sono né incontrati e nemmeno sentiti per telefono. Dopo un incontro con Prodi, una visita al Quirinale e un appuntamento con i sindacati, il premier non ha proprio avuto tempo di mettere mano alla questione Taormina. Questa mattina, poi, è in volo per la Francia. Berlusconi, dunque, prende tempo ed è probabile che si astenga dal prendere qualsiasi provvedimento delegando così il parlamento a farlo. In questo caso se dovesse passare la decisione di allontanare Taormina dal ministero degli Interni, sarebbe una doppia vittoria da parte del governo. In caso contrario, votare per l'uscita del sottosegretario dalla scena apparirebbe come un gesto di sensibilità da parte della maggioranza e comunque non una sconfitta grave quanto un'autonoma decisione da parte del premier. Uno scontro aper-



to tra Cdl e Ulivo si preannuncia, quindi, nella Conferenza dei Capigruppo che si terrà oggi al senato, senza che si conoscano ancora le intenzioni di Berlusconi. Alle 11, infatti, la Conferenza dovrà decidere sul calendario dei lavori della settimana per l'Assemblea ed in quella sede ci sarà sicuramente un braccio di ferro tra maggioranza ed opposizione. Se da un lato l'Ulivo ha fretta di mettere all'ordine del giorno dell'Aula la discussione della mozione di censura presentata anche a Montecitorio la scorsa settimana e che sollecita il premier a rimuovere il Sottosegretario all'Interno per le sue affermazioni contro i magistrati milanesi, dall'altra il centro destra fa sapere che in calendario ci sono provvedimenti ben più importanti, a cominciare dai decreti in scadenza. Lo annuncia Renato Schifani, capogruppo di Forza Italia. «Abbiamo numerosi decreti da esaminare e quindi non possiamo impegnare l'Aula su altri argomenti. Ci sono delle priorità - prosegue Schifani - e da parte nostra non c'è nessun rifiuto, ma neanche nessuna fretta. Non si può fermare l'attività del Parlamento per discus-

tere del caso del sottosegretario». Giovedì scorso l'esame della mozione di censura nei confronti di Carlo Taormina, era stata sollecitata in aula dai capigruppo dei Ds e della Margherita, Gavino Angius e Willer Bordon. I due parlamentari dopo il nulla di fatto ed il rinvio alla settimana successiva avevano mosso duce critiche al ministro della Giustizia, il quale, nella sua replica aveva, fra l'altro, fatto osservare che Taormina è sottosegretario al Viminale e non al dicastero della Giustizia. Ma a chiedere le dimissioni di Taormina non è solo il centro-destra. Anche una larga fetta di An, Ccd e Cdu vorrebbe liberarsi dell'imbarazzante penalista. Chi è al governo del Paese deve rispettare le istituzioni, ha detto il ministro delle Politiche agricole Gianni Alemanno in merito al caso Taormina. «Noi - ha detto Alemanno - abbiamo posto l'impossibilità per l'avvocato Taormina di continuare a fare il sottosegretario nel momento stesso in cui ha preso una posizione così marcata contro l'istituzione della magistratura. Su questo deciderà Berlusconi, però è assolutamente necessario che chi ha in-

carichi di Governo rispetti le altre istituzioni dello Stato».

Nel frattempo, Carlo Taormina ha rinunciato alla difesa di due funzionari del ministero dell'Interno accusati di corruzione per la vicenda della commercializzazione in Italia della pistola elettrica Taser. Nel corso dell'udienza preliminare, ieri mattina a Milano, il sottosegretario all'Interno ha comunicato la sua decisione al gup Beatrice Secchi.

I due indagati gli hanno quindi revocato il mandato affidandosi comunque all'avvocato Pierpaolo Dell'Anno, legale dello studio Taormina. L'udienza è stata aggiornata al 15 gennaio per un difetto di notifica. In un primo tempo Taormina aveva assunto la difesa di tutti e tre gli indagati, funzionari dello stesso ministero di cui è sottosegretario: il viceprefetto Alberto Maddalena e i dirigenti della polizia Luigi Taviani e Romano Celeste. Per tutti la procura di Milano ha chiesto il rinvio a giudizio, che sarà valutato dal gup alla prossima udienza, con l'accusa di aver chiesto tangenti per 750 milioni e di aver ottenuto una vacanza negli Usa, comprensiva di

«shopping» gratuito, il tutto per un valore di 130 milioni. In cambio i tre avrebbero assicurato un interessamento per sbloccare l'autorizzazione all'importazione dell'arma, di fabbricazione statunitense. Davanti all'ipotesi di un possibile conflitto d'interessi, lo stesso Taormina aveva annunciato già da tempo la rinuncia alla difesa ma ufficialmente questa era arrivata per uno solo dei funzionari. Nel processo potrebbe costituirsi parte civile lo stesso ministero dell'Interno e per questo motivo il giudice dell'udienza preliminare si è riservato di valutare se sia possibile sollevare ugualmente questione di incompatibilità. Anche se Taormina ha rinunciato alla difesa, infatti, l'incompatibilità potrebbe derivare proprio dal fatto che ad assumerla sia stato un legale dello stesso studio del parlamentare di Forza Italia. E nel frattempo, il senatore diessino Stefano Passigli ha denunciato Taormina per la violazione dell'articolo 338 del codice penale che sanziona la «minaccia nei confronti di un corpo giurisdizionale esercitata per impedirne o comunque limitarne l'attività».

Procura di Roma per i magistrati auto blu solo per servizio

ROMA I magistrati della procura di Roma potranno continuare ad utilizzare le auto di servizio solo se impegnati nei turni (esterno-arrestati) e nelle udienze dibattimentali. Gli altri, con esclusione degli aggiunti e di chi dispone della scorta, dovranno recarsi al lavoro con mezzi propri. Lo dispone una circolare del procuratore della Repubblica, Salvatore Vecchione, firmata il 22 novembre scorso, nella quale si afferma che «le vetture a disposizione dell'ufficio risultano essere soltanto 53, di cui ben 22 non catalizzate e pertanto non utilizzabili alla luce delle recenti disposizioni adottate dal Comune di Roma riguardanti la viabilità. Ne consegue che il limitato numero di autovetture disponibili non consente di prestare ulteriormente il servizio finora assicurato ai magistrati dell'ufficio».

Vecchione sottolinea inoltre che non è allo stato «prevedibile la sostituzione di queste vetture poiché, secondo la legge n.662/96, relativa a misure di razionalizzazione della finanza pubblica, il parco auto a disposizione della pubblica amministrazione deve subire una netta diminuzione». Discordanti le opinioni dei sostituti dopo le novità introdotte dalla circolare. C'è chi ha manifestato perplessità, soprattutto in relazione alla sicurezza personale, e chi ha mostrato disinteresse poiché da tempo ha deciso di andare al lavoro con i propri mezzi. Qualche settimana fa i sostituti della Dda erano rimasti a piedi per l'esaurimento dei fondi per la benzina destinati alle loro auto. Successivamente il ministero di Giustizia ha stanziato nuovi fondi e i pm del pool contro la criminalità organizzata hanno ripreso a utilizzare le macchine di servizio.

I giudici romani in campo Giovedì dieci minuti di sciopero

ROMA I magistrati dei tribunali ordinario e civile di Roma sospenderanno le attività per dieci minuti giovedì prossimo per manifestare «l'attuale malessere vissuto dalla magistratura». La sospensione riguarda anche gli altri tribunali italiani ed è la conseguenza delle decisioni prese dall'assemblea nazionale dell'Anm che si è tenuta il 10 novembre scorso a Roma. In quell'occasione è stato ribadito

«il fondamentale valore del controllo di legalità che la magistratura italiana ha assicurato negli scorsi anni e fino ad ora»; «l'indilazionabile esigenza che i magistrati siano posti in condizione di adempiere efficacemente al loro ruolo attraverso un sistema processuale coerente con l'obiettivo della ragionevole durata dei processi e strumenti organizzativi e materiali adeguati». L'assemblea ha anche sottolineato

«la tutela della dignità della funzione e la corretta collocazione istituzionale della magistratura ordinaria nei rapporti con le altre magistrature esigano la perequazione delle retribuzioni, soprattutto nella fase iniziale dell'attività del magistrato».

Un punto molto importante su cui sono state raccolte numerose voci il 10 novembre è riferito alle «accuse indiscriminate, soprattutto da parte di esponenti delle istituzioni, alla magistratura e alla ripresa di un dialogo costruttivo tra le istituzioni nel reciproco rispetto e finalizzata a rendere effettiva la tutela giudiziaria dei cittadini. Non è consentito far ricadere sui magistrati - è stato detto - tutte le disfunzioni della giu-

stizia».

Nel documento diffuso dalla sezione distrettuale di Roma si legge inoltre: «La tutela dei singoli e della istituzioni giudiziaria di fronte ai reiterati attacchi all'indipendenza e alle sistematiche ed ingiustificate delegittimazioni, tanto più quando provenienti da uomini delle istituzioni, è dovere primario sia del Csm, sia dell'Anm, sia di tutta la collettività».

La manifestazione indetta per il 29 novembre si terrà nell'aula Corsorio di piazzale Clodio alle ore 11:30 (per quanto riguarda il tribunale ordinario) e nell'aula collegiale della I sezione, in viale Giulio Cesare, alle 12:30 per quanto riguarda il tribunale civile.

Casini chiede al tribunale le ordinanze su Previti

Ma la procura generale, per la quinta volta, respinge la richiesta di ricsuzione presentata del deputato di Fi al processo Imi Sir

Susanna Ripamonti

MILANO È inammissibile. La procura generale di Milano ha dato parere negativo all'istanza di ricsuzione presentata venerdì scorso da Cesare Previti, nei confronti dell'intero collegio giudicante della quarta sezione del Tribunale di Milano, dove è in corso il processo Imi-Sir. Adesso la palla passa alla quinta sezione della Corte d'Appello, che dovrà dire un sì o un no alla richiesta, ma la questione è ormai routine e fa parte dell'estenuante battaglia che a suon di eccezioni, ricorsi e ricsuzioni contrappone Previti ai suoi giudici. Il parlamentare ha già chiesto per quattro volte la testa del presidente Paolo Carli, senza ottenerla: questa è la quinta e presto ci sarà la sesta. I suoi avvocati infatti hanno già annunciato che lo ricuseranno anche per il processo Lodo Mondadori. Non si sa ancora di

quali colpe lo accuseranno, dato che il dibattito non è ancora iniziato, ma come direbbe Totò, è una richiesta «a prescindere». Intanto il tempo passa, la prescrizione si avvicina e l'azione di disturbo continua.

Continua anche un gioco di squadra perfettamente coordinato, in cui Previti dimostra di poter contare sulla robusta solidarietà dei suoi compagni di partito e degli alleati. Dopo le proteste dei difensori, le intimidazioni del sottosegretario Carlo Taormina e le dichiarazioni indignate del centro-destra, adesso anche il presidente della Camera Pier Ferdinando Casini, fa il primo passo per prendere posizione sulla sua vicenda giudiziaria e sulle ordinanze dei giudici di Milano, che non avrebbero applicato una sentenza della Corte costituzionale. Nel pieno della bagarre, i legali di Previti e quelli di Silvio Berlusconi avevano prontamente annunciato che la questione sarebbe

stata sollevata dal presidente della Camera davanti alla Corte Costituzionale ed evidentemente Casini ha colto il suggerimento e sta attrezzandosi per fare la sua parte. Ieri infatti ha scritto una lettera al presidente del Tribunale di Milano, Vittorio Cardaci: «Signor Presidente - scrive - nei giorni scorsi il Tribunale di Milano risulta avere emesso, nell'ambito di procedimenti penali concernenti l'onorevole Previti, due ordinanze riferite alle conseguenze pro-

Il presidente della Camera fa il primo passo per sottoporre eventualmente il caso alla Corte Costituzionale

cessuali della sentenza della Corte Costituzionale n.225 del 2001. Tali ordinanze, in base al contenuto che ne è stato riportato dagli organi di stampa, potrebbero presentare profili attinenti ai rapporti tra procedimento giudiziario e attività parlamentare. Le sarei pertanto grato se, in armonia con il principio di leale e fattiva collaborazione tra i poteri dello Stato, cui ci siamo richiamati nella nostra percorso corrispondenza, volesse farmi pervenire il testo di tali provvedimenti». Da Budapest, dove partecipa alla riunione della Quadripartite, Casini ha fatto sapere che si è limitato a chiedere informazioni e che non si preclude nessuna via.

L'antefatto è ormai noto: nell'ottobre scorso la corte costituzionale aveva annullato cinque ordinanze del gip Alessandro Rosato, che nel corso dell'udienza preliminare da cui scaturirono i processi Imi-Sir e Sme Ariosto, aveva stabilito di proseguire i lavori

malgrado le continue assenze dell'imputato Cesare Previti, impegnato nelle attività della Camera. Il gip aveva dichiarato che la speditezza del processo era un interesse prevalente rispetto agli impegni parlamentari di Previti e su questo la Corte costituzionale gli ha dato torto, affermando che non era compito suo stabilire queste priorità e aveva annullato queste cinque ordinanze. Quali sono le conseguenze di questa decisione? Per le difese non c'è nessun dubbio: i processi devono essere azzerati e ripartire dall'udienza preliminare. Ma la sentenza della corte costituzionale dice testualmente che la

ricaduta sui processi è oggetto di valutazione da parte del giudice penale: nel caso specifico del collegio presieduto da Laura Ponti per Sme e di quello presieduto da Paolo Carli, per Imi-Sir. E i giudici hanno deciso che i dibattimenti vanno avanti con il conseguente pandemonio a cui stiamo assistendo.

L'intervento di Casini in qualche modo conferma la tesi dei giudici milanesi che sostengono che il conflitto che doveva dirimere la Corte Costituzionale è tra Rosato e la Camera: Previti non c'entra. E infatti adesso, l'unico che può far ricorso è Casini e non Previti.

Pubblicità

Ridurre le rotondità corporee di cosce, glutei e ventre

Perdere «centimetri» di «grasso» in eccesso con una nuova «crema» scoperta da Ricercatori

È arrivata nelle Farmacie Italiane una crema riducente per il corpo

Alcuni Ricercatori hanno messo a punto una nuova crema cosmetica che è risultata in grado di favorire la riduzione delle adiposità localizzate: questo è il risultato di test d'uso di efficacia e sicurezza effettuati presso autorevoli laboratori. Nei volontari che hanno applicato il nuovo prodotto contenente efficaci principi attivi funzionali, è stata registrata

una visibile riduzione dei centimetri di troppo di grasso corporeo nelle parti trattate. La società Sirky sta distribuendo il preparato nelle Farmacie Italiane per soddisfare le richieste in atto; il nome è «Sirky Crema Riducente Cosce, Glutei e Ventre» ed è formulato secondo le diverse entità di accumulo di grasso corporeo: lieve, moderato o forte.

Aveva promesso l'aumento degli stipendi ai funzionari, ma in Finanziaria sono scomparsi i fondi. Intanto Formigoni «assume» la polizia privata per la sicurezza

Sindacati di polizia: niente stipendi, il premier ci ha traditi

Federica Fantozzi

ROMA La Finanziaria non mantiene le promesse elettorali e le forze di polizia si sentono tradite dal governo. Protestano i sindacati: la solidarietà non basta, per essere efficienti ci vogliono i soldi. Soprattutto quando sono stati promessi pochi mesi prima. E questo chiedono a Silvio Berlusconi: il mantenimento degli impegni presi in campagna elettorale e finora rimasti lettera morta. Qualche cifra, fornita dal Silp-Cgil: servono mille miliardi di lire per la riparametrazione degli stipendi dei poliziotti; altri 600 per difenderli dall'inflazione reale. Invece, per il 2002, nessun investimento e copertura inadeguata ai provvedimenti in vigore. Il rischio, denunciano i sindacati, è «un crescente senso di demotivazione».

Una protesta trasversale: ad aprire il fronte era stato, circa un mese fa, il Silp-Cgil, organizzando una serie di sit-in davanti a tutte le questure. I motivi erano gli stessi. Spiega il segretario Claudio Giardullo: «Abbiamo denunciato l'atteggiamento del governo che dichiara di essere vicino alle forze dell'ordine e poi fa mancare nella Finanziaria le risorse necessarie per investire nella sicurezza a tutela dei cittadini». E puntualizza: la protesta di ieri «va nella stessa direzione e toglie ogni alibi a chi conferma di essere interessato alla sicurezza solo a parole». Conferma Paolo Tronci dell'Usp: «Le dichiarazioni di totale solidarietà del premier sono rimaste soltanto tali, non hanno appesantito le buste paga». Flavio Tuzi (Anip):

«Sempre più truffati da promesse elettorali non mantenute». Sui mandati aumenti gli agenti hanno mandato al premier una lettera aperta: se ne faccia carico e ponga fine «alle oscure retribuzioni da fame dei lavoratori di polizia».

Cosa chiedono le forze dell'ordine, in concreto, lo spiega Giardullo. Primo: una riparametrazione degli stipendi che tenga conto delle funzioni e di specifici disagi. «La legge esiste già - dice - mancano i soldi per attuarla. Il governo si era preso un impegno e invece...». Secondo: le politiche della casa. Giardullo: «Giusto dire che i poliziotti devono essere flessibili sul territorio, ma poi non c'è una lira di incremento per gli alloggi di servizio». Terzo: riordino delle car-

riere. Quarto: formazione professionale e sviluppo tecnologico. Secondo il Silp, mentre alcuni settori (come la Scientifica e i cacciatori di cybercriminali) sono all'avanguardia, manca ancora la «tecnologia diffusa»: un computer in ogni ufficio.

Ma dopo i primi sit-in il governo ha cambiato atteggiamento? «No - commenta Giardullo - Ha aggravato la situazione: la Finanziaria prevedeva 930 miliardi per il trattamento accessorio dei poliziotti per le attività svolte in Italia. Il Senato ha emendato così: la stessa cifra deve servire anche alle operazioni internazionali». Intanto, il «governatore» della Lombardia Formigoni propone: «Quando serve, si ricorra alla vigilanza privata».

«Sindacati di polizia: niente stipendi, il premier ci ha traditi»

studenti in lotta

Materne ed elementari costrette a cambiare gli insegnanti per ben tre volte dall'inizio dell'anno

La protesta degli insegnanti nell'ottobre scorso, davanti al ministero della Pubblica Istruzione, in viale Trastevere a Roma
De Renzi/Ansa

Andrea Carugati



Bologna. i ds contro le liste di proscrizione di Garagnani

BOLOGNA Un'iniziativa «pseudomaccartista» che fa pensare alla caccia alle streghe, basata sulla delazione contro i comunisti dell'America degli anni '50. Così il segretario della Sinistra Giovanile di Bologna, Marco Lombardelli, ha definito il «Telefono amico della scuola» attivato dal deputato bolognese di Forza Italia, Fabio Garagnani, che ha messo in piedi l'iniziativa per raccogliere segnalazioni sugli insegnanti che «fanno politica in classe», in particolare contro il governo. Ed a Lombardelli ha fatto eco Sandra Soster, responsabile per la Scuola della federazione bolognese della Quercia, che ha parlato di «stalinismo terrificante». L'iniziativa di Garagnani, ha infatti spiegato La Soster ieri sta creando un clima di «intimidazione nei confronti degli insegnanti, tanto che, tra molti di loro, sono in atto tendenze all'autocensura, che mirano ad evitare qualunque iniziativa di discussione». Da qui la necessità di «non lasciare soli» innanzitutto i docenti. È in quest'ottica, quindi, che nasce la campagna informativa organizzata da Ds e Sinistra Giovanile, insieme all'organizzazione Studenti.net, che partirà nei prossimi giorni nelle scuole e in città e che porterà a Bologna manifesti, volantini in tutti gli istituti.

ROMA Altri guai in arrivo per la martoriata scuola italiana. Il ministro Moratti aveva assicurato, con genuino piglio manageriale, che entro il primo settembre tutti i posti di supplenza sarebbero stati coperti per un avvio regolare dell'anno scolastico. Ma le cose non sono andate così, almeno per quanto riguarda la Capitale, dove circa 10 mila supplenti potrebbero essere sostituiti nei prossimi giorni.

Il ministero aveva disposto in agosto le nomine dei supplenti, in base alla graduatoria permanente (quella generale che serve anche per le immissioni in ruolo, ndr) e alle vecchie graduatorie d'istituto, attribuendo ai singoli istituti, e alle loro nuove graduatorie interne, eventuali aggiustamenti in corso d'opera. Il ministero ha però scaricato sulle scuole tutto il delicato lavoro di preparazione delle graduatorie che fino allo scorso anno era stato svolto dai provveditori. Un lavoro lungo, che prevede l'acquisizione delle domande, il vaglio della documentazione e l'attribuzione dei punteggi. Un lavoro che nelle provincie più piccole è stato completato prima dell'inizio dell'anno scolastico.

A Roma e provincia, però, queste graduatorie interne alle scuole, per di più provvisorie, sono pronte solo adesso, cioè con oltre 2 mesi di ritardo. E non in tutte le scuole: in alcuni istituti romani non sono ancora pronte. Risultato: con la pubblicazione delle graduatorie provvisorie i circa 10 mila supplenti delle scuole romane nominati all'inizio dell'anno scolastico potrebbero essere sostituiti. Soprattutto per quanto riguarda le scuole materne ed elementari. Questo perché i nuovi elenchi aggiornati non coincidono con quelli utilizzati in agosto.

Ma non basta: trattandosi infatti di graduatorie provvisorie, cioè soggette a possibili ricorsi, nuove sostituzioni potrebbero avvenire intorno a febbraio, quando saranno finalmente pronte quelle definitive. Così gli studenti romani si troveranno di fronte a un nuovo cambio d'insegnante, che avrà effetti negativi sull'andamento dell'anno scolastico, dato che la stessa materia sarà insegnata da 3 persone diverse.

«Sono stata chiamata a metà ottobre, un mese dopo l'inizio dell'inizio delle lezioni» racconta Elena, supplente di lettere in un liceo classico di Roma. «In quel mese nessuno ha insegnato lettere alla mia classe. Ma il preside voleva che in una settimana valutassi tutti i 27 ragazzi che non conoscevo e che, essendo al primo anno, hanno grandi difficoltà perché, oltre a essere partiti in ritardo, non hanno ancora acquisito familiarità con le materie. Con queste nuove graduatorie sarò sostituita prima di Natale: per i ragazzi ci saranno nuove difficoltà perché dovranno ricominciare con un'altra persona. Sono proprio gli studenti le prime vittime di questo sistema, per noi insegnanti prima o poi una sistemazione arriverà. O forse sono io a essere troppo ottimista».

Ma c'è dell'altro: il decreto del ministro Moratti di agosto ha anche equiparato i punteggi ottenuti

dagli insegnati nelle scuole pubbliche con quelli ottenuti insegnando nelle private. Prima di questo decreto un anno di supplenza nella scuola statale valeva 12 punti, mentre un anno nella privata ne valeva 6. Adesso sono state equiparate, con effetto retroattivo. Così molti supplenti che lavorano da anni nella scuola statale saranno superati in graduatoria dai colleghi delle private. Anche per quanto riguarda le attuali sostituzioni. Un fatto grave, dato che la chiamata nelle private

avviene secondo criteri discrezionali relativi all'affinità culturale tra chi dirige la scuola e il potenziale insegnante. Un fatto grave perché si tratta di un ulteriore passo che punta a turbare il mercato del lavoro nella scuola, favorendo gli insegnanti che provengono dalle private. Un ulteriore tassello che, insieme al progetto di assunzione degli insegnanti di religione con il placet vescovile, punta a introdurre elementi confessionali all'interno di quella che dovrebbe essere la scuola di tutti.

Possibile, che più cresce l'attenzione verso il rispetto dei diritti della persona, inversamente la tendenza del ministro Moratti vada verso la limitazione di quelli degli studenti? Questa è stata la domanda che molti, fra gli studenti, si sono posti. È stato impossibile avviare un dialogo con il ministro che non si è mostrato disponibile a discutere con noi, sui nostri problemi. A questo punto alcuni hanno deciso di attuare «nuove» forme di proteste, forse inusuali in questo tipo di situazioni, quali lo sciopero della fame.

Da ieri abbiamo saputo dell'incontro organizzato per domani, ma le cose non cambiano; infatti se sono occorsi cinque giorni di digiuno per i ragazzi del Tasso per ottenere l'attenzione del ministro, quanto e cosa ci vorrà per farle comprendere le nostre esigenze e non perdere i nostri diritti? Diritti ottenuti in anni di confronti, dibattiti e manifestazioni non sempre pacifiche a cui hanno dato vita generazioni di studenti.

Io non voglio perdere i miei

diario dall'occupazione

Qui...Napoli, digiuno per un nostro diritto

diritti di studente ed è per questo che ieri ho cominciato il mio sciopero della fame. Non sono l'unico e non sono solo! Con me altri studenti di tutt'Italia e di ogni tipo di scuola e dell'università. Infatti la riforma del ministro tende a stravolgere tanto le scuole medie (superiori e non) quando l'università. L'attenzione è tenuta alta da tutti noi; si prevedono e si organizzano manifestazioni e «settimane calde». Tutti sono pronti a dare il loro contributo attivo (come avviene oggi per la Confederazione degli studenti). Chiediamo l'apertura di un dialogo costruttivo, continuo, senza preclusioni né gerarchie di sudditanza. Rifiutiamo l'indirizzo di questa riforma che ci verrà

imposta dall'«alto» senza spazio di confronto e discussione. Sappiamo ad esempio che è prevista una limitazione del fondo finanziario ordinario per l'università, che prevedibilmente comporterà l'aumento delle tasse universitarie, e il diritto allo studio per tutti?

Continueremo la nostra vita scolastica, normalmente, consapevoli del fatto che la strada per acquisire un diritto è lunga ed è brevissima quello per perderlo!

Dopo aver tanto riflettuto sul mondo della scuola e delle sue problematiche ho deciso di attivarmi: mia madre mi aveva preparato un'abbondante colazione, che io ho subito rifiutato. «Non mangio più mamma, le ho detto, fino a quando noi stu-

dent non torneremo a contare realmente nel mondo della scuola. Un mondo che ci appartiene». Arrivato a scuola ho manifestato la mia presa di posizione a tutti: preside, insegnanti e compagni d'istituto. Le reazioni sono state delle più varie, chi totalmente stupito, chi non dava poi tanto peso alla cosa e chi la riteneva una perdita di tempo. Molti altri invece hanno creduto nella mia azione e mi hanno dato il loro sostegno morale. Così per il momento il solo a digiunare nella mia scuola sono io. Ma questo non mi spaventa, so di lottare per un mio diritto, per una cosa giusta. Continuerò a non mangiare fino al giorno dell'incontro fra perdita e il ministro. Aspetto che il ministro dia alla nostra rappresentanza dei chiarimenti sulla sua riforma e le modalità di attuazione, poi tutti insieme decideremo sui da farsi.

Andrea Pellegrino

Istituto Tecnico Commerciale Ferdinando Galiani, Napoli



Gli studenti si preparano all'incontro di domani. A Firenze sit-in in mutande, a Napoli 30 in sciopero della fame

Pronti al faccia a faccia con il ministro

ROMA Studenti che digiunano e studenti in mutande. Il tutto, contro la Moratti. Monta, dunque, il malcontento di varie organizzazioni studentesche nei confronti del programma del ministro dell'Istruzione. Gli studenti chiedono di essere maggiormente interpellati e sollecitano «garanzie per il futuro della scuola pubblica». Mentre è grande l'attesa per l'incontro di domani tra il ministro dell'Istruzione e il Forum delle associazioni studentesche.

Non si ferma, dunque, la protesta nelle scuole italiane: nuovi scioperi della fame, appuntamenti e mobilitazioni si prevedono nei prossimi giorni in tutta Italia. La Sinistra Giovanile (Sg) e la rete di oltre 200 associazioni studentesche vicine, Studenti.net, annunciano i «contro-Stati generali degli studenti»; l'Unione degli studenti (Uds), lancia un vademecum per la buona riuscita

delle occupazioni. Al liceo Tasso hanno interrotto il digiuno forzato e la loro forma di protesta estrema è stata subito «copiata» a Napoli, Cosenza e Urbino. Trenta studenti, dieci delle scuole superiori e venti dell'università, aderenti alla Confederazione degli studenti (Cds), non toccano cibo «contro lo sfascio della scuola pubblica e delle università». A Firenze, invece, i ragazzi si faranno trovare in mutande dalla Moratti, così come rischia di finire la scuola e la cultura pubblica italiana, spiega un comunicato di Studenti.Net. Il ministro infatti è atteso per oggi a Palazzo Vecchio, per presenziare alla cerimonia di inaugurazione del nuovo anno accademico dell'Università fiorentina. E il suo arrivo ha messo subito sul piede di guerra gli studenti: tant'è che stamattina si presenteranno al ministro indossando soltanto

gli slip. E non finisce qui. Per domani, mentre la Moratti incontrerà il Forum delle associazioni studentesche e gli studenti del Tasso, sotto i Provveditori e le Regioni di Padova, Bologna, Lecce e Napoli arriveranno gli studenti-mendicanti, che chiederanno alla carità per i loro istituti «vestiti da mendicanti».

L'Unione degli studenti (Uds) ha lanciato una settimana di «autogestioni a tappeto nelle scuole per sperimentare metodi diversi e innovativi di fare scuola e di promuovere la cultura e per costruire una piattaforma nazionale di rivendicazioni». Il tutto in vista della giornata di mobilitazione nazionale indetta dall'Uds per venerdì 30 novembre, con cortei e manifestazioni in varie città: per dire «no» alla Finanziaria che «penalizza le scuole pubbliche e per bocciare la linea della maggioranza in materia di istruzione».

Terremoto ad Arezzo e in Toscana Pochi danni, ma la regione chiede l'emergenza

AREZZO Molta paura, una quarantina di persone senza casa e numerosi danni alle abitazioni e agli edifici pubblici; nessuna conseguenza grave invece, almeno per quanto accertato finora, per le principali opere d'arte: questo il bilancio del terremoto che ha interessato diversi comuni dell'aretino ed è stato avvertito anche in altre zone della Toscana, dell'Umbria fino all'Emilia Romagna. La prima scossa del sesto grado della scala Mercalli, quella che ha provocato le conseguenze più gravi, è dell'1,56 della notte scorsa, poi altre due scosse ieri, rispettivamente alle 13,34 del quinto grado e alle 14,35 del quarto grado.

I danni maggiori si sono registrati a Pieve Santo Stefano e Gragnano, frazioni di Arezzo e San Sepolcro, ma anche nell'Alto Casentino, in particolare nei Comuni di Chiusi della Verna e di Chitignano. Nel comune di Chiusi è stato temporaneamente chiuso a scopo precauzionale il ponte in località Valle Santa attraversata da una strada comunale. La giunta regionale toscana, su proposta dell'assessore all'ambiente, Tommaso Franci, ha deliberato la richiesta al governo della dichiarazione dello stato di emergenza a seguito del sisma che la scorsa notte ha colpito la Valtiberina, in provincia di Arezzo.

Castelli ferma l'inchiesta su Casarini «Non mi è simpatico, ma ha diritto di parola»

GENOVA Il ministro di Grazia e Giustizia, Roberto Castelli, ha rifiutato alla procura di Genova l'autorizzazione a procedere contro il leader delle Tute Bianche, Luca Casarini, indagato di vilipendio delle forze armate per alcune dichiarazioni fatte nell'agosto scorso, nel corso di una manifestazione pacifista a Sant'Angelo A Scala (Avelino). Casarini in quell'occasione, replicando ai sindacati di polizia, aveva infatti definito «nazisti in divisa» i suoi esponenti. L'art. 313 del codice penale subordina infatti la procedibilità per il vilipendio delle forze armate all'autorizzazione del ministro di Grazia e Giustizia. In seguito a queste dichiarazioni, la procura campana aveva aperto un fascicolo nei confronti di

Casarini, inviandolo poi per competenza ai magistrati genovesi. Il leader delle Tute Bianche è infatti già indagato dalla procura di Genova per istigazione a delinquere e per resistenza a pubblico ufficiale, reati che avrebbe commesso rispettivamente in occasione dei fatti del G8 e della manifestazione MobilTebio, che si tenne nel capoluogo ligure nel maggio del 2000. «Non condivido nulla di quello che dice Luca Casarini - ha detto Castelli -, personaggio che giudico assai sgradevole, e penso che a Genova lo stesso Casarini si sia reso protagonista di azioni gravi, sulle quali auspico sia fatta piena luce. Ma un'altra cosa sono le opinioni politiche liberamente espresse».

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
 TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
 ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
 AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
 ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
 BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
 BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
 BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
 BOLOGNA, via del Borgo di San Pietro 85/A, Tel. 051.4210955
 CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
 CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
 CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
 CATANZARO, via M. Graeco 78, Tel. 0961.724090-725129
 COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
 CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
 FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2639635
 GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
 GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
 IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
 LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
 MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
 NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
 NOVARA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
 PADOVA, via Cavour 13, Tel. 049.8734711
 PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
 PALERMO, via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
 REGGIO C., via Samarotto 10, Tel. 0522.443511
 REGGIO E., via Barberini 86, Tel. 06.4200891
 ROMA, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
 SANREMO, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
 SAVONA, via Malta 106, Tel. 0931.709111
 SIRACUSA, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

A poche settimane dalla scomparsa del marito Romeo Ferrucci, è venuta a mancare all'affetto dei suoi cari SILVIA PINTOR

Ne danno il triste annuncio i nove figli con le loro famiglie e i fratelli, Luigi e Antonietta. La camera ardente sarà allestita mercoledì 28, dalle ore 08.00 presso la Cappella Centrale del Policlinico Umberto I. Il funerale si svolgerà alle ore 11.00 a San Giuseppe in via Nomentana.

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a **PK** publikompass

Lunedì-Venerdì ore	9.00 - 13.00
	14.00 - 18.00
Sabato ore	9.00 - 12.00

LA SIEMENS CONGELA GLI STIPENDI

MILANO La Siemens, il primo produttore tedesco di elettronica, potrebbe «congelare» gli aumenti salariali di 40mila dipendenti. Il «blocco» riguarderà i lavoratori impiegati in Germania ed è motivato dalla necessità di ridurre i costi dopo le perdite registrate negli ultimi due trimestri.

La misura - ha annunciato un portavoce della multinazionale - dovrebbe interessare i dipendenti della società che percepiscono uno stipendio annuale superiore ai 65.400 euro, e durerebbe fino al primo aprile del 2002.

La Siemens, dopo il taglio di 17mila posti nel settore delle reti telecomunicazioni e della telefonia mobile, può contare attualmente su una forza lavoro di 182mila unità. Il blocco degli aumenti salariali

per sei mesi, secondo alcuni analisti, porterebbe ad un taglio dei costi della società di circa 35 milioni di euro. Non sarà risolutivo, ma può servire.

Ieri intanto, a causa della crisi economica, la Skoda, casa automobilistica ceca del gruppo Volkswagen, ha annunciato di voler bloccare la produzione dal 21 dicembre al 7 gennaio.

La società ha precisato che l'iniziativa, che provocherà la mancata produzione di 5mila vetture, non è stata ancora concordata con i sindacati. Se sarà realizzata, sarà il periodo più lungo di inattività per gli impianti della Skoda, che già nelle prime settimane di dicembre accorcerà tre turni al venerdì con la conseguente mancata produzione di oltre 1.800 autovetture.

mibtel



-0,66%

22.875

petrolio



Londra

\$ 18,60

euro/dollaro



0,8818

(lire 2.195)



economia e lavoro



L'Esecutivo segue la linea di Confindustria e chiude alle richieste di Cgil, Cisl, Uil che oggi decidono la prima risposta unitaria

Licenziamenti facili, il governo va avanti

Rottura coi sindacati. Berlusconi mantiene la delega sull'art.18. Niente soldi per il pubblico impiego

Angelo Faccinotto

MILANO «Risposte insoddisfacenti». E tra Governo e sindacati è rottura. Ieri sera a Palazzo Chigi, dopo due ore di faccia a faccia, la riunione tra il presidente Berlusconi, il ministro del Welfare, Maroni, quello dell'Economia, Tremonti e i leader di Cgil, Cisl e Uil, Cofferati, Pezzotta e Angeletti, si è conclusa con la conferma della posizione di chiusura dell'esecutivo. Sul tavolo, l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, quello che vieta alle aziende di licenziare senza giusta causa, e la delega che il governo si è fatto dare dalla propria maggioranza nell'intento di «sospenderlo» e rendere così «più flessibile» il mercato del lavoro, come chiesto da Confindustria. Oltre al nodo dell'utilizzo del tfr, a quello delle pensioni (per il quale il giorno della verità è stato rinviato al 15 dicembre) e a quello relativo al rinnovo dei contratti del pubblico impiego. E, insieme, il futuro delle relazioni sindacali. Visto che le tre confederazioni, in questi giorni, non hanno fatto mistero di essere pronte a scendere sul piede di guerra per difendere i diritti riconosciuti dallo Statuto.

Una posta politica molto alta, insomma. Che, però, non ha consigliato al governo di compiere passi avanti. Anzi. A Palazzo Chigi si sono affrontati soltanto due dei temi in agenda. E le risposte fornite da Berlusconi e soci sono state giudicate unanimemente, da Cgil, Cisl e Uil, in modo fortemente negativo. Tanto che alla fine la parola ricorrente è stata «rottura». Sull'articolo 18 il governo ha affermato di non essere in grado di ritirare la delega. E non si è neppure dimostrato disposto a modifiche o a sospensive per favorire una soluzione negoziata. «E' rottura» ha detto Angeletti. «Il governo mantiene la delega sull'art.18» ha spiegato Pezzotta. «E' andata male, l'incontro è stato negativo» ha aggiunto Cofferati.

Brutta aria anche per quel che riguarda la seconda questione affrontata, quella relativa al rinnovo dei contratti del pubblico impiego. Il ministro dell'Economia, Tremonti, affermano i sindacalisti presenti all'incontro, non è stato in grado di dare le risposte richieste rinviando tutto all'esame della Finanziaria, che domani inizierà il suo iter in commissione Bilancio della Camera. Questa mattina, per valutare la risposta al governo e decidere le iniziative da mettere in campo, è prevista una riunione dei segretari generali di Cgil, Cisl e Uil. La Cgil, non ha mai fatto mistero della propria volontà di far ricorso allo sciopero generale, mentre la Cisl si è finora mostrata più cauta.

Che non fosse un incontro facile, quello di ieri sera a Palazzo Chigi, era chiaro fin dalla vigilia. Basta dare uno sguardo alle dichiarazioni rilasciate nelle ore che lo hanno preceduto per rendersene conto. Nel faccia a faccia della scorsa settimana, di fronte alla netta opposizione del sindacato, il governo aveva fatto melina prendendo tempo. Con un duplice obiettivo. Cercare gli spazi per indivi-



L'incontro del Governo Berlusconi con i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil

Sambucetti/Ap

duare la strada di una difficile mediazione. E favorire il ripensamento di qualche componente sindacale. Su entrambi i fronti, però, fino a ieri sera l'esito era sembrato deludente. Anche per la mancanza di passi ufficiali da parte di Palazzo Chigi.

«Si dice, stando alle notizie di stampa, che potrebbe rimanere un'ipotesi di sospensione dell'efficacia dell'articolo 18 nel caso di trasformazione di un contratto da tempo determinato a tempo indeterminato e già questo, per noi, è inaccettabile» - aveva affermato nel pomeriggio il segretario confederale della Cgil, Giuseppe Casadio. Che aveva aggiunto: «Pensare di riscrivere il diritto del lavoro, per di più per delega, saltando il dibattito in parlamento, è

un'operazione eversiva dal punto di vista istituzionale e inaccettabile da quello sociale». Per la Cisl, invece, ribadendo le aperture della sua confederazione, avevano parlato il segretario generale, Savino Pezzotta e Pier Paolo Baretta. «Con il libro bianco - aveva sostenuto in particolare Baretta - si poteva e si può aprire una discussione a tutto campo sulla parte-

cipazione dei lavoratori, sulla responsabilità sociale delle imprese, su un modello contrattuale più decentrato. Il che significa ridefinire nella loro interezza le regole del gioco.

Il governo comprenda che è questo il vero terreno dell'innovazione e non proceda dunque sullo strappo provocato con la delega sull'articolo 18».

Cofferati: l'unità sindacale si ricostruisce dalla difesa dei diritti dei lavoratori

MILANO Rilanciare l'unità sindacale partendo dai diritti. L'appello viene dal leader della Cgil, Sergio Cofferati, che invita il movimento sindacale a «ricostruire un rapporto unitario cercando convergenze esplicite sul piano del merito».

«Lo Statuto dei lavoratori è la rete dei diritti attuali, e regge da trent'anni grazie alla lungimiranza del legislatore di allora, che raccolse il meglio della contrattazione» - sostiene Cofferati, che ieri, poche ore prima dell'incontro col governo, è intervenuto ad un incontro organizzato dalla Fondazione Brodolini e dalla Fondazione Turati per la presentazione di un libro sull'esperienza politica di Piero Boni, a suo tempo sindacalista della Cgil.

«Si tratta - spiega Sergio Cofferati riferendosi a quanto di nuovo si muove oggi nel mondo del lavoro - di un punto di riferimento significativo per noi, che dobbiamo affrontare il problema dei diritti mancanti, quelli legati ai nuo-

vi lavori». «Sono passati trent'anni - ha quindi sottolineato il segretario generale della Cgil - e credo che quello che è stato possibile trent'anni fa in una situazione molto difficile non sia impossibile oggi».

Per Cofferati, dunque, si può «rilanciare un rapporto unitario partendo da convergenze esplicite sul piano del merito, e anche puntando al superamento delle stesse forme organizzative delle singole confederazioni sindacali».

«Per quanto riguarda il merito - spiega Cofferati - il punto prioritario è quello dei diritti delle persone, dei lavoratori, dei cittadini. Oggi si va verso regole condivise nel mondo, per governare la globalizzazione e il mercato, e questo non può avvenire senza un riconoscimento formale e sostanziale dei diritti delle persone». «Senza ciò - sono le conclusioni del leader della Cgil - non ci sarebbe più un'attività efficace della rappresentanza sociale».

Intervista al presidente del gruppo Marzotto: in questa congiuntura economica forse la Dit di Visco poteva essere più utile

Cipolletta: la Tremonti? Alle imprese ora serve poco

Bianca Di Giovanni

ROMA «Non bisogna consigliare alle imprese di fare investimenti solo per risparmiare tasse, perché se così facessero poi avrebbero problemi di ammortamento troppo elevati. Gli investimenti vanno fatti in base alle prospettive, e in questo momento le prospettive non sono esaltanti». Questo uno dei limiti della Tremonti-bis osservato da Innocenzo Cipolletta, presidente del gruppo Marzotto. Il provvedimento di sgravi sugli investimenti varato in tutta fretta dal governo non sta funzionando (parola di Bankitalia e di Isae) per un motivo semplicissimo: la crisi economica in atto. «In ogni caso è presto per un giudizio complessivo - aggiunge Cipolletta - Bisognerà valutare l'anno prossimo».

Se è vero che non si devono spingere gli investimenti per pagare meno tasse, allora è il principio che sottende alla Tremonti-bis che è sbagliato? «Il fatto è che è una legge molto congiunturale, mentre al contrario credo che le imprese abbiano bisogno di una riduzione permanente della pressione fiscale, cosa che è stata promessa da questo governo e quindi che ci aspettiamo».

È possibile un confronto tra Tremonti-bis e l'impianto studiato da Visco con dit, super-

dit e Irap?

«Il confronto è difficile. Certo che in una fase di rallentamento dell'economia la dit è più facile da utilizzare della Tremonti, che presuppone investimenti maggiori. La dit era più strutturale, quindi meno legata al ciclo economico».

Sarebbe stato meglio lasciarla?

«Io penso che le due impostazioni potevano cumularsi, anche se ci sarebbero potuti essere problemi di finanza pubblica. Se potessi fare una scelta, alla Tremonti e alla dit preferirei una stabile riduzione dell'Irap o dell'Irap, in maniera da avere un abbattimento della pressione fiscale neutro rispetto ai comportamenti delle imprese. Perché l'investimento non è bello in assoluto, ma solo quando l'impresa vuole e può crescere, altrimenti si rischiano delle distorsioni. Il mercato deve essere

Non bisogna spingere le aziende a fare investimenti solo per risparmiare sulle tasse

lasciato alle sue decisioni».

Secondo i dati Bankitalia, chi non ha approfittato quest'anno della Tremonti non lo farà neanche l'anno prossimo. Si tratta dell'84% delle imprese. È così lungo il ciclo negativo?

«Le imprese fanno prospettive di investimenti che poi accelerano o rallentano a seconda delle condizioni economiche. Se si fa un'indagine nel mese di ottobre o novembre, tutte le aziende segnalano il problema di non trovarsi ad avere un eccesso di capacità produttiva. Ma è anche possibile che se la situazione si modifica, le imprese cambino idea, e possono farlo velocemente avendo già i piani di investimento nel cassetto».

Una stima sui tempi?

«Purtroppo non ce l'ha nessuno, stiamo tutti aspettando gli eventi. Possiamo dire che il fatto che in Afghanistan le operazioni stiano terminando più rapidamente di quello che ci si immaginava può probabilmente portare ad una schiarita nel sentimento della gente, e quindi generare un ritorno alla normalità».

Passiamo al «pacchetto Maroni». Pensioni e articolo 18, punto cruciale nei rapporti con il sindacato. Non è davvero troppo licenziare senza giusta causa?

«Prima di tutto separiamo le pensioni dal lavoro, perché sono due cose diverse. Sull'articolo 18 in



particolare mi sembra che ci sia un eccesso di ideologia da ambo le parti. La proposta di Maroni è effettivamente molto blanda, nel senso che sospende l'applicazione dell'articolo in tre casi specifici e per un periodo sperimentale. Capisco che questo lede alcuni principi, ma non credo che avrebbe effetti in nessun senso».

Ma questa misura aiuta davvero l'occupazione?

«No, secondo me no».

E allora a che serve?

«È un problema di funzionamento del mercato del lavoro a lungo termine. Il caso a cui ci si riferi-

sce non è l'assenza di giusta causa, ma è quello in cui il giudice non riconosce la giusta causa adottata dal datore di lavoro. Io personalmente credo che per licenziare ci voglia sempre la giusta causa. Ma esistono casi dubbi, in cui le cause durano anni, e si deteriora il rapporto tra datore di lavoro e lavoratore. In questi casi sembrerebbe logico indicare la possibilità del risarcimento».

Positivo il giudizio sul «pacchetto» lavoro. E le pensioni?

«Sulle pensioni è deludente. C'è la questione del Tfr che comunque rappresenta un costo per le imprese.

In secondo luogo, e questo lo dico da economista, trovo non logico aumentare il grado di copertura del sistema pensionistico attraverso il Tfr, avendo un sistema pensionistico pubblico che tutti ritengono eccessiva. In altre parole, ha senso aggiungere una spesa privata, solo se si riduce quella pubblica, altrimenti non serve a nulla. Tant'è che solo pochi oggi scelgono di versare il Tfr nella previdenza integrativa».

Lei dice: non mischiamo lavoro e pensioni. Eppure Confindustria sostiene che i due punti marcano insieme...

«No, secondo me le due cose vanno trattate separatamente, perché sono due cose diverse».

C'è chi dice che D'Amato sta ottenendo poco da questo governo.

«Per quanto mi riguarda, spero che ottenga molto».

È utile separare il negoziato sulle pensioni e quello sull'art.18, sono temi molto diversi

PADOVA

Alla Safilo troppi occhiali Bloccata la produzione

Dal 7 al 10 dicembre, approfittando del ponte dell'Immacolata, la Safilo fermerà per 4 giorni la propria produzione nello stabilimento di Padova. L'azienda giustifica lo stop per evitare il sovraccollamento di prodotto finito nei magazzini. La produzione sarebbe scesa da 36 mila a 33 mila paia di occhiali al giorno. I sindacati, che non hanno avuto richiesta di cassa integrazione, stanno trattando con l'azienda la riduzione di orario.

ELECTROLUX

Incrementata la flessibilità Cento posti a rischio

Nuova focalizzazione strategica su innovazione e qualità di prodotto, riduzione della capacità produttiva, forti e immediati interventi sui costi (con una riduzione di 100 operai diretti e tagli di costi equivalenti a una riduzione di 50 indiretti negli stabilimenti veneti di Mel e Rovigo) e incremento della flessibilità. Sono questi i cardini del rilancio di Electrolux Component Companies (ECC) emersi in un incontro di ieri con la stampa.

AUTOVIE VENETE

Venerdì sciopero di 4 ore per la sicurezza sul lavoro

Uno sciopero di 4 ore per venerdì prossimo è stato indetto dalle Segreterie aziendali di Filt-Cgil, Uiltrasporti e Sla-Cisal delle Autovie Venete, per protestare contro la mancanza di volontà aziendale di promuovere quegli interventi correttivi concordati per la sicurezza e per rimediare al grave stato igienico-ambientale in cui versano i posti di lavoro, dai caselli alle officine, dalla mensa aziendale agli uffici. I tre sindacati, inoltre, contestano l'attuazione schizofrenica del piano di automazione e la mancata riorganizzazione dell'organigramma aziendale dei vari comparti.

CREMONINI

Alleanza con Roadhouse per 60 «steakhouse»

Il gruppo Cremonini aprirà entro il 2005, 60 steakhouse con il marchio americano Roadhouse Grill in tutta Europa, con l'obiettivo di fatturare, a regime, circa 100 milioni di euro all'anno. Il primo locale aprirà domani a Legnano; entro la fine del 2002 è prevista l'apertura di 5 altri locali in Italia (2 in Lazio, uno in Toscana, uno in Emilia e un altro in Lombardia).

APPALTI PULIZIE

Bloccata per oltre 3 ore la stazione di Napoli

È rimasta bloccata per oltre tre ore e mezza la stazione centrale di Napoli, a causa della protesta dei lavoratori di Italteco, la società che gestisce le pulizie all'interno della stazione. Un centinaio di lavoratori hanno occupato uno snodo dei binari che dalla stazione della metropolitana di Giannurco incrocia i binari di scambio, provocando disagi e ritardi nel traffico ferroviario. I lavoratori protestano contro i preavvisi di licenziamento inviati dalle ditte di appalto.

Datamat rileva la maggioranza della società informatica Large System

MILANO Datamat, società romana quotata al nuovo mercato, ha dato il via libera all'acquisizione dell'86% della società large systems. L'operazione, soggetta al positivo esito delle due diligence, sarà perfezionata parte in azioni e parte in cash. Large System è una società milanese specializzata nella progettazione e realizzazione di soluzioni informatiche.

I termini esatti dell'operazione prevedono la permuta dell'86% della partecipazione di Large Systems con 502mila azioni proprie in portafoglio oltre a un pagamento in contanti di quasi mezzo miliardo di lire.

«L'acquisizione di Large Systems - si legge in una nota della società - rientra nel progetto di razionalizzazione e massimizzazione dei margini delle attività del gruppo sul mercato Industria e Tecnologie».

Da sempre Datamat svolge attività di ricerca e scoperta di nuove tecnologie selezionate a livello internazionale, ma anche su altri mercati indirizzati in modo finora non strategico da diverse strutture operative di Datamat. «L'acquisizione della Large Systems - ha commentato l'amministratore delegato della società Giancarlo Ciglio - darà un notevole contributo al successo del progetto Datamat».

Il lungo cammino imprenditoriale della cooperativa di Imola nata nel 1919 su iniziativa di 9 meccanici disoccupati

La prima "scalata" delle Coop

Dietro l'Opa di Sacmi sulla Negri Bossi un ambizioso piano industriale

Laura Matteucci

MILANO All'inizio erano in nove, nove meccanici senza lavoro che si misero insieme per poter mangiare innanzitutto, ma anche con lo spirito creativo e l'entusiasmo di chi ha un progetto in testa, da realizzare. Tanto che nell'atto costitutivo societario indicarono come scopo primario della neonata cooperativa «l'esercizio diretto di una o più officine per riparazioni macchine in genere, acquisto e produzione macchine...».

Era il 1919 ad Imola, e dopo ottanta anni di crescita la Sacmi adesso è arrivata a lanciare un'opa (un'offerta pubblica di acquisto) su 13 milioni e 200 mila azioni della Negri Bossi (pari al 60% della società), produttrice di macchinari per la lavorazione della plastica, approdata in Borsa solo il 6 novembre scorso. Notizia che non ha mancato di spingere al rialzo il titolo per tutta la giornata di ieri, per oltre 5 punti percentuali. Un incontro a giorni già fissato dai vertici di entrambe le aziende dovrebbe definire l'acquisizione, il cui prezzo unitario è di 3,10 euro per azione: «Un buon valore, con un premio favorevole per gli azionisti», come dicono dalla Sacmi.

E così, se l'operazione dovesse andare in porto, la Sacmi riuscirebbe ad accaparrarsi un'altra notevole fetta di mercato nel mercato della plastica, lavorazione e prodotti finiti, soprattutto tappi per bottiglie - l'ultimo settore in ordine temporale di cui la cooperativa emiliana si è interessata. Vantaggio evidente dell'acquisto, quindi, «lo sviluppo di sinergie importanti», come spiega Augusto Macchirelli, presidente di Hps, la holding controllata dal gruppo Sacmi che ha ufficialmente lanciato l'opa su Negri Bossi, sabato scorso. «Ad esempio - prosegue Macchirelli - Negri Bossi potrà sfruttare la nostra rete commerciale di livello mondiale».

Perché la Sacmi, rimasta società



Una delle prime presse realizzate dalla Sacmi di Imola

cooperativa aderente alla Lega, fa affari in tutto il mondo, per meglio dire ha società collegate e controllate in Usa, in Cina, in Estremo Oriente, in Sudamerica. Con un fatturato che, nel 2000, si è attestato sui 520 milioni di euro (l'82,5% proveniente dall'export), e 30 milioni di euro di utile (nel '99 erano 11 milioni); fatturato realizzato per l'84% nel settore delle macchine per il settore ceramico, e per la quota restante nel campo del packaging. Sacmi possiede comunque le tecnologie dello stampaggio delle materie plastiche, e l'acquisizione di Negri Bossi servirebbe proprio a rafforzare questo tipo di attività applicate nel

packaging.

Come dire: ne è passato di tempo dal 1919, e anche dagli anni immediatamente successivi, quando l'attività della cooperativa era limitata e condizionata da una dattatura che non risparmiò nemmeno ai soci della Sacmi violenze ed intimidazioni. Fu solo dopo la seconda guerra mondiale che la cooperativa incontrò il suo destino, quando iniziò a stampare piastrelle per la cooperativa Ceramica di Imola, le cui macchine erano state messe fuori uso dai bombardamenti. I meccanici della Sacmi cominciarono a produrre le presse che daranno forma alle piastrelle e, passo dopo passo, arri-

varono a costruire tutte le macchine necessarie ad un'azienda ceramica. Oggi, la Sacmi copre l'intero comparto produttivo della ceramica industriale, ed è leader nel mondo.

E adesso, l'opa per sfondare anche nella plastica. A coordinare l'operazione, dovrebbe essere Abaxbank (gruppo Credem), che è stata anche global coordinator e sponsor del collocamento di Negri Bossi: allo stato attuale della legislazione finanziaria e dei regolamenti di Borsa, infatti, non esistono norme che impediscano alla stessa banca di seguire entrambe le operazioni. In realtà, però, il domino finanziario di

Abaxbank intorno a Sacmi e Negri Bossi non finisce qui: da una decina di giorni sono entrate nel capitale Negri Bossi anche la Banca Popolare di Milano e Credem Holding con quote, rispettivamente, del 2,341% e del 2,235%. La partecipazione del Credem, come si legge nelle comunicazioni societarie alla Consob rese note ieri, è detenuta indirettamente attraverso Credito Emiliano (0,454%) e Abaxbank (1,781%). Poi, tutti gli altri azionisti: alla data della sua quotazione, i più rilevanti erano, come gestione fondi comuni, Bipiemme Gestioni sgr (2,454%) e gruppo Monte Paschi Asset management sgr (2,727%).

A metà dicembre i capi di stato e di governo europei decideranno la sede del nuovo organismo comunitario. Giovedì maxi convegno in città

Authority alimentare, Parma corteggia l'Europa

Bruno Cavagnola

MILANO Ormai sulla strada di Parma manca solo l'alleanza con Barcellona. Il traguardo: diventare la sede dell'Autorità alimentare europea (l'Efa, European Food authority). Se il governo italiano riuscirà a convincere Aznar a ritirare la candidatura della capitale della Catalogna, per la città emiliana non dovrebbero esserci più problemi. In gara rimarrebbero solo Lilla (Francia) ed Helsinki (Finlandia) e l'alleanza mediterranea avrebbe più frecce al suo arco. La decisione finale verrà presa tra meno di un mese, al vertice europeo in programma il 14 e 15 dicembre a Laeken, dove i capi di stato e di governo dovranno scegliere quale sede dare a questa nuova Authority comunitaria.

In attesa di quella data Parma ha affilato tutte le sue armi, giocando sia di diplomazia che con la forza

di quei numeri, che fanno della città emiliana uno dei più importanti distretti internazionali dell'industria alimentare. La settimana scorsa una delegazione del Comitato promotore di Parma si è recata a Bruxelles per rafforzare presso le istituzioni europee la candidatura della città. Giovedì prossimo invece parleranno i fatti; a Parma si terrà il Forum dedicato a «L'agroalimentare italiano. Il valore della qualità». Una vetrina per mostrare quanto Parma e l'Italia stanno facendo in questo comparto, in cui si uniscono tradizioni culturali e moderno «know how» industriale.

Il distretto di Parma - chiamato anche il cuore della «Food Valley» - è infatti il crocevia di un imponente interscambio agroalimentare a livello europeo e internazionale. Il settore dell'agro-industria fattura 16 miliardi di lire all'anno (di cui 3.500 provengono dall'impiantistica alimentare) ed esporta prodotti

per circa 2.500 miliardi. Tra i prodotti alimentari del distretto ben quattro (sui 20 dell'intera Emilia-Romagna) sono stati certificati con i marchi di prestigio Dop (Denominazione di origine protetta) e Igp (Identificazione geografica protetta): si tratta del Parmigiano-reggiano, dei funghi di Borgotaro, del culatello di Zibello e del prosciutto di Parma.

Ma accanto ai prodotti alimentari il distretto di Parma ha sviluppato nel corso dei decenni un forte comparto industriale legato all'alimentazione, che vede integrarsi grandi e piccole-medie imprese.

Nel settore dell'impiantistica alimentare, ad esempio, oltre il 40% del fatturato è rivolto all'export. Le caratteristiche del distretto alimentare di Parma risultano poi in sintonia con le nuove esigenze che stanno manifestando sia i consumatori che i produttori. L'indagine svolta dall'Istituto di ricerche

PeopleSwg di Trieste sull'agricoltura e l'alimentazione in Italia (che verrà presentato giovedì al Forum) sottolinea tre esigenze emergenti: garanzia di qualità, tutela della sicurezza alimentare, salvaguardia del gusto e dei piaceri della tavola. La qualità dei prodotti alimentari ha assunto un peso fondamentale sia nei processi di acquisto da parte dei consumatori che nelle strategie di sviluppo dei produttori. Una ricerca della qualità che viene vista come antidoto contro i pericoli dell'omologazione produttiva.

Secondo i risultati della ricerca per gli italiani la qualità dei cibi consiste nella loro genuinità, sicurezza e salubrità, nel gusto, nella naturalità e nella freschezza. Da queste esigenze nasce anche la richiesta di una maggiore regolamentazione in materia di etichettatura e rintracciabilità dell'origine dei prodotti.

A questi obiettivi dovrebbe puntare l'attività futura dell'Efa, la cui

creazione nasce nel gennaio 2000 con il «Libro bianco» sulla sicurezza alimentare. Con quel lavoro la Commissione europea proponeva una revisione delle politiche a favore dei consumatori dell'Unione e l'istituzione appunto di un'Autorità alimentare continentale. È già stato anche approvato il bilancio per il prossimo anno, che prevede uno stanziamento di 7,5 milioni di euro.

Tra i compiti della futura Authority ci sarà il controllo della qualità dei cibi per l'uomo e per gli animali. La struttura dell'Efa si articolerà in otto settori, composti da esperti, in quali non solo analizzeranno gli alimenti, ma avranno il compito di vigilare sulla protezione delle piante, sugli organismi geneticamente modificati utilizzati nell'alimentazione, sui prodotti dietetici, sui rischi biologici e sulle cause che determinano allergie alimentari, sulle contaminazioni nella catena alimentare e sulla salute degli animali.

l'Unità Tariffe Abbonamenti 2001

ITALIA	12 MESI	7 GG	£.	485.000	Euro 250,48
		6 GG	£.	416.000	Euro 214,84
		5 GG	£.	350.000	Euro 180,75
ESTERO	6 MESI	7 GG	£.	250.000	Euro 129,11
		6 GG	£.	215.000	Euro 111,03
		5 GG	£.	185.000	Euro 95,54
	12 MESI	7 GG	£.	1.000.000	Euro 516,45
6 MESI		7 GG	£.	600.000	Euro 309,87

Per abbonarsi a **l'Unità** o per regalare l'abbonamento ad un amico è necessario effettuare un versamento sul **conto corrente postale n° 48407035**

intestato a **Nuova Iniziativa Editoriale Spa**
Via Due Macelli 23 - 00187 Roma

Inviando copia del pagamento all'**Ufficio Abbonamenti** al Fax **06/69646469** si potranno abbreviare i tempi di attivazione

Puoi scegliere tra le seguenti modalità di abbonamento:

✓ **postale** consegna giornaliera a domicilio

✓ **coupon** tagliando per il ritiro della copia in edicola

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a

abbonamenti@unita.it

oppure telefona

all'**Ufficio Abbonamenti**

dal **lunedì** al **venerdì**
dalle ore **10** alle ore **16**

al numero **06/69646471-2**

martedì 27 novembre 2001

economia e lavoro

l'Unità 17

È partito il collocamento di Snam Rete Gas 6 milioni circa per l'acquisto di un lotto minimo

MILANO È partita bene l'offerta delle azioni Snam Rete Gas. Sul "grey market" (il mercato non ufficiale) il titolo del gruppo Eni ha esordito al rialzo. Il titolo ha raggiunto i 2,95 euro e al terzo mercato si è spinto a 3,1 euro, ben sopra il prezzo massimo dell'offerta, pari a 2,92 euro, che già rappresentava il livello più alto della forchetta di prezzo compresa fra 2,6 e 2,92 euro. L'offerta pubblica di azioni è iniziata ieri e durerà fino al trenta di novembre, e prevede 684 milioni di azioni ordinarie pari al 35% del capitale sociale. Il prezzo delle azioni definitivo, compreso tra un minimo di 2,60 a un massimo di 2,92 euro, verrà comunicato entro il 2 dicembre, mentre la quotazione è attesa il 6 dicembre. Il lotto minimo di sottoscrizione è stato fissato in 1.000 azioni mentre è prevista una bonus share di

10 azioni gratis ogni 100 assegnate a patto che vengano conservate ininterrottamente per 18 mesi. L'Opvs comprende una quota riservata agli azionisti Eni (massimi 45,09 milioni di azioni pari al 26,37% dell'offerta pubblica) e una quota riservata ai dipendenti di Snam rete Gas e Gnl Italia (massimi 6,21 milioni di azioni). Responsabile del collocamento è Banca Imi mentre Schroder Salomon Smith Barney ricopre il ruolo di advisor. «Dopo aver incontrato oltre 300 investitori istituzionali di 5 Paesi europei - aveva dichiarato Salvatore Russo, Presidente di Snam Rete Gas alla vigilia della partenza per il road show negli Stati Uniti - siamo sempre più convinti che una società con basi solide e prospettive di crescita consistenti quale è Snam RG, incontrerà la fiducia dei mercati».

Firmata una lettera d'intenti tra le due società. Rimarrebbero italiani gli impianti in Sardegna. Domani incontro con i sindacati

Enichem, a un passo l'accordo con la Sabic

Roberto Rossi



MILANO Una lettera d'intenti. Sarebbe questo il punto raggiunto nella trattativa per la cessione alla saudita Sabic della maggioranza dell'Enichem. E se così fosse significherebbe che l'accordo potrebbe essere presto annunciato. Un accordo che era rimasto per lungo tempo in forse, anche per la diversa visione sul controllo azionario della società espresso dalle due parti. La compagnia saudita, gigante mondiale della chimica di base posseduta al 70% dal governo di Ryad, punterebbe infatti alla maggioranza assoluta dell'Enichem - al 51% - e all'uscita graduale dell'Eni dal capitale. La società del presidente Fabrizio Dadda si era sempre mostrata contraria a un'ipotesi del genere. Ora forse la svolta.

Lo stato avanzato delle trattative sarebbe anche dimostrato dalla convocazione di una riunione tra sindacati e vertici della società per discutere la questione da tenersi, presumibilmente, domani. Tra i problemi che potrebbero

sorgere, fanno rilevare dal sindacato, la discussione sulla presentazione del piano industriale da parte della nuova società, la verifica delle motivazioni che hanno portato alla possibile scelta del socio saudita, ma soprattutto valutare quale sarebbe il destino degli impianti che resterebbero in mano all'Enichem.

Nell'accordo dovrebbero rientrare, infatti, tutte le grandi attività dell'Enichem. Anzitutto la Polimeri Europa (1,8 miliardi di euro di ricavi nel 2000), che detiene gli impianti di polietilene. L'Enichem è un gigante di questa materia plastica, con una capacità produttiva annua di 1,6 milioni di tonnellate di prodotto. E a seguire tutti gli altri grandi impianti tra i quali quelli di frammentazione molecolare che producono etilene e propilene (chiamati cracking), con in testa il cracker di Priolo, uno dei più grandi del mondo, e poi gli impianti per gli aromatici, i cloroderivati, gli elastomeri (i poliuretani sono già stati ceduti alla Dow). Dovrebbero rimanere fuori gli impianti in Sardegna, nei pressi di Porto Torres, e forse parte di quelli siciliani. Il problema sarà conoscere,

perciò, che fine faranno le attività che rimarranno fuori dall'accordo, se per loro si apriranno nuove frontiere o se nel loro destino c'è l'ipotesi di una chiusura.

Comunque, conferme presso l'Eni o l'Enichem non ne arrivano. La linea ufficiale è che sono in corso contatti in varie direzioni e che si stanno percorrendo più strade per la ricerca di un partner. Le stesse fonti hanno anche confermato che, tra le diverse piste battute dall'Enichem, la più interessante rimane quella con la Sabic.

La Sabic, quotata a Ryad, è una delle società a più alta capitalizzazione del Medio Oriente. Ha concluso il primo semestre dell'anno con 3,2 miliardi di dollari di ricavi contro i 4,27 dello stesso periodo del 2000 e con un utile netto dimezzato a 207,21 milioni di dollari. La petrolchimica dell'Eni ha invece registrato nel primo semestre 2001 una perdita operativa di 79 milioni di euro a fronte di un utile operativo di 32 milioni di euro nel 2000, mentre le vendite hanno subito una flessione dell'8,3 per cento.

È ufficiale: America in recessione

Dallo scorso marzo l'economia in frenata. L'11 settembre ha peggiorato la crisi

Roberto Rezzo

NEW YORK Le teste d'uovo si sono riunite per tre giorni e alla fine del consulto è arrivato il responso: l'economia degli Stati Uniti è ufficialmente entrata in recessione. Anzi, lo è dallo scorso mese di marzo. Queste le conclusioni del Bureau of Economic Research, il gruppo di studiosi cui è riconosciuto il compito di certificare l'inizio e la fine delle fasi economiche. «Il comitato ritiene che la contrazione totale dell'economia sia sufficiente a meritare la definizione di una recessione in corso - recita il comunicato del Nber - La fine della fase di espansione e l'inizio della recessione porta la data del marzo 2001».

I test classici di economia definiscono la recessione come due trimestri consecutivi di crescita negativa del prodotto interno lordo. «Il fattore scatenante è stata la battuta d'arresto nella creazione di nuovi posti di lavoro - ha dichiarato Ben Bernake, uno degli economisti membri del comitato - L'andamento della produzione industriale, in particolare modo nel settore manifatturiero, ha fatto il resto». Bernake ha aggiunto che l'economia presentava evidenti segni di debolezza ben prima dell'11 settembre; gli attacchi terroristici hanno poi compromesso la situazione definitivamente. «Senza l'11 settembre saremmo rimasti in una situazione border line, ma con la crisi del commercio, del trasporto aereo e del turismo siamo arrivati a una recessione vera e propria». La ripresa ci sarà, assicurano gli economisti, ma bisognerà aspettare almeno la seconda metà del prossimo anno.

Il ciclo virtuoso dell'economia americana, quello che aveva garantito robusti ritmi di crescita al riparo dall'inflazione, iniziato nel marzo del 1991, si è chiuso ufficialmente dieci anni dopo. Magia dei numeri, questa è anche la decima recessione dell'economia Usa dalla fine della Seconda guerra mondiale.

Il presidente George W. Bush, parlando lunedì mattina alla Casa Bianca, ha insistito che ora è ancora più urgente che il Congresso appro-



Un centro commerciale della Virginia

vi un pacchetto di provvedimenti per ridare fiato all'economia. «Ho capito che l'economia non godeva di buona salute appena ho iniziato il mandato - ha detto Bush - per questo ho deciso gli sgravi fiscali». L'assegno da 300 dollari spedito l'estate scorsa come rimborso alle famiglie americane, insieme a ben più sostanziosi regali alle imprese e

Bush insiste con il Congresso affinché entro Natale approvi il piano straordinario di aiuti e incentivi



a chi presenta una dichiarazione a nove zeri, non hanno però sventato la recessione. Su come agire adesso, la spaccatura è totale fra democratici e repubblicani. Ancora riduzioni fiscali, con un occhio di riguardo per le multinazionali, è la ricetta della Casa Bianca, riprodotta in un disegno di legge approvato alla Camera. Al Senato, dove hanno la maggioranza, i democratici insistono per investimenti federali nel settore pubblico e per sostanziali contributi a chi è rimasto senza lavoro. Una mediazione non è stata possibile e il giorno del Ringraziamento è passato senza che sulla scrivania di Bush arrivasse un testo unico da poter convertire in legge. Il portavoce della Casa Bianca non ha nascosto il disappunto del presidente e ha indicato una scadenza: il Congresso trovi un accordo prima di Natale.

Wall Street ha accolto la notizia

della recessione con somma indifferenza. I principali indici di borsa non hanno registrato scossoni e si sono mantenuti appena sopra la soglia di parità, con un rialzo appena più accentuati sul tabellone elettronico del Nasdaq. I mercati avevano fiutato da tempo la recessione senza bisogno di nessun comunicato ufficiale. Per capire l'aria che tira in

Il primo week end di shopping natalizio è stato deludente: tanti visitatori, pochi soldi



America, bastava girare per i grandi centri commerciali durante il fine settimana. Il ponte del Thanksgiving è considerato l'inizio ufficiale della stagione dello shopping di fine anno. Tanta gente in giro, ma pochi sacchetti in mano. Si guarda molto, ma si compra poco. Il segretario al Tesoro, Paul o'Neil, commentando i dati relativi alla sola giornata di venerdì scorso, ha detto: «Non mi sembra che un incremento del 4 per cento possa far parlare di contrazione economica». William Ford, responsabile del settore vendite di TeleCheck Services, ha parlato di un calo del 4,6 per cento. I commercianti sottolineano che una cosa è parlare di incassi, altro sono i guadagni, soprattutto quando i cartellini dei prezzi offrivano sconti nell'ordine del 40-50 per cento. I saldi sono serviti appena a scongiurare un crollo delle vendite.

politica e tv

Romiti: Berlusconi non privatizzerà mai la Rai

MILANO La Rai? Berlusconi non ha nessuna intenzione di privatizzarla. Il settore televisivo? E nella mani di un'unica forza politica.

La legge Mammi? Ha creato il duopolio Mediaset-rai che condiziona tutto. Parole di Cesare Romiti, il presidente di Rcs, che ha colto l'occasione di un dibattito a Milano su «Editoria e innovazione» per attaccare su tutta la linea lo stato dell'arte dell'informazione in Italia, televisiva e non. Piccola forse anche dal fatto che solo la settimana scorsa si è visto soffiare sotto al naso dalla concorrente Mondadori le emittenti radiofoniche del Sole 24ore

«La mia opinione - ha detto Romiti - è che Berlusconi non ha nessuna voglia di privatizzare la Rai, perché pur essendo un liberista è entrato nell'ottica di idee che è meglio gestirla». «Il centro sinistra - ha poi aggiunto - per miopia non aveva nessun interesse a privatizzare la Rai, o forse pensava di rimanere sempre al potere; poi però ha perso e oggi il settore televisivo è nelle mani di un'unica forza politica».

A Berlusconi - ha svelato il presidente di Rcs - «ho suggerito più volte di privatizzare la Rai e

lui in privato più volte mi ha detto che l'avrebbe fatto. La mia opinione è che non abbia nessuna voglia di privatizzare. Se poi guardate in Parlamento vedete che chi vuole farlo è una minoranza».

Romiti ha criticato anche la legge Mammi, «fatta a suo tempo non tanto per regolamentare tv e giornali, quanto per codificare quello che già esisteva. Le storture sono tante, basti pensare che per valutare gli intrecci con la tv conta la Gazzetta dello Sport (edita da Rcs, n.d.r.), ma non la proprietà di Espresso o Panorama. Il duopolio Mediaset-Rai, a questo punto gestisce il 60% delle risorse e condiziona tutto».

A proposito di possibili operazioni nel settore radiofonico, Romiti ha dichiarato che «il nostro interesse per il settore rimane completo», anche dopo che la concorrente Mondadori ha raggiunto un accordo per l'acquisizione delle emittenti del Sole 24 Ore.

«Queste radio - ha commentato il presidente di Rcs - erano state comprate dal 24 Ore, e ora hanno ritenuto di doverle vendere. Non c'è niente di trascendentale».

Berlino, 25mila militari e poliziotti in piazza contro i tagli del governo

MILANO Circa 25 mila militari e uomini della polizia hanno dato vita ieri a un corteo a Berlino per protestare contro i tagli al budget che mettono a rischio le loro pensioni. La manifestazione è stata organizzata dal Sindacato di polizia e dall'Associazione sindacale dei militari tedeschi. «Mentre la polizia e l'esercito hanno compiti sempre più numerosi, peggiorano decisamente le condizioni sociali di chi vi lavora», ha sottolineato il presidente del Sindacato della polizia, Konrad Freiberg. I previsti tagli alle pensioni «tradiscono la fiducia dei militari», ha detto inve-

ce il presidente dell'associazione sindacale dell'esercito, il colonnello Bernhard Gertz. Alla protesta ha risposto il ministro dell'Interno tedesco, Otto Schily, responsabile delle pensioni dei funzionari pubblici. «Chi critica la riforma delle pensioni non confonde il senso - dice un comunicato stampa del ministro - perché l'obiettivo è quello di stabilizzare le pensioni future». I funzionari pubblici - si legge ancora nella nota di Schily - sono chiamati a farsi carico, come il resto della popolazione, degli squilibri dovuti all'invecchiamento della popolazione.

Scatta la vecchia scala mobile. Per le «minime» previsti aumenti del 2,7 per cento

Inps, pensioni più alte a gennaio

MILANO Da gennaio le pensioni più basse aumenteranno del 2,70 per cento. Ma anche questa volta le promesse fatte dal premier Berlusconi non entrano. L'incremento, modesto, ma certo (e anche sicuro per quel che riguarda il termine), scatterà grazie al meccanismo della scala mobile.

In particolare le rendite minime - quelle che dovrebbero essere arrotondate al famoso «milione al mese» - saliranno a 760.340 lire, pari a 393,68 euro. A ricordarlo è «il Giornale dell'Inps» in cui, appunto, si chiarisce «non vi è nessun legame con gli aumenti di cui si parla».

In pratica, però, un buon rispar-

mio nel caso il governo dovesse dar davvero corso a quanto a suo tempo annunciato.

L'aumento del nuovo anno, come detto, dipende dallo scatto della «vecchia» scala mobile. Che, attraverso il sistema della perequazione automatica, mira a salvaguardare le pensioni dalla perdita derivante dalla riduzione del potere d'acquisto della moneta. Cioè dall'andamento dell'inflazione.

Nel dettaglio, gli aumenti previdenziali a partire dal prossimo gennaio saranno così articolati: più 2,7 per cento per la fascia fino a 2.221.050 lire (1.147,08 euro); più 2,43 per cento per la fascia compre-

sa tra 2.221.050 e 3.701.750 lire (1.147,08 e 1.911,80 euro); più 2,025 per cento per la fascia oltre i 3.701.750 lire (cioè 1.911,80 euro).

Domani intanto, con l'avvio della discussione della Finanziaria 2002 in commissione bilancio della camera dei deputati, torneranno in scena i criteri per la definizione degli aumenti delle pensioni più basse. Molto dipenderà, per l'individuazione della platea dei beneficiari, dalle risorse che il governo riterrà di avere a disposizione. Risorse che il difficile momento dell'economia e le spese necessarie per l'invio delle truppe italiane in Afghanistan sembrano aver ridotto.

C'è tempo fino al 30 novembre per versare gli acconti Irpef, Irpeg ed Irap. Saldo Ici dal primo al 20 dicembre

Tante tasse nel calendario di fine anno

MILANO Si viaggia rapidamente verso la fine dell'anno e si entra in un periodo caldo per quanto riguarda le scadenze fiscali. A lenire il positivo impatto della tredicesima (per chi la riceve) c'è infatti un'impegnativa serie di scadenze di pagamento.

Entro il 30 novembre, mancano appena quattro giorni, andrà versato l'acconto relativo all'Irpef 2001 nella misura del 95%. Analoga scadenza, ed analoga percentuale, per quanto riguarda l'Irap, vale a dire l'imposta regionale sulle attività produttive. Diverse le modalità per le persone fisiche che hanno deciso di effettuare il pagamento Irpef in due volte: costoro pagano il 38% (il 40% del 95%) entro il termine per il saldo dell'anno precedente, mentre il restante 57% (il 60% del 95%) va versato entro il 30 novembre.

Il versamento degli acconti riguarda anche i contribuenti Irpeg. In questo caso, sempre entro il 30

novembre, deve essere pagato il 93,5% dell'Irpeg e un'analoga percentuale relativa all'Irap.

Il 20 dicembre è invece in calendario un'altra scadenza che coinvolge milioni di contribuenti. Da sabato prossimo fino a quella data andrà infatti versato il saldo dell'Ici, l'imposta comunale sugli immobili. Un pagamento che va calcolato tenendo conto delle aliquote correnti e delle detrazioni aggiornate.

Il versamento dell'Ici avviene attualmente in due rate. L'importo della prima, il cui pagamento deve essere compiuto entro il 30 giugno, è pari al 50% dell'imposta dovuta calcolata sulla base dell'aliquota e delle detrazioni dei 12 mesi dell'anno precedente. L'importo della seconda rata, pari al saldo dell'Ici dovuta per l'intero anno, comprensivo dell'eventuale conguaglio sulla prima rata, deve essere appunto versato tra il primo ed il 20 dicembre.

Comune di CARPI
ESTRATTO DI AVVISO DI PUBBLICO INCANTO

Il Comune di Carpi, Via Paruzzi n. 2 - 41012 Carpi (MO) indirà in data 09.01.2002 un pubblico incanto per la fornitura di arredi per la nuova struttura residenziale per anziani per complessivi 44 posti di cui 20 ad RSA (importo complessivo a base d'appalto di L. 525.000.000 + IVA, pari ad Euro 271.139,87). L'aggiudicazione si effettuerà all'offerta economicamente più vantaggiosa ai sensi dell'art. 19, c. 1, lett. b) del D.Lgs. n. 358/92. Termine di ricezione delle offerte: entro le ore 12,00 del 08.01.02. L'avviso d'asta integrale è consultabile al sito internet del Comune di Carpi (indirizzo: www.carpiem.it). Eventuali informazioni possono essere richieste all'Ufficio Appalti del Settore A3 (tel. 059.649815 fax 059.649830). Il Dirig.: Arch. G. Gnoli

L'avviso integrale è nella banca dati: www.infopubblica.com

I CAMBI

1 EURO	1936,27 lire
1 FRANCO FRANCESE	295,18 lire
1 MARCO	989,18 lire
1 PESETA	11,63 lire
1 FRANCO BELGA	47,99 lire
1 FIORINO OLANDESE	878,64 lire
1 DRACMA	5,68 lire
1 SCCELLINO AUSTRIACO	140,71 lire
1 euro	0,881 dollari +0,002
1 euro	109,330 yen +0,230
1 euro	0,622 sterline +0,000
1 euro	1,466 fra. svi. +0,005
dollaro	2.195,815 lire -5,742
yen	17,710 lire -0,037
sterlina	3.112,974 lire -0,501
franco svi.	1.320,514 lire -4,156
zloty pol.	536,362 lire -0,342

BOT

Bot a 3 mesi	99,40	4,02
Bot a 6 mesi	98,56	2,51
Bot a 12 mesi	96,97	2,84
Bot a 12 mesi	97,12	2,93

Borsa

Piazza Affari è scivolata sul finale, chiudendo sui valori minimi della seduta, condizionata dal repentino peggioramento di Wall Street che ha visto il Nasdaq sgombrare i guadagni del primo pomeriggio (in Europa) ed il Dow Jones proseguire stabilmente in terreno negativo. Alla fine il Mibtel ha lasciato sul terreno lo 0,66%, terminando a quota 22.875. Peggioro l'andamento del Mib 30, in flessione dell'1,05% a 32.277 punti. Appena limato il Midex (-0,27% a quota 25.396). In rialzo si è mosso soltanto il Numtel, l'indice del Nuovo Mercato, che al termine di una giornata sempre in positivo è progredivo dell'+1,55%, chiudendo la seduta a 2.743 punti.

La società chiede alla Consob di bloccare l'operazione. Intanto il titolo vola in Borsa, +5,97%, sulle voci di una controfferta

Lottomatica respinge De Agostini: Opa irricevibile

MILANO Lottomatica non ha gradito. Oggetto dell'opa lanciata venerdì scorso dalla De Agostini - 6 euro ad azione per un controvalore complessivo di 1,1 miliardi di euro -, la società ha reagito duramente nel tardo pomeriggio di ieri, comunicando alla Consob di ritenere l'offerta «irricevibile» perché viziosa da alcuni elementi. Immediata la controparte di De Agostini, che ha definito «deboli e assolutamente marginali» gli argomenti di Lottomatica.

I punti contestati sono essenzialmente due. Innanzitutto - si afferma in un comunicato di Lottomatica - ci sarebbe poca chiarezza sull'identità ultima dell'offerente. Nella comunicazione dell'opa viene spiegato che «Tyche si qualifica quale offerente ma indica una pluralità di altre società, FinEuro Games, De Agostini Invest, De Agostini Spa, che a titolo diverso intervengono nell'operazione». Secondo Lottomatica, «tenuto conto dell'essenziale rilevanza che rivestono i soci di controllo, anche

per le finalità del regime concessorio a essa applicabile non possono esserci incertezze su questo punto».

Inoltre, esisterebbe un problema di autorizzazioni. Dalla comunicazione ricevuta, sembra che Tyche ritenga che un'adesione compresa tra il 35 e il 50%, pur sancendo il successo dell'opa, non comporterebbe l'obbligo di richiedere l'autorizzazione del ministero delle Finanze per il trasferimento del controllo. Secondo Lottomatica così non è. «L'autorizzazione è necessaria, in forza delle norme regolamentari vigenti, anche per ipotesi in cui l'acquisizione del controllo avvenga mediante il possesso di una partecipazione inferiore al 50% del capitale sociale della nostra società».

«Per tali motivi - conclude la lettera - Lottomatica ritiene che allo stato gli esposti elementi viziano in modo sostanziale la comunicazione, rendendola irricevibile, con tutte le conseguenze di legge».

Infine, una perentoria richiesta alla

Consob: «Provvedere con urgenza dichiarando la irricevibilità della comunicazione di Tyche».

Una durissima presa di posizione, quella di Lottomatica, giunta al termine di una giornata convulsa. In realtà la Borsa non si è interrogata sulla ricevibilità dell'opa di De Agostini quanto sulla sua natura: ostile o no? Su questo quesito (a cui ha poi risposto il comunicato di Lottomatica) si sono mossi un discreto numero di miliardi, nell'ulteriore convinzione che si stia per scatenare un'autentica guerra per il controllo della società concessionaria del Lotto, con tanto di possibile contro-opa.

Il bilancio conclusivo è stato notevole. Soltanto ieri l'azione Lottomatica ha guadagnato la bellezza del +5,97%, chiudendo con un prezzo di riferimento di 6,51 euro. Imponente anche il volume degli scambi, con circa 7 milioni di azioni transitate sul telematico contro una media quotidiana di 500 mila pezzi registrata negli ultimi trenta giorni.

Tra Fiat Avio e Rolls Royce accordo da un miliardo di euro per i motori degli Airbus A380

MILANO Accordo di collaborazione tra Fiat Avio e Rolls Royce per la partecipazione alla realizzazione del nuovo motore Trent 900 destinato agli Airbus A380. Il contratto, che prevede la condivisione di rischi e profitti, ha un valore stimato di oltre un miliardo di euro per un periodo di 25 anni ed assegna a Fiat Avio la responsabilità di progettazione, sviluppo, produzione e assistenza della trasmissione per comando accessori per motore e velivolo. Oltre a Fiat Avio collaborano con Rolls Royce anche tre società americane (Goodrich, Hamilton Sundstrand e Honeywell) e la svedese Volvo. Il nuovo motore verrà certificato nel 2004 e rappresenta un consolidamento della leadership Fiat sulla trasmissione meccaniche.

AZIONI

nome titolo	Prezzo uff. (lire)	Prezzo uff. (euro)	Prezzo diff. (%)	Var. % (in %)	Quantità trattate (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni euro)
A.S. ROMA	6049	3,12	3,11	0,61	-48,65	36	2,66	6,82	- 162,45
ACEA	16648	8,60	8,62	3,34	-29,70	521	6,09	12,54	0,0981 1831,07
ACEGAS	12413	6,41	6,43	4,49	-	212	4,58	10,49	- 228,08
ACQ MARCIA	545	0,28	0,28	-3,43	13,01	275	0,22	0,40	0,0207 108,81
ACQ NICOLAY	3873	2,00	2,00	0,50	-16,87	1	1,81	2,56	0,0775 26,84
ACQ POTABILI	29486	13,40	13,40	-	-12,98	0	11,30	14,50	-
ACSM	4657	2,40	2,42	-1,06	-37,53	32	1,77	3,96	0,0516 89,47
ADF	27373	14,14	14,13	4,75	-14,76	25	12,47	18,68	0,2402 127,72
ADES	6717	3,47	3,46	0,79	-18,53	28	2,14	4,26	0,0723 127,49
ADES RNC	5948	3,07	3,10	1,64	-27,50	5	1,87	4,30	0,0775 12,90
AEM	4438	2,29	2,28	-0,31	-25,32	2341	1,70	3,09	0,0413 4125,71
AETIO	3983	1,96	1,95	0,26	-39,04	359	1,79	3,22	0,0310 680,15
AIR DOLOMITI	16919	8,74	8,74	-2,24	-	3	7,13	11,93	- 72,74
ALITALIA	2130	1,10	1,08	-5,44	-42,32	4308	0,64	2,08	0,0413 1703,29
ALLEANZA	23318	12,08	12,07	0,74	-27,68	2308	9,08	17,55	0,1472 8667,54
ALLEANZA R	23119	11,84	11,83	0,45	-18,95	820	6,12	11,84	0,1720 1571,40
AMGA	2138	1,10	1,11	3,64	-39,44	1784	0,85	1,82	0,0145 359,92
AMPLIFON	35465	18,32	18,30	0,33	-	8	15,19	24,30	- 354,07
ARQUATI	2023	1,04	1,05	0,67	-49,49	4	0,99	1,85	0,0139 25,51
AUTO TO MI	20959	10,82	10,74	0,26	-32,13	119	8,57	15,05	0,2841 952,16
AUTOSRIAL	19326	9,98	9,89	-0,60	-22,54	946	6,20	13,77	0,0443 2539,17
AUTOSTRADE	14313	7,39	7,35	-0,92	5,96	4947	5,97	7,39	0,1765 8745,87
BAGR MANTOV	17461	9,02	9,20	2,83	-2,21	55	7,52	11,03	0,3615 1211,13
BANCAO	26269	13,27	13,47	-15,21	0	10,98	16,80	19,00	0,4338 12,12
B CARGE	18290	9,45	9,45	-0,22	-3,28	28	8,96	10,09	0,3744 181,03
B CHIAVARI	8086	4,18	4,22	0,53	-20,26	41	3,38	6,98	0,1756 292,32
B DESIO-R	5470	2,83	2,82	0,18	-28,95	23	2,68	4,54	0,0671 330,52
B DESIO-RR	3834	1,98	1,98	-	-0,05	0	1,78	2,72	0,0806 26,14
B FIDEURAL	16999	8,78	8,72	1,25	-38,38	2765	4,87	15,68	0,1400 7982,35
B LOMBARDA	17636	9,11	9,47	6,07	-16,81	513	8,52	11,00	0,3357 2699,91
BASINET	2091	1,08	1,08	-	-11,94	28	0,99	1,27	0,0113 125,32
B PROFILO	5687	2,94	3,05	14,73	-50,03	1297	1,57	5,88	0,0955 356,18
B ROMA	5028	2,60	2,55	-0,38	-44,65	6125	1,92	5,26	0,0129 3568,49
B SANTANDER	18673	9,64	9,71	-	-11,93	0	7,41	12,00	0,0751 43991,46
B SARDEG RNC	16197	8,37	8,44	1,55	-44,47	18	7,33	16,23	0,2970 55,21
B TOSCANA	7412	3,83	3,82	-2,03	-0,13	43	3,18	4,57	0,1033 1215,96
B TOSCANI	2405	1,08	1,08	0,28	-44,88	8	0,73	1,97	0,0930 31,94
BASSETTI	8529	4,40	4,40	-0,23	-21,49	0	4,03	5,69	0,2500 114,40
BASTOGI	341	0,18	0,17	1,46	-25,78	1795	0,12	0,26	- 118,90
BAYER	73404	37,91	37,34	-0,16	-33,16	13	25,07	56,72	1,4000 -
BAYERISCHE	14543	7,51	7,52	0,15	-39,44	388	7,33	13,74	0,0775 563,33
BEGHELLI	1769	0,91	0,91	-0,11	-51,54	37	0,71	1,89	0,0258 182,68
BENETTON	23713	11,97	11,89	-0,89	-46,52	232	9,63	22,38	0,0485 2172,90
BENI STABILI	1026	0,53	0,50	-0,58	-21,29	0	0,30	0,90	0,0150 889,86
BIESSE	9780	5,05	4,99	0,77	-	85	4,71	8,97	0,1398 138,38
BIM	9133	4,72	4,82	9,92	-53,38	228	3,38	10,12	0,2582 587,40
BIM 04 W	1133	0,59	0,60	13,83	-71,38	141	0,40	2,04	-
BIMPO-CARRIE	4053	2,09	2,09	0,63	-69,86	7625	1,65	7,70	0,0671 4107,65
BIOP	5222	2,70	2,67	1,29	-17,42	11879	2,01	3,90	0,0801 5728,42
BIRCO	4690	2,42	2,40	1,44	-16,05	95	1,85	3,24	0,1007 56,19
BOERO	17426	9,00	9,00	-	-3,23	0	8,30	9,20	0,2582 39,06
BON FERRAR	18873	9,75	9,80	-	-11,06	0	8,77	11,72	0,2066 48,73
BONAPARTE	1854	0,96	0,95	0,37	-30,48	37	0,80	1,44	0,0026 87,20
BONAPARTE R	1794	0,93	0,92	2,48	-25,78	30	0,73	1,30	0,0129 5,84
BREMO	15142	7,82	7,80	0,28	-13,77	4	6,42	10,57	0,1033 435,60
BROSIOCHI W	439	0,23	0,23	2,76	-33,76	925	0,17	0,35	0,0026 109,28
BROSIOCHI W	99	0,05	0,05	5,54	-29,21	2310	0,03	0,07	-
BULGARI	19231	9,93	9,71	0,06	-23,48	1538	6,30	14,17	0,0860 2996,84
BURANI F.G.	19349	7,20	7,23	0,15	-4,32	7,2	5,83	8,01	0,0362 201,71
BUZZI UNIC	14234	7,35	7,43	1,75	-19,81	217	6,33	10,00	0,2000 935,11
BUZZI UNIC R	10311	5,33	5,45	2,74	-5,57	5	4,34	7,59	0,2240 67,06
CAL TETE	5253	2,71	2,69	-1,68	-59,75	25	2,24	5,51	0,3000 27,13
CALP	4998	2,58	2,58	1,19	-6,28	2	2,49	2,88	0,1549 72,10
CALTAG EDIT	14046	7,25	7,30	-0,48	-35,00	25	6,92	13,77	0,2500 906,75
CALTAGRION R	8713	4,50	4,50	-	-10,00	0	4,03	5,71	0,0336 4,09
CALTAGRIONE	8669	4,48	4,45	0,98	-10,11	5	3,15	5,57	0,2232 484,81
CAMPIN	7488	3,87	3,86	1,47	-16,94	7	2,56	5,41	0,1291 376,67
CAMPIN R	48388	24,98	24,97	-0,36	-	39	22,66	30,93	725,42
CARRARO	2811	1,45	1,44	1,21	-51,39	1	1,20	3,10	0,1549 69,86
CATTOLICA AS	49181	25,40	25,75	3,25	-24,34	36	20,67	34,90	0,8972 1064,31
CEMBRE	4384	2,26	2,27	-	-3,58	4	2,14	2,76	0,0878 38,49
CEMENTIR	4149	2,14	2,12	-1,30	-28,01	487	1,93	3,78	0,0258 340,99
CENTENAR ZIN	3156	1,63	1,63	1,87	-11,41	2	1,50	1,91	0,0362 23,23
CIR	2111	1,09	1,07	-1,57	-60,00	2828	0,81	2,86	0,0413 839,71
CINIFIN	707	0,37	0,36	0,11	-17,00	0	0,25	0,54	0,0250 125,31
CLASS EDIT	8369	4,32	4,34	1,54	-62,37	596	2,10	12,45	0,0439 398,64
CMI	2815	1,45	1,43	-0,97	-2,42	19	1,09	2,05	0,2027 74,15
COFIDE	1049	0,54	0,54	1,22	-65,07	1580	0,34	1,55	0,0155 306,78
COFIDE R	982	0,51	0,51	1,84	-56,84	360	0,35	1,21	0,0780 77,51
CR ARTIGIANO	6008	3,10	3,09	-0,42	1,04	15	2,99	3,75	0,1162 320,27
CR BERGAMO	26939	13,91	13,90	0,27	-22,94	3	12,27	19,31	0,6197 858,81
CR FRENZEE	2012	1,04	1,05	2,45	-16,61	684	0,98	1,25	0,0616 1128,60
CR VALTEL	15837	8,18	8,20	0,15	-8,73	15	7,72	9,52	0,3815 409,92
CREDEM	11341	5,86	5,78	2,35	-32,71	773	3,94	9,48	0,0930 1596,25
CREMONINI	2835	1,46	1,47	6,37	-30,82	610	1,20	2,17	0,0230 207,62
CRESPI	1994	1,03	1,03	-0,10	-19,72	13	0,97	1,39	0,0671 61,80
CSP	4841	2,50	2,54	5,91	-41,87	22	1,96	4,33	0,0516 61,25
CUCURINI	2238	1,16	1,15	0,61	-19,72	15	0,80	1,50	0,0516 138,87
DALMINE	430	0,22	0,22	3,27	-32,32	2605	0,17	0,37	0,0023 257,01
DANIELI	5818	3,00	3,01	0,33	-33,99	66	2,86	4,67	0,0465 122,84
DANIELI RNC	3441	1,78	1,77	-1,39	-27,79	18	1,66	2,56	0,0671 71,83
DANIELI W03	275	0,14	0,14	-6,00	-61,47	12	0,13	0,39	-
DE FERRARI	9391	4,85	4,85	-	-20,06	0	4,51	6,59	0,1085 108,23

lo sport in tv	10,00 Sci fondo, 4x5 km tc donne Eurosport
	11,05 Toyota Cup: Boca-Bayern CalcioStream
	11,30 Sci fondo, 4x10 km tc uomini Eurosport
	17,30 Tennis. Atp Milano RaiSportSat
	20,30 Ippica, Palio dei Comuni RaiSportSat
	20,30 Atletica, camp. universitari RaiSportSat
	20,45 Coppa Italia: Roma-Piacenza La 7
	22,20 Pianeta D, calcio dilettanti RaiSportSat
23,00 Football, St.Louis-Tampa Tele+	
01,30 SportStream di notte Stream	



Boca-Bayern, chi vince sale sul tetto del mondo

Oggi alle 11 (ora italiana) a Tokyo finale della Coppa Intercontinentale per club

In attesa del sorteggio dei Mondiali di sabato in Corea, il calcio propone, sempre in Asia, un saporito antipasto con l'assegnazione del massimo titolo per club. Oggi a Tokyo, nella finale della Coppa Intercontinentale, si affrontano alle 11 ora italiana Boca Juniors e Bayern Monaco, per lo scettro di campione del mondo per club: un titolo che la Fifa non riconosce, ma la storia del calcio degli ultimi 40 anni sì.

Il protagonista più atteso è il tecnico argentino Carlos Bianchi (nella foto): in Italia lo ricordano per una sfortunata stagione alla Roma e qualche strafalcione tecnico - boccatura di Totti inclusa -, in Argentina e Giappone è invece l'uomo dai due titoli intercontinentali, vinti con il Velez nel '94

(finale col Milan) e con il Boca un anno fa. Alla voglia di tris quest'anno, si aggiunge il fascino di una proposta del Paraguay, interessato a un suo ingaggio come ct per il mondiale di Corea e Giappone.

Intanto, le due squadre preparano la partita di oggi con approcci completamente diversi. Gli argentini fanno di questo trofeo il loro massimo obiettivo stagionale e sono in Giappone da una settimana. Il Bayern è invece arrivato a Tokyo soltanto 24 ore prima della partita e dopo aver giocato sabato scorso in Bundesliga contro il Norimberga, e ancor prima martedì in Champions contro il Manchester United.

Il Boca vuole assolutamente vincere la sua terza

Coppa Intercontinentale ed affiancare così nell'albo d'oro Milan, Penarol e Nacional. Per fare il bis del successo dell'anno scorso, quando batté a sorpresa il Real Madrid, si affida di nuovo al suo uomo-faro Martin Riquelme, già determinante dodici mesi fa. Per i tedeschi il problema principale è costituito dalle numerose assenze, frutto di una stagione davvero stressante. Per questa finale così importante Hitzfeld non potrà disporre di Effenberg, Jeremies, Scholl, Salihamidzic e Santa Cruz, che prima d'infortunarsi era in forma smagliante. Il Bayern si affiderà quindi alla regia dell'ex interista Ciriacò Forzato ed all'estero del trio sudamericano formato da Elber, Pizarro e all'ex romanista Paulo Sergio.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Il favoloso campionato è una favola

Brutto calcio e partite noiose. Ulivieri: «Si gioca soprattutto per non far giocare gli altri»

Massimo Filippini

ROMA Fino al 28 ottobre ha guidato il Parma, poi si è fatto da parte. Quattro settimane fuori dal baraccone calcio. Per Renzo Ulivieri sono abbastanza per parlare del "grande malato" da osservatore esterno, troppo poche, però, per non sentirsi emotivamente coinvolto. Si gioca un calcio troppo fisico e poco spettacolare, calano gli spettatori allo stadio e quelli davanti alla televisione. La nuova stagione del football dispensa noia e difetta di divertimento. L'ex allenatore di Napoli, Bologna, Vicenza, Modena, Cagliari, Samp, Perugia e Ternana analizza le cause e trova responsabilità anche dei giornalisti.

È il momento più difficile per il calcio sotto ogni punto di vista: sia economico che spettacolare. Perché il gradimento cala in maniera così netta?

L'annata prima del mondiale è sempre un po' particolare. E questa è una di quelle. Però ci sono anche motivazioni tattiche e tecniche.

Parliamone...

Il calcio attuale si gioca principalmente "sugli altri". Ossia si tenta il più possibile di impedire all'avversario di fare il proprio gioco. Spesso voi usate il termine di squadra "corta", "organizzata" e "attenta". Ma alla fine tutto questo si riduce ad una sola cosa: la riduzione del campo di calcio, che è largo 68 metri e lungo 105, ad un piccolo spazio di 30, massimo 40 metri. Tutti li impegnati a contrastare, frenare, tamponare, spingere...

Tutto da rifare?

Non esageriamo. La crisi in questa fase è forse più evidente perché stanno soffrendo le grandi mentre vanno meglio le "piccole" che sopprimono al gap tecnico con la condizione fisica.

Ei "muscolari" vincono i confronti con i calciatori "geniali"?

Sì, in questa fase la condizione atletica non è uguale per tutti ma è pur vero che il calciatore che ha talento trova il modo di eludere la marcatura.

Ma ora il pressing è esasperato. Rivera aveva più tempo per ragionare...

Non creda. Guardiola che anche Rivera aveva i "corridori" da affrontare ma li evitava perché giocava di prima. Il genio sta proprio lì...

A proposito di talenti. Zidane e Veron se ne sono andati. Il livello tecnico del campionato ne ha risentito?

Due campioni, per quanto forti, non determinano il livello tecnico. E poi anche Zidane ha avuto momenti d'appannamento.

Però è innegabile che il trequartista sia in via d'estinzione...

Utilizzarlo è un rischio. Io spesso ne faccio a meno perché, se lo metti in campo devi costruirgli la squadra su misura. A quel punto, se tutto gira è una delizia. Ma se il gioco non decolla allora non sai a che santo votarti.

Gioco duro. Stanno fioccano i cartellini rossi. È giusto?



Premesso che gli errori arbitrali ci possono sempre essere, devo dire che si deve essere inflessibili. La verità è che il fallo da dietro è sempre stato da espulsione. Per troppo tempo qualcuno ha dimenticato di applicare il regolamento. Se l'uomo va via non puoi buttarlo giù senza rischiare qualcosa. Devi scegliere: o prendi il gol ma continui a giocare in 11 o fai fallo ma allora sai che verrai espulso.

I cronisti parlano di squadra "corta" e "attenta", in pratica significa che si sfrutta meno della metà del campo

Ma lo spettacolo continua a non decollare. Perché?

La gente ne ha le scatole piene del calcio. Soprattutto in tv ce n'è un'inflazione. Hai voglia a presentarle i "grandi eventi", a fare titoloni sbandierando certe partite come "grandi", "da non perdere", "emozionanti". Lo spettatore ha imparato a guardare il calcio in televisione, capisce la qualità degli incontri. I commentatori strillano, fingono di emozionarsi nel tentativo di coinvolgere. Ma è un bluff e il telespettatore se n'accorge.

Che cosa hanno insegnato le prime 11 giornate del campionato?

Che il Chievo è primo in classifica. Una squadra costruita seguendo il pensiero dell'allenatore che ha avuto il tempo di ragionarci sopra. Il Chievo è la squadra dell'allenatore.

spettatori

Europa, Italia solo quarta Boom della Liga spagnola

Sarà colpa di un livello spettacolare non proprio di prim'ordine o di alcune strutture non certo comode e all'avanguardia. O più probabilmente è l'insieme dei vari fattori a pesare sul sempre decrescente seguito di pubblico del massimo campionato. Ma una cosa è certa: chi, alla vigilia del campionato, sperava in un'inversione di tendenza è rimasto finora deluso. Perché l'ondata lunga (dura ormai da 10 anni) del decremento degli spettatori negli stadi italiani non accenna ad arrestarsi. Eloquenti i dati relativi alle prime 11 giornate della serie A, che non lasciano dubbi in proposito: il nostro calcio è quello che soffre di più in Europa. Nel raffronto con la stagione passata, infatti, solo Italia e Francia fanno segnare un saldo negativo riguardo alle presenze

“ Troppi cartellini rossi? Ora finalmente gli arbitri applicano il regolamento È giusto così

CAMPIONATO	SPETT. 2001/02 (MEDIA)	SPETT. 2000/01 (MEDIA)	DIFFERENZA
GERMANIA	33.591	30.575	+9,2%
INGHILTERRA	33.356	32.907	+1,4%
SPAGNA	26.066	24.408	+6,8%
ITALIA	25.609	29.254	-12,6%
FRANCIA	21.761	22.613	-3,8%

sugli spalti. Con una grossa differenza: il campionato transalpino registra un +3,8%, mentre quello italiano si attesta a un preoccupante -12,6%. Un dato che deve far riflettere, se è vero come è vero che, se quello registrato in Francia è il primo decremento da ben 11 anni a questa parte (nei precedenti 10 c'era stato un impressionante +125%), da noi l'emorragia è di vecchia data (circa il 20% perso in 11 anni) e sembra inarrestabile. Con il risultato che, tra i maggiori tornei europei, la serie A è appena al 4° posto per media spettatori. Proprio in questo scorcio iniziale della stagione, infatti, è maturato il sorpasso da parte della Liga spagnola, che con un +6,8% ha quasi del tutto recuperato la fetta di pubblico persa per strada l'anno passato. Non si arresta, poi, il boom di Bundesliga tedesca e Premier League inglese. Entrambi i tornei sono in ottimo stato di salute e fanno segnare cifre in positivo rispetto al recente passato: eccellente il balzo in avanti del campionato tedesco (+9,2%), che, malgrado la mancanza di stelle e la crisi della nazionale, ha scavalcato quello d'Albione (pur in saldo leggermente positivo: +1,4%), attestandosi al primo posto della classifica dei tornei più seguiti d'Europa.

i.r.m.

Il telecalcio non rende più

Conti in rosso nel mondo del calcio. I bilanci dei club sono amari, tra plusvalenze e mercato pazzo, sono poche le società che chiudono in attivo. I debiti delle grandi sono superiori al 50% dei ricavi. È recente l'esempio della Lazio (il primo club quotato in borsa) che nell'estate scorsa ha dovuto fare a meno di Veron, Nedved e Salas per ripianare il disavanzo. Ma le strategie di mercato applicate al calcio sono spesso ingannevoli e non portano a risultati. Almeno non nel breve periodo. Esaminiamo il settore televisivo. Nei primi anni 90 (quando non era possibile seguire le partite in diretta tv) allo stadio andavano quasi dieci milioni di persone, nell'ultima stagione gli spettatori sono calati a circa 9 milioni. Ma anche le pay-tv che hanno investito migliaia di miliardi per l'acquisizione dei diritti e le strutture che permettono la trasmissione in diretta delle partite non hanno avuto il ritorno sperato. Né Stream né Telepiù forniscono cifre ufficiali ma si parla di un investimento complessivo vicino ai mille miliardi con un ritorno appena del 20%. Il boom previsto non c'è stato e anche gli sponsor, che fino a poco tempo fa facevano la fila per mettere il proprio marchio nelle trasmissioni di calcio, ora fanno marcia indietro. Sicuramente ha avuto il suo peso anche il clima di tensione successivo all'attacco terrorista dell'11 settembre. Certo, la guerra non favorisce gli investimenti pubblicitari sugli eventi sportivi. Perciò la Rai aspetta che i prezzi calino prima di acquistare i diritti dei mondiali di calcio. Fino a qualche tempo fa l'avremmo giudicato un autogol.

m. f.

L'ex arbitro sui buoni e cattivi del pallone dopo l'episodio da libro Cuore in Chievo-Perugia. «Ho pagato a caro prezzo le mie frasi sul "chiarugismo"»

Michelotti: «De Sisti era il Manfredini di una volta»

Massimo De Marzi

Christian Manfredini potrebbe essere il protagonista di una versione calcistica del libro Cuore. Domenica il talentuoso esterno del Chievo non è stato bugiardo o ruffiano come certi suoi colleghi, ha ammesso con sincerità che l'arbitraggio di Braschi aveva penalizzato il Perugia. Si dirà che è facile dire certe cose a bocce ferme, a partita vinta, ma situazioni come queste sono merce sempre più rara nel calcio d'oggi. Ma siamo sicuri che la situazione fosse tanto diversa venti o trent'anni fa... «Il calcio di oggi sta perdendo certi valori. In primis la buona educazione. L'episodio di Manfredini è stato ancor più significativo per questo». A parlare è Alberto

Michelotti, uno dei fischietti storici del nostro pallone.

L'ex arbitro internazionale ha smesso da vent'anni, ha diretto campioni di lealtà e truffatori di mestiere. Se gli domandi chi era il Manfredini degli Anni Settanta non ha dubbi. «Se devo parlare di un calciatore gentleman il numero uno era De Sisti. Un episodio, in particolare, mi è rimasto impresso. Era un derby Roma-Lazio del novembre 1976. Un suo compagno aveva fatto un paio di interventi molto duri, era chiaramente su di giri. Allora Picchio si rivolse a me e disse: "Se non lo butta fuori lei, io non gioco più". A quel punto si rivolse alla panchina e mi nacchiò di non continuare se il giocatore non fosse stato sostituito. Mister Liedholm lo ascoltò e fece uscire il suo compagno».

Facile ricordare il peccato, ma non il peccatore. Fuori il nome...

«Mi creda, non me lo ricordo davvero (si trattava di Sandreani, forse la dimenticanza non è stata casuale, ndr). Di quella partita mi è rimasto impresso quell'episodio e la bella partita di un ragazzo allora alle prime armi: Agostino Di Bartolomei. Un altro giocatore correttissimo, è stato un capitano esemplare della Roma».

Si poteva scommettere in una citazione di Scirea come calciatore esemplare...

«Guardi, di Scirea non posso che parlare bene, come pure di Facchetti. Ma il calciatore gentleman per me resta De Sisti, per l'episodio che le ho raccontato e non solo. Quando smise di giocare, mi scrisse una lettera che

ancora conservo nella quale diceva: "Ora finalmente posso darti del tu?"».

L'altra sera, in una nota trasmissione televisiva, Collina e Doni hanno ammesso di darsi del tu in campo. A lei capitava la stessa cosa?

«Non voglio passare per un sergente o quello che non vuole dare confidenza, è che io sono abituato a dare del lei anche a ragazzi che potrebbero essere miei nipoti. Il rispetto è una cosa fondamentale, anzi è la prima cosa su un campo di calcio».

Se dall'Italia ci spostiamo al calcio internazionale, a chi va la palma della correttezza?

«Pelé. È stato il più grande anche in questo. Io l'ho diretto tre-quattro volte, sia con la nazionale brasiliana che col Santos. Era

uno che parlava poco, ma incuteva rispetto sia ai compagni che agli avversari».

Chi è stato invece il provocatore numero uno?

«Io mi sono beccato il deferimento e un mese di squalifica per aver detto certe cose su Chiarugi. Il giorno dopo un Verona-Juve del 1977, in cui avevo espulso Zigoni, fui chiamato a partecipare ad una tavola rotonda a Ferrara. Qualcuno mi stuzzicò sull'episodio ed io risposi che il comportamento di Zigoni non era stato provocatorio come altri e coniai il termine "chiarugismo". Passò più di un anno prima che lo tornassi a dirigere, come mi era capitato nel 1972 dopo la sfuriata di Rivera (per il famoso Cagliari-Milan che portò a 14 giornate di squalifica per il golden boy, ndr)».

flash

DOPO BOLOGNA-ROMA
Ultras giallorossi scatenati
Devastati quattro vagoni

I tifosi romanisti hanno distrutto domenica quattro carrozze del convoglio ferroviario con il quale sono tornati a Roma dopo aver seguito la trasferta della loro squadra a Bologna. I tifosi, circa 400, sono stati accompagnati alla stazione di Bologna da dove sono partiti intorno alle 23.30. Secondo testimoni, alla prima fermata molti di loro sono scesi per prendere sassi dai binari e lanciargli a diverse riprese nelle stazioni per le quali sono transitati. Nei corso del viaggio, gli interni di quattro carrozze sono stati completamente distrutti.



Caso Spoletini, chiesto rinvio a giudizio di un poliziotto

Il romanista ferito al Dall'Ara restò in coma 39 giorni. Il pm: «Lo fece cadere e non lo soccorse»

BOLOGNA La Procura ha chiesto il rinvio a giudizio per un poliziotto del Reparto Mobile di Bologna per la vicenda di Alessandro Spoletini, il tifoso romanista di 32 anni che l'11 febbraio scorso allo stadio Dall'Ara prima dell'incontro Bologna-Roma precipitò dalla scala battendo la testa. Spoletini rimase poi in coma per trentanove giorni. L'inchiesta condotta dal pm Enrico Cleri e dalla Digos ha individuato la responsabilità dell'assistente M.L., che secondo la Procura deve essere processato per lesioni personali aggravate e omissione di soccorso. Sarà ora il Gip a decidere se il poliziotto del reparto mobile dovrà essere processato o meno. Secondo l'indagine, M.L., che comandava un piccolo drappello impegnato nell'ordine pubblico per la partita,

in un momento di parapiglia, fece lo sgambetto a Spoletini che poi cadde battendo violentemente il capo. Una volta visto che il tifoso era a terra privo di sensi, sempre secondo l'accusa, non lo soccorse. Un contributo all'inchiesta è arrivato dalle testimonianze di alcuni tifosi che hanno anche consegnato agli inquirenti alcune foto. Nei giorni successivi al fatto, la versione difensiva data dalla polizia fu che il tifoso era caduto da solo zigzagando tra la folla. Proprio l'altra è stata giocata la prima partita Bologna-Roma dopo l'incidente del febbraio scorso, e Spoletini era presente in curva. Prima della gara aveva parlato, invitando i tifosi romanisti alla calma: «Vogliono vendetta per quello che mi è

successo lo scorso campionato? - aveva detto - per cortesia tranquillizzate i tifosi, io sono vivo, non sono morto. Voglio che tutti siano calmi perché anch'io vado a Bologna. E che ci vado a fare? Mi dispiacerebbe se ricominciasse a litigare e a fare casini». Il tifoso aveva spiegato di non rammentare nulla dell'incidente. «Il danno che io ho subito non è dovuto a una caduta - aveva aggiunto - io ho preso una manganella in testa, né dietro né davanti, ma proprio al centro del capo nella parte superiore, e non è una caduta. Non è che sono andato in piscina, mi sono buttato, non c'era l'acqua e allora mi sono spaccato la testa di sopra. Con una caduta una ferita come la mia non è possibile». «Sto bene - aveva concluso - diciamo che dopo quello che è successo sto meglio. Anche se la mia vita è cambiata: accuso stanchezza, la voce non è ancora al cento per cento, mi stanco subito e non riesco a lavorare».

Becker: «Guardavo i tifosi, vedevo i mostri»

«Io l'idolo e loro in adorazione e ho capito perché il nazismo è nato in Germania»

Salvatore Maria Righi

ROMA Non solo un braccio destro che scansati. Non solo il ragazzino che ha portato la Germania über alles (anche) nel tennis. Boris Becker, da quando mondo è mondo, è anche un gran rompicatole. Lo ha confermato con l'intervista al periodico inglese Radio Times. Una chiacchierata shock nella quale l'ex ragazzo prodigio ha definito i propri tifosi «mostri simili ai nazisti». E i padri-manager di alcune stelle della racchetta - nientemeno - la rovina della propria prole.

Ai campioni però si perdona tutto, e col pel di carota alemanno (detto il Leone di Leimen) nessuno ha fatto eccezione. Anche perché è un raro esemplare di homus "mai banale" nel Barum dello sport. Fin da quando ha preso la prima delle tre insalatiere a Wimbledon, bimbo prodigio per gli annuali delle racchette. Aveva 17 anni, età e faccia del raccatapalle che su quel sacro green lo guardavano già come un dio.

Negli occhi, però, lo stesso peperoncino (invero molto poco teutonico) che lo ha spinto spesso - e volentieri, chissà - controcorrente. Su tutti, il matrimonio con Barbara Feltus. Un remake parzialmente riuscito (divorzio nel 2000, classica crisi del settimo anno) del film "Indovina chi viene a cena?": solo che stavolta nel copione il diverso era lei, la dolce mamma di Noah.

Così il signor Becker (carriera chiusa nel '99, 49 titoli nella sporta) ha appena servito un altro ace contro la Germania. La sua Germania. Intervistato dal britannico Radio Times, ha parlato tra l'altro dei suoi tifosi. Che già nell'anno del signore 1985 (la prima pagina della sua epopea) gli parevano - ce lo dice adesso - matti. Anzi peggio: «Mostri».

«Quando guardavo negli occhi i miei fans, avevo la sensazione di avere dei mostri davanti a me. Vidi quella devozione cieca ed emotiva e capii cosa ci era successo a Norimberga». Bum-bum ha fatto un'altra volta bum, insomma. Perché gli inglesi saranno pure figli di Albione eccetera eccetera, ma non si sono mica inventati il resto. Becker ha aggiunto infatti che alcuni tifosi «sono esagerati» e che «mi ricor-



Boris Becker, 34 anni nella sua carriera, conclusa nel '99, ha vinto 49 titoli

dano i nazisti». Addirittura, che tra i lander non sarebbe svanito il fantasma del nazionalismo. Tanto che, con coerenza, a suo tempo il divino Boris rifiutò la corona di mister Berlino 2000. Le Olimpiadi del terzo millennio, mandò a dire agli organizzatori, è meglio se le fanno altrove. «Quei giochi ci avrebbero potuto far pensare ancora una volta di essere

padroni del mondo». Non ci è andato leggero, insomma, così come quando ha parlato dei genitori (illustri) nel tennis.

«Anche i miei ci tenevano al mio successo, ma non si sono mai azzardati a farmi da tecnici o essere coinvolti nella mia carriera. Mi hanno permesso di praticare discipline diverse ed è capitato che abbia vinto qualche torneo gio-

I genitori-manager sono pericolosi sia per lo sviluppo dei ragazzi, sia per le relazioni familiari

vanile solo perché abitavamo vicino ad un tennis club. Non c'era nessun pianificazione per me nelle loro teste». E poi le note dolenti. «Adesso invece molti giovani giocatori stipendiano i propri genitori per fargli da coach e per aiutarli. È terribile. Sia per lo sviluppo dei giovani, sia per dal punto di vista delle loro relazioni con la famiglia. Mio padre è sempre stato solo

mio papà, mai il mio preparatore o il mio manager».

Ogni riferimento ai clan Williams, Hings e Capriati ovviamente è assolutamente voluto. Come ha voluto tutto quello che i suoi 34 anni gli hanno recapitato. Luci e ombre, guai e trionfi. Compreso il pasticcio fiscale in cui è finito ora. Stavolta, però, forse pagherà semplicemente coi soldi.

la giornata in pillole

– **Stasera Roma-Piacenza**
Stasera alle 20.45, la Roma affronterà all'Olimpico il Piacenza nella gara di ritorno degli ottavi di finale di Coppa Italia. All'andata, vinsero gli emiliani per 2 a 1.

– **Un reggae per Totti**
Francesco Totti attore in un videoclip per un brano musicale a lui dedicato. Il capitano della Roma ha partecipato l'altroieri alle riprese per un cortometraggio musicale in compagnia di Claudio Amendola che sarà trasmesso dai circuiti televisivi musicali. Il titolo della canzone è «Tottireggae-gol», del gruppo «Oro e sangue». Il brano e il video verranno anche incisi su un c.d. singolo che verrà messo in vendita e parte del ricavato andrà in beneficenza per Emergency.

– **Doping, parla Cragnotti**
I parametri delle analisi antidoping in Italia sono i più restrittivi d'Europa, e sull'allarme nandrolone deve intervenire l'assocciatori chiedendo di essere presente alle analisi del laboratorio Coni. Lo ha sostenuto Sergio Cragnotti, che parlando del caso di positività dell'olandese Jaap Stam si è definito «perplesso». Dai microfoni Rai di «Radio Sport anch'io», Cragnotti ha anche detto che Crespo e Nesta sono incredibili.

– **Maratona, arriva Tanui**
Ci sarà un protagonista in più nella «Milano Marathon» che si correrà nel capoluogo lombardo domenica: il keniano Moses Tanui ha infatti confermato la sua presenza. Allenato dall'italiano Gabriele Rosa, Tanui è stato campione del mondo sui 10.000 metri prima di dedicarsi alla lunga distanza con ottimi risultati, quali le due vittorie alla maratona di Boston (1996 e 1998) e il secondo posto in quella di Chicago (1999) con l'ottimo tempo di 2h 6' 16", terza prestazione di sempre sui 42 chilometri.

– **Ronaldo, pronte le scarpe**
Ronaldo viene impiegato con il contagocce nell'Iter, ma la Nike, sponsor tecnico della Selecao e personale del giocatore, è certa che Ronaldo verrà convocato dal ct Scolari per Corea/Giappone 2002. Al punto che ha già pronte le scarpe da gioco che verranno utilizzate dal Fenomeno, un nuovo modello denominato Mercurial 02.

Sono le tre ragazze della nazionale italiana di pugilato partite alla volta degli Usa dove combatteranno per il titolo dilettanti. E sognano di arrivare alle Olimpiadi

Simona, Antonella e Cristina: dalla scrivania al ring mondiale

ROMA Di giorno dietro un tavolo da geometra o una scrivania d'agenzia immobiliare, la sera regine del ring: sognando le Olimpiadi e magari il Madison square garden. Simona, Antonella e Cristina hanno lasciato a casa parenti e amici, chiudendo nella valigia, tra incertezze e ambizioni, i guantoni con cui da oggi inseguiranno il sogno mondiale, il primo nella giovane storia della boxe femminile. Sono partite da Assisi le tre azzurre del pugilato, la prima nazionale italiana in rosa selezionata per i mondiali dilettanti che da oggi a lunedì prossimo animeranno la cittadina di Scranton, Pennsylvania. Quale terra migliore degli Usa, patria del ring, per ospitare le pugilatrici o pugliese - una dizione definitiva in merito non è ancora stata trovata - pronte a conquistare il loro primo titolo

iridato. Per le tre neo azzurre il pugilato non è lo strumento per affrancarsi da discriminazioni: insomma non si sentono il "sesso debole" che per dimostrare di essere uguale agli uomini deve salire sul quadrato, rimettendosi pure zigomi e naso. La boxe è uno sport come un altro e Antonella, Simona e Cristina l'hanno presa davvero sul serio. Eppure nel pugilato sono delle esordienti. Hanno "studiato" solo tre mesi, con raduni e allenamenti serrati, per diventare delle "dilettanti professioniste". Ma il ring lo conoscevano tutte e tre, avendo collezionato titoli e trofei di kickboxing e full contact.

Cristina Cerpi, 29 anni, senese, kg 63,5 per qualche giorno ha lasciato il lavoro di agente immobiliare poco lontano dalla Contrada della Civetta, dove vive con i genitori, ed è partita per gli States con un motto: «L'importante non è partecipare, ma vincere» come le ripete Giuseppe Palladino, il tecnico che l'ha scoperta. «La pallavolo non mi piaceva proprio - racconta Cristina - e quando a 14 anni sono entrata in palestra e ho cominciato a combattere è stato amore a prima vista». La boxeur azzurra è single «una preoccupazione in meno» dice, e ha due fratelli più grandi che giura di «non aver mai picchiato, solo da piccolina». L'avventura americana? «L'emozione è tanta - dice - l'importante è rompere il ghiaccio con il primo match». Una cosa è certa i

colpi non sono un toccasana: tutte e tre infatti nel corso dell'attività agonistica hanno riportato dei danni: il naso, rotto, sotto deviato, è il cruccio "estetico" per tutte e tre. Ma c'è anche chi come Simona Galassi, di Forlì, peso gallo, si è addirittura rotto un timpano in allenamento. Ma i lineamenti dolci e il fisico esile non tradiscono la passione per il ring: nata da sei anni e coltivata in palestra dove, diplomata Isef, insegna fitness e acquagym. A Forlì Simona ha lasciato Max, il fidanzato cultore di arti marziali, e papà Sergio, appassionato delle slide di Cassius Clay. «È orgoglioso di me - dice Simona - dovevo essere qui, ma per un ritardo con il visto non mi ha potuto seguire». Diventare delle boxeur non è facile: le tre ragazze si sono allenate negli ultimi tre mesi 4-5 volte

la settimana fino a due volte al giorno tra preparazione atletica in pista, potenziamento e combattimenti. La paura di vedersela con la più agguerrita colleghe d'oltreoceano alla vigilia non c'è: le ragazze saranno protette da parasseno e parapube e dal casco. Per loro la federazione italiana ha anche preparato la divisa azzurra: pantaloncini di raso e canotta senza maniche, e non il più sexy top che portano le professioniste. Nei guantoni sentono però la responsabilità di «dover dimostrare qualcosa, perché anche da noi dipende il futuro del settore femminile». Un settore che a gen-

naio dovrebbe diventare operativo, ma che fino a settembre poteva contare su 10 tessere (oggi diventate 24). Poca scelta per i selezionatori azzurri e quasi nessun incontro alle spalle per le ragazze. Ma la sfida è partita: Antonella Bellandi, geometra di Prato, è l'unica ad aver disputato e vinto tre match di boxe. «Ho fatto pattinaggio e ritmica - spiega la geometra - ma ora mi sento un'atleta a tutti gli effetti. Per questo sogno di arrivare alle Olimpiadi». Forse nemmeno troppo remoto, se la federazione internazionale ha organizzato la rassegna Iridata anche per far arrivare la boxe femminile ai Giochi, almeno come sport dimostrativo. Intanto aspetta di mettere ko l'avversaria anche pensando alle «tagliatelle che cucinerò tornando a casa».

FOTO, VOCI E RUMORI DEL G8: L'ESCLUSIVA IN DIRETTA DI RADIO POPOLARE

Oreste Pivetta

Sono giorni che sembrano lontani quelli del G8 a Genova, fine luglio 2001. Altre storie, altre immagini si sono sovrapposte nella nostra mente, alla nostra vista, dall'attentato alle Torri Gemelli in poi. Ma è difficile e sarebbe sbagliato dimenticare quei giorni. A ricordarci erano stati alcuni libri e il film proposto dall'Unità, il video «Genova per noi, immagini e testimonianze sui tre giorni del G8». Ora si aggiunge «Cronache», prodotto da Radio Popolare (che così, in modo militante, festeggia i suoi venticinque anni di vita). È una ricostruzione per fotografie e voci: nell'incontro si svela la forza delle une e delle altre, senza piegarsi ai linguaggi omologati della tv. Il cofanetto di Radio Popolare contiene un libro e cinque cd: iniziativa coraggiosa e utile per la memo-

ria di quei momenti. Ma è anche una sorta di atto dovuto, un riconoscimento a una storia orale via radio che ci ha trasmesso emozioni, notizie, rumori, paure, in tempo reale, in diretta continua, senza filtri, censure, autocensure, senza i ritocchi del montaggio, della revisione, della costruzione, senza la pulizia televisiva dell'audio. L'istante delle botte, dei lacrimogeni, degli scontri, degli incendi, delle urla di aiuto e di sorpresa, delle aggressioni nell'istante dell'ascolto. Cento ore di trasmissione sono state condensate in sei ore di passaggi essenziali. I concerti di Manu Chao e dei 99 Posse sono diventati la colonna sonora. Le fotografie di tanti fotografi italiani e stranieri recitano la parte opposta alla loro natura e al loro uso: quello in un certo senso della didascalia. Ascoltate e,

intanto, guardate le fotografie, fotografie di cronaca, che senza retorica sottolineano le parole. I giorni di Genova sono stati tra i più fotografati, ripresi (dalle tv, dalle telecamere da tasca, dalle fotocamere), raccontati (sui giornali, nelle radio, nei siti internet). Ma fotografie, cronache, racconti sono sempre, o quasi, scampati alla retorica. La "diretta" comanda la danza, detta i toni, previene i rischi dell'estetismo. apre i microfoni alla sincerità di chi informa e intanto partecipa: parlano le vie di Genova ridotte a un carcere, le strade invasi dai fumi, i manifestanti sventolati in aria e sulle schiene dei manifestanti, i lacrimogeni che disegnano archi nel cielo, le auto che bruciano e i fucili della polizia, le palestre insanguinate. Giustamente Piero Scaramucci, diretto-

re di Radio Popolare, scrive: «Una realtà così ricca e forte, che la tragedia americana dell'11 settembre e la guerra scatenata il 7 ottobre non solo non la oscurano ma anzi la ripropongono come punto di riferimento al quale guardare nel panico mondiale che ci viene annunciato». Si va da «prima del G8» al pacifico, allegro, corteo dei migranti, dagli scontri in strada ai funerali di Carlo, al «messaggio del padre, Giuliano Ciuliani», davanti il feretro del figlio, alle spalle le porte del cimitero di Staglieno. Tutti i suoni e tutte le voci per ricordare che sono stati quei giorni a Genova e l'esistenza di un movimento, complesso fino al caos, che è l'opposizione più forte all'Occidente e alle sue culture maggioritarie dentro l'Occidente: centocinquanta foto e cinque cd per 39 mila lire.

premi Ubu

«LOLITA» DI RONCONI SPETTACOLO DELL'ANNO È la «Lolita» di Ronconi lo spettacolo dell'anno, che ha trascinato alla vittoria anche la sua scenografia, Margherita Palli, e l'attrice Laura Marinoni. I premi Ubu 2001 per il teatro sono stati consegnati ieri da Claudio Bisio al Piccolo di Milano. Hanno tenuto alto il vessillo del teatro napoletano Isa Danielli - migliore attrice, per la terza volta, e Gianfelice Imparato, premiato per «dieci comandamenti» diretti da Martone.

in vendita

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena
teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

“Puntavano al 5/7 per cento degli ascolti. Troppo per il regime monopolistico che governa le tv

Segue dalla prima

Obiettivo: arrivare rapidamente al traguardo del 5-7% degli ascolti. Costi quel che costi. Ora sono stati mandati tutti a casa. Licenziare Giovallì può costare - dicono a La7 - dai 7 ai 10 miliardi, Brugola forse qualcosa in meno (avrebbe costituito una "agenzia"), ma anche a lui era stato firmato un contratto a molti zeri. Anche Ernesto Mauri, che nei vari passaggi è stato amministratore delegato, ha fatto le valigie, ma è rimasto nel gruppo, è alla Buffetti. In sordina, l'amministratore delegato è diventato Giuseppe Ferrauto, uno che non si è mai occupato di tv, già capo del personale della Mondadori. Di "uomini-tv" non ne è rimasto nessuno.

Per creare dal nulla una tv vincente (Cecchi Gori l'aveva lasciata spogliata), erano state scelte le star, le migliori, quelle amate dal pubblico "d'opinione", Fabio Fazio in testa. Senza badare a spese. Star anche del giornalismo: si racconta che per convincere Giuliano Ferrara a mettere la sua firma nell'Olimpo di La7 - firma indispensabile per "bilanciare" Lerner - Lorenzo Pelligri, quando era lui l'amministratore, non abbia badato a spese. La trattativa, secondo le voci di corridoio, si sarebbe svolta così: "Quanto vuole?", "Duecento milioni al mese, e non conduco", "Va bene...". E come dir di no a 2 miliardi e 400 milioni, per fare l'ospite fisso a fine serata? Ma queste spese, per quanto sbalorditive, venivano bilanciate dai contratti pubblicitari: quelli chiusi per il primo mese lasciavano prevedere un 2002 scintillante.

E allora, proviamo a fare i conti in tasca, euro più euro meno, per capire quanti assegni sono stati firmati per smantellare il sogno di La7. 27 miliardi a Fabio Fazio per chiudere il "Fab Show", il giorno stesso della conferenza stampa di presentazione. Un bel danno professionale. Nino Rizzo Nervio, l'ultimo "dimissionato", che aveva accarezzato il sogno di una tv all-news, lo ha dichiarato: ha avuto tanto quanto sette anni alla Rai, si tratta di circa 3 miliardi lordi. Lerner ha avuto di più: 4 o 5 per chiudere la partita, danno compreso, ma avendo ricontrattato il suo accordo con La7 il totale dovrebbe andare a 6/7 miliardi. Licenziare la Lizzetti, che doveva proporre un "Meteo" all'interno del Tg, forse non è costato tanto quanto pesa il danno dei contratti pubblicitari persi: le aziende fanno a gara per piazzare i loro spot nell'informazione, ed il programma della Lizz-



“Intanto la redazione non riesce a chiudere l'integrativo sulla rivalutazione del lavoro notturno

Dall'alto in basso: Fabio Fazio, Roberto Giovallì e Nino Rizzo Nervio

EMITTENZA La7 Costi di demolizione

Cinquanta miliardi di buone uscite, altri 350 di pubblicità
Storia di una tv eliminata a qualunque costo

zetto era un cavallo di Troia per i guadagni extra della piccola tv.

E' andato a casa anche il gruppo operativo che Giovallì aveva voluto con se' da Mediaset: Francesca Canetta, Elisa Ambanelli, Betty Soldati. Per loro una liquidazione standard, otto mesi di stipendio e una buon'uscita.

Grandi affari per Mediaset: non solo ha battuto la concorrenza ma ci ha anche guadagnato le sue trasmissioni. Usato garantito



categorie

Chi butta i miliardi dalla finestra? Tu chiamali, se vuoi, imprenditori

Toni Jop

E li chiamano imprenditori. Gente che sa il fatto suo, gente che, senza peli sullo stomaco, pensa al bene della propria azienda. Sono tutt'uno con l'azienda. Duri, autoconstruiti, temprati nel mare della libera iniziativa, nelle tempeste del liberismo. La famiglia serve a procreare, a procreare per trasmettere eredità, per riciclarsi nei figli; la vera famiglia è l'azienda, quella per la quale si torna tardi a casa, quella per cui «l'ultima scopata, accidenti, non ci crederai ma non me la ricordo più», l'unico soggetto femminile che in vita non si tradisce mai. Insomma, bugiardoni ruvidamente simpatici ma legati ad un codice morale sovranico: quello dell'impresa, una morale parallela, non sempre dichiarata, tuttavia una morale. Conviene chiedersi dove stiano le tracce di questa morale nella vicenda che Silvia Garambois racconta, nelle cifre, qui accanto. Quattrocento miliardi-quattrocento per sfasciare La7. Significa che chi ha smontato il giocattolo aveva messo nel conto di perdere, rimettendoci immediatamente e per introiti sfumati, questa fantastica cifra o, nella migliore delle ipotesi, una sua consorella non granché diversa. Gente, come si dice nel vocabolario del perfetto imprenditore, «con le palle», perché ci vuole il fegato di un samurai per recidersi quanto si ha di più caro al mondo, e cioè il capitale, ma dov'è l'imprenditore che da sempre ammonisce contro lo Stato, contro le tasse, contro la complicazione burocratica, contro lo spreco che affligge i meccanismi dell'iniziativa pubblica nei servizi e altrove? Santa ingenuità: ma è chiaro che in questa esemplare vicenda gli imprenditori non ci possono essere o sono stati mandati a casa prima del tempo. E allora chi sono i registi di questa affascinante ascesa e caduta di una emittente entrata nel mito prima di iniziare a vivere? Cercatevi i nomi nel servizio di Silvia e poi chiedetevi che razza di mestiere fanno questi soggetti. Sarà difficile non concludere che sono, a cominciare dal presidente del Consiglio, autentici imprenditori, i migliori rappresentanti di quella categoria che ha fatto della battaglia contro l'inefficienza autolezionista dello Stato una bandiera fortemente politica. Hanno chiesto, e ottenuto, di governare il paese in virtù di questo spot tutto efficienza e dané. Ed eccoli, invece, razzolare sporchi e felici in una pozzanghera in cui, in base a quello spot, sareste stato pronto a vedere lo Stato e i disprezzati politici. Qualcuno dirà che il male sta tutto qui: la politica ha contagiato l'imprenditoria. Tutte balle, e la gente lo sa. Qui, un imprenditore con una formidabile dentiera ha detto: questa tv non s'ha da fare, né domani né mai. Un altro imprenditore gli ha risposto: è fatta, ci penso io, ma costa un bel po'. Sciocco: in fondo, quando c'è da buttarli i soldi ci sono sempre. Mancano solo alla vigilia dei contratti di lavoro. Ma è storia vecchia.



Piero Bassetti, novello colosso della tv italiana (è suo il "Grande fratello"), produttore del "Fab show", aveva messo a disposizione un suo teatro, quello della triennale di Milano, per registrare il programma, e non si deve essere accontentato degli spiccioli: ma per non rimetterci sta anche "ritirando" da La7 tutti i suoi programmi a quiz, anche quelli notturni, per rivenderli a Mediaset. E Mediaset fa l'affare doppio: non solo ha abbattuto la concor-

Hanno pagato anche perché le star, andandosene, non parlino male danneggiando l'immagine dell'azienda

renza, ma ci ha guadagnato pure le sue trasmissioni. Chissà se di seconda mano costano anche meno...

Si può provare a tirare le somme. Cinquanta miliardi, per stare cauti, tra buonuscita, Tfr, premi, danni, liquidazioni. Avrebbero largheggiato anche in una viziosa voce di liquidazione: una voce su misura perché non venga danneggiata l'immagine dei registi dell'operazione; le star se ne vanno, ben pagate, ma non rilasciano interviste in cui si parli male dell'azienda. E di loro.

La voce davvero dolorosa, però, è quella dei mancati introiti: non meno di 300 miliardi di pubblicità nel 2002. Il calcolo è matematico: Tmc, nelle condizioni in cui era, rastrellava ancora 130 miliardi. Il "Fab show" era stato accolto dai pubblicitari con grande interesse, e - dati alla mano, relativi al primo mese - permetteva una proiezione sull'anno, stando cauti, di almeno 90 miliardi. Era la trasmissione che avrebbe rotto il muro del 5% degli ascolti.

Un altro appuntamento prometteva ascolti "record" per la piccola tv: le 30 partite di Coppa Italia. Anche per quelle l'ascolto previsto oscillava tra il 5 e il 7%, mentre la pubblicità era stata calcolata tra i 15 e i 16 miliardi complessivi. I contratti già stipulati, sono stati disdettati.

La somma totale porta a 350-400 miliardi: tanto costa, tra spese vive e mancati introiti, chiudere La7. E' questo il prezzo pagato da Tronchetti Provera per l'accordo con Berlusconi? Se lo chiedete a chi di tv se ne intende, alza le spalle: e conferma le cifre, senza pensarci troppo su.

Ma ci sono un altro paio di cifre interessanti. Ivano Santovincenzo e Fiorenzo Pompei, alla guida del Tg di Tmc e licenziati quando è arrivata La7, si sono rivolti al magistrato: non sono riusciti a chiudere l'accordo per la loro liquidazione, una decina di milioni di differenza tra i conteggi sindacali e quelli dell'azienda.

E la redazione non riesce a chiudere l'accordo con l'azienda per l'integrativo del lavoro notturno. Non solo: Tronchetti Provera fa sapere che vuole "compattare" La7. Un termine da brivido. Il cinismo dell'industria è peggiore persino del cinismo della politica.

Silvia Garambois

martedì 27 novembre 2001

in scena

l'Unità 23

rassegne

DONNE E LIBERTÀ
A EUROPACINEMA

Donne e libertà: è questo il fil-rouge di «Europacinema Filmfestival», la rassegna viareggina di cinema europeo diretto da Monique Veaute e arrivato alla bella età di 18 anni. Un evento che, da oggi al 2 dicembre, anticiperà i tempi degli Oscar di Berlino. Tra le star che saranno presenti Isabelle Huppert, attrice europea, interprete di «Saint Cyr» della regista Patricia Mazury. Inoltre opere di Sophie Fillières, Sandrine Veysset, Helene Angel, di Noémie Lvovsky e di Laurence Ferreira Barbosa. Tra gli eventi, la proiezione in anteprima di «I Romanov» di Gleb Panfilov.

premi scontati

VASCO «PIGLIATUTTO», INCALZATO DA ELISA AGLI ITALIAN MUSIC AWARDS

Silvia Boschero

I premi per la musica italiana che ha venduto di più hanno un nome inglese, da Mtv generation. Si chiamano Italian Music awards, e poi uno si sorprende che l'industria del disco nel nostro paese versi in crisi nera (un dieci per cento in meno nei primi sei mesi dell'anno da dati Fimi). Sta di fatto che ieri sera al Rolling Stone di Milano c'è stata la premiazione dei nostri italici eroi con le «statuette» assegnate proprio dalla Federazione dell'industria musicale. Uno su tutti, come da copione, si è portato via il bottino più consistente: Vasco Rossi ha realizzato il miglior album (Stupido hotel), è miglior artista maschile, e ha messo su il miglior tour. Non c'è da stupirsi: lui è uno dei pochissimi capaci di vendere, e soprattutto capaci di far tirare un sospiro di sollievo ad un mercato

agonizzante. Poi arriva lei, la rocker in gonnella Elisa premiata nelle categorie miglior singolo e miglior composizione musicale (Luce), e migliore artista femminile. Sul versante femminile un premio dovuto anche a Valeria Rossi, che è stata decretata miglior rivelazione dell'anno, salvo poi scoprire che dopo il successo del singolo-tormentone Tre parole, l'album intero si sta delineando come un clamoroso flop. Meno male che il riconoscimento come miglior gruppo non è andato ai Pooh ma ai Tiromancino. A qualcuno verrebbe da chiedersi: e l'enorme magma musicale underground che illumina ad intermittenza la nostra penisola dove è andato a finire? Risposta facile. Nel dimenticatoio (lo stesso in cui quotidianamente lo scaricano le televisioni e le radio nazionali),

visto che da regolamento agli Italian music awards si possono votare solamente artisti che siano entrati in classifica (in questo caso nel periodo che andava dal primo settembre 2000 al 31 agosto 2001). Fortuna ha voluto che in classifica avessero fatto capolino persone come Manuel Agnelli degli Afterhours ed Enzo Miceli (premiati come miglior produttori), Carmen Consoli (miglior videoclip per L'ultimo bacio), Nefè (miglior arrangiamento per La mia signorina), Francesco De Gregori (miglior testo de Il cuoco di Salò), gli Almamegretta (solo per il progetto grafico e a parimerito con Raf), e gli artisti vari de Le fate ignoranti (miglior colonna sonora). A scegliere (anche artisti stranieri come U2, Anastacia, Coldplay, Lenny Kravitz), sono stati 400 giurati tra discogra-

fici, giornalisti, deejay, manager e produttori, commercianti di dischi e consumatori. Ma visto che sappiamo bene quanto sforzo di mezzi promozionali costi entrare in una classifica di vendita (parliamo della classifica Nielsen, la cui rilevazione si basa sulla registrazione delle vendite di dischi presso un campione di 200 punti vendita tra negozi specializzati, della catena Media World / Media Music e degli ipermercati con superficie superiore ai 5000 mq), e quanti pochi artisti possano contare su un'etichetta disposta a spendere in tal senso, viene da pensare che forse una piccola soddisfazione questi musicisti l'abbiano già ricevuta vendendo i propri dischi, e che forse non era così necessario inventarsi un premio per i premiati.

Pari opportunità per il cinema italiano

Distribuzione, sale, produzione: nuove norme proposte dai Ds per salvare i nostri film

Dario Zonta

Il cinema italiano è nel cuore dello Stato Italiano. La giornata di ieri lo ha ampiamente dimostrato con due importanti appuntamenti che si sono svolti parallelamente. Nel Salone della Feste del Quirinale il Presidente della Repubblica davanti ai più celebrati nomi della cinematografia nazionale, Loren, Antonioni, Sordi, Zeffirelli, Olmi e Bertolucci, consegnava i premi De Sica, esprimendo allo stesso tempo «un sentimento di riconoscenza al cinema italiano, in particolare a quel cinema che seppe uscire dalla tragedia della guerra con una carica di rinnovamento e seppe fare dei suoi film uno strumento altamente formativo». Ciampi si è anche rivolto con parole di elogio alle generazioni future grazie alle quali «si avvertono segni di una nuova stagione, di una rinnovata capacità di sublimare i propri sentimenti, di proporre i problemi, le ansie, le incertezze dell'uomo di oggi». Intanto, a Palazzo Marini il Gruppo parlamentare alla Camera e l'Area di Cultura dei Democratici di Sinistra hanno dato appuntamento a tutte le categorie cinematografiche per il terzo «Forum sul Cinema italiano».

Una stretta relazione lega i due eventi e una stessa preoccupazione li avvicina. Il cinema italiano, a detta di molti, vive una stagione creativa vivace e importante. Lo dimostra, al di là delle considerazioni e delle valutazioni di merito, l'esposizione internazionale, a livello di premi, di alcuni dei nostri prodotti e la considerevole crescita di incassi per film che hanno e continuano a caratterizzare la stagione cinematografica. Ma il contesto strutturale in cui questi germogli iniziano a fiorire non sempre è favorevole. Il Forum parte proprio da questa considerazione e muove i suoi passi in questa direzione. Proprio per non affossare nel suo rinascere le nuove leve, e continuare a sostenere gli autori già affermati, richiede attenzione nel promuovere lo sviluppo e la valorizzazione sul mercato interno e estero dei film italiani. E per farlo, punta il dito proprio su quel momento tanto delicato e fondamentale che coincide con la visibilità ultima dei lavori nei suoi momenti della distribuzione e dell'esercizio. Tutti i convenuti al Forum come i promotori si sono stretti intorno a una parola d'ordine: fare fronte comune.

Fronte comune che vede schierate le varie categorie e associazioni che alimentano e danno fiato al cinema italiano: autori, registi, attori, tecnici, produttori, distributori ed esercenti. Ma, si dirà, che cosa ostacola o rende difficile la vita a coloro che, così elencati, determinano il cinema in tutte le sue parti? Il discorso è decisamente complesso e vede coinvolti momenti diversi e parimenti importanti, ma il vero anello mancante e debole riguarda appunto la possibilità di un'equa distribuzione e visibilità. È un dato di fat-



premio De Sica

Ciampi ringrazia il nostro cinema
Zeffirelli disprezza Benigni e Moretti

Il presidente della Repubblica punta sul cinema italiano. Tenendo ben presente il passato, quello rappresentato al meglio da Vittorio De Sica, il Capo dello Stato guarda al futuro e si dice certo che «il cinema può ancora aiutarci ad avanzare». Davanti ai più celebrati nomi della cinematografia nazionale, dalla Loren ad Antonioni, da Sordi a Zeffirelli, da Olmi a Bertolucci, riunite nel salone delle Feste del Quirinale per il premio De Sica, Ciampi ha espresso il «sentimento di riconoscenza, a nome della mia generazione, al cinema italiano». Poi, Ciampi ha consegnato i riconoscimenti assegnati in occasione del centenario della nascita di De Sica, andando incontro personalmente a consegnare la medaglia ad Antonioni, ad abbracciare Pontecorvo, a chiacchierare con Manfredi e ad andare incontro a Zeffirelli, che ha commentato polemicamente l'assenza di Benigni, impegnato sul set di Pinocchio, dicendo: «sta girando un altro dei suoi disastro-

si capolavori», con una stoccata anche all'altro grande assente, Moretti: «mi pare sia stato abbastanza presente ovunque, può anche mancare», mentre ha lamentato l'assenza della Wertmuller.

Tutti i premiati hanno voluto ricordare il regista di *Ladri di biciclette*. «De Sica è nel mio cuore - ha detto Sofia Loren -. Lo ricordo in modo commovente e bellissimo. La prima volta che l'ho visto, avevo 15 anni. Ero a Cinecittà, lui si fece presentare dalla truccatrice e mi disse "un giorno ci rivedremo"». La diva non ha voluto invece commentare il giudizio sulla «tv deficiente» espresso dalla signora Ciampi, che, invece, in questa occasione ha avuto parole d'elogio per il cinema, in linea con il discorso tenuto dal marito, dicendo: «questa è la mia generazione del cinema, quel cinema che aiuta a crescere. Dovremmo imparare da questi grandi attori: il cinema deve divertire, ma deve anche insegnare».

to, statisticamente rilevabile, che la suddivisione, sul territorio degli esercizi cinematografici, non garantisce una diversificata e plurale distribuzione del prodotto cinematografico. Il frutto di un lungo lavoro e di una considerevole spesa economica spesso non riesce a trovare spazio tra gli schermi delle sale italiane. Per fare un esempio: film di registi agli esordi come di altri già battezzati, come quelli di Daniele Gaglianone, *I nostri anni* o *Luna Rossa* di Antonio Capuano, hanno ricevuto una esposizione pubblica limitata, costretti dal flusso incessante e dalla rigidità del mercato, tanto da non poter godere dei frutti di quel tam tam che, unico, alimenta il successo di certi lavori. Altri non riescono neanche ad uscire.

Un momento dell'incontro del presidente e della signora Ciampi con il cinema italiano, qui durante il saluto con Sophia Loren. Accanto, Francesco Maselli. Sotto, Maria De Filippi.



Maselli rilancia con forza la necessità di costruire un fronte comune per il cinema italiano contro lo strapotere del mercato e delle concentrazioni

Il progetto di legge presentato dalla Commissione Cultura e dell'area cultura dei Ds si fa carico proprio di questo delicato problema, messo al centro dell'attenzione dei lavori del Forum. Dal problema alla proposta di una soluzione: i fenomeni distortivi della distribuzione, che creano difficoltà per la permanenza in sala del

prodotto nazionale europeo e al contempo il fenomeno della concentrazione della proprietà di sale cinematografiche richiedono una serie di regole che possono essere tenute presenti dagli imprenditori per le loro future scelte. Ad esempio, e qui in concreto le proposte avanzate, la previsione di limiti massimi alla disponibilità di

sale cinematografiche; l'introduzione di limiti massimi alla possibilità di «occupazione» di una stessa sala da parte di uno stesso produttore; previsione di contributi a favore della programmazione di film nazionali; previsione di contributi per la promozione del cinema italiano ed europeo.

Su questi temi e anche più in generale sullo stato dell'arte all'indomani dell'11 Settembre sono intervenuti al Forum numerosi relatori dando voce, ognuno per ogni categoria, a disagi e preoccupazioni. Francesco Maselli, raccogliendo l'invito di Riccardo Tozzi, rilancia con forza la necessità di fare un passo indietro e uno avanti per la ricostruzione di un fronte unico del cinema italiano, come unica possibilità di una difesa effettiva dall'invasione di mercato e dal potere della concentrazione proprietaria, ricordando il ruolo centrale nella vita culturale del paese del cinema e la fondamentale battaglia per la libertà che esso esprime. Ma il fronte unico, rincara Luciana Castellina, deve tener presente lo strisciante tentativo dell'area governativa di statalizzare l'«affaire cinema», tenendosi al riparo proprio da quel fronte unico che viene visto come una sorta di confindustria del cinema in ma-

no alla sinistra. Fili che si legano e si annodano nella chiosa di Giovanna Melandri che invoca una seria opposizione alla deriva statalista, da una parte e mercantile, dall'altra, opposizione che deve essere portata da tutti gli operatori con un occhio all'Europa. La voce mancante era quella degli autori e dei registi, i primi ad essere colpiti dalla sperequazione di questo strano meccanismo distributivo. Maurizio Sciarra, regista di *Alla rivoluzione sulla Due Cavalli*, ha ricordato tutta la difficoltà di fare cinema in Italia. Il Forum si chiude ma lascia aperta una questione e una domanda: dare una possibilità al cinema italiano, in tutte le sue svariate forme e suggestioni.

Maurizio Sciarra, regista di «Alla rivoluzione sulla Due Cavalli» racconta: è troppo difficile fare film in Italia, è ora di cambiare strada

A proposito della vicenda che intrattiene «Uomini e donne» su Canale 5. E di quel trentenne timido anziché no che si chiama Cristian e col quale è nata la love story

Signora Claudia, che noia quel suo nido d'amore in tv

Fulvio Abbate

Claudia, la bella e bionda signora Claudia, che per un anno intero ci ha fatto dono di uno sconfinato romanzo d'amore pomeridiano nel condominio di Uomini e donne, il programma di Maria De Filippi in onda su Canale 5, ha deciso di appagarci tutti, dal primo all'ultimo guardone, scegliendo finalmente l'uomo per sé. Lui, il premiato, si chiama Cristian, ed è un foglio bianco di Milano, un trentenne timido anziché no. Claudia e il suo bel foglio bianco, dopo le prime dichiarazioni d'intenti amorosi, hanno traslocato, chiavi in mano, in un prefabbricato sistemato appositamente per loro dalla produzione, sempre lì a Cinecittà. Lui, da ottimo foglio bianco, ha portato con sé un trolley

appena con dentro un pigiama che lo rendeva simile a un arbitro di calcio. La signora Claudia, forse per non smentire un'immagine da specchio delle mie brame grifato Louis Vuitton, si è presentata con un intero corredo casalingo, più il signorile beauty-case.

Non ho potuto fare a meno di seguirli anche in quest'ultimo estenuante trasferimento. Anzi, a onor del vero, possiamo dire che nel corso di questi mesi lo studio antropologico della signora Claudia e delle sue brame ha occupato un bel po' dei nostri morbosi pomeriggi davanti al video. A pensarci



bene, qua e là, le ho anche dedicato qualche riga, non senza una punta di polemica disarmata. L'ho chiamata infatti la Catherine Deneuve, ora di via Appia Nuova ora di via Cola di Rienzo. Siamo a Roma, e probabilmente, in entrambi i casi avrò sbagliato circoscrizione, ma nella sostanza credo che il soprannome non debba offenderla; l'immagine offerta generosamente da Claudia al suo pubblico è infatti quello struggente delle canzoni di Mina: un mondo di baci che rovinano la perfezione dell'ombretto. Cose romantiche, assai

romantiche. Dicevo dunque di avere accolto con un certo sollievo la sua scelta definitiva, se non altro perché segna la fine di un tormentone spettacolare di quelli che tirano la corda un po' troppo. Quindi, in attesa che accadesse qualcosa di sostanziale, ho pensato così: ecco, da questa momentanea coabitazione nella casetta uscirà, grazie al dato generazionale, una nota diversa dal vuoto di pensiero e di coscienza del tempo che abita invece fra i forzati felici del Grande Fratello.

Ma sì, la signora Claudia, per quanto ancora molto bella e luminosa, sembra comunque aver superato i quarant'anni. Dunque, oltre alla doverosa fornicazione finale, mi sa che, dopo aver fumato la sigaretta d'obbligo, si diranno finalmente qualcosa di serio, qualcosa sull'essere e il tempo magari. Insomma, a quel punto, mi

aspettavo l'arrivo doveroso del pensiero, del discorso, di una frase appena, di qualcosa che mostrasse in entrambi la percezione del mondo con le sue contraddizioni, fosse anche il problema del traffico e della viabilità a Roma e a Milano. Tema: prospettive e problemi. Svolgimento. Ecco, cosa mi aspettavo. Non certo la rappresentazione forzata di un fotoromanzo che può anche apparire studiato dalla prima all'ultima inquadratura. Saranno stati pure bravi in regia a montare soltanto le parti che sanno di Love Story o di Voglia di tenerezza, escludendo tutto il resto, ma così facendo non si sfata, non si mette per niente in discussione il sondaggio secondo il quale l'acme della televisione «diseducativa» sarebbe rappresentata proprio le «famigerate» trasmissioni di Maria De Filippi. In breve, Claudia e il suo foglio bianco milanese Cristian

per smentire i soliti manichei, gli stessi che temono, come fosse acido muriatico, l'estetica delle televisioni di Silvio Berlusconi e, già che sono lì, sostengono che la De Filippi ti toglie l'anima, meglio ancora, ti riduce senza più sguardo, gli occhi vuoti, come la persona conquistata dall'ultracampo perfido del film di Don Siegel, avrebbe dovuto mostrare almeno un pensiero sul futuro. Che so? Diciamo la guerra in corso? Diciamo la nozione del tempo e della storia? Diciamo che domani è un altro giorno? Diciamo che qualcosa non va nel condominio di fronte? E invece, non c'era neanche uno spiraglio, uno spunto, un cavolo di pensiero per la realtà del presente in quel fotoromanzo vivente, neppure lontanamente. Adesso lei, la signora Claudia, penserà: uffa, che palle, sono sempre loro, i soliti complicati! Sì, signora, davvero che palle!

trame

La pianista

Il film di Michael Haneke ha conteso fino all'ultimo la Palma d'oro di Cannes 2001 a *La stanza del figlio* di Nanni Moretti. Il regista austriaco di *Funny Games* ha girato a Vienna un film completamente recitato in francese. Isabelle Huppert è una maestra di piano gelida, frustrata, crudele, ossessionata dal sesso e frequenta porno-shop. Un allievo si innamora di lei: è un'infatuazione romantica, ma lei chiederà sesso sado/maso senza alcun coinvolgimento sentimentale.

Vajont

Renzo Martinelli racconta la strage annunciata del Vajont. È un film in cui il nostro giornale è un vero e proprio personaggio: vi campeggia infatti la figura di Tina Merlin (Laura Morante), corrispondente dell'Unità del Veneto che denunciò il rischio della frana ben prima che la diga - voluta dai poteri forti di Venezia e di Roma - venisse costruita. Cast un po' discontinuo, sceneggiatura qua e là semplicistica, effetti speciali sconvolgenti.

Baby Boy

È il nuovo film di John Singleton, regista che illuse un po' tutti con il notevole, ma forse sopravvalutato, *Boyz n the Hood*, girato a soli 23 anni. In seguito ha fatto diversi film bruttini e nel 2000 si è riscattato con l'energico *Shaft*. Qui prova la via della commedia etnica, che però non è nelle sue corde: la storia di un ragazzo che non vuol crescere, pur avendo un figlio e molte donne, sarebbe stata sulfurea e divertente in mano a Spike Lee, non a lui. Destinato a sparire presto.

Santa Maradona

Commedia giovanilistica che vorrebbe replicare il successo di *L'ultimo bacio* di Gabriele Muccino. Il protagonista è lo stesso (Stefano Accorsi), ma l'impianto narrativo è assai più debole e con qualche eccesso di cinefilia un po' rimasticata. Bravo il giovane attore Libero De Rienzo, partner di Accorsi che spesso gli ruba la scena. Lo firma il giovane regista esordiente Marco Ponti, un passato da copywriter e assistente di Semiotica all'Università di Torino.

Il diario di Bridget Jones

Tratto dal best seller della giornalista inglese Helen Fielding il film è diventato in breve tempo la bibbia dei singles di tutto il mondo. Con Renée Zellweger nelle vesti della protagonista si racconta la vita di una comune trentenne inglese single, grassottella, intelligente, ma che finisce sempre per fare la figura della scemotta in qualsiasi situazione pubblica si trovi. Fuma 40 sigarette al giorno, lavora in una casa editrice, ma alla fine...

Il destino di un cavaliere

La tavola rotonda non c'entra: la fonte d'ispirazione sono i *Racconti di Canterbury* e Chaucer compare come personaggio. Lo scudiero di un cavaliere si impadronisce delle insegne del padrone morto, e usa la sagacia dello scrittore per inventarsi una genealogia illustre. Ovviamente diventerà un eroe. Dirige Brian Helgeland, il protagonista è il nuovo «bellocchio» Heath Ledger. Purtroppo il suo personaggio si chiama Thatcher.

Come cani e gatti

In originale *Cats and Dogs*, frase che in inglese suona buffa e proverbiale (nella lingua di Shakespeare, dire «piovono cani e gatti» è come per noi dire che piove a catinelle). È un film per bambini che potrebbe stregare anche i grandi, soprattutto se cino/gattofili. Terra sia in corso da secoli una feroce guerra fredda fra cani e gatti, della quale i padroni umani dei simpatici animali sono del tutto ignari.

MILANO	sala 2 90 posti	La nobildonna e il duca drammatico di E. Rohmer, con L. Russell, J.C. Dreyfus 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 13.000)
ANTEO Via Milazzo, 9 Tel. 02.65.97.732	sala Carlo 100 posti	Il volo è segreto commedia di B. Payami, con N. Abdi, Y. Abashi 14,30-16,30 (€ 7.000) 18,30-20,30-22,30 (€ 13.000)
	sala Duecento 200 posti	Santa Maradona commedia di M. Ponti, con S. Accorsi, A. Caprioli, M. Tayde 15,00-16,50 (€ 7.000) 18,40-20,30-22,30 (€ 13.000)
	sala Quattrocento 400 posti	Viaggio a Kandahar drammatico di M. Makhmalfab, con N. Padra, H. Tantai, S. Teymour 15,00-16,50 (€ 7.000) 18,40-20,30-22,30 (€ 13.000)
APOLLO Galleria De Cristoforis, 3 Tel. 02.78.03.90	1200 posti	Il patto dei lupi azione di C. Gans, con S. Le Bihan, V. Cassel, E. Dequeune 15,00-17,30 (€ 10.000) 20,00-22,30 (€ 14.000)
ARCOBALENO Viale Tunisia, 11 Tel. 02.29.40.60.54	sala 1 318 posti	Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant 15,10-17,20 (€ 7.000) 19,40-22,00 (€ 10.000)
	sala 2 108 posti	L'apparenza inganna commedia di F. Veber, con D. Auteuil, G. Depardieu, T. Lhermitte 15,15-17,30 (€ 8.000) 20,15-22,30 (€ 14.000)
	sala 3 108 posti	E morì con un felfelè in mano drammatico di R. Lowenstein, con N. Taylor, E. Hamilton, R. Bohringer 15,00-17,30 (€ 8.000) 20,00-22,30 (€ 14.000)
ARIOSTO Via Ariosto, 16 Tel. 02.48.00.39.01	270 posti	No man's land drammatico di D. Tanovic, con B. Djuric, R. Bilorajac, F. Savagovic 16,50-18,45-20,40-22,30 (€ 10.000)
ARLECCHINO Via San Pietro all'Orto, 9 Tel. 02.76.00.12.14	300 posti	La pianista drammatico di M. Haneke, con I. Huppert, B. Magimel, A. Girardot 15,00-17,30 (€ 10.000) 20,00-22,30 (€ 14.000)
BRERA Corso Garibaldi, 99 Tel. 02.29.00.18.90	sala 1 350 posti	Domani andrà meglio commedia di J. Labrousse, con L. Carré, N. Baye, J. Ballbar 15,00-16,55 (€ 10.000) 18,50-20,45-22,40 (€ 14.000)
	sala 2 150 posti	Betty Love commedia di N. LaBute, con M. Freeman, R. Zellweger 15,30-17,50 (€ 10.000) 20,10-22,30 (€ 14.000)
CANOUR Piazza Canour, 3 Tel. 02.65.95.779	650 posti	La promessa drammatico di S. Penn, con J. Nicholson, A. Eckhart, H. Mirren, V. Redgrave 15,10 (€ 7.000) 17,35-20,05-22,30 (€ 13.000)
CENTRALE Via Torino, 30/32 Tel. 02.87.48.26	sala 1 120 posti	Moulin Rouge! commedia di B. Lurhmann, con N. Kidman, J. Leguitano, E. McGregor 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 13.000)

COLOSSEO Viale Monte Nero, 84 Tel. 02.59.90.13.61	sala Allen 191 posti	Gocce d'acqua su pietre roventi drammatico di F. Ozon, con B. Giraudou, M. Zisi, L. Sagnier 15,00-16,55 (€ 10.000) 18,50-20,45-22,40 (€ 14.000)
	sala Chaplin 198 posti	Jalla! Jalla! commedia di J. Fares, con F. Fares, T. Petersson, T. Novotny 15,00-16,55 (€ 10.000) 18,50-20,45-22,40 (€ 14.000)
	sala Visconti 666 posti	Viaggio a Kandahar drammatico di M. Makhmalfab, con N. Padra, H. Tantai, S. Teymour 15,00-16,55 (€ 10.000) 18,50-20,45-22,40 (€ 14.000)
CORALLO Largo Corsia del Servi, 9 Tel. 02.76.02.07.21	380 posti	Betty Love commedia di N. LaBute, con M. Freeman, R. Zellweger 15,30 (€ 8.000) 17,50-20,10-22,30 (€ 14.000)
DUCALE Piazza Napoli, 27 Tel. 02.47.71.92.79	sala 1 359 posti	Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant 15,10-17,30 (€ 8.000) 20,10-22,30 (€ 14.000)
	sala 2 128 posti	L'apparenza inganna commedia di F. Veber, con D. Auteuil, G. Depardieu, T. Lhermitte 15,15-17,30 (€ 8.000) 20,15-22,30 (€ 14.000)
	sala 3 116 posti	Betty Love commedia di N. LaBute, con M. Freeman, R. Zellweger 15,00-17,30 (€ 8.000) 20,00-22,30 (€ 14.000)
	sala 4 118 posti	La maledizione dello Scorpione di Giada commedia di W. Allen, con W. Allen, D. Aikroyd, E. Berkley, H. Hunt 15,00-17,30 (€ 8.000) 20,00-22,30 (€ 14.000)
ELISEO Via Torino, 64 Tel. 02.86.92.752		Chiuso per lavori
EXCELSIOR Galleria del Corso, 4 Tel. 02.76.00.23.54	sala Excelsior 600 posti	Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant 15,10-17,30 (€ 8.000) 20,10-22,30 (€ 14.000)
	sala Mignon 313 posti	Santa Maradona commedia di M. Ponti, con S. Accorsi, A. Caprioli, M. Tayde 15,10-17,30 (€ 8.000) 20,10-22,30 (€ 14.000)
GLORIA Corso Venezia, 18 Tel. 02.48.00.89.08	sala Garbo 316 posti	Il mandolino del capitano Corelli drammatico di J. Madden, con P. Cruz, N. Cage, J. Hurt 14,50 (€ 7.000) 17,20-19,50-22,30 (€ 14.000)
	sala Marilyn 329 posti	Bandits commedia di B. Levinson, con B. Willis, C. Blanchett 15,05 (€ 7.000) 17,35-20,00-22,30 (€ 14.000)
MAESTOSO Corso Lodi, 39 Tel. 02.55.16.438	1346 posti	Original sin thriller di M. Cristofor, con A. Banderas, A. Jolie, T. Jane 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 13.000)

MANZONI Via Manzoni, 40 Tel. 02.76.02.06.50	1170 posti	Il destino di un cavaliere avventura di B. Helgeland, con H. Ledger, R. Sewell, M. Addy 14,30 (€ 7.000) 17,10-19,50-22,30 (€ 13.000)
MEDIOLANUM Corso Vittorio Emanuele, 24 Tel. 02.76.02.08.18	588 posti	Training day drammatico di A. Fuqua, con D. Washington, E. Hawke, T. Berenger 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 13.000)
METROPOL Viale Piave, 24 Tel. 02.79.99.13	1070 posti	Come cani e gatti commedia di L. Gulerman, con J. Goldblum, E. Perkins, M. Margulies 15,30 (€ 7.000) 17,40 (€ 13.000)
		Angel eyes - Occhi d'angelo drammatico di L. Mandoki, con J. Lopez, J. Caviezel, S. Braga 20,10-22,30 (€ 13.000)
MEXICO Via Savona, 57 Tel. 02.48.95.18.02	362 posti	A tempo pieno drammatico di L. Cantel, con A. Recoing, K. Vard 20,00-22,30 (€ 11.000)
NUOVO ARTI Via Mascagni, 8 Tel. 02.76.02.00.48	504 posti	Come cani e gatti commedia di L. Gulerman, con J. Goldblum, E. Perkins, M. Margulies 15,00 (€ 7.000) 17,00-18,50-20,40-22,30 (€ 13.000)
NUOVO CORSICA Viale Corsica, 46 Tel. 02.70.00.61.99	200 posti	Cineforum 15,00-18,00-21,00
NUOVO ORCHIDEA Via Terraggio, 3 Tel. 02.87.53.89	200 posti	Vajont drammatico di R. Martinelli, con M. Serrault, D. Auteuil, L. Morante, L. Gullotta 15,30 (€ 7.000) 17,40-20,10-22,30 (€ 13.000)
ODEON Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47 info@prev: 02.80.51.041	sala 1 1169 posti	Bandits commedia di B. Levinson, con B. Willis, C. Blanchett 14,45-17,15 (€ 8.000) 19,50-22,35 (€ 14.000)
	sala 2 537 posti	Apocalypse Now Redux guerra di F. Coppola, con M. Sheen, M. Brandt, R. Duval 15,30 (€ 8.000) 20,30 (€ 14.000)
	sala 3 250 posti	Original sin thriller di M. Cristofor, con A. Banderas, A. Jolie, T. Jane 14,45-17,15 (€ 8.000) 19,50-22,30 (€ 14.000)
	sala 4 143 posti	L'apparenza inganna commedia di F. Veber, con D. Auteuil, G. Depardieu, T. Lhermitte 15,20-17,40 (€ 8.000) 20,05-22,35 (€ 14.000)
	sala 5 171 posti	Angel eyes - Occhi d'angelo drammatico di L. Mandoki, con J. Lopez, J. Caviezel, S. Braga 15,00-17,30 (€ 8.000) 20,00-22,30 (€ 14.000)

sala 6 162 posti	The score poliziesco di F. Oz, con R. De Niro, M. Brandt, E. Norton, A. Bassett 14,40-17,10 (€ 8.000) 19,45-22,35 (€ 14.000)	
sala 7 144 posti	The Others thriller di A. Amenabar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan 15,20-17,40 (€ 8.000) 20,10-22,40 (€ 14.000)	
sala 8 100 posti	American Pie 2 commedia di J. B. Rogers, con J. Biggs, S. Elizabeth, C. Klein 15,00-17,25 (€ 8.000) 20,00-22,35 (€ 14.000)	
sala 9 133 posti	Nella morsa del ragno thriller di L. Tamahori, con M. Freeman, M. Potter, M. Wincott 14,50-17,20 (€ 8.000) 19,50-22,35 (€ 14.000)	
sala 10 124 posti	Il mandolino del capitano Corelli drammatico di J. Madden, con P. Cruz, N. Cage, J. Hurt 14,40-17,10 (€ 8.000) 19,45-22,35 (€ 14.000)	
ORFEO Viale Coni Zugna, 50 Tel. 02.89.40.30.39	2000 posti	Spettacolo teatrale 16,00 (€ 30.000) 21,00 (€ 50.000)
PALESTRINA Via Palestrina, 7 Tel. 02.67.02.700	225 posti	Alla rivoluzione sulla due cavalli commedia di M. Sciera, con A. Giannini, G. Simon, A. Gracia 16,30-18,30-20,30-22,30 (€ 8.000)
PASQUIROLO Corso VIII Emanuele, 28 Tel. 02.76.02.07.57	438 posti	Y tu mama tambien - Anche tua madre commedia di A. Cuaron, con D. Luna, G. Garcia Bernal, M. Verdu 15,10 (€ 7.000) 17,40-20,10-22,30 (€ 13.000)
PLINUS Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.29.53.11.03	sala 1 438 posti	Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant 15,30 (€ 8.000) 17,50-20,10-22,30 (€ 14.000)
	sala 2 250 posti	Santa Maradona commedia di M. Ponti, con S. Accorsi, A. Caprioli, M. Tayde 15,30 (€ 8.000) 17,50-20,10-22,30 (€ 14.000)
	sala 3 250 posti	Hedwig la diva con qualcosa in più commedia di J. C. Mitchell, con J. C. Mitchell, M. Pitt, M. Shor 15,30 (€ 8.000) 17,50-20,10-22,30 (€ 14.000)
	sala 4 249 posti	Canicola drammatico di U. Soldi, con A. Mino, G. Friedlich 14,45 (€ 8.000) 17,20-19,55-22,30 (€ 14.000)
	sala 5 141 posti	La maledizione dello Scorpione di Giada commedia di W. Allen, con W. Allen, D. Aikroyd, E. Berkley, H. Hunt 15,00 (€ 8.000) 17,30 (€ 14.000)
	sala 6 74 posti	Sala riservata 21,00 (€ 14.000)
		Tre mogli commedia di M. Risi, con A. Rocca, F. Aloja, J. Forte 15,00 (€ 8.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 14.000)
PRESIDENT Largo Augusto, 1 Tel. 02.76.02.21.90	253 posti	Hedwig la diva con qualcosa in più commedia di J. C. Mitchell, con J. C. Mitchell, M. Pitt, M. Shor 15,00 (€ 7.000) 16,50-18,40-20,30-22,30 (€ 13.000)
SAN CARLO Via Morozzo della Rocca 4 Tel. 02.48.13.442	490 posti	Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 13.000)

SPLENDOR MULTISALA Viale Gran Sasso 50 Tel. 02.23.65.124	550 posti	Training day drammatico di A. Fuqua, con D. Washington, E. Hawke, T. Berenger 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 13.000)
	175 posti	Il patto dei lupi azione di C. Gans, con S. Le Bihan, V. Cassel, E. Dequeune 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 13.000)
	175 posti	Il destino di un cavaliere avventura di B. Helgeland, con H. Ledger, R. Sewell, M. Addy 14,30 (€ 7.000) 17,10-19,50-22,30 (€ 13.000)
D'ESSAI		
AUDITORIUM SAN CARLO PANDORA Corso Matteotti, 14 Tel. 02.76.02.04.96		Riposo
DE AMICIS Via Caminadella, 15 Tel. 02.86.45.27.16	340 posti	Vivere per vivere di C. Lehouc 16,00-20,00 (€ 8.000) 18,00-22,00 (€ 8.000)
IL BARCONE Via D'Amico 7 Tel. 02.54.10.16.71		Riposo
SANLORENZO Corso di Porta Ticinese, 45 Tel. 02.66.96.258		Riposo
ABBATEGRASSO		
AL CORSO C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616		Riposo
AGRATE BRIANZA		
DUSE Via M. d'Agate, 41 Tel. 039.60.58.694		Riposo
ARCORE		
NUOVO Via S. Gregorio, 25 Tel. 039.60.12.493		Riposo
ARESE		
CINEMA ARESE Via Caduti, 75 Tel. 02.93.80.390	600 posti	Il patto dei lupi azione di C. Gans, con S. Le Bihan, V. Cassel, E. Dequeune 21,15
BIASSONO		
CINE TEATRO S. MARIA Via Segaromo, 15 Tel. 039.275.56.27		Riposo




Unicityta

L'INFORMAZIONE LOCALE FATTA CON VOI



Nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

martedì 27 novembre 2001

cinema e teatri

rUnità 25

trame

L'apparenza inganna

Dallo stesso regista di *La cena dei cretini*, Francis Veber, un'altra esilarante commedia. Pignon (Daniel Auteuil) è un mediocre impiegato che sta per essere licenziato da una fabbrica che produce preservativi. Giunto al colmo della disperazione decide di farla finita. Ma ecco l'idea che lo salverà: l'uomo si finge omosessuale. Licenziato, un gay sarebbe «politicamente scorretto»... E, infatti, la direzione dell'azienda ritratterà sul suo licenziamento.

Gocce d'acqua su pietre roventi

Dall'omonima pièce di R. W. Fassbinder, *Tropfen auf heiße Steine*, un film del francese François Ozon. Sullo sfondo della Germania degli anni Settanta, Leopold un cinquantenne uomo d'affari conosce Franz, un giovane di 19 anni e lo invita da lui. Ne nasce una appassionata storia d'amore. Presto, però, il gioco dei ruoli e della manipolazione si fa sentire e i due uomini vedranno solo le differenze che li dividono. Ma l'arrivo improvviso delle rispettive ex-fidanzate cambierà la situazione.

Il mandolino del capitano Corelli

Cefalonia - Grecia - all'indomani dell'8 settembre '43. Sull'isola che fu scenario della strage della divisione Aquil, un melodramma firmato da John Madden (regista di *Shakespeare in love*) che punta tutto sull'amore. Quello di una bella isolana (Penelope Cruz) e il Capitano Corelli (Nicolas Cage). Tanto folklore, musica di mandolino, «sviste» storiche e luoghi comuni sugli italiani. Accese le proteste dei nostri reduci della divisione Aquil.

Nella morsa del ragno

Torna il detective Alex Cross, che abbiamo conosciuto nel *Collezionista*, sempre interpretato da Morgan Freeman. Stavolta il nostro personaggio deve occuparsi del rapimento della figlia di un uomo politico. Solito thriller torbido e notturno, roba già vista. Dirige il neozelandese Lee Tamahori (quello di *Once Were Warriors*), ormai diventato hollywoodiano a tutti gli effetti.

Il voto è segreto

Il deserto iraniano. Un'urna elettorale lanciata dal cielo. Una scrutatrice e un soldato a confronto nel corso di un viaggio alla ricerca di potenziali elettori. Divertente e toccante commedia dell'assurdo firmata dall'iraniano Babak Payami, regista trentacinquenne tornato nel suo paese dopo aver vissuto a lungo in Canada. Tante risate per riflettere sul valore della democrazia, ma soprattutto sulla condizione delle donne in Iran.

Pretty Princess

Una ragazza timida in quel di San Francisco scopre improvvisamente di essere una vera principessa, erede alla corona del piccolo principato europeo di Genova. La sua nuova nonna, la severa regina della famiglia Renaldi l'accompagna verso il trono impartendole «lezioni di regalità». Ma c'è di mezzo un amore... Ennesima versione di Cenerentola, non a caso Gary Marshall è il regista di *Pretty Woman*. La ragazza è Anne Hathaway, nel cast anche la somma Julie Andrews.

Tre mogli

Marco Risi dopo lo sfortunato *Ultimo capodanno* punta su una commedia on the road. Come suggerisce il titolo le protagoniste sono tre donne, anzi tre mogli: Beatrice (Francesca D'Aloja) un'antipatica alto borghese, Bianca (Iaia Forte) una casalinga frustrata e Billie, giovane «borgataro». Tutte e tre si ritroveranno in Argentina alla ricerca dei loro consorti, spartiti, guarda caso, dopo la scoperta di un grosso ammanco nella banca dove lavoravano insieme.

BINASCO S. LUIGI Largo Loriga, 1 Riposo	CONCOREZZO S. LUIGI Via De Giorgi, 56 Tel. 039.60.40.948 Riposo	MARZANI Via Gellurio, 38 Tel. 0371.42.33.28 590 posti Betty Love commedia di N. LaBute, con M. Freeman, R. Zellweger 20.10-22.30
BOLLATE SPLENDOR P.zza S. Martino, 5 Tel. 02.35.02.379 700 posti Il mestiere delle armi drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Ceccarelli 21.00	CORNAREDO MIGNON Via M. di Belfiore, 25 Tel. 02.93.64.79.94 Riposo	MODERNO MULTISALA Corso Adsa, 97 Tel. 0371.42.00.17 sala 1 La pianista drammatico di M. Haneke, con I. Huppert, B. Magimel, A. Girardot 20.00-22.30 Original sin thriller di M. Cristofor, con A. Banderas, A. Jolie, T. Jane 20.00-22.30
BOLLATE - CASCINA DEL SOLE AUDITORIUM Via Battisti, 14 Tel. 02.35.13.15.3 Riposo	CORSICO SAN LUIGI Via Dante, 3 Tel. 02.44.71.40.3 Riposo	MACHERIO PAX Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44 Riposo
BRESSO S. GIUSEPPE Via Sismardi, 30 Tel. 02.66.50.24.94 Riposo	CUSANO MILANINO SAN GIOVANNI BOSCO Via Lauro, 2 Tel. 02.61.33.57.7 350 posti Betty Love commedia di N. LaBute, con M. Freeman, R. Zellweger 21.00	MAGENTA CENTRALE P.zza V. Veneto, 1/3 Tel. 02.97.29.85.40 Nella morsa del ragno thriller di L. Tamahori, con M. Freeman, M. Potter, M. Wincott
BRUGHERIO S. GIUSEPPE Via Italia, 68 Tel. 039.87.01.81 Riposo	DESIO CINEMA TEATRO IL CENTRO Via Conciliazione, 17 Tel. 0362.62.62.66 470 posti Sotto la sabbia drammatico di F. Ozon, con C. Rampling, B. Cremer, J. Nolot 21.15	CINEMATHEATRO NUOVO Via S. Martino, 19 Tel. 02.97.29.13.37 Riposo
CANEGRATE AUDITORIUM S. LUIGI Via Volontari della Libertà, 3 Tel. 0331.40.34.62 Riposo	GARBAGNATE AUDITORIUM S. LUIGI Via Visnara, 2 Tel. 02.99.59.40.3 Riposo	MIELZO ARCADIA MULTIPLEX Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44 Apocalypse Now Redux guerra di F. F. Coppola, con M. Sheen, M. Brande, R. Duvall Bandits commedia di B. Levinson, con B. Willis, C. Blanchett Il patto dei lupi azione di C. Gans, con S. Le Bihan, V. Cassel, E. Dequeune Original sin thriller di M. Cristofor, con A. Banderas, A. Jolie, T. Jane Angel eyes - Occhi d'angelo drammatico di L. Mandoki, con J. Lopez, J. Caviezel, S. Braga Come cani & gatti commedia di L. Guterman, con J. Goldblum, E. Perkins, M. Margolyes Training day drammatico di A. Fuqua, con D. Washington, E. Hawke, T. Berenger Il destino di un cavaliere avventura di B. Helgeland, con H. Ledger, R. Sewell, M. Addy Nella morsa del ragno thriller di L. Tamahori, con M. Freeman, M. Potter, M. Wincott
CARATE BRIANZA LAGORA Via A. Colombo, 2 Tel. 0362.90.00.22 Riposo	ITALIA Via Varese, 29 Tel. 02.99.56.97.8 Riposo	MEZZAGO BLOOM Via Curtel, 39 Tel. 039.62.38.53 500 posti La ciociara commedia di L. Martel, con G. Borges, M. Moran 21.30
CARUGATE DON BOSCO Via Pio XI, 36 Tel. 02.92.54.49.9 Riposo	GORGONZOLA SALA ARGENTIA Via Matteotti, 30 Tel. 02.95.30.06.16 Riposo	MONZA APOLLO Via Lecco, 92 Tel. 039.36.26.49 500 posti La pianista drammatico di M. Haneke, con I. Huppert, B. Magimel, A. Girardot 16.30-20.00-22.30
CASSANO D'ADDA ALEXANDRA Via Diona, 33 Tel. 0363.61.236 Riposo	LEGNANO GALLERIA P.zza S. Magno Tel. 0331.54.78.65 1377 posti Bandits commedia di B. Levinson, con B. Willis, C. Blanchett 20.10-22.30	MONZA ASTRA Via Manzoni, 23 Tel. 039.32.31.90 700 posti A Fallaquet commedia di R. Guediguian, con A. Ascaride, P. Banderet, P. Bornel 21.30
CASSINA DE' PECCHI CINEMA ORATORIO Via C. Ferrari, 2 Tel. 02.95.29.200 Riposo	GOLDEN Via M. Venegoni, 112 Tel. 0331.59.22.10 448 posti Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant	PIESCHIERA DE SICA Via D'Urso, 2 Tel. 02.55.30.00.86 405 posti Betty Love commedia di N. LaBute, con M. Freeman, R. Zellweger 21.30
CERNUSCO S. NAVIGLIO ACORA Via Marcellini, 37 Tel. 02.92.45.34.3 Riposo	MIGNON Via Palestro, 23 Tel. 0331.54.75.27 245 posti Betty Love commedia di N. LaBute, con M. Freeman, R. Zellweger 20.10-22.30	PIEVE FISSIRAGA CINELANDIA MULTIPLEX SS n. 235 Tel. 0371.23.70.12 Il patto dei lupi azione di C. Gans, con S. Le Bihan, V. Cassel, E. Dequeune 20.05-22.40 Training day drammatico di A. Fuqua, con D. Washington, E. Hawke, T. Berenger 20.10-22.45 Angel eyes - Occhi d'angelo drammatico di L. Mandoki, con J. Lopez, J. Caviezel, S. Braga 20.15-22.35 Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant 20.20-22.35 Betty Love commedia di N. LaBute, con M. Freeman, R. Zellweger 20.15-22.40
CESANO BOSCONIO CRISTALLO Via Pogliani, 7/a Tel. 02.45.80.24.2 550 posti Il patto dei lupi azione di C. Gans, con S. Le Bihan, V. Cassel, E. Dequeune 21.15 (E 8.000)	SALA RATTI C.so Magenta, 9 Tel. 0331.54.62.91 Riposo	PIOLTELO KINEPOLIS Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.44.36.1 Betty Love commedia di N. LaBute, con M. Freeman, R. Zellweger 17.00-20.00-22.30 American Pie 2 commedia di J. B. Rogers, con J. Biggs, S. Elizabeth, C. Klein 17.00-20.00-22.30 Apocalypse Now Redux guerra di F. F. Coppola, con M. Sheen, M. Brande, R. Duvall 17.00-21.00 Il score politico di F. Oz, con R. De Niro, M. Brande, E. Norton, A. Bassett 17.00-20.00-22.30 Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant 17.00-20.00-22.30 Il destino di un cavaliere avventura di B. Helgeland, con H. Ledger, R. Sewell, M. Addy 17.00-20.00-22.30 Apocalypse Now Redux guerra di F. F. Coppola, con M. Sheen, M. Brande, R. Duvall 17.00-21.00 Training day drammatico di A. Fuqua, con D. Washington, E. Hawke, T. Berenger 17.00-20.00-22.30 Bandits commedia di B. Levinson, con B. Willis, C. Blanchett 17.00-20.00-22.30 Nella morsa del ragno thriller di L. Tamahori, con M. Freeman, M. Potter, M. Wincott 17.00-20.00-22.30 Il mandolino del capitano Corelli drammatico di J. Madden, con P. Cruz, N. Cage, J. Hurt 17.00-20.00-22.30 Come cani & gatti commedia di L. Guterman, con J. Goldblum, E. Perkins, M. Margolyes 17.00 Valjont drammatico di R. Marinelli, con M. Serrault, D. Auteuil, L. Morante, L. Gullotta
CESANO MADERNO EXCELSIOR Via S. Carlo, 20 Tel. 0362.54.10.28 645 posti Lista d'attesa commedia di J. C. Tabio, con V. Cruz, J. Perugorria, N. Garcia 21.00	TEATRO LEGNANO P.zza IV Novembre, 3 Tel. 0331.54.75.29 700 posti Il patto dei lupi azione di C. Gans, con S. Le Bihan, V. Cassel, E. Dequeune	ROVERETO RHO Via Martinielli, 55 Tel. 02.93.02.42.20 650 posti Bandits commedia di B. Levinson, con B. Willis, C. Blanchett 20.00-22.30 (E 7.000)
CINISELLO BALSAMO MARCONI Via Libertà, 108 Tel. 02.66.01.55.60 584 posti Il patto dei lupi azione di C. Gans, con S. Le Bihan, V. Cassel, E. Dequeune 19.45-22.30 (E 12.000)	LENTATE SUL SEVESO CINEMA S. ANGELO Via Garibaldi, 49 Tel. 0362.56.24.99 Riposo	ROVERETO ROKRY Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571 724 posti Betty Love commedia di N. LaBute, con M. Freeman, R. Zellweger 20.10-22.30 (E 7.000)
COLOGNO MONZESE CINE TEATRO SAN MARCO Via Don P. Giudici 19/2 Riposo	LISSONE EXCELSIOR Via Don C. Colognati, 3 Tel. 039.24.57.233 Riposo Storie drammatico di M. Haneke, con J. Binoche, T. Neuwich, J. Bierbichler 21.15	ROVERETO ROBECCO SUL NAVIGLIO ACORA P.zza XXI Luglio, 29 Tel. 02.94.97.50.21 Riposo
COSENZA CINETEATRO Via Volta Tel. 02.25.30.82.92 300 posti Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant 21.15	LODI DEL VIALE Viale Riforme, 10 Tel. 0371.42.60.28 483 posti Bandits commedia di B. Levinson, con B. Willis, C. Blanchett 20.00-22.30	ROVERETO ROBBIATE Via Matteotti, 42 Tel. 02.98.46.496 425 posti Il patto dei lupi azione di C. Gans, con S. Le Bihan, V. Cassel, E. Dequeune 21.30

COSENZA S. LUIGI Largo Loriga, 1 Riposo	CONCOREZZO S. LUIGI Via De Giorgi, 56 Tel. 039.60.40.948 Riposo	MARZANI Via Gellurio, 38 Tel. 0371.42.33.28 590 posti Betty Love commedia di N. LaBute, con M. Freeman, R. Zellweger 20.10-22.30
BOLLATE SPLENDOR P.zza S. Martino, 5 Tel. 02.35.02.379 700 posti Il mestiere delle armi drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Ceccarelli 21.00	CORNAREDO MIGNON Via M. di Belfiore, 25 Tel. 02.93.64.79.94 Riposo	MODERNO MULTISALA Corso Adsa, 97 Tel. 0371.42.00.17 sala 1 La pianista drammatico di M. Haneke, con I. Huppert, B. Magimel, A. Girardot 20.00-22.30 Original sin thriller di M. Cristofor, con A. Banderas, A. Jolie, T. Jane 20.00-22.30
BOLLATE - CASCINA DEL SOLE AUDITORIUM Via Battisti, 14 Tel. 02.35.13.15.3 Riposo	CORSICO SAN LUIGI Via Dante, 3 Tel. 02.44.71.40.3 Riposo	MACHERIO PAX Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44 Riposo
BRESSO S. GIUSEPPE Via Sismardi, 30 Tel. 02.66.50.24.94 Riposo	CUSANO MILANINO SAN GIOVANNI BOSCO Via Lauro, 2 Tel. 02.61.33.57.7 350 posti Betty Love commedia di N. LaBute, con M. Freeman, R. Zellweger 21.00	MAGENTA CENTRALE P.zza V. Veneto, 1/3 Tel. 02.97.29.85.40 Nella morsa del ragno thriller di L. Tamahori, con M. Freeman, M. Potter, M. Wincott
BRUGHERIO S. GIUSEPPE Via Italia, 68 Tel. 039.87.01.81 Riposo	DESIO CINEMA TEATRO IL CENTRO Via Conciliazione, 17 Tel. 0362.62.62.66 470 posti Sotto la sabbia drammatico di F. Ozon, con C. Rampling, B. Cremer, J. Nolot 21.15	CINEMATHEATRO NUOVO Via S. Martino, 19 Tel. 02.97.29.13.37 Riposo
CANEGRATE AUDITORIUM S. LUIGI Via Volontari della Libertà, 3 Tel. 0331.40.34.62 Riposo	GARBAGNATE AUDITORIUM S. LUIGI Via Visnara, 2 Tel. 02.99.59.40.3 Riposo	MIELZO ARCADIA MULTIPLEX Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44 Apocalypse Now Redux guerra di F. F. Coppola, con M. Sheen, M. Brande, R. Duvall Bandits commedia di B. Levinson, con B. Willis, C. Blanchett Il patto dei lupi azione di C. Gans, con S. Le Bihan, V. Cassel, E. Dequeune Original sin thriller di M. Cristofor, con A. Banderas, A. Jolie, T. Jane Angel eyes - Occhi d'angelo drammatico di L. Mandoki, con J. Lopez, J. Caviezel, S. Braga Come cani & gatti commedia di L. Guterman, con J. Goldblum, E. Perkins, M. Margolyes Training day drammatico di A. Fuqua, con D. Washington, E. Hawke, T. Berenger Il destino di un cavaliere avventura di B. Helgeland, con H. Ledger, R. Sewell, M. Addy Nella morsa del ragno thriller di L. Tamahori, con M. Freeman, M. Potter, M. Wincott
CARATE BRIANZA LAGORA Via A. Colombo, 2 Tel. 0362.90.00.22 Riposo	ITALIA Via Varese, 29 Tel. 02.99.56.97.8 Riposo	MEZZAGO BLOOM Via Curtel, 39 Tel. 039.62.38.53 500 posti La ciociara commedia di L. Martel, con G. Borges, M. Moran 21.30
CARUGATE DON BOSCO Via Pio XI, 36 Tel. 02.92.54.49.9 Riposo	GORGONZOLA SALA ARGENTIA Via Matteotti, 30 Tel. 02.95.30.06.16 Riposo	MONZA APOLLO Via Lecco, 92 Tel. 039.36.26.49 500 posti La pianista drammatico di M. Haneke, con I. Huppert, B. Magimel, A. Girardot 16.30-20.00-22.30
CASSANO D'ADDA ALEXANDRA Via Diona, 33 Tel. 0363.61.236 Riposo	LEGNANO GALLERIA P.zza S. Magno Tel. 0331.54.78.65 1377 posti Bandits commedia di B. Levinson, con B. Willis, C. Blanchett 20.10-22.30	MONZA ASTRA Via Manzoni, 23 Tel. 039.32.31.90 700 posti A Fallaquet commedia di R. Guediguian, con A. Ascaride, P. Banderet, P. Bornel 21.30
CASSINA DE' PECCHI CINEMA ORATORIO Via C. Ferrari, 2 Tel. 02.95.29.200 Riposo	GOLDEN Via M. Venegoni, 112 Tel. 0331.59.22.10 448 posti Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant	PIESCHIERA DE SICA Via D'Urso, 2 Tel. 02.55.30.00.86 405 posti Betty Love commedia di N. LaBute, con M. Freeman, R. Zellweger 21.30
CERNUSCO S. NAVIGLIO ACORA Via Marcellini, 37 Tel. 02.92.45.34.3 Riposo	MIGNON Via Palestro, 23 Tel. 0331.54.75.27 245 posti Betty Love commedia di N. LaBute, con M. Freeman, R. Zellweger 20.10-22.30	PIEVE FISSIRAGA CINELANDIA MULTIPLEX SS n. 235 Tel. 0371.23.70.12 Il patto dei lupi azione di C. Gans, con S. Le Bihan, V. Cassel, E. Dequeune 20.05-22.40 Training day drammatico di A. Fuqua, con D. Washington, E. Hawke, T. Berenger 20.10-22.45 Angel eyes - Occhi d'angelo drammatico di L. Mandoki, con J. Lopez, J. Caviezel, S. Braga 20.15-22.35 Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant 20.20-22.35 Betty Love commedia di N. LaBute, con M. Freeman, R. Zellweger 20.15-22.40
CESANO BOSCONIO CRISTALLO Via Pogliani, 7/a Tel. 02.45.80.24.2 550 posti Il patto dei lupi azione di C. Gans, con S. Le Bihan, V. Cassel, E. Dequeune 21.15 (E 8.000)	SALA RATTI C.so Magenta, 9 Tel. 0331.54.62.91 Riposo	PIOLTELO KINEPOLIS Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.44.36.1 Betty Love commedia di N. LaBute, con M. Freeman, R. Zellweger 17.00-20.00-22.30 American Pie 2 commedia di J. B. Rogers, con J. Biggs, S. Elizabeth, C. Klein 17.00-20.00-22.30 Apocalypse Now Redux guerra di F. F. Coppola, con M. Sheen, M. Brande, R. Duvall 17.00-21.00 Il score politico di F. Oz, con R. De Niro, M. Brande, E. Norton, A. Bassett 17.00-20.00-22.30 Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant 17.00-20.00-22.30 Il destino di un cavaliere avventura di B. Helgeland, con H. Ledger, R. Sewell, M. Addy 17.00-20.00-22.30 Apocalypse Now Redux guerra di F. F. Coppola, con M. Sheen, M. Brande, R. Duvall 17.00-21.00 Training day drammatico di A. Fuqua, con D. Washington, E. Hawke, T. Berenger 17.00-20.00-22.30 Bandits commedia di B. Levinson, con B. Willis, C. Blanchett 17.00-20.00-22.30 Nella morsa del ragno thriller di L. Tamahori, con M. Freeman, M. Potter, M. Wincott 17.00-20.00-22.30 Il mandolino del capitano Corelli drammatico di J. Madden, con P. Cruz, N. Cage, J. Hurt 17.00-20.00-22.30 Come cani & gatti commedia di L. Guterman, con J. Goldblum, E. Perkins, M. Margolyes 17.00 Valjont drammatico di R. Marinelli, con M. Serrault, D. Auteuil, L. Morante, L. Gullotta
CESANO MADERNO EXCELSIOR Via S. Carlo, 20 Tel. 0362.54.10.28 645 posti Lista d'attesa commedia di J. C. Tabio, con V. Cruz, J. Perugorria, N. Garcia 21.00	TEATRO LEGNANO P.zza IV Novembre, 3 Tel. 0331.54.75.29 700 posti Il patto dei lupi azione di C. Gans, con S. Le Bihan, V. Cassel, E. Dequeune	ROVERETO RHO Via Martinielli, 55 Tel. 02.93.02.42.20 650 posti Bandits commedia di B. Levinson, con B. Willis, C. Blanchett 20.00-22.30 (E 7.000)
CINISELLO BALSAMO MARCONI Via Libertà, 108 Tel. 02.66.01.55.60 584 posti Il patto dei lupi azione di C. Gans, con S. Le Bihan, V. Cassel, E. Dequeune 19.45-22.30 (E 12.000)	LENTATE SUL SEVESO CINEMA S. ANGELO Via Garibaldi, 49 Tel. 0362.56.24.99 Riposo	ROVERETO ROKRY Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571 724 posti Betty Love commedia di N. LaBute, con M. Freeman, R. Zellweger 20.10-22.30 (E 7.000)

COSENZA S. LUIGI Largo Loriga, 1 Riposo	CONCOREZZO S. LUIGI Via De Giorgi, 56 Tel. 039.60.40.948 Riposo	MARZANI Via Gellurio, 38 Tel. 0371.42.33.28 590 posti Betty Love commedia di N. LaBute, con M. Freeman, R. Zellweger 20.10-22.30
BOLLATE SPLENDOR P.zza S. Martino, 5 Tel. 02.35.02.379 700 posti Il mestiere delle armi drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Ceccarelli 21.00	CORNAREDO MIGNON Via M. di Belfiore, 25 Tel. 02.93.64.79.94 Riposo	MODERNO MULTISALA Corso Adsa, 97 Tel. 0371.42.00.17 sala 1 La pianista drammatico di M. Haneke, con I. Huppert, B. Magimel, A. Girardot 20.00-22.30 Original sin thriller di M. Cristofor, con A. Banderas, A. Jolie, T. Jane 20.00-22.30
BOLLATE - CASCINA DEL SOLE AUDITORIUM Via Battisti, 14 Tel. 02.35.13.15.3 Riposo	CORSICO SAN LUIGI Via Dante, 3 Tel. 02.44.71.40.3 Riposo	MACHERIO PAX Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44 Riposo
BRESSO S. GIUSEPPE Via Sismardi, 30 Tel. 02.66.50.24.94 Riposo	CUSANO MILANINO SAN GIOVANNI BOSCO Via Lauro, 2 Tel. 02.61.33.57.7 350 posti Betty Love commedia di N. LaBute, con M. Freeman, R. Zellweger 21.00	MAGENTA CENTRALE P.zza V. Veneto, 1/3 Tel. 02.97.29.85.40 Nella morsa del ragno thriller di L. Tamahori, con M. Freeman, M. Potter, M. Wincott
BRUGHERIO S. GIUSEPPE Via Italia, 68 Tel. 039.87.01.81 Riposo	DESIO CINEMA TEATRO IL CENTRO Via Conciliazione, 17 Tel. 0362.62.62.66 470 posti Sotto la sabbia drammatico di F. Ozon, con C. Rampling, B. Cremer, J. Nolot 21.15	CINEMATHEATRO NUOVO Via S. Martino, 19 Tel. 02.97.29.13.37 Riposo
CANEGRATE AUDITORIUM S. LUIGI Via Volontari della Libertà, 3 Tel. 0331.40.34.62 Riposo	GARBAGNATE AUDITORIUM S. LUIGI Via Visnara, 2 Tel. 02.99.59.40.3 Riposo	MIELZO ARCADIA MULTIPLEX Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44 Apocalypse Now Redux guerra di F. F. Coppola, con M. Sheen, M. Brande, R. Duvall Bandits commedia di B. Levinson, con B. Willis, C. Blanchett Il patto dei lupi azione di C. Gans, con S. Le Bihan, V. Cassel, E. Dequeune Original sin thriller di M. Cristofor, con A. Banderas, A. Jolie, T. Jane Angel eyes - Occhi d'angelo drammatico di L. Mandoki, con J. Lopez, J. Caviezel, S. Braga Come cani & gatti commedia di L. Guterman, con J. Goldblum, E. Perkins, M. Margolyes Training day drammatico di A. Fuqua, con D. Washington, E. Hawke, T. Berenger Il destino di un cavaliere avventura di B. Helgeland, con H. Ledger, R. Sewell, M. Addy Nella morsa del ragno thriller di L. Tamahori, con M. Freeman, M. Potter, M. Wincott
CARATE BRIANZA LAGORA Via A. Colombo, 2 Tel. 0362.90.00.22 Riposo	ITALIA Via Varese, 29 Tel. 02.99.56.97.8 Riposo	MEZZAGO BLOOM Via Curtel, 39 Tel. 039.62.38.53 500 posti La ciociara commedia di L. Martel, con G. Borges, M. Moran 21.30
CARUGATE DON BOSCO Via Pio XI, 36 Tel. 02.92.54.49.9 Riposo	GORGONZOLA SALA ARGENTIA Via Matteotti,	

scelti per voi

SCANDALO A FILADELFA
Regia di George Cukor - con Katharine Hepburn, Cary Grant, James Stewart. Usa 1940. 112 minuti. Commedia.

Un'aristocratica ragazza di Filadelfia, affascinante ma impossibile, lascia il marito e progetta un nuovo matrimonio con un arricchito. Durante i preparativi per le seconde nozze, sotto gli occhi di una coppia di giornalisti, il respinto riuscirà a riguadagnare il cuore della giovane dopo una memorabile sbronza che le farà abbassare le arie.

Rete 4 15.50

APOLLO 13
Regia di Ron Howard - con Tom Hanks, Kevin Bacon, Gary Sinise. Usa 1995. 140 minuti. Avventura.

La missione spaziale dell'Apollo 13 incontra dei seri problemi: l'esplosione del motore dei serbatoi dell'ossigeno e del motore principale trasforma il modulo lunare in una trappola spaziale. Solo la tenacia dei tre astronauti a bordo e l'abilità dei tecnici del controllo di Houston riescono ad avere il sopravvento sulle condizioni avverse.

Rete 4 20.45



AMERICAN BEAUTY
Regia di Sam Mendes - con Kevin Spacey, Annette Bening, Mena Suvari, Thora Birch. Usa 1999. 122 minuti. Drammatico.

La vita di Lester procede stancamente tra l'odiato lavoro e la cattiva stima di moglie e figlia. Perdeno nato l'uomo vive un risveglio dopo aver conosciuto una amica della figlia dalla forte sensualità. La sua vita cambia interamente, mentre intorno a lui si consuma lo squallore di una famiglia ormai allo sbando.

Tele+ Nero 21.00

LA GABBIA
Regia di Giuseppe Patroni Griffi - con Tony Musante, Laura Antonelli, Florinda Bolkan. Italia 1985. 101 minuti. Drammatico.

Momentaneamente separato dall'amante Michael incontra sul pianerottolo una donna che lo invita a entrare in casa. Si tratta di Marie, che, molti anni prima era stata la sua amante. Michael e Marie riacquiescono la loro relazione, ma, questa volta, la donna non ha nessuna intenzione di lasciarlo andare via, anche a costo di legarlo al letto.

Rete 4 24.00

- da non perdere
- da vedere
- così così
- da evitare

Rai Uno

6.00 Euronews. Attualità
6.30 TG 1. Notiziario
--- CISS.
6.45 UNO MATTINA. Contenitore. Conducono Luca Giurato, Paola Saluzzi. Regia di Antonio Gerotto. All'interno: 7.00 - 8.00 - 9.00 Tg 1. Notiziario. 7.30 Tg 1 - L.15. Notiziario. 9.30 Tg 1 - Flash. Notiziario
10.35 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica
10.40 LA STRADA PER AVONLEA. Telefilm. "Cuori e fiori". Con Sarah Polley, Jackie Burroughs
11.30 Tg 1. Notiziario
11.35 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco. Conducono Antonella Clerici, Con Beppe Bigazzi. Regia di Sergio Colabona
12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. "In arte Jessica Fox". Con Angela Lansbury
13.30 TELEGIORNALE. Notiziario
14.00 Tg 1 ECONOMIA. Rubrica
14.05 CI VEDIAMO IN TV. Varietà. Conduce Paolo Limili. Regia di Giancarlo Nicotra, Donato Sironi
16.15 LA VITA IN DIRETTA. Attualità. Conduce Michele Cuccuzza. Regia di Claudia Mencarelli. All'interno: Tg Parlamento. Tg 1
18.50 QUIZ SHOW. Gioco. "L'occasione di una vita". Conduce Amadeus. Regia di Paolo Carcano

Rai Due

7.00 GO CART MATTINA. Contenitore. All'interno: Cartoni animati. La nuova famiglia Addams. Telefilm. "Rubacurioni per caso". Smart Guy - Un genio in famiglia. Telefilm. "Il ragazzaccio". Le avventure di Shirley Holmes. Telefilm. "Il caso dell'anello misterioso"
9.55 LA PAZZA VITA DELLA SIGNORA HUNTER. Telefilm. "Vicini di casa"
10.15 UN MONDO A COLORI. Attualità. "Il coraggio delle donne"
10.30 Tg 2 - 10.30. Notiziario. All'interno: Notizie. Attualità
10.35 Tg 2 MEDICINA 33. Rubrica
10.55 NONSOLO SOLDI. Rubrica
11.05 Tg 2 EAT PARADE. Rubrica
11.05 Tg 2 MATTINA. Notiziario
11.30 FATTI VOSTRI. Varietà
13.00 Tg 2 - GIORNO. Notiziario
13.30 Tg 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica
13.50 Tg 2 SALUTE. Rubrica
14.05 SCHERZI D'AMORE. Rubrica
14.45 AL PASTO TUO. Talk show
16.15 THE PRACTICE - PROFESSIONE AVVOCATI. Telefilm. "Qualcuno deve pagare"
18.00 Tg 2 - FLASH L.15. Notiziario
18.05 FINALMENTE DISNEY. Contenitore. All'interno: ---
ART ATTACK. Rubrica
18.30 RAI SPORT SPORTSERA. Notiziario sportivo
18.50 SERENO VARIABILE. Rubrica
19.10 LAW & ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Telefilm. "Prova illegale"

Rai Tre

6.00 RAI NEWS 24 - MORNING NEWS. Contenitore
8.05 LA SVEGLIA. Rubrica.
8.35 CAPIRE L'ECONOMIA. Rubrica
9.05 COMINCIAMO BENE. Rubrica. Conducono Toni Garrani, Iaria Capitani. Regia di Daniela Giambra
11.30 Tg 3 ITALIE. Rubrica A cura di Giovanna Milella
12.30 Tg 3 RAI SPORT NOTIZIE
12.55 Tg 3 PARI E DISPARI. Rubrica. A cura di Ilda Bartoloni
13.10 MATLOCK. Telefilm. "Il pugile". Con Andy Griffith
14.00 Tg 3. Notiziario
14.50 Tg 3 LEONARDO. Rubrica. A cura di Giovanni Battista Gardoncini
15.00 Tg 3 NEAPOLIS. Rubrica A cura di Salvatore Bizzo e Silvio Luise
15.10 Tg 3 GT RAGAZZI. Rubrica A cura di Paola Sansini
16.00 ZONA FRANKA. Rubrica. All'interno: Se lo fossi un animale. Documentario. "L'aquila"
19.30 GR BORSA AFTERHOURS
19.36 ASCOLTA. SI FA SERA
19.40 ZAPPING
21.06 ZONA CESARINI. All'interno: Uomini e camion. GR 1 Parlamento
0.38 LA NOTTE DEI MISTERI
19.00 Tg 3. Notiziario

RADIO

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 10.00 - 12.10 - 13.00 - 17.30 - 19.00 - 21.00 - 22.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
6.13 ITALIA. ISTRUZIONI PER L'USO
7.34 QUESTIONE DI SOLDI
7.50 INCREDIBILE MA FALSO
8.25 GR 1 SPORT. Notiziario sportivo.
8.38 GOLEM. A cura di Gianluca Nicoletti
8.50 BEHA A COLORI
9.00 GR 1 - CULTURA / RADIO ANCH'IO
10.06 QUESTIONE DI BORSA
10.20 PRONTO, SALUTE
10.35 IL BACO DEL MILLENNIO
11.00 GR 1 - SCIENZA
12.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI
12.36 BEHA A COLORI. Con Oliviero Beha
13.25 GR 1 SPORT. Notiziario sportivo
13.27 PARLAMENTO NEWS
13.35 HOBBO. A cura di Danilo Gionta
14.00 GR 1 - MEDICINA E SOCIETÀ
14.05 CON PAROLE MIE. All'interno: 15.06 HO PRESO IL TENDI
16.00 GR 1 - IN EUROPA
16.05 BAORAB. All'interno: GR 1 - Come vanno gli affari: GR 1 Affari: GR 1 - Bit
18.50 INCREDIBILE MA FALSO
19.30 GR BORSA AFTERHOURS
19.36 ASCOLTA. SI FA SERA
19.40 ZAPPING
21.06 ZONA CESARINI. All'interno: Uomini e camion. GR 1 Parlamento
0.38 LA NOTTE DEI MISTERI

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
6.01 IL CAMELLO DI RADIODUE. All'interno: Jack Folla c'è
7.54 GR SPORT. Notiziario sportivo.
8.00 FABIO E FIAMMA E LA TRAVE NELL'OCCHIO. Regia di Gigi Musca
8.47 IL COMMISSARIO MONTALBANO
9.00 IL RUGGITO DEL CONGLIO. Con Marco Prestia, Antonello Dossè
11.00 IL CAMELLO DI RADIODUE PRESENTA VIVA RADIODUE!
12.47 GR SPORT. Notiziario sportivo
13.00 VENTOTTO MINUTI
13.42 JACK FOLLA C'E
14.30 ATLANTIS. Con Lorenzo Scoles
16.25 DIAGO PENSIERO
16.33 IL CAMELLO DI RADIODUE
18.00 CATERPILLAR. Con Massimo Cirri, Filippo Solibello. A cura di Renzo Ceresa
19.00 FUORI GIRI. Con Enzo Gentile
19.54 GR SPORT. Notiziario sportivo.
20.00 ALLE 8 DELLA SERA
20.35 DISPENSER
21.00 IL CAMELLO DI RADIODUE
24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIODUE

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 23.15
6.00 MATTINOTRE - LUCIFERO
7.15 RADIOTREMONDO
7.30 PRIMA PAGINA
9.06 MATTINOTRE. Con Guido Zaccagnini
10.00 RADIOTREMONDO. Con S. Cingolani
10.30 LE AVVENTURE DI LUFFENBACH
11.00 I CONCERTI DI RADIOTRE
11.30 PRIMA VISTA
11.45 LA STRANA COPPIA. INTERVISTE INCROCIATE A: "A. Asti e D. Starnone"
12.15 CENTRO LIRE
12.50 ARRIVI E PARTENZE
13.00 LA BARCACCIA
14.00 SALA GIOCHI. Regia di D. Iodice
14.15 BUDDHA BAR
14.45 FAHRENHEIT. All'interno: Le oche di Lorenz. Storyville
19.03 HOLLYWOOD PARTY
19.51 RADIOTRE SUITE. All'interno: Teatrlogorale: Stagione lirica 2001/2002 del Teatro Carlo Felice di Genova. Storie alla radio
22.55 INVENZIONI A DUE VOCI
0.15 IERI OGGI E DOMANI

RETE 4

6.00 UN AMORE ETERNO. Telenovela. Con Veronica Castro, Omar Fierro
6.20 ALEN. Telenovela. Con Gustavo Bermudez, Viviana Passamante
6.40 MANUELA. Telenovela. Con Grecia Colmenares, Jorge Martinez
7.30 I VIAGGI DELLA MACCHINA DEL TEMPO. Attualità.
8.20 Tg 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità (Replica)
8.45 PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA. Rubrica
8.50 VIVERE MEGLIO. Rubrica
9.35 LIBERA DI AMARE. Telenovela
10.30 FEBBRE D'AMORE. Soap opera
11.30 Tg 4 - TELEGIORNALE.
11.40 FORUM. Rubrica
13.30 Tg 4 - TELEGIORNALE. Notiziario
14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. Con Mike Bongiorno
15.00 SENTIRSI. Soap opera
15.30 SCANDALO A FILADELFA. Film (USA, 1940). Con Cary Grant, Katharine Hepburn, James Stewart, Roland Young. All'interno: Meteo
17.55 SEMBRA IERI. Attualità
18.55 Tg 4 - TELEGIORNALE. Notiziario
19.58 SIPARIO DEL Tg 4. Rubrica
19.50 LA FORZA DEL DESIDERIO. Telenovela

CANALE 5

6.00 Tg 5 - PRIMA PAGINA. Notiziario
7.55 TRAFFICO / METEO 5.
7.58 BORSA E MONETE. Rubrica
8.00 Tg 5 - MATTINA. Notiziario
8.45 TUTTI AMANO RAYMOND. Telefilm. "L'invasione". Con Ray Romano, Patricia Heaton, Madylin Sweeten
9.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show. Conduce Maurizio Costanzo. Con Franco Bracardi. Regia di Paolo Pietrangeli (R)
10.45 GIUDICE AMY. Telefilm. "Rapporti difficili". Con Amy Brenneman, Tyne Daly, Dan Futterman
11.48 ASPETTANDO ITALIANI. Show
11.50 GRANDE FRATELLO. Real Tv. (R)
12.30 VIVERE. Teleromanzo. Con Alessandro Preziosi, Mavi Felli, Sara Ricci
13.00 Tg 5. Notiziario
13.40 BEAUTIFUL. Soap opera
14.10 CENTOVETRE. Teleromanzo
14.40 UOMINI E DONNE. Talk show. Conduce Maria De Filippi. Regia di Laura Basile
16.10 I SEGRETI DEL CUORE. Film Tv (USA, 1996). Con Patsy Duke, Tracey Gold, David Ogden Stiers. Regia di Steven Schacter. All'interno: TgCom
18.00 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. Attualità. Conduce Cristina Parodi
18.30 GRANDE FRATELLO. Real Tv. (R)
19.00 CHI VIUOL ESSERE MILIARDARIO. Gioco. Conduce Gerry Scotti

ITALIA 1

9.00 OTTO SOTTO UN TETTO. Telefilm. "Il capitano". Con Reginal Vel Johnson, Jakee White, Darius Mc Crazy
9.25 CHIPS. Telefilm. "Tempo di scuola". Con Eric Estrada
10.25 MAGNUM P.I. Telefilm. "Realtà e fantasia". Con Tom Selleck
11.25 NASH BRIDGES. Telefilm. "Radio San Francisco". Con Don Johnson
12.25 STUDIO APERTO. Notiziario
14.25 RELIC HUNTER. Telefilm.
"La chitarra di Elvis". Con Tia Carrere, Christian Anhalt, Lindy Booth
15.20 SARANNO FAMOSI. Show. Conduce Daniele Bossari
15.50 SABBINA, VITA DA STREGA. Situation comedy. "La voce del mulino". Con Melissa Joan Hart, Caroline Rhea, Beth Broderick
17.35 SHEENA. Telefilm.
"Il frutto proibito". Con Gena Lee Nolin, John Allen Nelson
18.30 STUDIO APERTO. Notiziario
19.00 ANTEPRIMA REAL TV. Gioco. Conduce Luca Barbarelli
23.05 MILANO - ROMICA. Real Tv.
"Marina La Rosa - Enrico Papi"
0.05 SPECIALE ZELING - COMICI PER EMERGENCY. Show
0.55 STUDIO APERTO - LA GIORNATA
1.05 STUDIO SPORT. Notiziario
1.35 SARANNO FAMOSI. Show. Conduce Daniele Bossari (Replica)
2.05 UNA FAMIGLIA DEL 3° TIPO. Situation comedy. "Cibo per l'anima"
2.35 ZANZIBAR. Situation comedy.
"Telefono caldo"
3.05 S.O.S. BARRACUDA. Film Tv (Germania, 1996).
Con Nick Wilder, Crissy Schultz, Wolfgang Krewé, Philipp Moog.

7

6.00 Tg LA7 - METEO - OROSCOPO - TRAFFICO. Attualità
8.00 CALL GAME. Contenitore. "Il primo programma interattivo di quiz, puzzle e tabus enigmisti"
12.00 Tg LA7. Notiziario
12.30 I RAGAZZI DELLA PRATERIA. Telefilm. "Il talismano"
13.30 ROBOTS WARS - LA GUERRA DEI ROBOT. Gioco. Con Andrea Lucchetti
14.00 IL LABIRINTO. Gioco. "Il nuovo gioco virtuale da perdersi la testa". Conduce Tamara Dona
15.00 OASI. Rubrica. Conduce Tessa Gelsio
16.00 TEMA. Talk show. Conduce Rosita Celentano
17.00 BLIND DATE. Real Tv. Conduce Jane Alexander
17.30 KUNG FU - LA LEGGENDA CONTINUA. Telefilm
19.00 FASCIA PROTETTA. Varietà. Conducono Platinette, Roberta Lanfranchi
19.00 EXTREME. Rubrica "La realtà attraverso le immagini più spettacolari ed emozionanti". Conduce Roberta Cardarelli

giorno

20.00 TELEGIORNALE. Notiziario
20.35 IL FATTO DI ENZO BIAGI. Attualità. A cura di Loris Mazzetti
20.45 PORTA A PORTA. Rubrica di attualità. Conduce Bruno Vespa
23.10 Tg 1. Notiziario
23.15 TARATATA. Musicale.
"Quando la musica racconta"
0.15 Tg 1 - NOTTE. Notiziario
0.40 STAMPA OGGI. Attualità
0.50 LE INTELLIGENZE SCOMODE DEL MONDO. Rubrica "Ezra Pound"
1.20 SOTTOVOCCE. Attualità
1.40 SQUADRA D'AZIONE SPECIALE. Film Tv (Germania, 1997). Con Stacy Keach, Uwe Ochsenknecht, Peter Franke
3.20 MICHAEL HAYES INDAGA. Telefilm. "Il terzo processo"

sera

20.00 ZORRO. Telefilm. "Il maestro e l'allievo"
20.30 Tg 2 - 20.30. Notiziario.
20.55 COMPAGNI DI SCUOLA. Serie Tv. "La calumnia è un venticello...". "Scacco matto". Con Massimo Lopez, Paolo Sassanelli
22.55 FRIENDS. Telefilm. "La ricetta della nonna". "L'assistente". Con Lisa Kudrow, Jennifer Aniston, Courteney Cox
23.40 Tg 2 - NOTTE. Notiziario
0.10 Tg PARLAMENTO. Attualità
0.35 PREMIO TENCO - XXVI RASSEGNA DELLA CANZONE D'AUTORE. "Omaggio a Sergio Endrigo"
1.30 PROFILER. Telefilm. "Simulazione sul campo"
2.20 ITALIA INTERROGA. Rubrica

20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica
20.10 BLOB. Attualità.
20.30 UN POSTO AL SOLE.
20.55 Tg 3. Notiziario
22.45 Tg 3. PRIMO PIANO. Attualità.
23.20 MISTER EURO. Rubrica varie
0.20 Tg 3. Notiziario
0.30 MEDIAMENTE. Rubrica
1.00 APPUNTAMENTO AL CINEMA
1.05 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. "Eveline"
1.15 RAI NEWS 24. Contenitore

20.15 TERRA NOSTRA. Telenovela. Con Ana Paula Arosio, Thiago Lacerda
20.45 APOLLO 13. Film drammatico (USA, 1995). Con Tom Hanks, Bill Paxton, Kevin Bacon, Gary Sinise. Regia di Ron Howard. All'interno: Meteo
23.30 COMMEDIA CHE PASSIONE. Show. Con Ezio Greggio
24.00 LA GABBIA. Film (Italia/Spagna, 1985). Con Tony Musante, Laura Antonelli, Florinda Bolkan. All'interno: Meteo
1.55 Tg 4 - RASSEGNA STAMPA
2.20 QUANDO IL RAMO SI SPEZZA. Film (USA, 1993). Con Merlin Sheen, Ally Walker, Ron Perlman. All'interno: Meteo
4.00 VIVERE MEGLIO. Rubrica (R)
4.30 PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA. Rubrica (Replica)

20.00 Tg 5 / METEO 5. Notiziario
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSOLENZA. Show. Conducono Ezio Greggio, Enzo Iacchetti
21.00 DISTRETTO DI POLIZIA 2. Telefilm. "Pablo il Gitano". Con Isabella Ferrari, Giorgio Tirabassi, Ricky Memphis, Lorenzo Flaherty
23.05 GRANDE FRATELLO. Real Tv.
23.20 MAURIZIO COSTANZO SHOW.
1.00 Tg 5 - NOTTE / METEO 5.
2.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSOLENZA. Show. (R)
2.00 GRANDE FRATELLO. Real Tv. (R)
2.30 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. Attualità. (R)
3.00 T.J. HOOKER. Telefilm.
"Il rossetto dell'assassino"

21.00 PROPOSTA INDECENTE. Show. Conduce Luca Barbarelli
23.05 MILANO - ROMICA. Real Tv.
"Marina La Rosa - Enrico Papi"
0.05 SPECIALE ZELING - COMICI PER EMERGENCY. Show
0.55 STUDIO APERTO - LA GIORNATA
1.05 STUDIO SPORT. Notiziario
1.35 SARANNO FAMOSI. Show. Conduce Daniele Bossari (Replica)
2.05 UNA FAMIGLIA DEL 3° TIPO. Situation comedy. "Cibo per l'anima"
2.35 ZANZIBAR. Situation comedy.
"Telefono caldo"
3.05 S.O.S. BARRACUDA. Film Tv (Germania, 1996).
Con Nick Wilder, Crissy Schultz, Wolfgang Krewé, Philipp Moog.

21.00 PROPOSTA INDECENTE. Show. Conduce Luca Barbarelli
23.05 MILANO - ROMICA. Real Tv.
"Marina La Rosa - Enrico Papi"
0.05 SPECIALE ZELING - COMICI PER EMERGENCY. Show
0.55 STUDIO APERTO - LA GIORNATA
1.05 STUDIO SPORT. Notiziario
1.35 SARANNO FAMOSI. Show. Conduce Daniele Bossari (Replica)
2.05 UNA FAMIGLIA DEL 3° TIPO. Situation comedy. "Cibo per l'anima"
2.35 ZANZIBAR. Situation comedy.
"Telefono caldo"
3.05 S.O.S. BARRACUDA. Film Tv (Germania, 1996).
Con Nick Wilder, Crissy Schultz, Wolfgang Krewé, Philipp Moog.

20.00 Tg LA7. Notiziario
20.30 SPECIALE COPPA ITALIA. Rubrica. Conduce Aldo Biscardi
20.45 CALCIO. COPPA ITALIA. Roma - Piacenza (ritorno degli ottavi di finale)
22.50 SPECIALE COPPA ITALIA. Rubrica. Conduce Aldo Biscardi
23.20 DIARIO DI GUERRA - SPECIALE Tg LA7. Attualità
0.05 Tg LA7. Notiziario
0.05 IL VOLO. Talk show
1.00 FASCIA PROTETTA. Varietà. (R)
1.25 LA BELLA E LA BESTIA. Telefilm
2.10 I GIUSTIZIERI DELLA NOTTE. Telefilm
2.55 FOX NEWS. Attualità.
"Collegamento in diretta con la rete televisiva americana"

cine movie

13.00 LA FIGLIA DEL VENTO. Film. Con Bette Davis. Regia di William Wyler
15.00 FLAVIA LA MONACA MUSULMANA. Film drammatico. Con Florinda Bolkan. Regia di Gianfranco Mingozzi
17.00 MUSICA PROIBITA. Film sentimentale (Italia, 1942). Con Maria Mercader. Regia di Carlo Campogalliani
19.00 SE PERMETTETE PARLIAMO DI DONNE. Film commedia. Con Vittorio Gassman. Regia di Ettore Scola
21.00 ERRORE GIUDIZIARIO. Film avventura (Francia, 1939). Con Edwige Fenech. Regia di Leo Joannon
23.00 RIVANTI... MARSCHI!. Film commedia. Con Carlo Giffirè
1.00 IL SINDACALISTA. Film commedia. Con Lando Buzzanca

cinema

13.35 SEMPLICEMENTE IRRESISTIBILE. Film commedia. Con Sarah Michelle Gellar
15.05 VISIONI. "Sette giorni di cinema"
15.35 ALMOST BLUE. Film drammatico (Italia, 2000). Con Andrea Di Stefano
17.15 LOCH NESS. Film fantastico. Con Joely Richardson. Regia di John Henderson
19.00 HALLOWEEN 20 ANNI DOPO. Film horror. Con Jamie Lee Curtis
20.30 OCCHIO PER OCCHIO. "La critica di Gianni Canova e Piera Detassis"
20.50 CASA STREAM. Varietà
21.00 NOWHERE TO HIDE. Film azione (Corea del Sud, 1999). Con Joong-hoon Park. Regia di Lee Myung-se
22.35 EXTRA. "Cinema e..."
22.55 LOCK & STOCK PAZZI SCATENATI. Film. Con Nick Moran. Regia di Guy Ritchie

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL

15.00 STORIE DALLA STORIA. Doc. "Alba gloriosa per gli Zulu"
16.00 SCIENZA. Documentario. "Oltre i confini dell'uomo: il mondo di domani"
17.00 MEDICINA. Documentario. "Corna"
18.00 PANORAMICA AFRICANA. Documentario. "Il fiume dei babuini"
18.30 NATURA. Documentario. "La volpe e lo squale"
19.00 UN LAVORO DA CANI. Documentario. "Fay Wray, Jake e Toby"
19.30 LA RICERCA DI NICK. Documentario. "Il canguro degli alberi"
20.00 NATURA. "I draghi di Komodo"
21.00 STORIE DALLA STORIA. Doc. "Alba gloriosa per gli Zulu"
22.00 SCIENZA. Doc. "Oltre i confini dell'uomo: il mondo di domani"

TELE +

12.05 SOUTH PACIFIC. Film musicale. Con G. Close. Regia di Richard Pearce
14.20 THE WATCHER. Film thriller. Con James Spader. Regia di Joe Charbanic
16.00 C.S.I.: CRIME SCENE INVESTIGATION. Telefilm.
16.45 RETURN TO ME. Film sentimentale (USA, 2000). Con David Duchovny. Regia di Bonnie Hunt
18.45 TANDEM. Film commedia. Con Luca Bizzarri. Regia di Lucio Pellegrini
20.35 WILL & GRACE. Telefilm.
21.00 REPORTAGE: PROMESSE
22.45 SOUTH PARK: IL FILM. Film animazione (USA, 1999). Regia di Trey Parker
0.10 REGOLE D'ONORE. Film drammatico (USA, 2000). Con Tommy Lee Jones. Regia di William Friedkin

TELE +

11.00 CALCIO. CAMPIONATO ITALIANO DI SERIE B. Bari - Como. (Replica)
12.45 CALCIO. CAMPIONATO ITALIANO DI SERIE A. Brescia - Udinese. (R)
14.30 US@ SPORT. Rubrica sportiva
14.55 FOOTBALL NFL. St. Louis - Tampa Bay
17.00 ZONA GOL. "Hilites calcio estero"
18.00 CALCIO. PREMIERE LEAGUE. Liverpool - Sunderland (Replica)
19.30 +GOL MONDIAL. Rubrica
20.30 ZONA MONDO. Rubrica (Replica)
21.00 AMERICAN BEAUTY. Film commedia. Con Kevin Spacey. Regia di Sam Mendes
23.00 FOOTBALL NFL. St. Louis - Tampa Bay (Replica)
1.05 US@ SPORT. Rubrica sportiva

TELE +

14.15 PER UNA SOLA ESTATE. Film sentimentale. Con Chris Klein
15.50 IL DOTTOR T E LE DONNE. Film drammatico. Con Richard Gere
17.50 LA VITA SEGRETA DEL CERVELLO DI UN BAMBINO. Documentario.
18.50 APPUNTAMENTO A TRE. Film commedia (USA, 1999). Con Matthew Perry. Regia di Damon Santostefano
20.30 I DIARI DELLA SACHER. BANDIERA ROSSA E BORSA NERA. Doc.
21.00 MALENA. Film drammatico (Italia, 2000). Con Monica Bellucci. Regia di Giuseppe Tornatore
22.45 QUATTRO CORTEOMETRAGGI DEL COMUNE DI MILANO.
23.50 UN EROE PICCOLO PICCOLO. Film drammatico. Con DanyDeo Vito

TELE +

14.30 TRL. Musicale. Conducono Marco Maccarini, Giorgia Surina
15.30 TRIL VOICE. Musicale
16.30 MAD 4 HITS. "Video a rotazione"
17.20 FLASH. Notiziario
17.30 SELECT. "Video richieste". Con Fabrizio Biggio, Paola Maueri
19.00 VIDEOLASH. Musicale. Conduce Francesco Mandelli
20.00 MTV US TOP 20. Musicale. "La classifica dei singoli più venduti in US"
22.30 LOVELINE. Talk show. Conduce Camila Raznovich
23.30 UNDERESSED. Telefilm
23.55 FLASH. Notiziario
24.00 BRAND: NEW. Musicale. "I video più sofisticati, innovativi e alternativi in circolazione". Con Massimo Coppola

IL TEMPO

SERENO POCO NUVOLOSO NUBOLOSO MOLTO NUVOLOSO PIOGGIA ROVESCII TEMPORALE GRANDINE NEVE NEBBIA

VENTI

VENTO DEBILE MODERATO FORTE

MARI

MARE CALMO MARE MOSSO MOLTO MOSSO AGITATO

TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	-4	7	VERONA	-2	7	AOSTA	-2	7
TRIESTE	6	14	VENEZIA	0	9	MILANO	-1	11
TORINO	-2	9	MONDOVI	3	9	CUNEO	2	6
GENOVA	12	15	IMPERIA	8	15	BOLOGNA	1	9
FIRENZE	5	9	PISA	6	12	ANCONA	4	12
PERUGIA	7	11	PESCARA	3	15	L'AQUILA	4	10
ROMA	6	15	CAMPOBASSO	2	10	BARI	3	13
NAPOLI	4	16	POTENZA	2	9	S. M. DI LUCICA	5	14
R. CALABRIA	8	18	PALERMO	12	17	MESSINA	9	18
CATANIA	5	18	CALGIARI	6	15	ALGHERO	4	16

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI	-3	-1	OSLO	3	3	STOCOLMA	3	3
COPENAGHEN	4	6	MOSCA	1	1	BERLINO	1	3
VARSAVIA	-3	0	LONDRA	2	14	BRUXELLES	7	12
BONN	8	10	FRANCOFORTE	6	6	PARIGI	9	13
VIENNA	-2	5	MONACO	3	3	ZURIGO	4	4
GINEVRA	3	8	BELGRADO	1	3	PRAGA	-3	3
BARCELONA	6	14	ISTANBUL	5	6	MADRID	-1	14
LISBONA	10	17	ATENE	9	12	AMSTERDAM	7	12
ALGERI	4	17	MALTA	11	15	BUCAREST	-1	3

OGGI Nord: molto nuvoloso con piogge sparse. Centro e sulla Sardegna: sull'isola molto nuvoloso con piogge. Sulle altre regioni nuvoloso con qualche isolata pioggia. Sud e sulla Sicilia: parzialmente nuvoloso con addensamenti.

DOMANI Nord: parzialmente nuvoloso o nuvoloso sull'arco alpino. Sereno o poco nuvoloso sulle altre zone. Centro e sulla Sardegna: nuvolosità variabile con isolate residue precipitazioni. Sud e sulla Sicilia: molto nuvoloso o coperto.

LA SITUAZIONE Sulla nostra penisola va instaurandosi un flusso di correnti meridionali per l'approssimarsi di un sistema nuvoloso di origine atlantica, che interesserà dalla notte il nord e successivamente le regioni del centro.

martedì 27 novembre 2001

rUnità | 27

ADDIO AL COMANDANTE MARK. E ALL'AVVENTURA

Renato Pallavicini

«Com'è bella l'avventura...» cantava Domenico Modugno-Scaramouche. Altri tempi, televisivi e non solo. Anche nei fumetti l'avventura è roba d'altri tempi, almeno un certo tipo d'avventura. Quella, per intenderci, che ha bisogno di luoghi lontani, terre sconfinite, terribili e magnifiche allo stesso tempo: quella che ha bisogno di schieramenti netti con gli eroi coraggiosi dalla parte del Bene e gli anteroi implacabili dalla parte del Male; quella che ha bisogno di battaglie per la libertà, contro soprusi e tirannie. E che se ha bisogno di menare le mani e assestare qualche buon cazzotto, lo fa senza troppi problemi, alla faccia del politicamente corretto.

Di quest'avventura sono campioni personaggi come Tex, Capitano Miki, il Grande Blek e il Comandante Mark: gli ultimi tre accomunati dal fatto di essere «figli» della premiata ditta Essegese, ovvero: Pietro Sartoris, Dario Guzzon e Giovanni Sinchetto,

un trio di torinesi, tutti scomparsi, che ha segnato (assieme alla mitica coppia Gian Luigi Bonelli-Arturo Galleppini, creatori di Tex) la storia del fumetto italiano. Fumetti e avventure d'altri tempi, si diceva, nati nel dopoguerra sulla scia di un'immaginazione che veniva dall'America e che, come la libertà, aveva bisogno di crescere anche da noi. Il West e l'America prima del western, quella ad Est, quella delle colonie inglesi e delle prime rivolte e lotte per l'indipendenza, quella raccontata nei romanzi di James Fenimore Cooper fa da sfondo sia alle imprese del Grande Blek che a quelle del Comandante Mark. Ma la particolarità degli Essegese è quella di condire epica ed avventura con una buona dose di umorismo, affiancando agli eroici primattori una serie di spalle comiche: da Doppio Rhum e Salasso accanto al Grande Blek, a Mister Bluff e Gufo Triste (per non parlar del cane Flok) accanto al Comandante Mark.



Mentre Tex continua a cavalcare in compagnia dei suoi pards per Miki, Blek e Mark le avventure sono davvero finite. I primi due si arrestarono (almeno nella versione Essegese) nel 1965, quando Sartoris, Guzzon e Sinchetto dalla casa editrice Dardo migrarono alla Araldo di Tea Bonelli per dar vita, di lì a poco, alla lunga saga di Mark e dei suoi Lupi dell'Ontario. Saga appena conclusasi con l'ultimo numero della preziosa e curata ristampa edita da Sergio Bonelli Editore (*tutto Mark*, n.141, lire 4.500) dall'esplicito titolo *L'ultima vittoria*. Nell'ultima vignetta, attorno al tavolo del banchetto delle nozze appena celebrate tra Mark e la sua eterna fidanzata Betty, ritroviamo anche il generale Washington e Blek Macigno, mentre una didascalia ad epigrafe recita: «Il tempo delle battaglie era finito. Cominciava quello della libertà». E purtroppo è finito (salvo ulteriori ristampe) anche quello dell'elegante e combattivo Comandante Mark.

ex libris

Felicità. Arriva inaspettata. E va al di là, davvero di qualsiasi chiacchierata mattutina sull'argomento

Raymond Carver
«Racconti in forma di poesia»

il calzino di bart

P'Unità
ONLINE

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

P'Unità
ONLINE

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

“ Un convegno a Roma, una riedizione di Heidegger e un saggio su «Micromega»

Bruno Gravagnuolo

I filosofi del nazismo. Enunciata così l'inerenza del soggetto al predicato rischia di apparire grossolana, e di tributare troppo onore culturale al Terzo Reich. Ancorché, ineranza e appartenenza vi furono e come. Così come colpa e responsabilità. Benché ineguali. Ed è merito grande di Karl Jaspers - filosofo che non si piegò - l'aver enunciato un criterio generale valido per i tedeschi e per i sodali di ogni totalitarismo: ciascuno deve chiedersi nell'intimo quanta parte di colpa morale abbia avuto, nella generale colpa dell'insieme politico. E tuttavia il dato imbarazzante di certe omissioni personali sul piano dell'«agnizione di colpa», da parte dei filosofi in questione, non ci autorizza a mettere tutti - e tutto - nello stesso sacco. Facendo di quelle filosofie e del nazismo un'endiadi ferrea e senza increspature. Al contrario, se si guarda con cura dentro i due termini si scoprono molte cose insospettite a prima vista. Filisteismi, certo. Viltà, ma anche travimenti autentici e più nobili. E resistenze, guerriglie teorico-academiche. Resipiscenze tardive, ma utilissime a capire dall'interno la tragedia novecentesca. Alla luce di tutto questo sarà allora possibile rovesciare la relazione filosofo/nazismo. Vera. Ma anche nel senso che il nazismo li teneva in ostaggio, quei filosofi. Dopo averli utilizzati e averne riscosso l'adesione.

Lasciamo da parte le figure più corvine e propagandistiche, da Bäumler a Rosenberg, mediocri ma non prive di luce fosca. Come pure gli ontologi, nicodemisti e disinteressati alla politica, come Hartmann. E concentriamoci su tre figure: Schmitt, Heidegger, Gadamer. Ovvio parlare subito dei primi due, che più degli altri pretesero di parlare al nazismo dall'interno. Legittimandolo, e proponendone una versione compatibile con la tradizione della Kultur occidentale. Entro la quale il regime di Hitler diveniva - per Schmitt - enigma risolto delle costituzioni politiche. E in parallelo - per Heidegger - involucro ideale e custodia politica del nichilismo moderno della tecnica. Ma meno ovvio e più inatteso è il richiamo a Gadamer. Sul quale si è accesa una querelle negli Usa, ripresa in Germania dalla *Internationale Zeitschrift für Philosophie* (ne scrive Angelo Bolaffi su *Micromega* in uscita). Querelle che lo mette sotto accusa per collusioni filosofiche col nazismo, malgrado l'elogio di Habermas che lo aveva lodato per aver «urbanizzato la provincia heideggeriana». Più in generale comunque, motivi per riparare di tutto questo sono due occasioni. Il convegno su Carl Schmitt che si conclude oggi stesso all'Università di Roma La Sapienza. Con Ernst Nolte, Giacomo Marramao, Alain de Benoist, Pietro Grasso, Fulvio Lanchester. E una bella edizione del famoso discorso rettorale di Heidegger del 1933 sull'*Autoaffermazione dell'università tedesca* (Il Melangolo, a cura di Carlo Angelino, pagine 68, lire 18.000) del quale Karl Löwith disse: «Chi lo ascolta non sa se alla fine deve prendere in mano la



DISCUSSIONI

I filosofi del Terzo Reich

Raduno di truppe naziste durante la riunione del Partito nazista a Norimberga il 20 settembre 1936

Perché Schmitt, Heidegger e Gadamer aderirono al nazismo? E quale fu l'entità della loro «colpa»?

sillogie dei presocratici dei Diels oppure marciare con le S. A.». Cominciamo di qui. Dallo Heidegger che accetta di diventare Rettore su pressione delle autorità accademiche, dopo che il suo predecessore Möllendorf, su richiesta del Ministero nazista, era stato costretto a lasciare l'incarico. Pochi dubbi, ad una prima lettura. Heidegger aderisce all'imperativo di una «missione spirituale che incalza il destino tedesco a forgiare la propria storia». E «destino tedesco» ed «essenza dell'Università» so-

no nella conferenza un tutt'uno. Volere la scienza significa volere la missione attuale dei tedeschi, «in quanto popolo giunto alla piena coscienza di sé nel suo stato». E non serve ricordare che il 31 gennaio di quell'anno c'era stata la presa di potere. Nondimeno, di là della colpevole retorica, chiediamoci: qual è per Heidegger il senso di quella missione? Eccoli: un problematico e insondabile ritorno all'inizio. Non l'inizio del Volk germanico. Bensì quello del sapere greco. In quel punto in cui «l'uomo occidentale fran-

Nazimania sul web & pagine da leggere

L'interesse intorno al nazismo ha varie facce. Quella inquietante dei «collezionisti», ad esempio, e quella storica di chi ha il compito di capire la nostra vita passata e presente. La prima trova in internet un terreno di coltura fertilissimo: Yahoo!, ad esempio, offre informazioni su un'asta di cimeli nazisti. Un tribunale francese aveva proibito al portale di rendere accessibili queste informazioni ai suoi clienti transalpini, dove la legge proibisce l'esibizione di materiale a sfondo razzista, ma un giudice federale di San José, in California, ha ribadito il principio che il contenuto internet dei provider americani è protetto dal Primo Emendamento, che sancisce la libertà di espressione, e non può essere condizionato dalle leggi locali dei Paesi collegati al web.

Sul versante serio dell'indagine storica, segnaliamo alcuni testi usciti recentemente. Qui Berlino (Il Saggiatore, pagine 542, lire 36.000) è la raccolta dei testi delle radiocronache che il giornalista america-

no William L. Shirer mandò in onda da Berlino dal settembre 1938 al settembre 1940. Una testimonianza degli episodi salienti di quel periodo; la capitolazione della Cecoslovacchia, le minacce tedesche contro la Polonia, la guerra-lampo, la dichiarazione di guerra ad Francia e Gran Bretagna, l'invasione di Norvegia, Danimarca e Olanda, la conquista della Francia e la Battaglia d'Inghilterra.

In Stalinismo e nazismo invece (Bollati Boringhieri, pagine 354, lire 55.000), Henry Rousso cura un'antologia di saggi comparati, nei quali viene analizzata la storia dei due regimi, la loro memoria e la grande questione sul modo di includere quelle esperienze nel patrimonio nazionale.

Ha un respiro molto più ampio Le radici del male di Massimo Ferrari (Il Mulino, pagine 1.124, lire 90.000), poiché delinea il quadro completo dell'antisemitismo in Germania, dal 1877 (nascita del termine) fino al movimento di Hitler nella MONaco del dopoguerra.

teggia l'essente nella sua totalità e lo comprende come l'essente che esso è». Curioso linguaggio per le camicie brune. Per i notabili piccolo-borghesi del regime in costruzione. E per certi corifei accademici e studenteschi che, di lì a meno di un anno, costringeranno il filosofo a dimettersi. Il paradosso sta nel fatto che Heidegger propugna un primato «nazional-patriottico» della Germania e chiama al servizio del lavoro, delle armi e del sapere. Ma per un obiettivo di movimento alquanto misterioso che sfuggiva - se non a Löwith e a Horkheimer suoi uditori - a tutti gli altri astanti. E l'obiettivo è un Inizio che sta dietro, e che pure «è iscritto nel nostro futuro». Qualcosa di inaccessibile e dileguante. Qualcosa che unifica le disparate scienze, riscattandole dalla dispersione, come già aveva sognato Husserl. E che dà senso all'impegno di un popolo particolare. Ma che ha a che fare nientemeno che con l'Essere, e col rapporto tra l'esserci dell'ente umano intramondano e il Destino. Irrazionalismo? Oracolarità? Forse. Ma di tipo tutto particolare. Che non oscura un dato. E cioè che Heidegger si «imbatte» nel nazismo per-

correndo una sua originalissima parabola. Quella che lo aveva portato dall'analitica esistenziale di *Essere e Tempo* (1929) all'ontologia negativa di quegli anni, e che fa corpo ormai con una destructio integrale della metafisica occidentale. Disposi «alla remota ingiunzione dell'inizio», tramite la specificità storica, geografica ed etnica di questo popolo, significa allora per il filosofo custodire un problema: il senso della Verità come non-nascondimento. In altri termini, significa addestrare il sapere di un popolo alla custodia dell'Essere. E alla liberazione di quell'Essere - misterioso e dileguante - dalla prepotenza dell'«oggettivazione tecnica». Dalla potenza della *macchinazione tecnica*. Per ripristinare una circolarità pratico-contemplativa che - nel mito filosofico heideggeriano - coincide con una natura liberata dalla teologia cristiano-aristotelica e dall'imperialismo tecnico-matematico occidentale. Ma quale natura? Una natura presocratica e fluida. Di cui i greci, malgrado le delusioni platoniche, conservavano per Heidegger una percezione profonda, sintonica. Ecco perché, proprio in questa chiave, Fascismo e

“ Il filosofo dell'Essere vide nella rivoluzione conservatrice una replica alla tecnica

Bruno Gravagnuolo

Nazismo, come annuncia il discorso del 1933, rappresenteranno (almeno sino al 1936) un «contromovimento» del nichilismo occidentale. Una sua «terapia». Senonché, nel 1939-41, dopo il Nietzsche, e per influsso «a contrario» di Jünger, questa persuasione si rovescerà nel suo opposto. Il nazifascismo, e segnatamente l'idea di razza (Heidegger non vi fece mai ricorso, se non criticamente) diventano il culmine della «potenza che vuole se stessa sino all'annientamento». E cioè *Machenschaft* che provoca devastazione, coercizione, crudeltà. Qui il distacco di Heidegger dal nazismo - dimesso a forza dal Rettorato nel 1934 per non aver voluto nominare i «decani» voluti dal regime - è ormai palese e semipubblico, sebbene il filosofo coinvolga nella diagnosi della catastrofe anche democrazia, socialismo e comunismo. In conclusione, percorso ambiguo ma suo modo coerente. E non disgiunto in seguito da quella autoassolutoria «mancanza» di colpa di cui si diceva all'inizio. E Schmitt? Legittimo la presa di potere come epilogo necessario della Repubblica di Weimar. Non perché di Weimar fosse un difensore, come assurdamente dichiarava ieri Ernst Nolte a Gnoli e Volpi su *Repubblica*. Ma perché il futuro presidente dei giuristi nazional-socialisti vedeva nella democrazia di massa un'energia autodistruttiva destinata a rovesciarsi in dittatura, e fin dal tempo del giacobinismo. Nello Schmitt di *Stato, movimento e popolo* il Führer - ex articolo 48 weimariano sui pieni poteri - diviene il vero custode degli ordinamenti, capace di conciliare la norma e l'eccezione. All'insegna del pilastro che dà senso a tutto l'ordito plebiscitario: la decisione che fonda la volontà sovrana. E dopo la crisi dello stato di diritto, paralizzato dai conflitti, dalle ideologie, dai partiti, e dal parlamentarismo. Schmitt usò a suo modo il concetto di razza. Facendone il contenuto etico-biologico dello Stato, contro «l'universalismo illuminista di Hegel». Ma ciò non bastò a salvarlo dall'attacco delle Ss nel 1936, anno in cui la rivista *Schwartz Korps* gli intimò il silenzio. Motivo: la difesa dell'autonomia delle sfere amministrative pubbliche. Le cui procedure impersonali il giurista conservatore voleva preservare dall'arbitrio. E però resta lo Schmitt del dopoguerra: l'intuizione dello stato post-nazionale, anglosassone e transmarino. Che egli profeticamente vide incarnato negli Usa, ad insegna dell'universalismo della tecnica. Infine Gadamer, giovane heideggeriano negli anni trenta. Qui le accuse non reggono. A parte tracce semantiche dello Heidegger rettorale (*decisione, vigilanza, servizio*) in uno scritto su Platone del 1934, ci sono le tirate anti-illuministiche di una conferenza del 1941 nella Parigi occupata. «Contro un «umanesimo troppo individualistico». E in lode di Herder, profeta di una «vita *völkisch* che acquista in Germania nuova profondità e nuova forza». Espressioni banali, più che disdicevoli. Di maniera. Piccola chincaglieria romantico-organocista. E troppo flebili, per ammantare il futuro maestro dell'Ermenutica di un alone di Colpa tragica. Come nel caso di Heidegger e Schmitt.

Il giurista nazista avversato dalle Ss non era un difensore della repubblica di Weimar ma un suo affossatore

Occorre leggere ben dentro certe vicende intellettuali per capire il senso della tragedia che travolse la Germania e l'Europa

UMANITÀ D'AFRICA IN BASSA PADANA: I RITRATTI DI GIUSEPPE MORANDI

Ivan Della Mea

fotografia

Giuseppe Morandi è tante cose: fondatore con Gianfranco «Miciu» Azzali della Lega di Cultura di Piadena, di un sodalizio che da trentacinque anni costruisce e costituisce nei fatti d'ogni giorno per tutti i giorni la conoscenza critica e la presenza alternativa del mondo popolare e proletario. Bosiani - si sono formati negli anni del comune sodalizio con Gianni Bosio - Giuseppe Morandi e Miciu Azzali sono dunque intellettuali rovesciati quant'altri mai, produttori e distributori e organizzatori di cultura. Non sono soli, ma assai bene accompagnati da amici e compagni e sodali - la Lega di Cultura per intendersi - con i quali discutere fino allo stremo, senza mediazioni; poi, io credo, la terra loro e la casa del Miciu e la capacità di stare attorno a un tavolo acconcio

per il bene della gola e della mente e dell'affetto trova sempre nuovi ganci per l'amicizia indiscussa che è la base del loro ragionare fitto sulle cose degli uomini: di tutto questo fanno spettacolare comunicazione che portano a giro per l'universo mondo con le mostre fotografiche del Sunti Giusepp Murand e con i suoi film e con il suo libro *La proprietaria del morto*; tutti materiali, questi soggettivi e quindi di Giuseppe Morandi eppure collettivi perché lui assume in sé, in modo quasi sciamanico, il senso comune del loro essere e del loro fare Lega di Cultura. Le sue fotografie hanno girato il mondo per meridiani e paralleli e hanno fatto girare la Lega. Così è sempre stato per le raccolte precedenti - *I paisan* (1979), *Volte della Bassa Padana* (1984), *Cremonesi a Cremona* (1987), *Quel-*

li di Mantova (1991), *Ventesima estate* (1994), *Uomini terra lavoro* (1999) - così è per *La mia Africa* (2001). Non m'intendo di fotografia, né di tecnica e né di estetica della. So che Morandi non fotografa l'emergenza, non gli interessa, non lo riguarda. Questo gli consente il «vezzo» di non avere una macchina fotografica sua e di ricorrere a prestiti. Giuseppe Morandi fotografa la quotidianità, ne cerca le cifre comuni che segnano le trasformazioni: la campagna della Bassa Padana che cambia determinando mutazioni non solo sociologiche ma anche antropologiche nelle persone; la scomparsa di alcuni mestieri, la comparsa dei nuovi; la città che arriva in paese con tutti i cascami della propria supponenza consumistica, il mutamento del rapporto uomo natura, lo stravolgimento del

rapporto uomo tempo. Oh sì, il giusto titolo, a parer mio, di questo ultimo lavoro morandiano sarebbe *2001: La mia Piadena*. Nelle stalle non ci sono più i bergamini indigeni cittadini di Piadena e delle sue frazioni a governare le mucche, ci sono indiani dell'India cittadini di Piadena e delle sue frazioni e così al campo sportivo giocano a pallone neri africani ormai cittadini di Piadena. Morandi non racconta l'integrazione: nessuno, che io sappia, ha rinunciato alla propria cultura né alla memoria delle proprie origini né alla propria identità né alla propria fede religiosa; tutti sono diventati cittadini: la cittadinanza è un diritto spesso negato dalle xenofobie alimentate dai clangori patriottardi nazionali o padani che siano. Giuseppe Morandi è un fattore di materiali

per una cultura pratica della democrazia che si fa sul diritto universale di cittadinanza e il suo mondo parte da Piadena e ha la forza e la tenacia di una terra nera dove ogni zolla fa memoria e storia del movimento contadino. Terra forse amata e forse maledetta ma viva e che fa vivere ancora, anche oggi, gli uomini con le loro opere, cittadini del mondo e cittadini di Piadena e viceversa. Che lo sappia o meno poco importa: Giuseppe Morandi è un irrequieto costruttore di pace che ha per patria il mondo intero.

La mia Africa
Fotografie di Giuseppe Morandi
Edizioni Gabriele Mazzotta
pagine 70, lire 35.000

Marco Bevilacqua

Una macchina del tempo costruita sotto gli architravi di un antico solaio, in cui avventurarsi in un viaggio a metà strada tra la magia e la scienza. Una sorta di caverna incantata che promette l'oblio, l'astrazione, l'annullamento della dimensione temporale: il rumore del traffico, quasi, giunge soffuso, ovattato, come se per pudore si fossero improvvisamente spenti i motori e il chiasso della modernità. Siamo nella casa delle lanterne magiche, le favolose nonne del cinema moderno.

In trent'anni di appassionata ricerca, dopo aver setacciato mercati e frequentato collezionisti e antiquari di tutta Europa e degli Stati Uniti, l'artefice di tutto questo, Laura Minici Zotti, ha accumulato pezzi unici al mondo che ora trovano sistemazione permanente nel sottotetto di Palazzo Angeli, a Padova, in un museo unico nel suo genere in Italia.

Come nelle migliori favole, tutto è cominciato per caso, molti anni fa, quando questa tenace signora, rovistando in un vecchio armadio della casa paterna, a Venezia, scoprì una Lanterna Magica in ferro nero e ottone. Da quel momento il «tarlo del lanteramista», come lo chiama lei, si insediò nella sua mente. Nasceva così una grande passione che, col passare del tempo, si è concretizzata nell'allestimento di questa collezione e in un instancabile girovagare di città in città per offrire al pubblico dei teatri e delle piazze l'emozione di poter assistere a spettacoli come l'«intrattenimento vittoriano di quadri fissi e a movimento» dipinti a mano su vetro, autentici dell'Ottocento, con racconti e musiche d'epoca». Il motivo di tutto ciò? La pas-

Il cinema prima del cinema

Le lanterne magiche della raccolta Minici Zotti in mostra a Padova



Megaleoscopio privilegiato (1864) e a sinistra una fotografia su vetro colorata a mano di una serie inglese ispirata al «Racconto di Natale» di Dickens

sione, innanzitutto. Ma anche il fatto che, come sostiene la signora Zotti, difendere dal passare del tempo questi delicati oggetti significa anche contrastarne il destino, che li vorrebbe perduti per sempre o dispersi chissà dove, nelle teche di apprensivi collezionisti. La lanterna magica è un apparecchio

ottico inventato a metà del 1600 capace di proiettare su uno schermo, ingrandendole, piccole immagini dipinte su vetro. I minuscoli dipinti vennero sostituiti da fotografie vere e proprie soltanto due secoli dopo. Nel Settecento e nell'Ottocento, gli spettacoli si svolgevano nei teatri o, di sera,

negli spazi aperti, ed erano accompagnati dalla musica di qualche strumento (in particolare organetti e carillon). Manovrare i sofisticati meccanismi di questi proiettori era una vera e propria professione: per dare vita alle più diverse immagini, spesso animate o in dissolvenza, i «lantermistri» dovevano avere, ad un tempo, capacità artigianali ed estro artistico.

Vedendo in azione, oggi, una di queste affascinanti macchine non si può non restare colpiti dagli effetti ottici prodotti: dissolvenze e semplici animazioni an-

tipicano di fatto le illusioni cinematografiche che abbiamo imparato a conoscere soltanto in pieno Novecento. Quasi tutti gli esemplari esposti nel museo sono perfettamente funzionanti. Alcuni vengono appositamente adibiti per l'allestimento di spettacoli d'antan. Fantasie floreali, giochi d'acqua, danze di spettri, storie di indiani e di pirati, persino intriganti quadretti osé: esotismo e cronaca si mescolano volentieri nelle vicende raccontate dalle lanterne. Ogni «trama» non soltanto evoca monti, ambienti, personaggi, ma li reinven-

ta, li ridefinisce, li anima di effimera vita propria.

La maggior parte delle lanterne esposte nel museo è di produzione europea e americana. Apposite vetrine sono riservate alle diverse serie di vetrini da proiezione (ce ne sono migliaia), a strumenti e giochi ottici di epoca vittoriana (ad esempio, gli apparecchi basati su leggi fisiche come la persistenza delle immagini sulla retina o le proprietà della visione binoculare), a strumenti musicali d'epoca, ai materiali iconografici. Tra le curiosità degne di nota, una riproduzione della camera ottica utilizzata dal Canaletto per le sue vedute, e persino un antico teatro di ombre javanesi.

Nella grande sala che si affaccia su Prato della Valle e negli spazi denominati Campiello delle Meraviglie e Teatrino delle rappresentazioni con la Lanterna Magica, troviamo il Megaleoscopio Privilegiato brevettato nel 1864 dall'ottico veneziano Carlo Ponti e apparecchi dai nomi evocativi come il Taumatropio, il Fenachistoscopo o il più conosciuto Caleidoscopio. Fresco di stampa, a disposizione degli appassionati c'è anche il catalogo della collezione (pagine 314, Il Poligrafo), che raccoglie tra l'altro alcuni brevi saggi sull'argomento.

Quasi un luogo dello spirito, di rivincita della lentezza sulla frenesia, questa casa delle luci e delle ombre. Uno specchio sul passato, ma anche una grande opportunità per tornare a stupirsi. Del resto, quale luogo migliore di Palazzo Angeli per restituire alla vita questi arnesi celestiali?

Magiche visioni prima del cinema la collezione Minici-Zotti
Padova, Palazzo Angeli (Prato della Valle, 1), orario 10-16 (martedì chiuso)
Informazioni e prenotazioni per visite guidate tel. 049/8763838

www.enel.it



LE ENERGIE PER CAPIRE E FARSI CAPIRE.

Nelle famiglie, nelle imprese, tra le persone c'è Enel. Un grande gruppo industriale che, attraverso le sue aziende, soddisfa tutte le esigenze di comunicazione.

Wind • È il primo operatore convergente di telecomunicazioni. Con l'acquisizione di Infostrada ha superato i 21 milioni di clienti tra telefonia fissa, mobile e internet. Conta su una rete in fibra ottica di oltre 18.000 chilometri.

Enel.it • Fornisce alle aziende soluzioni innovative di Information e Communication Technology.

Sfera • Offre programmi di formazione professionale basati sulle più avanzate piattaforme tecnologiche.



ELETTRICITÀ, GAS, ACQUA, TELECOMUNICAZIONI, INFORMATICA, INGEGNERIA.

RETI, ENERGIE, VALORI.

martedì 27 novembre 2001

orizzonti

l'Unità 29

IL MONDELLO A FARAH, ALAJMO E MAGRIS

Roberto Alajmo con *Notizia del disastro* (Garzanti) per la narrativa italiana e Narrudin Farah con *Doni* (Frassinelli) per la narrativa straniera sono i vincitori del premio «Mondello - Città di Palermo». Per la sezione traduzione il riconoscimento è andato al poeta Michele Ranchetti per *Paul Celan* (Einaudi). Lo scrittore e saggista Claudio Magris si è aggiudicato la sezione teatrale con *La mostra* (Garzanti). Il premio per l'opera prima è stato attribuito a Giuseppe Lupo per *L'americano* (Marsilio). La cerimonia si svolgerà venerdì 30 novembre.

premi

TRA IL TIGRI E L'EUFRATE. HASANKEYF SI SALVERÀ?

Natalia Lombardo

culture a rischio

Ci sono speranze di salvezza per Hasankeyf, la millenaria città sorta nel Kurdistan Turco, sulle rive dell'Eufrate, che rischia di essere sommersa dalla diga di Ilisu: la società inglese Balfour Betty e l'italiana Impregilo si sono sfilate dal consorzio internazionale che dovrebbe realizzare l'opera colossale che fa parte del Gap, un progetto, devastante dal punto di vista ambientale e archeologico, che prevede la nascita di numerosi bacini idrici sul corso dell'alto Tigri e dell'Eufrate. Tutto ciò comporta un serio pericolo per l'ambiente, la scomparsa sott'acqua di numerosi siti archeologici, il rischio di una guerra per l'«oro blu», le risorse idriche, fra i paesi confinanti, la Siria e l'Iraq. La conseguenza immediata e più grave è comunque la diaspora di tante comunità curde: migliaia di villaggi evacuati e sommersi, 70mila persone strappate dal loro territorio con l'unica prospettiva di vivere come profughi ai margini delle città. O di emigrare in Europa. Hasankeyf ha una storia di diecimila anni: capitale di regni sumeri e assiri, uno dei centri di scambio dell'impero ottomano, al centro della «mezzaluna fertile» nel cuore della Mesopotamia. Con la costruzione della diga rischierebbero di essere sommersi monasteri bizantini, tombe islamiche e moschee con splendide decorazioni, sparirebbero l'antico ponte sul fiume Tigri e le case rupestri

che l'uomo ha scavato nella roccia e abitato fino ai nostri giorni.

Le innumerevoli denunce da parte delle organizzazioni non governative di tutto il mondo e le campagne di stampa hanno avuto il loro effetto, una volta tanto. La Balfour, il colosso inglese dell'ingegneria civile, era il partner principale del progetto Ilisu, un appalto da 1 miliardo e mezzo di dollari. L'essersi tirata fuori, per evidente preoccupazione sull'impatto ambientale che il bacino idrico avrebbe creato (con un altrettanto evidente imbarazzo del premier Tony Blair e una spaccatura nel governo laburista), potrebbe far decadere l'intero progetto. L'Italia aveva tenuto

la decisione della Sace in sospeso da circa due anni, aspettando che la collega inglese facesse la prima mossa. Ora l'ha fatta, così la società nostra ha finalmente rotto gli indugi.

Hanno vinto le campagne per la convivenza, dunque, infatti ad Hasankeyf la popolazione, in gran parte curda, ha ricominciato a sperare. L'associazione Azad, che rappresenta il popolo curdo in Italia, lancia la proposta di una festa per Natale nel sito archeologico che ancora oggi è la testimonianza del passaggio di tante culture. Ma la battaglia non si ferma a Ilisu, l'attenzione si sposta ora nella valle del Munsur e sul fiume Zap, luoghi storici che rischiano di scomparire sotto l'acqua.

Riviste, piccole isole di resistenza

Progetti forti e pochi lettori: l'editoria culturale e i suoi problemi a convegno

Roberto Carnero

Se quella dei lettori è un'isola nella massa della popolazione italiana, i lettori delle riviste di cultura rappresentano a loro volta un'isoletta più piccola, una sorta di minuscola propaggine della prima. Se ne è discusso domenica a Cuneo - nell'ambito della Festa Europea degli Autori, giunta quest'anno alla terza edizione e dedicata proprio al tema «isole», in senso fisico e in senso metaforico - in un convegno al quale hanno partecipato Marcello Fois, Guido Conti, Oreste Pivetta e Cesare Cases. Non è facile la vita di periodici che vendono, quando va bene, poche migliaia di copie. Chi li fa, però, è sostenuto dalla consapevolezza di svolgere un tipo di lavoro che rimane indispensabile per misurare il progresso civile e culturale di un Paese. I dati non sono incoraggianti. Per quanto riguarda le testate a più larga diffusione, dalla metà degli anni Novanta si è registrata una progressiva riduzione dei supplementi letterari dei quotidiani. Quando non li si è chiusi del tutto, essi si sono aperti alla cucina, al turismo, al tempo libero, alla moda e al design, così annacquando e a poco a poco svuotando il discorso propriamente culturale.

Se vogliamo parlare delle riviste culturali in senso stretto, ci troviamo quindi a parlare di un settore editoriale fortemente minoritario. Ma quando una rivista assume una funzione precisa, essa continua ad essere premiata dalla fedeltà dei suoi lettori. Così è ad esempio per *L'Indice dei libri del mese*, che svolge un ruolo prima di tutto di informazione. «I nostri lettori più affezionati - spiega Giuseppe Sergi, già condirettore insieme a Cesare Cases - sono i librai, bibliotecari e insegnanti, che ci leggono per sapere cosa esce e cosa vale la pena di leggere. Se una rivista come la nostra riesce ad essere in questo senso una finestra ha già trovato una sua utilità».

La forza del progetto è un elemento determinante per il successo di un periodico culturale. È il caso di *Atelier*, che ha avuto il coraggio di scommettere sulla poesia, ponendosi come punto di ascolto ed incontro tra diverse esperienze. Merito suo, e del suo direttore Giuliano Ladolfi, è stato quello di svolgere un importante lavoro di scouting tra i giovani e i giovanissimi, fino alla pubblicazione dell'antologia *L'opera comune*, che comprende i testi di poeti nati negli anni Settanta. Ed è il caso di

Palazzo Sanvitale, il quadrimestrale aperto due anni fa a Parma da Guido Conti. L'idea di Conti era quella di valorizzare tutta una tradizione letteraria emiliana da cui traeva nutrimento la sua stessa produzione narrativa. Oltre alla forza del progetto, quello che appare interessante è il modo in cui Conti è riuscito a finanziare la sua rivista. Lo ha fatto attraverso una fondazione legata a una banca, che diventa così fautrice di un nuovo tipo di mecenatismo. E con il coinvolgimento dell'università, è in corso di realizzazione una casa editrice connessa alla rivista. Un esempio di come una rivista culturale, felicemente pensata, possa farsi elemento di propulsione di ulteriori attività. Ma il progetto è tanto importante?

A riviste così decisamente connota-

Cases, dell'«Indice»: I nostri lettori sono librai bibliotecari e insegnanti. Siamo una finestra e questo ci rende utili



Due disegni di Marco Petrella

te da un programma preciso, fanno da contraltare altre che sembrano quasi farsi vanto dell'assenza di un progetto, del non avere una linea ben definita. Come *Nuova Prosa* una testata storica ripresa due anni fa da un nuovo direttore,

Luigi Grazioli, e pubblicata dall'editore milanese Greco&Greco. «La mia idea - conferma Grazioli - era quella di fare una rivista che sondasse che cosa succede nella narrativa italiana più recente. Senza un indirizzo troppo preciso che escludesse il resto». Spazio anche alla critica, ma a una critica non accademica, che si metta in gioco dialogando con la produzione più recente, con passione e senza la freddezza di certi «professori». «E mi sembra che già da questi pochi numeri ci stiamo riuscendo», afferma Grazioli con un pizzico di orgoglio.

L'affievolirsi del dibattito politico e del confronto sulle idee è un altro motivo della crisi, soprattutto per le riviste

non strettamente letterarie. Così è stato per *Il Ponte*, il mensile di «politica, economia e cultura» fondato all'indomani della seconda guerra mondiale da Piero Calamandrei. È sempre stata una rivista di sinistra, ma non si è mai identificata con la linea di un partito. «Questa - sostiene il suo caporedattore Giuseppe Favati - è stata la nostra forza e insieme la nostra debolezza. Accodarci a un carro politico ci avrebbe garantito solidità finanziaria. Le proposte non sono mancate. Noi abbiamo preferito rimanere liberi, pagandone le conseguenze. A confortarci è lo zoccolo duro di lettori che ci sono rimasti fedeli». C'è poi chi mette l'accento sulla miopia della classe politica, che non si è posta il problema di come incoraggiare questo settore. *La Rivista dei Libri* da quest'anno

Corsi della «Rivista dei libri»: traduciamo dal New York Book Review ma per le istituzioni siamo culturalmente irrilevanti

nasce Panoptikon

Si discute di crisi delle riviste culturali e arriva la notizia della nascita di una nuova rivista culturale. Si chiama «Panoptikon. Rivista di cultura mitteleuropea» (edita da Herrenhaus) e il suo sguardo abbraccia l'orizzonte europeo dal suo centro, l'area mitteleuropea, non solo quella germanica ma anche slava, ungherese e così via». Nel primo numero il filosofo della scienza Giulio Giorello scrive di «Tex Willer e la trascendenza» e un brano dello studioso di musicologia viennese Leopold Maximilian Kantner. «Panoptikon» è una pubblicazione semestrale, diffusa per ora in Italia e nel Canton Ticino, capace di dare voce a quelle culture che possono essere ricondotte all'idea e al mito di Mitteleuropa. Nel periodico, oltre che a dibattiti, riflessioni e saggi, verrà dato spazio a pagine poco note o del tutto sconosciute al pubblico italiano della grande letteratura mitteleuropea.

non può più permettersi di essere presente in edicola, ma si vende solo in libreria. «Ci avrebbe aiutati - lamenta il suo direttore Pietro Corsi - il contributo statale, che per legge è previsto alle riviste culturali, ma non si è mai identificata con la linea di un partito. «Questa - sostiene il suo caporedattore Giuseppe Favati - è stata la nostra forza e insieme la nostra debolezza. Accodarci a un carro politico ci avrebbe garantito solidità finanziaria. Le proposte non sono mancate. Noi abbiamo preferito rimanere liberi, pagandone le conseguenze. A confortarci è lo zoccolo duro di lettori che ci sono rimasti fedeli». C'è poi chi mette l'accento sulla miopia della classe politica, che non si è posta il problema di come incoraggiare questo settore. *La Rivista dei Libri* da quest'anno non può più permettersi di essere presente in edicola, ma si vende solo in libreria. «Ci avrebbe aiutati - lamenta il suo direttore Pietro Corsi - il contributo statale, che per legge è previsto alle riviste culturali, ma non si è mai identificata con la linea di un partito. «Questa - sostiene il suo caporedattore Giuseppe Favati - è stata la nostra forza e insieme la nostra debolezza. Accodarci a un carro politico ci avrebbe garantito solidità finanziaria. Le proposte non sono mancate. Noi abbiamo preferito rimanere liberi, pagandone le conseguenze. A confortarci è lo zoccolo duro di lettori che ci sono rimasti fedeli». C'è poi chi mette l'accento sulla miopia della classe politica, che non si è posta il problema di come incoraggiare questo settore. *La Rivista dei Libri* da quest'anno non può più permettersi di essere presente in edicola, ma si vende solo in libreria. «Ci avrebbe aiutati - lamenta il suo direttore Pietro Corsi - il contributo statale, che per legge è previsto alle riviste culturali, ma non si è mai identificata con la linea di un partito. «Questa - sostiene il suo caporedattore Giuseppe Favati - è stata la nostra forza e insieme la nostra debolezza. Accodarci a un carro politico ci avrebbe garantito solidità finanziaria. Le proposte non sono mancate. Noi abbiamo preferito rimanere liberi, pagandone le conseguenze. A confortarci è lo zoccolo duro di lettori che ci sono rimasti fedeli». C'è poi chi mette l'accento sulla miopia della classe politica, che non si è posta il problema di come incoraggiare questo settore. *La Rivista dei Libri* da quest'anno non può più permettersi di essere presente in edicola, ma si vende solo in libreria. «Ci avrebbe aiutati - lamenta il suo direttore Pietro Corsi - il contributo statale, che per legge è previsto alle riviste culturali, ma non si è mai identificata con la linea di un partito. «Questa - sostiene il suo caporedattore Giuseppe Favati - è stata la nostra forza e insieme la nostra debolezza. Accodarci a un carro politico ci avrebbe garantito solidità finanziaria. Le proposte non sono mancate. Noi abbiamo preferito rimanere liberi, pagandone le conseguenze. A confortarci è lo zoccolo duro di lettori che ci sono rimasti fedeli». C'è poi chi mette l'accento sulla miopia della classe politica, che non si è posta il problema di come incoraggiare questo settore. *La Rivista dei Libri* da quest'anno non può più permettersi di essere presente in edicola, ma si vende solo in libreria. «Ci avrebbe aiutati - lamenta il suo direttore Pietro Corsi - il contributo statale, che per legge è previsto alle riviste culturali, ma non si è mai identificata con la linea di un partito. «Questa - sostiene il suo caporedattore Giuseppe Favati - è stata la nostra forza e insieme la nostra debolezza. Accodarci a un carro politico ci avrebbe garantito solidità finanziaria. Le proposte non sono mancate. Noi abbiamo preferito rimanere liberi, pagandone le conseguenze. A confortarci è lo zoccolo duro di lettori che ci sono rimasti fedeli». C'è poi chi mette l'accento sulla miopia della classe politica, che non si è posta il problema di come incoraggiare questo settore. *La Rivista dei Libri* da quest'anno non può più permettersi di essere presente in edicola, ma si vende solo in libreria. «Ci avrebbe aiutati - lamenta il suo direttore Pietro Corsi - il contributo statale, che per legge è previsto alle riviste culturali, ma non si è mai identificata con la linea di un partito. «Questa - sostiene il suo caporedattore Giuseppe Favati - è stata la nostra forza e insieme la nostra debolezza. Accodarci a un carro politico ci avrebbe garantito solidità finanziaria. Le proposte non sono mancate. Noi abbiamo preferito rimanere liberi, pagandone le conseguenze. A confortarci è lo zoccolo duro di lettori che ci sono rimasti fedeli». C'è poi chi mette l'accento sulla miopia della classe politica, che non si è posta il problema di come incoraggiare questo settore. *La Rivista dei Libri* da quest'anno non può più permettersi di essere presente in edicola, ma si vende solo in libreria. «Ci avrebbe aiutati - lamenta il suo direttore Pietro Corsi - il contributo statale, che per legge è previsto alle riviste culturali, ma non si è mai identificata con la linea di un partito. «Questa - sostiene il suo caporedattore Giuseppe Favati - è stata la nostra forza e insieme la nostra debolezza. Accodarci a un carro politico ci avrebbe garantito solidità finanziaria. Le proposte non sono mancate. Noi abbiamo preferito rimanere liberi, pagandone le conseguenze. A confortarci è lo zoccolo duro di lettori che ci sono rimasti fedeli». C'è poi chi mette l'accento sulla miopia della classe politica, che non si è posta il problema di come incoraggiare questo settore. *La Rivista dei Libri* da quest'anno non può più permettersi di essere presente in edicola, ma si vende solo in libreria. «Ci avrebbe aiutati - lamenta il suo direttore Pietro Corsi - il contributo statale, che per legge è previsto alle riviste culturali, ma non si è mai identificata con la linea di un partito. «Questa - sostiene il suo caporedattore Giuseppe Favati - è stata la nostra forza e insieme la nostra debolezza. Accodarci a un carro politico ci avrebbe garantito solidità finanziaria. Le proposte non sono mancate. Noi abbiamo preferito rimanere liberi, pagandone le conseguenze. A confortarci è lo zoccolo duro di lettori che ci sono rimasti fedeli». C'è poi chi mette l'accento sulla miopia della classe politica, che non si è posta il problema di come incoraggiare questo settore. *La Rivista dei Libri* da quest'anno non può più permettersi di essere presente in edicola, ma si vende solo in libreria. «Ci avrebbe aiutati - lamenta il suo direttore Pietro Corsi - il contributo statale, che per legge è previsto alle riviste culturali, ma non si è mai identificata con la linea di un partito. «Questa - sostiene il suo caporedattore Giuseppe Favati - è stata la nostra forza e insieme la nostra debolezza. Accodarci a un carro politico ci avrebbe garantito solidità finanziaria. Le proposte non sono mancate. Noi abbiamo preferito rimanere liberi, pagandone le conseguenze. A confortarci è lo zoccolo duro di lettori che ci sono rimasti fedeli». C'è poi chi mette l'accento sulla miopia della classe politica, che non si è posta il problema di come incoraggiare questo settore. *La Rivista dei Libri* da quest'anno non può più permettersi di essere presente in edicola, ma si vende solo in libreria. «Ci avrebbe aiutati - lamenta il suo direttore Pietro Corsi - il contributo statale, che per legge è previsto alle riviste culturali, ma non si è mai identificata con la linea di un partito. «Questa - sostiene il suo caporedattore Giuseppe Favati - è stata la nostra forza e insieme la nostra debolezza. Accodarci a un carro politico ci avrebbe garantito solidità finanziaria. Le proposte non sono mancate. Noi abbiamo preferito rimanere liberi, pagandone le conseguenze. A confortarci è lo zoccolo duro di lettori che ci sono rimasti fedeli». C'è poi chi mette l'accento sulla miopia della classe politica, che non si è posta il problema di come incoraggiare questo settore. *La Rivista dei Libri* da quest'anno non può più permettersi di essere presente in edicola, ma si vende solo in libreria. «Ci avrebbe aiutati - lamenta il suo direttore Pietro Corsi - il contributo statale, che per legge è previsto alle riviste culturali, ma non si è mai identificata con la linea di un partito. «Questa - sostiene il suo caporedattore Giuseppe Favati - è stata la nostra forza e insieme la nostra debolezza. Accodarci a un carro politico ci avrebbe garantito solidità finanziaria. Le proposte non sono mancate. Noi abbiamo preferito rimanere liberi, pagandone le conseguenze. A confortarci è lo zoccolo duro di lettori che ci sono rimasti fedeli». C'è poi chi mette l'accento sulla miopia della classe politica, che non si è posta il problema di come incoraggiare questo settore. *La Rivista dei Libri* da quest'anno non può più permettersi di essere presente in edicola, ma si vende solo in libreria. «Ci avrebbe aiutati - lamenta il suo direttore Pietro Corsi - il contributo statale, che per legge è previsto alle riviste culturali, ma non si è mai identificata con la linea di un partito. «Questa - sostiene il suo caporedattore Giuseppe Favati - è stata la nostra forza e insieme la nostra debolezza. Accodarci a un carro politico ci avrebbe garantito solidità finanziaria. Le proposte non sono mancate. Noi abbiamo preferito rimanere liberi, pagandone le conseguenze. A confortarci è lo zoccolo duro di lettori che ci sono rimasti fedeli». C'è poi chi mette l'accento sulla miopia della classe politica, che non si è posta il problema di come incoraggiare questo settore. *La Rivista dei Libri* da quest'anno non può più permettersi di essere presente in edicola, ma si vende solo in libreria. «Ci avrebbe aiutati - lamenta il suo direttore Pietro Corsi - il contributo statale, che per legge è previsto alle riviste culturali, ma non si è mai identificata con la linea di un partito. «Questa - sostiene il suo caporedattore Giuseppe Favati - è stata la nostra forza e insieme la nostra debolezza. Accodarci a un carro politico ci avrebbe garantito solidità finanziaria. Le proposte non sono mancate. Noi abbiamo preferito rimanere liberi, pagandone le conseguenze. A confortarci è lo zoccolo duro di lettori che ci sono rimasti fedeli». C'è poi chi mette l'accento sulla miopia della classe politica, che non si è posta il problema di come incoraggiare questo settore. *La Rivista dei Libri* da quest'anno non può più permettersi di essere presente in edicola, ma si vende solo in libreria. «Ci avrebbe aiutati - lamenta il suo direttore Pietro Corsi - il contributo statale, che per legge è previsto alle riviste culturali, ma non si è mai identificata con la linea di un partito. «Questa - sostiene il suo caporedattore Giuseppe Favati - è stata la nostra forza e insieme la nostra debolezza. Accodarci a un carro politico ci avrebbe garantito solidità finanziaria. Le proposte non sono mancate. Noi abbiamo preferito rimanere liberi, pagandone le conseguenze. A confortarci è lo zoccolo duro di lettori che ci sono rimasti fedeli». C'è poi chi mette l'accento sulla miopia della classe politica, che non si è posta il problema di come incoraggiare questo settore. *La Rivista dei Libri* da quest'anno non può più permettersi di essere presente in edicola, ma si vende solo in libreria. «Ci avrebbe aiutati - lamenta il suo direttore Pietro Corsi - il contributo statale, che per legge è previsto alle riviste culturali, ma non si è mai identificata con la linea di un partito. «Questa - sostiene il suo caporedattore Giuseppe Favati - è stata la nostra forza e insieme la nostra debolezza. Accodarci a un carro politico ci avrebbe garantito solidità finanziaria. Le proposte non sono mancate. Noi abbiamo preferito rimanere liberi, pagandone le conseguenze. A confortarci è lo zoccolo duro di lettori che ci sono rimasti fedeli». C'è poi chi mette l'accento sulla miopia della classe politica, che non si è posta il problema di come incoraggiare questo settore. *La Rivista dei Libri* da quest'anno non può più permettersi di essere presente in edicola, ma si vende solo in libreria. «Ci avrebbe aiutati - lamenta il suo direttore Pietro Corsi - il contributo statale, che per legge è previsto alle riviste culturali, ma non si è mai identificata con la linea di un partito. «Questa - sostiene il suo caporedattore Giuseppe Favati - è stata la nostra forza e insieme la nostra debolezza. Accodarci a un carro politico ci avrebbe garantito solidità finanziaria. Le proposte non sono mancate. Noi abbiamo preferito rimanere liberi, pagandone le conseguenze. A confortarci è lo zoccolo duro di lettori che ci sono rimasti fedeli». C'è poi chi mette l'accento sulla miopia della classe politica, che non si è posta il problema di come incoraggiare questo settore. *La Rivista dei Libri* da quest'anno non può più permettersi di essere presente in edicola, ma si vende solo in libreria. «Ci avrebbe aiutati - lamenta il suo direttore Pietro Corsi - il contributo statale, che per legge è previsto alle riviste culturali, ma non si è mai identificata con la linea di un partito. «Questa - sostiene il suo caporedattore Giuseppe Favati - è stata la nostra forza e insieme la nostra debolezza. Accodarci a un carro politico ci avrebbe garantito solidità finanziaria. Le proposte non sono mancate. Noi abbiamo preferito rimanere liberi, pagandone le conseguenze. A confortarci è lo zoccolo duro di lettori che ci sono rimasti fedeli». C'è poi chi mette l'accento sulla miopia della classe politica, che non si è posta il problema di come incoraggiare questo settore. *La Rivista dei Libri* da quest'anno non può più permettersi di essere presente in edicola, ma si vende solo in libreria. «Ci avrebbe aiutati - lamenta il suo direttore Pietro Corsi - il contributo statale, che per legge è previsto alle riviste culturali, ma non si è mai identificata con la linea di un partito. «Questa - sostiene il suo caporedattore Giuseppe Favati - è stata la nostra forza e insieme la nostra debolezza. Accodarci a un carro politico ci avrebbe garantito solidità finanziaria. Le proposte non sono mancate. Noi abbiamo preferito rimanere liberi, pagandone le conseguenze. A confortarci è lo zoccolo duro di lettori che ci sono rimasti fedeli». C'è poi chi mette l'accento sulla miopia della classe politica, che non si è posta il problema di come incoraggiare questo settore. *La Rivista dei Libri* da quest'anno non può più permettersi di essere presente in edicola, ma si vende solo in libreria. «Ci avrebbe aiutati - lamenta il suo direttore Pietro Corsi - il contributo statale, che per legge è previsto alle riviste culturali, ma non si è mai identificata con la linea di un partito. «Questa - sostiene il suo caporedattore Giuseppe Favati - è stata la nostra forza e insieme la nostra debolezza. Accodarci a un carro politico ci avrebbe garantito solidità finanziaria. Le proposte non sono mancate. Noi abbiamo preferito rimanere liberi, pagandone le conseguenze. A confortarci è lo zoccolo duro di lettori che ci sono rimasti fedeli». C'è poi chi mette l'accento sulla miopia della classe politica, che non si è posta il problema di come incoraggiare questo settore. *La Rivista dei Libri* da quest'anno non può più permettersi di essere presente in edicola, ma si vende solo in libreria. «Ci avrebbe aiutati - lamenta il suo direttore Pietro Corsi - il contributo statale, che per legge è previsto alle riviste culturali, ma non si è mai identificata con la linea di un partito. «Questa - sostiene il suo caporedattore Giuseppe Favati - è stata la nostra forza e insieme la nostra debolezza. Accodarci a un carro politico ci avrebbe garantito solidità finanziaria. Le proposte non sono mancate. Noi abbiamo preferito rimanere liberi, pagandone le conseguenze. A confortarci è lo zoccolo duro di lettori che ci sono rimasti fedeli». C'è poi chi mette l'accento sulla miopia della classe politica, che non si è posta il problema di come incoraggiare questo settore. *La Rivista dei Libri* da quest'anno non può più permettersi di essere presente in edicola, ma si vende solo in libreria. «Ci avrebbe aiutati - lamenta il suo direttore Pietro Corsi - il contributo statale, che per legge è previsto alle riviste culturali, ma non si è mai identificata con la linea di un partito. «Questa - sostiene il suo caporedattore Giuseppe Favati - è stata la nostra forza e insieme la nostra debolezza. Accodarci a un carro politico ci avrebbe garantito solidità finanziaria. Le proposte non sono mancate. Noi abbiamo preferito rimanere liberi, pagandone le conseguenze. A confortarci è lo zoccolo duro di lettori che ci sono rimasti fedeli». C'è poi chi mette l'accento sulla miopia della classe politica, che non si è posta il problema di come incoraggiare questo settore. *La Rivista dei Libri* da quest'anno non può più permettersi di essere presente in edicola, ma si vende solo in libreria. «Ci avrebbe aiutati - lamenta il suo direttore Pietro Corsi - il contributo statale, che per legge è previsto alle riviste culturali, ma non si è mai identificata con la linea di un partito. «Questa - sostiene il suo caporedattore Giuseppe Favati - è stata la nostra forza e insieme la nostra debolezza. Accodarci a un carro politico ci avrebbe garantito solidità finanziaria. Le proposte non sono mancate. Noi abbiamo preferito rimanere liberi, pagandone le conseguenze. A confortarci è lo zoccolo duro di lettori che ci sono rimasti fedeli». C'è poi chi mette l'accento sulla miopia della classe politica, che non si è posta il problema di come incoraggiare questo settore. *La Rivista dei Libri* da quest'anno non può più permettersi di essere presente in edicola, ma si vende solo in libreria. «Ci avrebbe aiutati - lamenta il suo direttore Pietro Corsi - il contributo statale, che per legge è previsto alle riviste culturali, ma non si è mai identificata con la linea di un partito. «Questa - sostiene il suo caporedattore Giuseppe Favati - è stata la nostra forza e insieme la nostra debolezza. Accodarci a un carro politico ci avrebbe garantito solidità finanziaria. Le proposte non sono mancate. Noi abbiamo preferito rimanere liberi, pagandone le conseguenze. A confortarci è lo zoccolo duro di lettori che ci sono rimasti fedeli». C'è poi chi mette l'accento sulla miopia della classe politica, che non si è posta il problema di come incoraggiare questo settore. *La Rivista dei Libri* da quest'anno non può più permettersi di essere presente in edicola, ma si vende solo in libreria. «Ci avrebbe aiutati - lamenta il suo direttore Pietro Corsi - il contributo statale, che per legge è previsto alle riviste culturali, ma non si è mai identificata con la linea di un partito. «Questa - sostiene il suo caporedattore Giuseppe Favati - è stata la nostra forza e insieme la nostra debolezza. Accodarci a un carro politico ci avrebbe garantito solidità finanziaria. Le proposte non sono mancate. Noi abbiamo preferito rimanere liberi, pagandone le conseguenze. A confortarci è lo zoccolo duro di lettori che ci sono rimasti fedeli». C'è poi chi mette l'accento sulla miopia della classe politica, che non si è posta il problema di come incoraggiare questo settore. *La Rivista dei Libri* da quest'anno non può più permettersi di essere presente in edicola, ma si vende solo in libreria. «Ci avrebbe aiutati - lamenta il suo direttore Pietro Corsi - il contributo statale, che per legge è previsto alle riviste culturali, ma non si è mai identificata con la linea di un partito. «Questa - sostiene il suo caporedattore Giuseppe Favati - è stata la nostra forza e insieme la nostra debolezza. Accodarci a un carro politico ci avrebbe garantito solidità finanziaria. Le proposte non sono mancate. Noi abbiamo preferito rimanere liberi, pagandone le conseguenze. A confortarci è lo zoccolo duro di lettori che ci sono rimasti fedeli». C'è poi chi mette l'accento sulla miopia della classe politica, che non si è posta il problema di come incoraggiare questo settore. *La Rivista dei Libri* da quest'anno non può più permettersi di essere presente in edicola, ma si vende solo in libreria. «Ci avrebbe aiutati - lamenta il suo direttore Pietro Corsi - il contributo statale, che per legge è previsto alle riviste culturali, ma non si è mai identificata con la linea di un partito. «Questa - sostiene il suo caporedattore Giuseppe Favati - è stata la nostra forza e insieme la nostra debolezza. Accodarci a un carro politico ci avrebbe garantito solidità finanziaria. Le proposte non sono mancate. Noi abbiamo preferito rimanere liberi, pagandone le conseguenze. A confortarci è lo zoccolo duro di lettori che ci sono rimasti fedeli». C'è poi chi mette l'accento sulla miopia della classe politica, che non si è posta il problema di come incoraggiare questo settore. *La Rivista dei Libri* da quest'anno non può più permettersi di essere presente in edicola, ma si vende solo in libreria. «Ci avrebbe aiutati - lamenta il suo direttore Pietro Corsi - il contributo statale, che per legge è previsto alle riviste culturali, ma non si è mai identificata con la linea di un partito. «Questa - sostiene il suo caporedattore Giuseppe Favati - è stata la nostra forza e insieme la nostra debolezza. Accodarci a un carro politico ci avrebbe garantito solidità finanziaria. Le proposte non sono mancate. Noi abbiamo preferito rimanere liberi, pagandone le conseguenze. A confortarci è lo zoccolo duro di lettori che ci sono rimasti fedeli». C'è poi chi mette l'accento sulla miopia della classe politica, che non si è posta il problema di come incoraggiare questo settore. *La Rivista dei Libri* da quest'anno non può più permettersi di essere presente in edicola, ma si vende solo in libreria. «Ci avrebbe aiutati - lamenta il suo direttore Pietro Corsi - il contributo statale, che per legge è previsto alle riviste culturali, ma non si è mai identificata con la linea di un partito. «Questa - sostiene il suo caporedattore Giuseppe Favati - è stata la nostra forza e insieme la nostra debolezza. Accodarci a un carro politico ci avrebbe garantito solidità finanziaria. Le proposte non sono mancate. Noi abbiamo preferito rimanere liberi, pagandone le conseguenze. A confortarci è lo zoccolo duro di lettori che ci sono rimasti fedeli». C'è poi chi mette l'accento sulla miopia della classe politica, che non si è posta il problema di come incoraggiare questo settore. *La Rivista dei Libri* da quest'anno non può più permettersi di essere presente in edicola, ma si vende solo in libreria. «Ci avrebbe aiutati - lamenta il suo direttore Pietro Corsi - il contributo statale, che per legge è previsto alle riviste culturali, ma non si è mai identificata con la linea di un partito. «Questa - sostiene il suo caporedattore Giuseppe Favati - è stata la nostra forza e insieme la nostra debolezza. Accodarci a un carro politico ci avrebbe garantito solidità finanziaria. Le proposte non sono mancate. Noi abbiamo preferito rimanere liberi, pagandone le conseguenze. A confortarci è lo zoccolo duro di lettori che ci sono rimasti fedeli». C'è poi chi mette l'accento sulla miopia della classe politica, che non si è posta il problema di come incoraggiare questo settore. *La Rivista dei Libri* da quest'anno non può più permettersi di essere presente in edicola, ma si vende solo in libreria. «Ci avrebbe aiutati - lamenta il suo direttore Pietro Corsi - il contributo statale, che per legge è previsto alle riviste culturali, ma non si è mai identificata con la linea di un partito. «Questa - sostiene il suo caporedattore Giuseppe Favati - è stata la nostra forza e insieme la nostra debolezza. Accodarci a un carro politico ci avrebbe garantito solidità finanziaria. Le proposte non sono mancate. Noi abbiamo preferito rimanere liberi, pagandone le conseguenze. A confortarci è lo zoccolo duro di lettori che ci sono rimasti fedeli». C'è poi chi mette l'accento sulla miopia della classe politica, che non si è posta il problema di come incoraggiare questo settore. *La Rivista dei Libri* da quest'anno non può più permettersi di essere presente in edicola, ma si vende solo in libreria. «Ci avrebbe aiutati - lamenta il suo direttore Pietro Corsi - il contributo statale, che per legge è previsto alle riviste culturali, ma non si è mai identificata con la linea di un partito. «Questa - sostiene il suo caporedattore Giuseppe Favati - è stata la nostra forza e insieme la nostra debolezza. Accodarci a un carro politico ci avrebbe garantito solidità finanziaria. Le proposte non sono mancate. Noi abbiamo preferito rimanere liberi, pagandone le conseguenze. A confortarci è lo zoccolo duro di lettori che ci sono rimasti fedeli». C'è poi chi mette l'accento sulla miopia della classe politica, che non si è posta il problema di come incoraggiare questo settore. *La Rivista dei Libri* da quest'anno non può più permettersi di essere presente in edicola, ma si vende solo in libreria. «Ci avrebbe aiutati - lamenta il suo direttore Pietro Corsi - il contributo statale, che per legge è previsto alle riviste culturali, ma non si è mai identificata con la linea di un partito. «Questa - sostiene il suo caporedattore Giuseppe Favati - è stata la nostra forza e insieme la nostra debolezza. Accodarci a un carro politico ci avrebbe garantito solidità finanziaria. Le proposte non sono mancate. Noi abbiamo preferito rimanere liberi, pagandone le conseguenze. A confortarci è lo zoccolo duro di lettori che ci sono rimasti fedeli». C'è poi chi mette l'accento sulla miopia della classe politica, che non si è posta il problema di come incoraggiare questo settore. *La Rivista dei Libri* da quest'anno non può più permettersi di essere presente in edicola, ma si vende solo in libreria. «Ci avrebbe aiutati - lamenta il suo direttore Pietro Corsi - il contributo statale, che per legge è previsto alle riviste culturali, ma non si è mai identificata con la linea di un partito. «Questa - sostiene il suo caporedattore Giuseppe Favati - è stata la nostra forza e insieme la nostra debolezza. Accodarci a un carro politico ci avrebbe garantito solidità finanziaria. Le proposte non sono mancate. Noi abbiamo preferito rimanere liberi, pagandone le conseguenze. A confortarci è lo zoccolo duro di lettori che ci sono rimasti fedeli». C'è poi chi mette l'accento sulla miopia della classe politica, che non si è posta il problema di come incoraggiare questo settore. *La Rivista dei Libri* da quest'anno non può più permettersi di essere presente in edicola, ma si vende solo in libreria. «Ci avrebbe aiutati - lamenta il suo direttore Pietro Corsi - il contributo statale, che per legge è previsto alle riviste culturali, ma non si è mai identificata con la linea di un partito. «Questa - sostiene il suo caporedattore Giuseppe Favati - è stata la nostra forza e insieme la nostra debolezza. Accodarci a un carro politico ci avrebbe garantito solidità finanziaria. Le proposte non sono mancate. Noi abbiamo preferito rimanere liberi, pagandone le conseguenze. A confortarci è lo zoccolo duro di lettori che ci sono rimasti fedeli». C'è poi chi mette l'accento sulla miopia della classe politica, che non si è posta il problema di come incoraggiare questo settore. *La Rivista dei Libri* da quest'anno non può più permettersi di essere presente in edicola, ma si vende solo in libreria. «Ci avrebbe aiutati - lamenta il suo direttore Pietro Corsi - il contributo statale, che per legge è previsto alle riviste culturali, ma non si è mai identificata con la linea di un partito. «Questa - sostiene il suo caporedattore Giuseppe Favati - è stata la nostra forza e insieme la nostra debolezza. Accodarci a un carro politico ci avrebbe garantito solidità finanziaria. Le proposte non sono mancate. Noi abbiamo preferito rimanere liberi, pagandone le conseguenze. A confortarci è lo zoccolo duro di lettori che ci sono rimasti fedeli». C'è poi chi mette l'accento sulla miopia della classe politica, che non si è posta il problema di come incoraggiare questo settore. *La Rivista dei Libri* da quest'anno non può più permettersi di essere presente in edicola, ma si vende solo in libreria. «Ci avrebbe aiutati - lamenta il suo direttore Pietro Corsi - il contributo statale, che per legge è previsto alle riviste culturali, ma non si è mai identificata con la linea di un partito. «Questa - sostiene il suo caporedattore Giuseppe Favati - è stata la nostra forza e insieme la nostra debolezza. Accodarci a un carro politico ci avrebbe garantito solidità finanziaria. Le proposte non sono mancate. Noi abbiamo preferito rimanere liberi, pagandone le conseguenze. A confortarci è lo zoccolo duro di lettori che ci sono rimasti fedeli». C'è poi chi mette l'accento sulla miopia della classe politica, che non si è posta il problema di come incoraggiare questo settore. *La Rivista dei Libri* da quest'anno non può più permettersi di essere presente in edicola, ma si vende solo in libreria. «Ci avrebbe aiutati - lamenta il suo direttore Pietro Corsi - il contributo statale, che per legge è previsto alle riviste culturali, ma non si è mai identificata con la linea di un partito. «Questa - sostiene il suo caporedattore Giuseppe Favati - è stata la nostra forza e insieme la nostra debolezza. Accodarci a un carro politico ci avrebbe garantito solidità finanziaria. Le proposte non sono mancate. Noi abbiamo preferito rimanere liberi, pagandone le conseguenze. A confortarci è lo zoccolo duro di lettori che ci sono rimasti fedeli». C'è poi chi mette l'accento sulla miopia della classe politica, che non si è posta il problema di come incoraggiare questo settore. *La Rivista dei Libri* da quest'anno non può più permettersi di essere presente in edicola, ma si vende solo in libreria. «Ci avrebbe aiutati - lamenta il suo direttore Pietro Corsi - il contributo statale, che per legge è previsto alle riviste culturali, ma non si è mai identificata con la linea di un partito. «Questa - sostiene il suo caporedattore Giuseppe Favati - è stata la nostra forza e insieme la nostra debolezza. Accodarci a un carro politico ci avrebbe garantito solidità finanziaria. Le proposte non sono mancate. Noi abbiamo preferito rimanere liberi, pagandone le conseguenze. A confortarci è lo zoccolo duro di lettori che ci sono rimasti fedeli». C'è poi chi mette l'accento sulla miopia della classe politica, che non si è posta il problema di come incoraggiare questo settore. *La Rivista dei Libri* da quest'anno non può più permettersi di essere presente in edicola, ma si vende solo in libreria. «Ci avrebbe aiutati - lamenta il suo direttore Pietro Corsi - il contributo statale, che per legge è previsto alle riviste culturali, ma non si è mai identificata con la linea di un partito. «Questa - sostiene il suo caporedattore Giuseppe Favati - è stata la nostra forza e insieme la nostra debolezza. Accodarci a un carro politico ci avrebbe garantito solidità finanziaria. Le proposte non sono mancate. Noi abbiamo preferito rimanere liberi, pagandone le conseguenze. A confortarci è lo zoccolo duro di lettori che ci sono rimasti fedeli». C'è poi chi mette l'accento sulla miopia della classe politica, che non si è posta il problema di come incoraggiare questo settore. *La Rivista dei Libri* da quest'anno non può più permettersi di essere presente in edicola, ma si vende solo in libreria. «Ci avrebbe aiutati - lamenta il suo direttore Pietro Corsi - il contributo statale, che per legge è previsto alle riviste culturali, ma non si è mai identificata con la linea di un partito. «Questa - sostiene il suo caporedattore Giuseppe Favati - è stata la nostra forza e insieme la nostra debolezza. Accodarci a un carro politico ci avrebbe garantito solidità finanziaria. Le proposte non sono mancate. Noi abbiamo preferito rimanere liberi, pagandone le conseguenze. A confortarci è lo zoccolo duro di lettori che ci sono rimasti fedeli». C'è poi chi mette l'accento sulla miopia della classe politica, che non si è posta il problema di come incoraggiare questo settore. *La Rivista dei Libri* da quest'anno non può più permettersi di essere presente in edicola, ma si vende solo in libreria. «Ci avrebbe aiutati - lamenta il suo direttore Pietro Corsi - il contributo statale, che per legge è previsto alle riviste culturali, ma non si è mai identificata con la linea di un partito. «Questa - sostiene il suo caporedattore Giuseppe Favati - è stata la nostra forza e insieme la nostra debolezza. Accodarci a un carro politico ci avrebbe garantito solidità finanziaria. Le proposte non sono mancate. Noi abbiamo preferito rimanere liberi, pagandone le conseguenze. A confortarci è lo zoccolo duro di lettori che ci sono rimasti fedeli». C'è poi chi mette l'accento sulla miopia della classe politica, che non si è posta il problema di come incoraggiare questo settore. *La Rivista dei Libri* da quest'anno non può più permettersi di essere presente in edicola, ma si vende solo in libreria. «Ci avrebbe aiutati - lamenta il suo direttore Pietro Corsi - il contributo statale, che per legge è previsto alle riviste culturali, ma non si è mai identificata con la linea di un partito. «Questa - sostiene il suo caporedattore Giuseppe Favati - è stata la nostra forza e insieme la nostra debolezza. Accodarci a un carro politico ci avrebbe garantito solidità finanziaria. Le proposte non sono mancate. Noi abbiamo preferito rimanere liberi, pagandone le conseguenze. A confortarci è lo zoccolo duro di lettori che ci sono rimasti fedeli». C'è poi chi mette l'accento sulla miopia della classe politica, che non si è posta il problema di come incoraggiare questo settore. *La Rivista dei Libri* da quest'anno non può più permettersi di essere presente in edicola, ma si vende solo in libreria. «Ci avrebbe aiutati - lamenta il suo direttore Pietro Corsi - il contributo statale, che per legge è previsto alle riviste culturali, ma non si è mai identificata con la linea di un partito. «Questa - sostiene il suo caporedattore Giuseppe Favati - è stata la nostra forza e insieme la nostra debolezza. Accodarci a un carro politico ci avrebbe garantito solidità finanziaria. Le proposte non sono mancate. Noi abbiamo preferito rimanere liberi, pagandone le conseguenze. A confortarci è lo zoccolo duro di lettori che ci sono rimasti fedeli». C'è poi chi mette l'accento sulla miopia della classe politica, che non si è posta il problema di come incoraggiare questo settore. *La Rivista dei Libri* da quest'anno non può più permettersi di essere presente in edicola, ma si vende solo in libreria. «Ci avrebbe aiutati - lamenta il suo direttore Pietro Corsi - il contributo statale, che per legge è previsto alle riviste culturali, ma non si è mai identificata con la linea di un partito. «Questa - sostiene il suo caporedattore Giuseppe Favati - è stata la nostra forza e insieme la nostra debolezza. Accodarci a un carro politico ci avrebbe garantito solidità finanziaria. Le proposte non sono mancate. Noi abbiamo preferito rimanere liberi, pagandone le conseguenze. A confortarci è lo zoccolo duro di lettori che ci sono rimasti fedeli». C'è poi chi mette l'accento sulla miopia della classe politica, che non si è posta il problema di come incoraggiare questo settore. *La Rivista dei Libri* da quest'anno non può più permettersi di essere presente in edicola, ma si vende solo in libreria. «Ci avrebbe aiutati - lamenta il suo direttore Pietro Corsi - il contributo statale, che per legge è previsto alle riviste culturali, ma non si è mai identificata con la linea di un partito. «Questa - sostiene il suo caporedattore Giuseppe Favati - è stata la nostra forza e insieme la nostra debolezza. Accodarci a un carro politico ci avrebbe garantito solidità finanziaria. Le proposte non sono mancate. Noi abbiamo preferito rimanere liberi, pagandone le conseguenze. A confortarci è lo zoccolo duro di lettori che ci sono rimasti fedeli». C'è poi chi mette l'accento sulla miopia della classe politica, che non si è posta il problema di come incoraggiare questo settore. *La Rivista dei Libri* da quest'anno non può più permettersi di essere presente in edicola, ma si vende solo in libreria. «Ci avrebbe aiutati - lamenta il suo direttore Pietro Corsi - il contributo statale, che per legge è previsto alle riviste culturali, ma non si è mai identificata con la linea di un partito. «Questa - sostiene il suo caporedattore Giuseppe Favati - è stata la nostra forza e insieme la nostra debolezza. Accodarci a un carro politico ci avrebbe garantito solidità finanziaria. Le proposte non sono mancate. Noi abbiamo preferito rimanere liberi, pagandone le conseguenze. A confortarci è lo zoccolo duro di lettori che ci sono rimasti fedeli». C'è poi chi mette l'accento sulla miopia della classe politica, che non si è posta il problema di come incoraggiare questo settore. *La Rivista dei Libri* da quest'anno non può più permettersi di essere presente in edicola, ma si vende solo in libreria. «Ci avrebbe aiutati - lamenta il suo direttore Pietro Corsi - il

Finanziaria, i conti non quadrono

Il documento del 2002, privo di rilevanti contenuti, attira l'interesse con le proposte sulle pensioni. Ma attenzione: questa manovra è pura propaganda

FERDINANDO TARGETTI

La finanziaria è stato per lungo tempo il documento principale della politica della finanza pubblica del governo. Questo non può dirsi della finanziaria 2002, che è un documento privo di rilevanti contenuti. L'abolizione della legge sulle successioni-donazioni, la Tremonti-bis, le misure sull'emersione sono provvedimenti che si ritrovano tutti nel "programma dei 100 giorni" di quest'estate; lo scudo fiscale sul rientro dei capitali si trova nel decreto sull'euro; i provvedimenti sulla cartolarizzazione (vendita) degli immobili è un provvedimento a sé di settembre; la riforma delle pensioni sarà compresa in un Collegato futuro; la riforma fiscale anche. La finanziaria non è neppure il luogo della quadratura dei conti. Sui mezzi di copertura in questa finanziaria vengono fatte operazioni la cui logica non è facile cogliere. Infatti viene valutato l'apporto nel 2002 dei due provvedimenti collegati della vendita degli immobili e del rientro di capitali in soli 17 miliardi il primo e 264 miliardi il secondo. Presumendo che l'apporto di questi provvedimenti nelle intenzioni del governo sia molto di più,

dove va a finire la differenza? Forse nell'andamento tendenziale dell'economia o nell'effetto indotto dalla manovra. Questa poca trasparenza induce a riflettere sul principio della copertura delle spese. La nostra Costituzione stabilisce nell'articolo 81 che ogni legge che importa nuove o maggiori spese rispetto alla legge di bilancio debba indicare i mezzi per farvi fronte. Fino ad ora era un'eccezione indicare come copertura di una spesa o di una minore entrata gli effetti indotti sull'economia (e quindi sul volume del prelievo) della misura stessa. Con il governo Berlusconi questo modo di procedere sembra essere diventata la regola. In linea di principio dal punto di vista strettamente macro-economico questo modo di procedere non è una follia, ma esso apre un grande varco all'arbitrio e, se viene sovrastimato l'effetto indotto, esso apre la strada alla creazione di disavanzo. Il ministro Tremonti sostiene che, con l'adesione dell'Italia al Patto di stabilità, che impone al nostro Paese

se il rispetto tendenziale del pareggio di bilancio, quella norma costituzionale è diventata obsoleta. Sarei propenso a non accettare questa tesi per due motivi. Innanzitutto fintanto che un principio costituzionale è in vigore esso va rispettato. In secondo luogo l'articolo 81 costituisce un vincolo di bilancio che va costantemente rispettato per ogni legge, per converso il patto di stabilità è un obiettivo del bilancio complessivo, che va rispettato a consuntivo. Se il primo vincolo non viene rispettato, più facilmente il Paese non rispetterà l'obiettivo del pareggio e sarà soggetto alle sanzioni comunitarie.

Il provvedimento che ha maggior contenuto mediatico in questa Finanziaria è l'incremento delle pensioni minime e l'incremento delle detrazioni per carichi familiari. Questi benefici alle famiglie vengono però compensati da oneri fiscali. Infatti vengono sospesi i provvedimenti per la ri-

duzione della pressione fiscale previsti dalla Finanziaria Amato e viene abolito il recupero del drenaggio fiscale (previsto dalla legislazione corrente quando l'inflazione supera il 2%) come Tremonti ha riaffermato alla Camera in risposta all'interrogazione dell'on Manzini (DS). Il CER ha stimato che questa duplice operazione si riduce ad un maggior reddito per le famiglie di poco più di 2.000 miliardi (la cifra coincide quasi con quella che si ottiene dalla Finanziaria: esborso di 2.100 miliardi per pensioni minime, esborso di 1.000 miliardi per detrazione carichi familiari, introito di 850 miliardi per maggiori imposte IRPEF). La furbizia della manovra del centro-

destra è quella di togliere un pochino a moltissimi contribuenti di livello basso o medio (il 40% della popolazione) e dare aumenti consistenti ad alcuni beneficiari (15%). Anche se tra questi beneficiari ci sono alcune categorie di persone anziane la grande maggioranza di coloro che hanno redditi sotto ai 10 milioni, soprattutto se giovani disoccupati, non vengono influenzati dalla manovra. La manovra per le famiglie attua dal centrodestra risulta quindi in conclusione di rilevanza molto inferiore a quella della Finanziaria Amato. Per converso l'importo a favore delle famiglie è meno di un terzo di quanto il governo di centrodestra ha destinato alle imprese con la legge Tremonti-bis.

L'incongruenza della politica di centrodestra, che arresta il declino del prelievo fiscale sulle famiglie iniziato nell'ultimo anno del governo di centrosinistra, è ancora più stridente

se si vuol dare credito alle ribadite affermazioni circa la linea di riforma fiscale che questo governo vuole realizzare attraverso il Collegato tributario. Il governo in cinque anni vuole ridurre il prelievo complessivo di circa 130.000 miliardi, attraverso l'abolizione dell'IRAP (55.000 miliardi) e la riduzione a due delle aliquote dell'IRPEF (manovra che si stima comporterebbe una riduzione del prelievo di 75.000 miliardi): ma un anno è già quasi passato e la direzione di marcia è esattamente l'opposto. Siccome siamo in presenza di un rallentamento dell'economia europea e al maggior rallentamento dell'economia mondiale da vari decenni a questa parte è impensabile che per la sola Italia si realizzi il miracolo del Governatore di un'accelerazione della crescita del reddito rispetto al tendenziale dell'ultimo quinquennio. Quindi a fronte di quella riduzione fiscale deve essere prevista una riduzione delle uscite di analogo importo. A parte qualche centinaio di miliardi che si possono trarre dai patto

di stabilità interni (riduzione di risorse agli enti locali e alla sanità) non c'è altra via che la riduzione della spesa pensionistica.

La riforma Maroni di cui si sta trattando consiste nello spostamento volontario del tetto del pensionamento di vecchiaia, in premi e incentivi a chi resta a lavorare pur avendo maturato i requisiti per la pensione di anzianità, nell'abolizione del divieto di cumulo, nell'estensione del pro-rata e nelle agevolazioni fiscali per i fondi pensione. Mi sembrano proposte abbastanza ragionevoli, che possono migliorare le prospettive del sistema pensionistico, che possono forse, nella migliore delle ipotesi, ridurre un pochino i contributi sociali che sono molto gravosi sui lavoratori dipendenti ed eventualmente appiattare la gobba pensionistica del 2005, ma che non hanno nulla a che vedere con il riequilibrio dello sbilancio che la riforma fiscale prospettata produrrebbe sui nostri conti pubblici. Quindi una volta di più con la manovra di politica economica del centrodestra siamo di fronte ad una operazione poco seria, di immagine propagandistica e priva di ogni serio contenuto operativo.

Parole, parole, parole di Paolo Fabbri

I TALIBANI? SONO CLERICO-FASCISTI...

Ci sono specie di parole in via d'estinzione. Passando di bocca in bocca perdono di senso e di forza. L'uso le usura. Il termine Clericale non ha più voce in capitolo. Forse uscirà dal vocabolario portandosi via, nel limbo sterminato dei lessici morti, i composti «clerico-fascista, clerico-monarchico, clerico-marxista», fedelmente registrati dal Vocabolario Treccani 1986. Non si incontra più neppure un «anticlericale». Mi dicono che la parola non serve perché non c'è più la cosa. Che dio li ascolti, ma propongo di guardar meglio. Clericale non è solo l'aggettivo di Clero: «il complesso dei preti», per lo Zingarelli del 1949. E un termine di metà 800 («partigiano del potere politico del papa») che designava il programma di intervento dei partiti e della gerarchia cattolica nelle istituzioni e negli affari pubblici. È venuta meno la carica negativa e polemica del termine? Oppure il programma ha avuto tanto successo da rendere superflua la parola? Vediamo intanto se altre sono sopravvenute per occuparne il posto. Nell'addenda '97 della Treccani ecco Ciellino, («i Rambo di Wojtyła») e il recente e prolifico Catto-

primo elemento di parole composte come catto-comunista, ma anche catto-socialista, catto-anarchico e catto-islamico. Catto- al posto di Clero-? I termini finora non sono commutabili: come non si diceva clerico-comunista non si dice oggi catto-fascista. Dobbiamo solo aspettare? Il finanziamento pubblico alle scuole private, intrapreso dalle regioni «rosse», ha il generale consenso dei partiti, così come l'integrazione degli insegnanti di religione, scelti dai vescovi, nell'apparato statale. Di che trasecolare un vecchio partito laico, la Democrazia Cristiana. Oggi ci sono Clericali vaganti, o catto-vaganti, in tutto lo schieramento politico. Ma c'è un problema serio. Le parole vanno per coppie d'opposizione e la sparizione di Clericale rischia di trascinare con sé la parola Laico. Val la pena di ricordarne le etimologie, entrambe greche.

Laico vien da «laikos» che designa la comunità, cioè il popolo comune, Clero da «kleros», cioè «il prescelto, l'elitto». (Gli intellettuali sono detti chierici, gente che è, o che si crede, fuori dal comune). Per questo è legittimo porsi la questione

delle istanze che scelgono gli Eletti, i chierici d'ogni tipo che vogliono tenere le redini del senso della Comunità. Nello studio del linguaggio siamo tutti botanici e giardinieri. È bene registrare le parole ma anche chiarirne il senso. Quindi, non confondiamo il Clericale col religioso e il Laico con l'ateo. Clericale è qualunque gruppo, minoranza o maggioranza che pretenda di imporre a tutta la comunità i propri valori. Per il Clericale è la fede che fa la legge. Nel campo educativo ad es. il Clericale indottrina mentre il laico vuole istruire. Insomma la parola sarebbe ancora utile. Servirebbe a dire che i Talibani sono clerico-fascisti. E che c'erano e ci sono partiti atei ma Clericali e sacerdoti anticlericali. Non si storce però la faccia del tempo: la parola fuggita più ritorna non può. Teniamoci allora forte all'altra, quella che certa sinistra intendeva sostituire con «laicista». Io sono lieto che il presidente della nostra repubblica giuri sulla Costituzione e non sui libri sacri, come Bush, che giura sulla Bibbia. Restiamo laici: nel governo della comunità, né dei, né cesari, né tribuni.

Maramotti



Lavoro nero al Sud: se riemergiti ti licenzio

MARIO CENTORRINO

Sono noti i parametri che quantificano il "peso" del sommerso nel Mezzogiorno. Ricordiamoli rapidamente. A seguire recenti indagini, al Sud ritroviamo, escludendo il secondo lavoro, circa 1,7 milioni di addetti in condizione irregolare. Una recente simulazione calcola poi in quattromila miliardi il maggior gettito dell'Irpef con emersione di sommerso mentre la differenza è poco significativa in relazione al gettito dell'IVA. Dimostrando così la tipologia prevalente del "sommerso" nel Mezzogiorno: lavoratori dipendenti o solo apparentemente con busta paga rispondente alle norme (ma ai quali in realtà arriva solo il

60% del salario contrattuale) ovvero affiancati, nelle cosiddette imprese "caffè e latte", ad altri lavoratori non in "nero". Con un triplice vantaggio per l'azienda: mantenere una forma di flessibilità in uscita nell'impegno di manodopera, abbassare il costo totale di produzione, limitare la forza contrattuale degli "insiders" (i dipendenti messi in regola) additando loro la disponibilità esistente di altri colleghi a sostituirli in qualsiasi momento.

Gli incentivi all'emersione contenuti nel pacchetto "Cento Giorni", appaiono già, ad un primo monitoraggio, non abbastanza consistenti per i lavoratori "sommersi" rispetto alle precedenti situazioni di irregolarità ("Cor-

rierEconomia", supplemento al "Corriere della Sera" del 10 settembre 2001). Ed ora interviene la decisione assunta dal Governo Berlusconi, in base ad una legge delega sulla materia, di sospendere nei prossimi quattro anni (in via sperimentale, si precisa, con un pizzico di ironia) l'obbligo del reintegro al proprio posto dei lavoratori, licenziati senza giusta causa, per alcune specifiche tipologie. Tra le quali appunto quella degli addetti che "riemergono". Provvedimento destinato a ritardare ulteriormente un processo, avviato con consenso unanime, orientato al recupero della legalità nell'economia meridionale. In sostanza, si viene a scoraggiare la "regolariz-

zazione" del sommerso, dato che i benefici offerti dalla nuova legge sul punto risultano annullati dall'introduzione di un grado alto di rischio, collegato al probabile esercizio di un potere di ricatto. Il datore di lavoro, infatti, potrebbe facilmente adoperare quella che gli economisti chiamano pudicamente "moral suasion" per convincere il lavoratore, pronto ad uscire dal "nero", che potrebbe incorrere in una reazione negativa: il licenziamento cioè senza giusta causa seppur con un risarcimento ancora non quantificato. E comunque ritardato nel tempo rispetto alla perdita del salario. E questo perché nelle imprese "caffè e latte" la rie-

mersione del lavoro nero utilizzato, simmetricamente a quanto abbiamo appena detto, si traduce in rigidità, maggior costo di produzione e forza contrattuale degli "insiders". Dovrebbe esser chiaro, a questo stadio del ragionamento, come la sospensione dello Statuto dei lavoratori (art.18) nei confronti del "nero" in riemersione inficia almeno in parte gli effetti delle agevolazioni già concesse per la regolarizzazione del sommerso. Una contraddizione che, insistiamo, penalizza particolarmente il Mezzogiorno dove tra l'altro il lavoro nero, lo hanno rilevato le indagini sull'indotto dell'Agip a Gela ("L'Unità", 14 novembre 2001), viene talvolta im-

postato (e vissuto) non come possibile alternativa ma come unica possibilità, ricorrendo talvolta addirittura (è il caso citato appunto) ad intimidazioni di natura "mafiosa". Gli esperti tendono a sottolineare come "l'esperimento" abbia soprattutto rilevanza quale chiave di volta per iniziare un progressivo smantellamento dell'intero statuto dei lavoratori a partire dal famigerato (secondo gli imprenditori) art.18. Resta da capire perché questo obiettivo, di per sé poco nobile e contraddittorio sia stato perseguito realizzando in maniera indiretta un altro fine: il permanere cioè nel Mezzogiorno di un'"economia cattiva".



cara unità...

Cavaliere della patria?

Massimo Rendina, presidente ANPI di Roma

Caro direttore, mi riferisco al disegno di legge presentato dal gruppo dei senatori di Alleanza nazionale per insignire con una decorazione-ordine dei Cavalieri della Patria - tutti i combattenti della seconda guerra mondiale, estesa oltre ai militari e ai partigiani anche agli appartenenti alla Repubblica Sociale, cioè a coloro i quali, fatti per scelta gregari dei nazisti, vennero impiegati contro la Resistenza e la popolazione civile, vessando questa con massacri di innocenti, incendi di intere borgate, anche per un semplice sospetto di connivenza con i partigiani. Si vuole quindi modificare e anzi stravolgere la proposta dei deputati nella precedente legislatura che escludeva dalla attribuzione dell'onorificenza appunto i collaborazionisti di Salò, per non dare - a parte ogni altra considerazione - uguale titolo di merito ai volontari della libertà e ai volontari della oppressione (il che urta contro la logica oltre che, fatto ben più importante, contro la Costituzione). È il decisivo addio alla svolta di Fiuggi dei partiti di Fini,

vicepresidente del Consiglio dei ministri, riconversione palese (anche se velata dall'ipocrisia) per legittimare il fascismo, il più turpe, quello dei collaborazionisti che asservivano il nostro paese alla Germania di Hitler, condividendo i propositi di dominio razzista del mondo imposto da «popolo (ariano) dei dominatori». Ben poco conta richiamarsi all'ingenuità dei «sedicenni» - quanti? - abbagliati dalla retorica patriottica (peraltro rivelatasi subito anche a loro come un inganno trasformato in fanatismo da quanti non disertarono). Poiché se appare logico e forse doveroso rendersi conto della situazione, dello stato d'animo in cui maturò l'errore, ci si deve anche chiedere se sia legittimo farne un merito da medaglia. E gli altri, i non illusi? Secondo Alleanza nazionale, tutti da decorare, innalzando a virtù il crimine. Ecco perché, caro Direttore, se mai dovesse passare tale legge - con una maggioranza parlamentare, ci auguriamo di no, disposta tutta intera ad avvilirsi - si avrebbe la presenza paradossale solo dei reduci fascisti nelle cerimonie dedicate alle nomine dei Cavalieri della Patria (per quella parte di combattenti nel periodo dell'occupazione nazista e della Guerra di Liberazione). I partigiani, per non calpestare ideali e storia, non potranno e vorranno condividere un riconoscimento siffatto. Chi lo indica e vuole come segno di riconciliazione - avvenuta del resto mezzo secolo fa, ma riproposta oggi per espellere dalla Costituzione la genesi antifascista - otterrebbe l'effetto contrario, riproducendo, invece di cancellarle, le fratture di

un tempo, trasferendole dal piano della memoria a quello della coscienza dell'intero popolo italiano.

L'emozione di un giovane a Pesaro

Francesco Mancuso

Per la prima volta ho assistito di persona al congresso del mio partito, un esempio di democrazia entusiasmante per un giovane che quasi incredulo ha ascoltato i leaders dei DS confrontarsi su temi che cambieranno il futuro del nostro paese, ciascuno sostenendo con coraggio le proprie posizioni senza paura di appartenere ad una corrente maggioritaria o di minoranza. Sono convinto che solo tramite il confronto si possa arrivare a capire la strada da intraprendere. Benché dal congresso sia venuta fuori una linea sostanzialmente chiara e precisa, non riesco ancora a comprendere se viaggiare verso il riformismo ed il socialismo ci porterà a riprendere la bandiera dell'innovazione; ma di una cosa sono convinto, che fino ad ora la bandiera è stata gentilmente consegnata al centro destra che si è fatto promotore di temi che storicamente ci hanno sempre caratterizzato. La bandiera del cambiamento, delle grandi innovazioni sociali deve sventolare a sinistra perché così è sempre stato dal referendum che ci ha portato a scegliere la Repubblica e non la monarchia passando per la legge

sull'aborto ed arrivando alla riforma del servizio militare. Spero fortemente che il congresso abbia segnato veramente una svolta all'interno del partito, questa volta sembra esserci una distanza netta tra i ricordi ed il futuro, tra ciò che siamo stati e quello che dovremo essere. Non si può e non si deve dimenticare la nostra storia, chi di noi non ha provato emozione ascoltando le parole di Berlinguer al congresso, forse per il suo nome, forse per ciò che rappresenta, ma soprattutto per le parole che ha pronunciato nelle quali chi vota a sinistra non può non riconoscersi. Ma questa volta si deve andare oltre l'ideologia ed il sentimento, ora non si può sbagliare, occorre ridare una casa a tutta la gente che in questi anni si è sentita tradita, che non ha votato, che ha perso la fiducia, a costo di sembrare cinici ed intransigenti, e se questo significherà fare autocritica e cambiare, allora cambieremo. Non siamo forse riformisti?

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

Non si vuole ammettere che sia nata in Italia una grande forza socialdemocratica in stretta sinergia tra ex comunisti e Sdi

Oggi non si vede nulla che possa separare queste due forze. Perché insistere allora a rivangare le tappe del passato?

Le inutili «prove d'amore» chieste ai Ds

RENATO BARILLI

Segue dalla prima

Fuori di metafora, il nostro commentatore non vuole proprio ammettere che ormai nel nostro Paese si sia costituita una grande forza socialdemocratica il cui nucleo centrale è costituito dagli ex-comunisti, ovvero dal DS, ma in stretta sinergia con lo SDI, ovvero con gli autentici e più accreditati eredi storici della tradizione socialdemocratica, più altre forze omogenee. Il nostro opinionista non può negare che molto si sia

mosso in questo ambito, come ha confermato anche il congresso di Pesaro, però no, il passo decisivo è ancora da compiere, ovvero conviene chiedere qualche prova ulteriore. E siccome questo critico esigente non sa a cosa attaccarsi per il presente futuro, va a pescare nel passato, ove naturalmente socialdemocratici e comunisti, nel nostro Paese, sono stati per più di mezzo secolo "separati in casa", con tutta la sequela di liti, contumelie, affronti che una condizione del genere comporta,

dove tra l'altro è assai difficile fare il conto dei torti, di chi ha avuto più colpe, nel rendere impossibile una utile coesione. O forse è vero, come insinua sempre il Galli della Loggia, agli occhi di chi, come il sottoscritto, viene dalla linea socialdemocratica, forse le colpe maggiori stanno dall'altra parte. Ma esiste pure una distinzione tra politica e storia, quest'ultima avrà ampia materia per sbeverare meriti e colpe, nella lunga vicenda partita dalla scissione di Livorno e passata attraverso tante altre

tappe dolorose. Però la politica non si fa col passato e con la storia, bensì con le prospettive del presente-futuro, come già si diceva sopra: e di fronte a una simile visione, oggi proprio non si vede nulla che possa separare DS e SDI, si può giungere alla pratica della "doppia tessera", se proprio si vuole tradurre la questione in termini partitici, che però oggi non sono i più richiesti e indicativi. Ma, dice il nostro osservatore esigente, perché allora il congresso di Pesaro non si è concluso offrendo un posto diret-

tivo ai responsabili dello SDI, Boselli, Intini, Del Turco? Ma perché farlo? Siamo sicuri che la politica delle fusioni appunto di tenore partitico siano utili? Purtroppo quante fusioni ci sono state, in passato, tra i vari tronconi in cui la socialdemocrazia italiana si è smembrata, ma ahimè ogni volta la somma risultante è apparsa inferiore agli addendi. Meglio allora adottare la strategia del marciare separati e colpire insieme, che è poi consona al clima attuale di libere adesioni, operate nella forza

delle cose, nella pratica concreta, piuttosto che nei meccanismi burocratici di partito. Resta, è vero, il fatto doloroso che le minacce di scissione, una volta endemiche appunto nell'ambito socialdemocratico, oggi attaccano da sinistra la formazione allargata SDI più DS, e davvero in proposito si dovrebbe imitare il modello della SPD tedesca e del Labourismo inglese, che pur conoscendo asprezze dialettiche entro i rispettivi territori riescono a contemporaneamente verso una risultante di grande equilibrio, evitando le

fuoruscite. D'altra parte, chi è senza peccato scagli la prima pietra, non pare proprio che all'interno del Polo siano rose e fiori, che AN e Forza Italia e Lega convivano nel modo più splendido e armonico. Perché Galli della Loggia non chiede anche a loro la prova estrema d'amore, perché insiste a pretenderla solo dal fronte opposto? Tanto, sappiamo che dirà di no davanti ad ogni ulteriore evidenza, e dunque se ne stia tranquillo con Berlusconi senza chiedere nulla agli altri.

il caso Porta a Porta (continua)

Ottanta attacchi in due mesi...

Gentile direttore, negli ultimi due mesi «l'Unità» ha voluto gratificarmi di ottanta attacchi di ogni genere. Ho deciso di mandarli a un avvocato a mazzetti di cento: vuoi vedere che una media del genere travalica il legittimo diritto di critica? Per questo, comunque, c'è tempo. Il rispetto che porto ai suoi lettori non mi consente peraltro di passare sotto silenzio l'articolo pubblicato sabato scorso 24 novembre sotto il titolo «Vespa scende in campo, ma contro i giudici». In quell'articolo si stravolge deliberatamente fini diffamatori il contenuto di un mio commento alla polemica sul caso Previti-Taormina. Mi viene attribuita la seguente frase: «Un sottosegretario che chiede l'arresto dei magistrati sarà sgradevole, ma non rappresenta un vulnus». Io ho scritto invece: «Un sottosegretario che auspica l'arresto di magistrati che sbagliano lede fortemente le istituzioni». Mi si attribuisce di pensarla come Berlusconi, Taormina, Previti e Cicchitto. Ho invece attribuito a Berlusconi la frase sulla «guerra civile». (Si dica apertamente che è una provocazione intervistare il presidente del Consiglio e riportare correttamente nel mio libro e occasionalmente sui giornali il suo pensiero come quello di D'Alema, Fassino, Rutelli, Agnoletto, Casarini, così la finiamo). Ho detto che Previti «ha approfittato del mandato parlamentare per svolgere una pratica ostruzionistica» nei processi. Ho scritto che «Taormina forse lascerà un giorno il suo incarico ministeriale, certo dovrebbe lasciare subito la toga d'avvocato» e sbaglia a ritenere che nel suo appello al rispetto delle istituzioni, Ciampi non ce l'avesse anche con lui. Ho scritto che la proposta di Cicchitto e Saponara per istituire una commissione parlamentare d'inchiesta sull'uso politico della magistratura «non è una buona notizia, se si vuole la pace». Dopodiché, gentile Direttore, Le sarò grato se vorrà rispondere alle seguenti domande: 1. È vero o non è vero che l'inammissibile frase di Taormina non

ha conseguenze pratiche, mentre l'ordinanza del tribunale di Milano sì? 2. È vero o non è vero che la Corte costituzionale ha riconosciuto che l'uso (ostruzionistico, dico io) delle prerogative parlamentari è legittimo? 3. È vero o non è vero che la maggioranza della Corte è composta da membri vicini al centrosinistra e che il professor Onida, relatore sul caso Previti, fu indicato dalla sinistra? 4. È vero o non è vero che per la prima volta nella storia repubblicana una sentenza della Corte costituzionale viene ignorata da un tribunale? 5. È vero o non è vero che tutti i maggiori costituzionalisti sono rimasti di sale, a cominciare da quel galantuomo del professor Augusto

Barbera per cinque legislature parlamentari prima del Pci e poi del Pds? Vogliamo poi smetterla signor Direttore, con la storia di Vespa «conduttore unico della televisione politica pagata da tutti gli italiani»? Da chi erano pagati negli anni scorsi Riotta, Lerner, Annunziata, Sassoli, i cui programmi hanno avuto minor fortuna di «Porta a Porta» e solo per questo sono cessati? Da chi erano pagati ieri e sono pagati oggi Biagi, Santoro, Deaglio e i conduttori di Tg3 Primo Piano? Fanno politica o si occupano di giardinaggio? Che cosa direbbe il Suo giornale se avessi scritto degli ultimi presidenti del Consiglio e oggi scrivessi dei capi dell'opposizione quel che Biagi ha scritto e scrive a giorni alterni dell'ex capo dell'opposizione e oggi del presidente del Consiglio? Con i migliori saluti e in attesa di completare il mazzetto degli attacchi dell'Unità, mi creda il Suo
Bruno Vespa

È leale... perché negarlo?

Vespa è un personaggio curioso, oltre che di grande e solitario successo. È vero, gli manca totalmente il senso dell'umorismo, e un minimo di capacità di vedere se stesso da fuori (o magari su monitor). Ma continua, con accanita passione, a offendersi ogni volta che accade a un commentatore di accostarlo a Berlusconi e al suo gruppo di, diciamo, collaboratori. Subito dice e scrive e argomenta e polemizza con impetuosa lealtà verso il governo e la sua maggioranza, condannando ogni dubbio, irridendo ogni pensiero deviato che pensava di contestare o proporre qualche piccola osservazione critica. Ma non vuole che questa lealtà sia notata. Eppure il caso è clamoroso. Per esempio, le quattro domande che lui propone. Vespa pensa sempre che tutti debbano stare al suo giochino della finta imparzialità. Sa anche lui che le

domande sono scritte come per un comizio. Ma - nella sua trasmissione - gli riesce talmente tante volte di farsele accettare per buone, da miti rappresentanti dell'opposizione, che si può capire perché abbia tanta fiducia. Proviamo a sostituire le quattro domande formulate a nome del quadrilatero Taormina-Previti-Berlusconi-screditamento dei giudici, con i seguenti quattro punti. 1 - Lerner, Annunziata, Riotta non sono stati esclusi dal video per scarso rendimento ma perché diventati, a causa del loro lavoro, direttori o condirettori di cose non prive di qualche importanza come Tg1, La Stampa, Associated Press, eccetera. La mancanza di concorrenza non sta nel vuoto di una intera generazione giornalistica, come il nostro vuole farci credere. Tanto è vero che vi sono tuttora ottimi programmi come «Primo piano» (Rai Tre) senza

maggior domini e senza soubrette, che danno ancora un tocco d'Europa alla nostra televisione pubblica. 2 - Biagi, Santoro, Deaglio non nascondono mai il loro punto di vista. Capisco che ci si possa sentire umiliati di fronte al capolavoro dell'intervista di Biagi a Benigni, in un periodo in cui tanti colleghi erano impegnati nella corsa al lato sicuro del gioco. Ma bisognerebbe avere pazienza e accettare un fatto che persino Berlusconi, da editore e padrone di tutte le televisioni italiane (una volta celebrato il funerale della 7) riconosce, e che i dati di ascolto confermano: Biagi dice quello che pensa e ha un immenso successo. 3 - Persino agli occhi dell'Unità non è un delitto amare e sostenere con ogni frase, ogni trovata, ogni ideuzza in trasmissione, ogni articolo (distribuendo le risorse su vari quotidiani) l'intero schieramento che va da Berlusconi in là. Non è logico, non è naturale che un giornalista politico si privi della sua dignità e dunque del suo punto di vista. La sua ovvia e persuasa appartenenza non è una insinuazione, è un fatto. Lo

faccia chiedere da Mannheim ai frequentatori della sua trasmissione, se non ci crede. Ma perché si offende di essere trovato accanto alle persone che sostiene? 4 - Su un punto Vespa ha ragione. L'Unità è intervenuta, in proporzione, poche volte (e spesso solo con due righe o un accenno) su una trasmissione che occupa, da sola, centinaia di ore televisive, con un peso, se non altro per quantità di tempo pubblico occupato, che non ha riscontri nelle televisioni pubbliche del mondo. Promettiamo, d'ora in poi, di seguire più attentamente il lavoro di «decostruzionismo» della cultura e delle vite politiche italiane condotto con meticolosa abilità nelle due ore e passa di ciascuna delle puntate quaresimettimali. Dimenticavo. Complimenti. È riuscito di nuovo a far parlare del suo libro (perché questo è lo scopo perenne delle letterine indignate) anche l'Unità. Mai detto che il nostro uomo sia privo di talento. Si parlava di passione politica e di lealtà di schieramento.
F.C.

la foto del giorno



Monteverde Vecchio, Roma: proteste contro i ritardi nel restauro della Chiesa

segue dalla prima

Solo la Cia non vede le carte di Kabul

Altre rivelazioni sono seguite su La Repubblica ma anche su altri giornali internazionali. I giornalisti che hanno visto le carte concordano tutti non solo sulla loro apparente autenticità ma anche sulla loro straordinaria puntigliosità: oltre a manuali, elenchi delle organizzazioni associate alla jihad promossa da Osama Bin Laden, ci sono schede dettagliate con tanto di fotografia, dati anagrafici, indirizzi, numeri di telefono anche di parenti ed amici degli adepti da avvertire in caso di morte o ferimento. Tutto fu abbandonato in mezzo ai segni evidenti di una fuga precipitosa. Una vera miniera a disposizione degli investigatori di mezzo mondo che stanno dando la caccia ai seguaci di Al Qaeda. Almeno fino al momento delle visite dei giornalisti. Perché tutti concordano sulla sostanziale indifferenza dei mujaheddin dell'Alleanza del Nord di guardia presso i vari rifugi nei confronti di tutte queste carte. Consentono ai visitatori di scartabellare, fotografare e trascrivere quello che vogliono. Secondo l'inviato del Financial Times molto materia-

le è stato già portato via. Quello che lo ha sorpreso, però, è l'apparente assenza di investigatori, diplomatici o anche militari americani, nonché di funzionari internazionali. Chi più di loro, si è chiesto il giornalista, è interessato a notizie utili allo smantellamento della rete di Al Qaeda? L'Italia, come si è visto dalle indagini in corso sulle propagande di Al Qaeda nel nostro paese, è direttamente interessata ad avere accesso a quel materiale, come lo sono le polizie e la magistratura di decine di paesi i cui concittadini hanno apparentemente frequentato le scuole del terrore di Kabul. Nell'attuale situazione di grande incertezza in Afghanistan, un'azione da parte della comunità internazionale per raccogliere e mettere al sicuro i documenti di Kabul è evidentemente urgente. A questo fine un'azione del Parlamento può agire da sprono. Il primo passo sarà un'interrogazione urgente al ministro degli Esteri per chiedere una richiesta italiana a sostegno di un'iniziativa di rappresentante a Kabul delle Nazioni Unite per la messa in salvo, fino alla costituzione di un'amministrazione internazionalmente riconosciuta in Afghanistan, dell'archivio di Al Qaeda.
Tana de Zulueta
Senatrice, componente del gruppo DS l'Ulivo e membro della Commissione Esteri

L'importante è partecipare?

Petralia Soprana: oltre il danno anche la beffa. La sconfitta siciliana segue di qualche giorno l'insuccesso nelle elezioni del Molise dove il centrosinistra ha perso la Regione e un bel pacco di voti andati alla destra. In quell'occasione il candidato dell'Ulivo aveva accusato i leader della sua coalizione di averlo lasciato solo. Anche a Palermo la solitudine di Crescimanno era così palpabile che nessuno ha voluto turbarla. Di questo passo, e di solitudine in solitudine, il centrosinistra potrà adottare come slogan l'ideale olimpico secondo cui l'importante è partecipare. Dato l'alto numero di cittadini chiamati alle urne, diventa difficile dimostrare che Molise e Sicilia siano soltanto due incidenti di percorso di valore locale. In realtà, è sotto gli occhi di tutti che: 1) da quando è andato al governo Berlusconi, la destra vince ancora di più; 2) da quando è andato all'opposizione, il centrosinistra perde ancora di più. A questo punto si potrebbe aprire un utile dibattito sui vantaggi dello stare al governo e sugli svantaggi del fare opposizione. Ma ci si potrebbe interrogare anche sul come l'opposizione potrebbe tornare a vincere. Abbandonare i candidati prescelti al loro destino non sembra, per esempio, la ricetta più adatta.
A.P.

Una lettera «spudorata»

Antonio Costantino
Cari compagni de l'Unità questa è una lettera "spudorata" perché è fatta solo di complimenti, di strette di mano calorose e di stima. Ho ritrovato il mio giornale. Da Colombo, a Padellaro, a Settimelli (l'articolo su Gino Strada poteva scriverlo solo un grande giornalista!!!) tutti quanti state facendo un ottimo lavoro. Vi faccio solo tre "richieste": 1ª considerata la memoria corta di tanti italiani, perché non si prepara una raccolta degli articoli della "mia maestra" pubblicati nei primi anni 90 dalla stampa italiana, sia da quella paludata che dalla beccera e forcaiola stampa di destra? 2ª considerate l'ipotesi di un inserto-libri. Chi vi scrive ha ancora la raccolta degli articoli della "mia maestra" Grazia Cherchi, Pivetta, Faeti, Giudici, Berardinelli, Bellocchio, il sommo Goffredo Fofi, quante strade possono ancora indicare a tanti giovani lettori. 3ª nella mia città, Catanzaro, l'Unità continua ad arrivare la mattina in ritardo dopo gli altri giornali e, compre-

so oggi domenica, spesso non arriva affatto. In compenso le poche copie che arrivano vanno a ruba. La distribuzione non va bene. Cambiatela, vi sta danneggiando! Buon lavoro a tutti. Con stima e simpatia. Calorosi saluti.

Se avere cinquant'anni vuol dire niente lavoro

Carla Conti
In Italia è proibito cercare lavoro ed avere più di 50 anni. Il mio non credo sia un caso isolato. L'azienda nella quale ho lavorato per più di 30 anni è fallita. Ora: ho un ottimo curriculum, una laurea, ma più di cinquant'anni e cercare un qualsivoglia lavoro, anche interinale è assolutamente impossibile, la risposta è sempre: il committente richiede un'età meno matura. Il perché è nebuloso. Nel frattempo governo, Confindustria, il Governatore della Banca d'Italia vogliono posticipare i requisiti per il pensionamento, ma come vivere se nessuno vuol dare lavoro agli ultra trentenni? Chi mi vuole e può dare una risposta?

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo		CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE		Direzione, Redazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9	
CONDIRETTORE Antonio Padellaro		Alessandro Dalai CONSIGLIERE DELEGATO		20126 Milano, via Fortezza 27 tel. 02 255351, fax 02 2553540	
VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)		Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Marialina Maruccci CONSIGLIERE		Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Facsimile: Sies S.p.a. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI) Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)	
REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte		"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano		Distribuzione: A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano	
ART DIRECTOR Fabio Ferrari		PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino		Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550	



**C'È UN PAESE CHE SA PRODURRE
SOLO CAPOLAVORI.**

**L'AGROALIMENTARE ITALIANO:
UNICO COME IL PAESE CHE LO PRODUCE.**



Ministero delle Politiche Agricole e Forestali



L'AGROALIMENTARE ITALIANO: IL VALORE DELLA QUALITÀ

FORUM NAZIONALE

PARMA, PALACASSA - 29 NOVEMBRE 2001